L'ARCHICONFRATERNITA

DEL

GONFALONE

MEMORIE

DEL SACERDOTE LUIGI RUGGERI

ROMA
DAI TIPI DI BERNARDO MORINI
1866

L' ARCHICONFRATERNITA

DEL

GONFALONE

MEMORIE

DEL

SACERDOTE LUIGI RUGGERI

ROMA
DAI TIPI DI BERNARDO MORINI
1866

Alla

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

di Monsignor

SALVATORE DE' MARCHESI NOBILI-VITELLESCHI

ARCIVESCOVO VESCOVO DI OSIMO E CINGOLI
GUARDIANO E PRO-CAMERLENGO
DELLA VEN. ARCHICONFRATERNITA DEL GONFALONE.

Fin da quando la Eccellenza V. Rm̃a, e gli Eccm̃i ed Illm̃i Officiali dell'Archiconfraternita del Gonfalone, a cui Ella come primo Guardiano e Pro-Camerlengo cresce lustro e splendore, per tratto di singolare bontà si piacquero chiamarmi a reggerne la chiesa; immantinente destossi in me forte desiderio di compilare la storia di cotesta antichissima e nobilissima Compagnia. E cotal brama ogni dì più venivami crescendo in cuore, secondochè veniva in conoscenza delle sue grandi opere; le quali per gran

maniera mi parlavano della sua grandezza e celebrità. Se non che, tale compito mi si rappresentava al pensiero arduo soprammodo; trà perchè mi sentiva non rispondere al buon volere le forze; e perchè non avea chi mi scorgesse e incuorassemi a incontrare, ed a soperchiare le molte difficoltà, in che vedea dovermi imbattere, imprendendo, il primo, siffatto lavoro. Giunse alla perfine il gennajo del 1863; in cui la Eccellenza Vostra, che a tanti singolari meriti unisce eziandio quello di un zelo illuminato per la Casa del Signore, venne nel magnanimo divisa-

mento di fare grandi restauri nella Chiesa di S. Lucia: allora fu che resomi certo di dovere in Lei avere la guida, ed il sostegno, fermai di scrivere intorno al pio Sodalizio le presenti memorie.

E perciocchè in siffatta bisogna la Eccellenza Vostra molto venne coadjuvata dal consentimento degli altri illustrissimi personaggi, niente degeneri dagli antichi per senno nè per pietà; così mi è mestieri di confessare, che da loro altresì non picciolo stimolo ricevetti a cotale im-

presa: ed in verso di essi eziandio sentomi in debito di gratitudine.

Mi so bene io, che trattandosi di una Confraternita, da cui fecer ritratto tutte le altre, v' era d'uopo di altro ingegno e di altra penna, che non la mia, a raggiungerne lo scopo; ma so pure che la Eccellenza Vostra, e gli altri ragguardevoli Officiali mi sono stati mai sempre larghi di cortesia nell' esercizio del mio ministero per lo spazio di oltre un decennio: di che non leggiero conforto prendo, che vorranno continuarmi la buona grazia loro, e non guardare così pel sottile i di-

fetti, che potranno incontrare in questo mio scritto.

Ora, comecchè la presente Operetta sia sprovvista di ogni merito letterario, pure mi affido (e tale speranza mi ha confortato a durare con alacrità in cotesto lavoro), che essa sia per acquistare alcun pregio, se la Eccellenza Vostra si piaccia aggradire la mia buona volontà, e permettere che venga alla luce, insignita del suo venerato nome. Quindi La supplico a volermi essere cortese di tanta grazia: ed offerendole intera la mia servitù col bacio del sagro anello;

e pregandola di esprimere l'alta mia stima e cordiale riconoscenza a tutti gl' Illustrissimi Membri della Congregazione, mi fo ardito di rassegnarmi.

Della Eccellenza Vostra R̃m̃a

Dall' Oratorio del Gonfalone 6 Agosto 1865.

Devm̃o ed Um̃o Servo
LUIGI RUGGERI

PROSPETTO DELL' OPERA E INDICE DEI CAPITOLI

DELLA FORMAZIONE

DELL'ARCHICONFRATERNITA DEL GONFALONE

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO QUARTO

CAPITOLO QUINTO

CAPITOLO SESTO

CAPITOLO SETTIMO

DELLE CHIESE BENI E CAPPELLE

DELL' ARCHICONFRATERNITA DEL GONFALONE

PARTE SECONDA

CAPITOLO UNICO

DELLE OPERE E DEI PRIVILEGI

DELL' ARCHICONFRATERNITA DEL GONFALONE

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO QUARTO

CAPITOLO QUINTO

CAPITOLO SESTO

CAPITOLO SETTIMO

CAPITOLO OTTAVO

CAPITOLO NONO

DELLA FORMAZIONE

DELL' ARCHICONFRATERNITA DEL GONFALONE

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Brevi cenni intorno al tempo in cui venne istituita la Confraternita del Gonfalone — Sua origine e visione di s. Bonaventura — Suo abito e sue regole — Dove fu istituita; e come fu dapprima appellata e governata.

Nel periodo de' primi settant' anni del secolo XIII, ad onta della prodigiosa operosità degli spiriti vôlti spezialmente al progresso delle scienze, (1) non troviamo la Dio mercè, come suole ac-

(1) Fu in questo secolo cioè dal 1250 al 1270 che i grandi uomini Ruggiero Bacone, Alessandro De-Hales, Scoto, e s. Bonaventura dell' ordine di s. Francesco; e i figli di s. Domenico Vincenzo Di Beauvais, Alberto magno e s. Tommaso impresero a conciliare la scienza dei filosofi colle dottrine della Chiesa. Grande impresa al certo seguita da ottimo successo! A questa stessa età si vuole altresì riferire la fondazione delle illustri Università della Sorbona e di Salamanca; la prima per opera di Roberto di Sorbona Canonico di Cabrai, poscia di Parigi nel 1250; la seconda nel 1255 per mezzo di Alfonso X Re di Castiglia soprannominato il *Savio*.

cadere in ogni avanzamento degli umani intelletti, Novatori di sorta, i quali colla novità delle idee commovessero, come nel secolo innanzi, la chiesa e la società. Tuttavia c' è conto per la storia di quei malaugurati tempi, come la società cristiana fosse venuta giù cadendo in deplorabile rilasciamento. Odi profondi, vendette private, furti e immoralità di ogni specie signoreggiavano prepotenti per ogni dove. Nè dee ciò far maraviglia a chi pone mente alla *lotta tra l' Impero e la Chiesa.* Lotta sostenuta con la più sleale ed incostante politica da Federigo II e da' suoi; dai Papi Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV, e Clemente IV con lealtà e fermezza. Suscitavansi per essa gare sempre nuove e sempre nuovi conflitti; a tal che le città d' Italia divise in due parti erano per poco all' estremo del disordine: disordine che è stato mai sempre la conseguenza logica della persecuzione contro i Papi.

Federigo adunque più maomettano che cristiano aveva assoldati un venti mila saraceni sitibondi e non mai satolli dell' avere e del sangue de' cristiani. Furon dessi gli autori della scalata data al monistero di Chiara ancor vivente in Asisi; che distrussero la città di Sora; che saccheggiarono Albano; e che appiccarono fuoco sebbene senza effetto a Viterbo. Dominato dall' ambizione di voler creare *un' Europa imperiale* studiava Fe-

derigo di fondar sua potenza in Italia, giovandosi a tal' effetto dei Cenci, dei Colonna, e dei Frangipane in Roma; di Enzo in Sardegna; di Ezellino in Verona; e de' suoi cari Ghibellini a Napoli, in Toscana, a Padova e all' intorno.

Ma come di tante altre, così la baldanza di Casa Sveva fu repressa dai Papi. Di gran cuore eglino si opposero alle mire ambiziose dell' Imperatore, e a quelle di Corrado e di Manfredi continuatori della politica di Federigo. Sostenuti dai guelfi di Roma, di Genova, e di Bologna; ma sopratutto dall' indomabile forza dell' armi spirituali della chiesa posero in salvo l'indipendenza di essa, nonchè quella della penisola, sottraendola dal giogo del redivivo paganesimo degli Hohenstauffen. Ora, al dir di Balbo, (2) null' altro risultava da questa lotta, che pur troppo era di vita o di morte per la chiesa e per l' italia, che *un frapporsi, un' intrecciarsi di parti, di guerre, di vittorie e di sconfitte.* E come era egli possibile in queste tristissime condizioni, non dirò, render frutto, ma germogliare in seno all' italia il buon seme della pietà cristiana e delle virtù cittadine?

Ad aggravare viemmaggiormente cotesto stato di cose si aggiunse lo sciame dei nuovi manichei albigesi, chiamati *cattari, patareni, petrobusiani, enriciani,* e *arnaldisti* sorti già nel se-

(2) Sommario della storia d'Italia pag. 198.

colo XII, allargatisi però in questo con gran potenza nella Spagna, in Francia, e in Italia; in singolar modo poi in Lombardia ove per le loro trame fu morto s. Pietro di Verona; come pure a Viterbo ed in Orvieto dove Pietro Parenzo nobile romano perì a difesa della fede cattolica. (3) Un saggio dei costumi di cotesti eretici ce lo fornisce a maraviglia Luca Tudense. (4) — Questi eretici, scrive, erano dediti agli omicidi alle frodi ai furti ed alle usure. Impudicissimi da portare l' abuso il figlio della madre, il fratello del fratello, ed il padre delle figlie. I vecchi bestemmiatori e crudeli; i giovani preparati ad ogni scelleraggine; i fanciulli non avendo certo padre fin dal principio sono impudici; gl' infanti succhiano col latte della madre il veleno dell' errore; le donne sfacciate e senza vergogna scorrono per le case e sono loquaci per ingannare gli altri. —

Pertanto in mezzo a così infelici tempi mosse da Roma in pellegrinaggio al tempio di s. Giacomo in Compostella capitale della Galizia uno de' canonici della Collegiata di s. Vitale (5) no-

(3) Henrion. *Istor Ecclesiast. lib. XXVIII pag* 200 *Ediz. di Milano* 1840. Rohrbacher. *Storia della Chiesa cattolica, Tom. XVIII pag.* 619 *e* 624 *Ediz. di Lugano* 1852.

(4) *Lib. III adversus albigenses cap. V.*

(5) Questa antichissima chiesa collegiale è posta nella valle del Quirinale creduta da alcuni la palude Caprea pochi passi distante dall'ara di Romolo detto Quirino. che era ove è oggi l'orto de' PP. Gesuiti di s. Andrea, in quella parte del colle, donde Giulio Proculo asserì averlo ve-

minato messer Giacomo, il quale nel suo lungo viaggio vide e studiò da vicino i mali, che per ogni dove affliggevano la chiesa e la società. Tornato in Roma sotto il pontificato di Urbano IV, e dolendosi vivamente di ciò, infra gli altri, con un suo collega sacerdote zelante di nome messer Agnolo, si misero in cuore di volere opporre una diga alla piena di tanti mali, a quelli almeno che inondavano Roma, e l'Italia. Ondechè ordinarono insieme d'istituire una Compagnia di pie e divote persone, le quali dedicar si dovessero all'esercizio delle opere di carità e di pietà cristiana, perchè il loro buono esempio fosse di eccitamento e di guida a tanti, che miseramente languivano nella depravazione della mente e del cuore.

duto salire al cielo (*Osservatore Romano Anno IV N°.* 191). Venne edificata ad onore de' ss. Gervasio e Protasio figli di s. Vitale del titolo di Vestina, colle rendite di questa nobile matrona romana. In seguito cangiata l'antica denominazione acquistò quella di s. Vitale, come si rileva dal *lib. IV Epist.* 44. di s. Gregorio Magno, ove si legge che Giovanni, e Spettato Preti di s. Vitale sottoscrissero ad un sinodo tenuta in Roma dallo stesso Pontefice; e dall'*Epist. II del lib. IX.* del medesimo nella quale si prescrive che la litania delle vedove partir dovesse dalla chiesa di s. Vitale. Innocenzo Papa I. che vivea nell'anno 401 al 407. (*Anastasio Bibliot.: nella vita di questo Pontefice*) consagrò questa chiesa; la quale fu poi ristaurata da Leone Papa III. tra il fine dell'ottavo, ed il principio del nono secolo. Vi fecero nuovi restauri Sisto IV nel 1475; ed il Cardinal Del-monte Titolare nel 1512. (*Bartolom. Piazza: Gerarchia Cardinalizia pag.* 169). Finalmente sotto il pontificato di Clemente VIII la cura di questa chiesa venne affidata ai Padri Gesuiti del Noviziato in s. Andrea del Quirinale, dai quali venne ivi istituita come tuttora persevera la Congregazione de' Campagnuoli. *Notizie dei Fratelli della Congregazione dei Campagnuoli nella chiesa di s. Vitale. Roma* 1744, 16.

Senza dunque por tempo in mezzo, affidati alla protezione del cielo i due canonici imprendono a istituire la detta congregazione con soli dodici gentiluomini romani. (6) I quali, messi per alcun tempo alla pruova, fermi si mantennero ne'loro propositi, menando prosperi frutti di cristiane virtù. Quindi si presentano al Vicario del Papa richiedendolo di consenso e di consiglio a proseguire, e a meglio condurre l'opera così privatamente incominciata. Fioriva a que' dì in Roma, ed era in grande opinione di santità Fra Bonaventura Fidanza da Bagnorea, Inquisitore generale dell'Ordine de' Minori di s. Francesco. Al quale siccome non pur santo ma prudente e dotto, il Vicario del Papa indirizzò i due canonici, perchè scorti da'suoi consigli, cosiffatta istituzione governata con la dovuta prudenza riuscisse a prosperevole fine. Non esitò l'uomo di Dio di accogliere benevolo e di favorire codesta opera salutare: parvegli però non esser questa una bisogna da fermare in sul momento senza matura considerazione. Prese tre giorni di tempo per consultare il Signore, e la Vergine

(6) *Insignis Societas . . . per nonnullos Patritios Romanos et alios eximios viros . . . canonice instituta*: Breve di Gregorio XIII del 12 di Ottobre 1576 inserito nello Statuto del 1726 pag. 125. Vedi Camillo Fanucci: *Opere pie di Roma* 1602. *Della Compagnia del Gonfalone pag.* 195. Bartolomeo Piazza. *Euseulogio ovvero dell' opere pie di Roma* 1698. *Del Gonfalone a S. Lucia della chiavica pag.* 348. Gio. Marangoni: *Delle Cose gentilesche e profane trasportate ad uso e ad ornamento delle chiese di Roma* 1744. *pag.* 163.

santissima col digiuno e coll'orazione. Ora mentre fra se pensava il modo, e divisava i mezzi, acciocchè la pia opera tornasse a frutto non di pochi dì, ma da bastare lungo tempo avvenire, ebbe in visione i dodici gentiluomini già aggregati da Giacomo e da Agnolo; i quali genuflessi innanzi alla Vergine venivano da due lati ricoperti sotto il suo sagratissimo manto. Erano vestiti di sacco bianco con la croce rossa e bianca in campo azzurro dalla mano destra, e con corona e disciplina alla cintura. Ed in quella che egli ciò rimirava con istupore udì questa voce — Scrivi o figliuolo —: la quale voleva indicare che scriver dovesse le regole della nuova congregazione, come di presente egli fece. Camillo Fanucci nel luogo citato descrive questa visione con circostanze diverse. Dice che — esso Frate Bonaventura celebrata devotamente la santa messa si ritirò nel suo oratorio et ivi caldamente et con ogni affetto orando cadde addormentato. Et subito in visione dormendo gli apparve la Santissima Madre di Dio et Vergine purissima con infinita bellezza, accompagnata da esercito innumerabile di angeli, santi e sante della corte celestiale, et gli vedeva dalla mano destra quei gentiluomini romani già detti con moltitudine infinita di altri homini et donne. Et dalla sinistra gran numero di cavalli bianchi ornati be-

nissimo con infinite croci bianche e rosse. (7) — Come fu significata la visione ai due canonici e ai dodici fratelli aggregati, così eglino con giubilo e rendimento di grazie alla Vergine indossarono l' abito, giusta la forma, ed il colore rappresentato nella visione. *Il color rosso* della croce indicava senz' altro la passione del figliuolo di Dio fatto uomo; *il bianco* simboleggiava la verginità della sua santissima Madre; la candidezza poi del sacco significava l' illibatezza de' costumi, che ciascun fratello mantener dovea, e darne esempio agli altri colla irreprensibile condotta della vita. Nel tempo stesso Fra Bonaventura compose la corona, che in luogo de' salmi doveasi recitare dai confratelli: la quale consiste in venticinque *pater noster* ed altrettante *avemaria* col versetto *gloria patri;* ed in altri sette *pater noster* ed *avemaria* col *requiem aeternam* e suo responsorio: e questa venne approvata dal Breve di Gregorio XIII (8) nel 1576, ed arricchita di ampie indulgenze.

(7) Pietro Galesino nella vita di s. Bonaventura dedicata a Sisto V. dice che il Santo - *Romae instituit praeclaram Societatem quam Gonfalonis vocant cui certam orandi praecandique normam praescripsit ob venerationem Beatae Mariae Virginis Dei Genetricis* - Vedi pure la vita di s. Bonaventura di Fra Benedetto Mazzarra *Tom. III. Legendar: Francis.* 14 *Julii* 233.

(8) Ecco le parole del Breve - *Quod ipsi confratres loco horarum canonicarum viginti quinquies orationem dominicam et toties salutationem angelicam cum versu incipiente Gloria Patri in fine Psalmorum recitari solito; nec non septies orationem salutationemque hujusmodi cum versiculo defunctorum nuncupato qui incipit Requiem aeternam et ejus responsorio recitare tenentur.* - Statuto cit. pag. 123.

I primi semi di questa insigne Compagnia furono gittati in principio dai due canonici nella Basilica Liberiana, innanzi l' immagine di Maria santissima, ivi da remota antichità venerata dal Senato e dal popolo romano. I quali dopo breve tempo germogliati vennero per opera di s. Bonaventura, col concorso degli anzidetti cooperatori evangelici, trapiantati nella vicina chiesa di s. Alberto, come diremo a suo luogo. Cresciuta poi la compagnia con varie diramazioni, venne, dopo molti anni, transferita nella chiesa di s. Lucia della Chiavica, dove ora ritrovasi (9). Il pretendere adunque, come taluni fanno, che s. Bonaventura istituisse la Confraternita de' Raccomandati non già in Roma ma sì in Marino, non ha alcun fondamento storico; e le ragioni addotte dai sostenitori di siffatta opinione poggiano tutte su di una vaga tradizione, su mere congetture, e sulle usate gare delle Confraternite (10). Mi basta solo notare, che la Compagnia della Beatissima Vergine Maria di Marino fu aggregata all'Archiconfraternita del Gonfalone di Roma ai 6 di decembre 1607. Non pertanto è probabile che s. Bonaventura stesso, dopo avere eretto in Roma la suddetta confraternita, la

(9) Vedi il Tomo XII dell'Archivio del Gonfalone, e l'Articolo 1. della 2.ª parte.

(10) Vedi il Dizionario del Moroni Articolo *Marino.* Scrive Tommaso Bosio *De Signis Ecclesiae Dei Romae* 1591 *Lib. IX. Cap. V. - Sanctus Bonaventura primus Gonfalonis Societatem Romae insituit.*

erigesse altresì in Marino, fatto vescovo di Albano. E ciò si può argomentare dal libro dei decreti del nostro archivio segnato GG. fol. 154 ove si legge — che non ostante la risoluzione presa dai Guardiani dell'Archiconfraternita nell'anno dei giubileo 1725 di non ricevere Compagnie ad essa aggregate che si porteranno in Roma all'acquisto delle indulgenze, le quali non sieno oltre il distretto di 40 miglia, si riceva però quella di Marino perchè eretta da s. Bonaventura quando era vescovo di Albano. —

Il nome col quale venne da principio appellata la compagnia del Gonfalone si fu — *Ordine degli Accomandati di madonna s. Maria* (11); la quale denominazione ritenne fino a che non fu mutata in quella di Gonfalone come appresso vedremo.

Pel buon governo e reggimento della compagnia venne prescritto negli antichi statuti che si scegliessero ogni anno tra i confratelli nella congregazione generale, che tener si dovea nel dì del protomartire s. Stefano, venti officiali, cioè quattro Guardiani, un Camerlengo, due Sindaci e tredici Consiglieri detti semplicemente i *Tredici*. Il numero dei *Tredici* era corrispondente

(11) Matteo Villani *Cronica Lib. II. Cap.* 47 *ediz. di Trieste* 1857: Breve citato di Gregorio XIII. Si disse altresì *La Fraternità dei Disciplinati e Raccomandati della madonna Vergine Maria*: ovvero *la Compagnia della Frusta*: *e la Società o Fraternità della Frusta dei Raccomandati della Beata Vergine Maria.*

a quei dì ai tredici rioni di Roma; e ciascun rione dovea avere in seno alle congregazioni segrete e generali un rappresentante eletto dai fratelli dello stesso rione, a sorveglianza del medesimo; a spiare cioè l'onestà delle zitelle che ottenevano la dote dalla compagnia; e a provvedere all'indigenza nonchè de'fratelli e sorelle, ma di qual si fosse miserabile persona del rione (12). Divisa la città in tratto di tempo, come al presente, in quattordici rioni crebbe tosto un nuovo *Consigliere;* quindi deposto l'antico nome di *Tredici* e di *Consigliere*, presero l'altro di *Deputato.* Dai quattordici Deputati se n' eleggono tre; uno alla carica di Segretario; l'altro all'officio di Archivista; il terzo a Deputato per la chiesa di s. Lucia: come anche tre Fabbriceri per provvedere a tutto ciò che potesse occorrere per le fabbriche della confraternita (13). I nomi degli officiali che al presente hanno la cura e l'amministrazione dell' archiconfraternita del Gonfalone si ricordano all' articolo IX della seconda parte.

(12) Statuto vecchio del 1584. Cap. II. III. IV.
(13) Statuto nuovo del 1735 Cap. II.

CAPITOLO SECONDO

Si discorre dello straordinario spirito di penitenza che surse improvviso in italia nell'anno 1260 — *Degli effetti che esso produsse; e delle attinenze che ebbe colla confraternita del Gonfalone.*

Perchè nulla manchi alla giustezza dei cenni storici intorno al tempo in cui fu istituita la compagnia del Gonfalone, è mestieri tener conto ancora di un' altro fatto. Narra il Monaco padovano (1) che mentre Italia si voltolava nel brago de' suoi abbominevoli vizi, si mise improvviso ne' suoi abitatori un salutare timore, che n'eccitò così grande spirito di penitenza che mai il maggiore. Fu allora che i suoi figli nobili e plebei, giovani e vecchi, e perfino i fanciulli di un lustro coperti solamente quanto la naturale verecondia richiedeva, deposto ogni umano rispetto, nudi a due a due procedevano processionalmente per le vie e per le piazze delle città. Si battevano fino all' effusione del sangue con uno staffile che ciascuno avea nelle mani. E come se avanti gli occhi viva avessero la passione del Salvatore versavano fonti di lagrime, imploran-

(1) *Chronic. Lib. III. presso gli Annali di Oderico Rainaldi anno* 1260.

do la divina misericordia, e l'intercessione della Vergine a volere loro altresì condonare le commesse iniquità, come altre fiate ad altri stuoli di penitenti ravveduti era stata fatta dal pietoso Dio simile misericordia. Non solamente di giorno ma eziandio di notte e nei maggiori rigori dell'inverno vedevansi cotali flagellanti procedere con ceri accesi, preceduti da sacerdoti con croci e gonfaloni, uniti a cento a mille e fino a dieci mila: percorrevano da una città all'altra; e giunti alle chiese prostravansi umili e con profonda compunzione di cuore innanzi gli altari. Lo stesso avveniva nei villaggi e nelle campagne; sicchè i campi e i monti echeggiavano di continuo dei loro dolorosi clamori. Tacquero a que' dì tutti i musicali strumenti, nè più si udivano le cantilene amorose; ma il canto lugubre de' penitenti in luogo loro succeduto era: tantochè non v'era occhio che potesse tenere le lagrime, nè duro cuore che non venisse forte commosso. Ancora le donne si abbandonarono di buon grado a codeste prattiche di penitenza; conciossiachè rinchiuse onestamente nelle loro camere si davano di leggieri a cosiffatto esercizio di preghiera e di mortificazione: e ciò non pur facevasi dalla classe della plebe, ma altresì dalle nobili matrone e dalle vergini delicate (2).

(2) Il fatto si rinnovò nel 1400. Vedi la Cronica nel *Tom. XIX. pag.* 13. *Rer. Itali: del Muratori* Ivi – *Anno Domini* 1400 *de mense Septemb.*

Effetto di questa universale commozione si fu, che la maggior parte di quelli che lunghe e acerbe nimicizie fra loro aveano, ponessero giù da' loro cuori ogni odio e rancore. Gli usurai e i ladri si affrettarono a restituire il mal tolto: e chiunque era gravato di colpe o dedito a delitti, accostandosi al tribunale di penitenza, correggeva volenteroso le sue prave abitudini. Le carceri si aprirono a libertà dei miseri detenuti: e coloro che lontani da' suoi vivevano in esilio tornaronsi ai propri focolari. A dir breve: tali esempi di cordiale penitenza a que' dì davansi; tante varie maniere di religiose prattiche usavansi, da mostrare ciascheduno dipinto nel volto il timore della divina giustizia; quasi se Dio sdegnato de' loro misfatti fosse sullo scaricare sopra di essi i flagelli dell' ira sua, o facendo piovere fuoco dal cielo, o facendo ingoiar gli uomini vivi vivi nelle viscere della terra.

Se non che siffatte esterne mostre di penitenza, che dall' Italia si estesero tosto in Germania ed in Polonia — ove avendo tralignato ebbonsi in dileggio dai grandi e osteggiate furono

comparuit in Italia unum singulare et mirabile factum: nam tempore illa utriusque sexus scilicet homines et mulieres induerunt se saccis seu linteaminibus albis, portantes ante se per regiones vexilla Crucifixi vel alterius Sancti, et cincti erant cingulis sicut consueverunt facere Battuti *et ibant percutiendo se cum stritiis clamantes fortissime.*

dai Vescovi — (3), davano cagione di gravi considerazioni non solo agli uomini mediocri, ma ancora ai sapienti, i quali non sapevano rendersi ragione di cosiffatte novità. E ne stavano assai di mala voglia — per le solite ragioni politiche s' intende — e Manfredi Re delle due Sicilie, e il marchese Uberto Pallavicino padrone di Brescia e di Cremona, come pure il marchese Obizo di Este signore di Ferrara (4).

E da che mai ebbe origine sì strepitoso avvenimento? Havvi chi lo crede eccitato da un' infante che vagiva nelle fascie: chi da alcuni semplici e poveri in Toscana: chi infine da un' eremita che predicando in Perugia minacciolla di distruzione, se gli abitanti non avessero tosto placato il Signore colla penitenza. Il certo è che di Perugia esso mosse; indi si estese a Roma, e quasi a tutte le città e paesi d' italia. Il nome onde chiamavasi il ricordato esercizio di mortificazione era d' ordinario *Batimentum* o *Verberamentum* ed alcune volte *Scovamentum* (4), e coloro che si univano a praticarlo si diceva-

(3) Vedi la nota del Mansi ad Oderico Rainaldi nel principio dell'anno 1260.

(4) Si raccoglie da un decreto fatto nel 1269, col quale s' impone grave pena a chiunque – *se scovaverit in aliqua parte civitatis vel districtus Ferrariae*: Muratori *Dissertaz. LXXV.*

(5) Citerò la Cronaca di Parma presso il Muratori *Tom. IX. Rer. Ital. – Fuit (anno* 1260) Scovamentum magnum *pro amore Dei in Parma et in Regio et Mutina et alibi etiam per Lombardiam; et paces per homines habentes guerras factae sunt. Et illi de Regio et Mutina venerunt Parmam ad se verberan-*

no *Compagnie de' battuti* (6). Il Sigonio (7) dopo di aver discorso di codesta portentosa novità del-no 1260, chiude il suo racconto colle seguenti parole — *Hic annus, devotionis annus est appellatus, mansit inde in multis civitatibus clara hujus religionis memoria, sacris verberantium sodaliciis ejus rei monumento aliquot institutis.* — Ed è certo che i sodalizi a cui accenna lo scrittore sono infra gli altri, la compagnia di s. Pietro martire in Modena, la compagnia della vita in Bologna, in Mantova la confraternita della morte, e quella di s. Croce in Bergamo. Il Muratori poi nella dissertazione LXXV sull' origine delle Compagnie, dopo averne tessuta la storia, deduce la seguente conclusione. — Resta dun-

dum cum corrigiis et scopis - A bene intendere questo vocabolo conviene sapere che *Scopa* lo stesso che *Scova* in latino barbaro da cui *Scovamentum* non era altro che la *Disciplina di verghe,* in uso spezialmente presso i Monisteri. Si legge difatti presso s. Pier Damiani *Lib.* 1° *Epist.* 19. - *Saepe poenitentiam centum annorum suscipiebat, quam scilicet per viginti dies allisione* Scoparum . . . *redimebat.* - E la Cronaca di Montesereno parlando di un Canonico Regolare di s. Agostino dice - *Nudis pedibus in veste nigra* scopam *ferens cum Priore et quodam alio* - E di altri nell'anno 1219 scrive - *Ut . . . toto corpore usque ad femoralia nudi* scopas *ferentes diebus dominicis cruces praecedere cogerentur.* - Da ciò s'intende facilmente che il verbo *Scopari* o *Scovari* sia lo stesso che *Scopis seu virgis caedi.* N'abbiamo un'esempio nella vita di s. Airaldo scritta da Andrea monaco di Valle-Ombrosa. *Adjuro te ut tuis te vestibus nunc exuas et hic coram me te* scopari *facias. Qui protinus cucurrit, virgas adquisivit, vestibus se exuit et acriter se ab uno ex suis ibi coram omnibus* scopari *fecit* - Vedi il Du-Cange voce *Scopae.*

(6) Le medesime compagnie si formarono di nuovo nel 1339 giusta l'autore della citata Cronaca di Parma, e perchè vestivano - *pannis lineis albis et longis usque ad terram* - furono dette *Compagnie de' Bianchi.*

(7) *Lib. XIX de Regno Ital. Anno* 1260.

que provato che particolarmente nell' anno 1260 si ha da riferire il principio delle confraternite; nè sussistere l'opinione di chi giudicò essere stata la confraternita del Gonfalone in Roma nata nell' anno 1267 l'esemplare di tutte le altre. Anzi forse non andrà lungi dal vero chi crederà piuttosto ancor quella istituita nel medesimo anno 1260, e che poi nel 1267 fosse arricchita d' indulgenze da Papa Clemente IV. —

Non è qui il luogo di richiamare ad esame l'opinione del Muratori: lo farò nel capitolo seguente. Qui basti notare che, lasciata ora da banda la ricerca sull' origine e sulla preferenza del Gonfalone in confronto di altre confraternite, porto opinione, che il fatto religioso del 1260 estesosi, come dissi, fino a Roma, sia stata la causa prima della fondazione di questa confraternita, per aver preparato gli animi, e messo il pensiero, e data per sì dire la spinta a questa istituzione. Inoltre avverto che il Muratori riferendo all' anno 1260 il principio delle confraternite, non ha inteso dire, che prima di quell' anno non abbiano queste esistito; ma ha parlato della *riforma* e *rinnovazione* delle medesime, le quali degenerate più o meno esistevano certamente in gran numero, come chiaro apparisce dalla citata dissertazione.

CAPITOLO TERZO

In che anno ebbe principio la confraternita del Gonfalone. — Si ricordano le diverse opinioni degli scrittori; e scelta la più probabile si studia il mezzo di conciliazione.

Abbiamo veduto fin' ora in mezzo a quali tempi, come, e da chi abbia avuto la sua origine la compagnia del Gonfalone. Vediamo ora a qual' anno precisamente debba riportarsi la sua primitiva istituzione. Alle prime linee della breve narrazione dell' origine e progressi della ven. arciconfraternita del Gonfalone premessa ai suoi statuti stampati nella tipografia camerale nell' anno 1735, e ristampati da Bernardino Olivieri nel 1825 si legge — Nell' anno dell' incarnazione di nostro Signore 1260, due canonici della chiesa di s. Vitale nella valle quirinale, vedendo mancare nella città di Roma quella divozione ed esercizio di opere pie, che si richiedevano nelle calamità di quei tempi, risolvettero uniti con dodici gentiluomini romani sovvenire alla di loro patria, con eriggere una congregazione di uomini pii per detto effetto. — Secondo questa leggenda che pone l' istituzione del Gonfa-

lone nel 1620, essa ebbe luogo sotto il pontificato di Alessandro IV creato nel 1254, morto nel 1261; e non già nel pontificato di Urbano IV nel 1264, come a più ragione e più comunemente si crede. Coll' autore della riferita narrazione al tutto consente, conforme accennai nel capitolo precedente il ch. Muratori, dove dice che — non andrà lungi dal vero chi crederà istituita la confraternita del Gonfalone nel 1260. — Mi so ben' io che il riportare a date più antiche una istituzione, la quale a traverso dei secoli viva tuttora si mantenga fra noi, torni a pregio e decoro della medesima. E pertanto vorrei far risalire ad età più lontana, se la verità il comportasse, la mia confraternita cotanto benemerita della chiesa, della società, e della patria. Senonchè la sincerità di scrittore mi vieta di narrare altrimenti da ciò che dicono i fatti, quali sono gli autentici documenti. Non ho lasciato indietro nè cura nè diligenza nel consultare tutti gli scrittori, che di questo argomento hanno parlato. Studio poi particolarissimo ho posto nel rovistare le memorie dell' archivio del Gonfalone, apertomi dalla gentil cortesia degl' Illmi Signori Officiali del medesimo — a cui mi credo in debito di rendere quì pubblica e solenne testimonianza di gratitudine, — ma non mi fu dato per mancanza di documenti, di trovarne pur uno a sostegno di quanto asseriscono lo statuto

ed il Muratori. Anzi, a vero dire, debbo confessare di aver rinvenuto in esso due copie di statuto assai più antico del primo; uno manoscritto, e l'altro in pergamena stampato in Roma per Bartolomeo Bonfedini e Tito Diani nell'anno 1584: nel quale statuto, senza tener conto delle circostanze del fatto, si riporta l'istituzione del Gonfalone all'anno 1264 e non già al 1260. Ecco infatti il racconto (nel Proemio) — Era Italia tutta e particolarmente l'alma città di Roma nell'anno di nostra salute 1264 oppressa da gravissima pestilentia, quando ad esortazione del serafico Bonaventura Cardinal di s. Chiesa ispirato da visione angelica, alcuni divoti dell'immacolata Regina nella principal sua chiesa di Roma eressero una congregatione sotto nome di Raccomandanti, impiegando le facoltà loro nella sovvenzione de' poveri, quali non meno la fame che la peste cruciava. —

Alla semplice ed antica testimonianza dello statuto altra se ne aggiugne di data anteriore, e al tempo stesso di tal peso da togliere ogni dubbio su quanto io asserisco. La è questa il Breve *Omnipotentis* del Papa Gregorio XIII dei 26 Aprile 1579, il quale ha per oggetto la conferma della medesima Confraternita. Esso, senza punto nè poco esitare, proclama essere il Gonfalone stato eretto canonicamente nell'anno 1264. Eccone le parole — *Cum igitur sicut accepi-*

mus (1) *de anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, una utriusque sexus christifidelium recommendatorum nuncupatorum sub invocatione gloriosissimae Virginis Mariae ..... et aliae confraternitates ..... canonice erectae et institutae.* —

Per apprezzare meritamente ed aggiustar fede all' autorità storica del Breve di Gregorio XIII è da por mente, com' egli ebbe posta quella data non solamente sull' appoggio della tradizione orale — *sicut accepimus* — ma altresì sulla testimonianza de' documenti, che intorno al Gonfalone a que' dì esistevano, non giunti però fino a noi per essere stati fin d' allora consumati dagli anni — *nimia vetustate consumpta* — (ibidem), e di altri moltissimi perduti, lacerati o messi a ruba — *in expugnatione Urbis* — (ibidem), cioè nel sacco del Borbone avvenuto in Roma nel

(1) E giova altresì riflettere che nel Breve di Clemente IV, in cui si conferma la compagnia del Gonfalone, e che riporterò per disteso nel capitolo V, si legge la seguente espressione relativa al tempo dell' istituzione della medesima – *sicut nuper accepimus* – Il Breve è in data di Viterbo dell' anno 1267. Ora la voce *nuper* che suona *poco innanzi*, *poco fa* simile al greco *νεωστι*, *πρωην*, *αρτι*, non che al 1260, ma a stento può estendersi al 1264. In fatti *nuper* lo stesso, a dir di Festo, che *noviper* cioè *novo opere* non si usa presso i grammatici che ad indicare date assai recenti. Così Cicerone 6. Ver. 3. – *Nuper : et quod dico nuper ! immo vero modo, ac plane paulo ante vidimus* - Parimenti 14 *Att.* 7. – *De quo sum nuper tecum loquutus* – – È vero d'altronde che Cicerone medesimo adopra l'avvorbio *nuper* per indicare date di lunghissimo tempo: ma è vero altresì che in que' luoghi, esso non è usato di per se solo, ovvero il costrutto del discorso ne determina il senso, e ne indica al tempo stesso l'estenzione del significato. Così nel 2. *Nat. Deor*: 50. – *Ea quae nuper idest paucis ante saeculis reperta sunt,* – E nel 1° *Divin.* 39 *ad fin.* – *Neque ante philosophiam patefactam, quae nuper inventa est.*

1527, cinquantadue anni innanzi alla data del citato Breve.

E perchè, a quanto io affermo intorno all' istituzione della confraternita del Gonfalone avvenuta nel 1264, si aggiunga il peso dell' autorità degli scrittori, si osservi come coloro che con maggior credito nel secolo XVII e XVIII trattarono di tale argomento, non muovono su ciò alcun dubbio. Tali sono il Fanucci (2) il Piazza (3) il Bassi (4) e il Marangoni (5). Che se il Bosio (6) il Rainaldi (7) e il Magri (8) pensano che la cosa avvenisse nell' anno 1267, ciò dee intendersi, come vedremo, non già della primitiva istituzione del Gonfalone, ma della sua conferma fattane in detto anno da Papa Clemente IV.

Resta egli dunque dimostrato quanto io diceva fin dal principio, che cioè la detta confraternita abbia avuto origine non già nell' anno 1260, ma sibbene nel 1264 sotto il pontificato di Urbano IV. Di che mi gode l'animo a ricor-

(2) Camillo Fanucci - *Opere pie di Roma* 1601. *Della Compagnia del Gonfalone Lib. III. Cap.* 3. *pag.* 195.

(3) Bartolomeo Piazza: Ευσευολογιον *Eusevologio ovvero Delle Opere pie di Roma* 1698. *Del Gonfalone a S. Lucia della chiavica pag.* 348.

(4) Giovan-Batista Bassi Vescovo di Anagni. *De Sodalitiis Romae* 1725 *quaest.* 1. *n.* 8. *pag.* 3. *Et in miscellanea pag.* 143.

(5) Gio: Marangoni. *Cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle chiese di Roma* 1744 *pag.* 163.

(6) Tommaso Bosio. *De Signis Ecclesiae Lib. IX Cap. V.*

(7) Oderico Rainaldi: *Annali Anno* 1267. *N.* 74.

(8) Domenico Magri. *Notizie dei vocaboli ecclesiastici. Roma* 1669 *voce Confratria.*

dare che il corrente anno 1864, in cui tali cose io scrivo, ci porta il sesto centenario da che ella fiorisce infra noi feconda di opere d' intelligenza e di consiglio, e ricolma di benedizioni del cielo e della terra. Dal narrato fin quà è forza dire che inesatto sia quanto asseriscono lo Statuto ed il Muratori. Se non forse, senza dar loro mentita di sorta, può a ragione congetturarsi, trattandosi di avvenimenti morali, cioè di aggregazioni religiose, osteggiate per giunta da principi secolari, che il grano di senepa, da cui nascer dovea questa benefica pianta, gettato siasi in terra per le mani dei due canonici seminatori evangelici nell' anno 1260, e quindi sbucciato dal suo seno nel 1264 in seguito della visione di s. Bonaventura. Essendo poscia quella pianta addivenuta arbore annosa, molti si adagiarono all' ombra salutare de' suoi spaziosi rami, e venne altresì trapiantata in altri terreni in seno alle nazioni cattoliche.

CAPITOLO QUARTO

Si cerca se la compagnia del Gonfalone debba o no preferirsi alle altre confraternite. — Opinioni diverse, e schiarimento della questione. — Si discorre brevemente intorno agli antichi sodalizi. — Differenza tra i sodalizi pagani e le confraternite cristiane. — Antichità delle confraternite e loro riforma. — Conclusione del discorso in favore del Gonfalone.

Stabilito l' anno in cui ebbe origine il Gonfalone, passiamo a discorrere della sua *precedenza;* cioè se debba o no il Gonfalone per ragione della sua antica e canonica istituzione esser preferito a tutte le altre confraternite. E separando innanzi tratto ciò che è certo da ciò che è in questione, a niuno è dubbio che coloro i quali scrissero intorno a cotale argomento, tutti convengono nell' affermare, che la compagnia del Gonfalone può a gran ragione gloriarsi di essere la prima e la più antica confraternita de' secolari; che con statuto e abito particolare istituita siasi nella città di Roma (1). La questione

(1) In Roma la più antica Confraternita è quella del Gonfalone eretta come tale; dappoichè secondo altro sistema (in quanto cioè Innocen-

dunque sta nel vedere, se essa debba o no per la sua dignità anteporsi alle altre confraternite del mondo cattolico, tantochè si debba essa avere in conto di capo e di esemplare a tutte le altre.

Ho poco addietro ricordato, come il Muratori nella citata dissertazione LXXV non si dubitò di affermare, che nessun fondamento avesse l' opinione di chi giudicò essere stata la confraternita del Gonfalone in Roma *l'esemplare di tutte le altre.* Or bene: coloro de' quali il chiarissimo scrittore intende ivi parlare, sono Tommaso Bosio, e Oderico Rainaldi benemeriti amendue della republica letteraria. Il primo de' quali nel luogo altrove citato (2) scrive apertamente, che il principio delle confraternite deve ripetersi da Roma, e senza dubbio dalla confraternita del Gonfalone; sull'esempio della quale altre senza numero vennero fondate in tutta la cristianità. Il Rainaldi poi, dopo aver ne' suoi annali discorso dell'animo benevolo di Papa Cle-

zo III. nel 1198 non solamente confermò l'ordine de' canonici spedalieri di S. Spirito in Sassia, ma approvò ancora questo sodalizio che contribuiva certa tassa al nominato spedale) anteriore è in antichità quella di S. Spirito in Sassia - Moroni Dizion. *Articolo Confraternita pag.* 123. Vedi altresì gli Scrittori citati nel Capitolo precedente.

(2) Cioè *nel lib. IX Cap. V De Signis Eccles. - Sanctus Bonaventura primus instituit (le Confraternite) . . . Initium vero Romae factum in sodalitate sive Archiconfraternitate Gonfalonis circiter annum prope millesimum ducentesimum septuagesimum. Hujus exemplo innumerae in orbe christiano formatae Sodalitates.*

mente IV verso i Romani, e del favore fatto loro per la concessione di 100 giorni d' indulgenze tre volte all' anno confessati e comunicati, come membri appartenenti alla detta confraternita; e riferita una parte del Breve onde fu la medesima approvata, afferma anch' egli che appunto da quel sodalizio muove il principio delle confraternite, sulla cui norma altre vennero per diversi luoghi instituite (3). A questi scrittori, oltre tanti altri, si arroge l' autore *della storia degli ordini monastici e militari, e delle congregazioni secolari,* il quale asserisce che — non basterebbe un intero volume per parlare di tutte le Archiconfraternite; poichè nella sola città di Roma, in cui hanno tratto la loro origine, ve ne sono più di cento — (4).

A bene intendere questi illustri scrittori, è d' uopo portar la nostra attenzione alle due diverse epoche ben distinte infra loro, a cui rimontano tutte le varie confraternite che hanno esistito, e che tuttora esistono in seno alla società

(3) Ecco le sue parole *(Annal. an.* 1267 *n.*° 74.) - *His primum laicorum sodalitium cui vulgo confraternitas nomen est initiis assurrexit, aliorumque piorum opera effloruit. Dicebatur Confraternitas Commendatorum Virgini, in cujus collegii insignibus Deiparae pallio suo sodales tegentis effigies expressa erat; ac Societas Gonfalonis nuncupata ob vexillum hujusmodi imagine insignitum, quod religioso agmini solemni pompa incedenti praeferri soleret. Atque hujusmodi exemplo condita alia pia sodalitia, et a summis Pontificibus accendendae pietatis ergo approbata et propagata fuerunt.*

(4) Opera tradotta dal francese dal Padre Giuseppe Francesco Fontana Chierico Regolare della Congregazione della madre di Dio. *Lucca* 1739. *Tom. VIII. Cap. XXXV. pag.* 271.

cattolica. Incomincia la prima collo stesso sviluppo della chiesa e si estende oltre il secolo XIII. La seconda principia nel 1260 e si allarga fino ai giorni nostri, come ho già accennato e come meglio si chiarirà in appresso. Ora il Bosio e il Rainaldi e chiunque è del loro avviso, non pretendono al certo, come può raccogliersi dai surriferiti testi, di assegnare al Gonfalone una precedenza sia di tempo sia di forma nella prima epoca; avvegnachè essi ben sapevano come innanzi al secolo XIII, a cui monta l'origine di questa confraternita, esistevano pii sodalizi con diverso scopo e sotto diverse forme; ma sostengono che questa *precedenza* almeno *di forma* le si convenga a piena ragione nell' epoca seconda, cioè dopo *la riforma e rinnovazione* delle primitive confraternite, allontanatesi di gran lunga dal loro primo istituto, e divenute un semenzaio di discordie e di cospirazioni.

A procedere con chiarezza in quest' esame, credo pregio dell' opera fermarmi alquanto discorrendo sulla genesi o sullo sviluppo dei *Sodalizi.* E primamente, egli è fuor di dubbio, che maggiori e più felici risultati ottengonsi dalle forze unite, che dalle medesime operanti divisamente ciascuna da se. Della qual verità, vuoi nell' ordine civile, vuoi nell' ordine religioso si è veduta e si vede in ogni tempo costantemente l' attuazione. Di quì gli organamenti militari: di

quì i collegi degli artisti, le società, le schole, e i sodalizi religiosi. Ma la cerchia ond' è circoscritto questo mio lavoro non mi permette troppo oltre allargarmi. I miei lettori, per ciò che guarda le associazioni religiose, di cui vuolsi quì unicamente parlare, potranno consultare molti egregi scrittori, i quali di proposito e largamente trattarono di tali materie; infra gli altri l'eruditissimo Moroni nel suo Dizionario all' articolo *Confraternita.* Ivi potrà ciascuno vedere ciò che si fossero presso gli Ebrei *le scuole e le aggregazioni* dei *Recabiti*, dei *Nazareni*, degli *Esseni* e dei *Terapeuti* (5): le *Eterie* e *Fratrie* (6) presso i Greci: ed appo i Romani i *Sodalizi*, i *Corpi* e i *Collegi* (7). Non pertanto dirò brevemente quanta

(5) Vedi la Dissertazione del Calmet *De Scholis Hebraeorum, de Rechabitis, de Esseniis.*

(6) Ciò che si fossero l'Eterie presso i Greci cel dice Cajo *nella leg. XII delle XII tavole dig. XLVII.* 22. 4. – *Sodales sunt qui ejusdem collegii sunt quam* ἑταιρίαν *vocant.* Le Fratrie da φρατρία da cui Frateria erano adunanze di persone che possedevano beni propri in comune, quali aveansi in conto de' sagri.

(7) *Sodales sunt consortes ejusdem officii vel societatis, dicti quod una sederent – Nella leg. XXX. ff. de Usucap:* La voce *Corpo* ha tre significati. – *Unum quod continetur uno spiritu et graece* ἡνωμένον *vocatur ut homo, tignum, lapis et similia : alterum quod ex continentibus hoc est cohaerentibus constat, quod* συνημμένον *vocatur, ut est aedificium, navis, armarium : tertium quod ex distantibus constat, ut corpora plura non soluta sed uni nomini subjecta, veluti populus, legio, grex.* – A costituire un Collegio sono sufficienti tre persone *Marcell. leg. LXXXV de Verb. signi. Nervatius Priscus tres facere existimat collegium et hoc magis sequendum est. – Differt ab Ordinibus . . . Ordo dignitatem vel artem plurium designat ut equester Ordo, Senatorius qui amplissimus, Ordo publicanorum et mancipiorum.* - Vedi Samuele Petisco *Lexicon Antiq. Roman. voc. Sodales, Corpus, Collegium : e il Tom. IV dell' Opera di Grutero coll' annotaz. di Gio. Giorgio Grevio. Amsterdam* 1707.

grande differenza v' abbia tra i sodalizi del Paganesimo, e quelli del Cristianesimo. Formaronsi i primi o ad uno scopo politico, cioè a dire per mantenere l' ordine tra i cittadini, o ad un fine puramente materiale, di sviluppare cioè e proteggere le arti: e quelli che furono istituiti a scopo religioso miravano all' apoteosi degli imperatori, ovvero al culto della svilente idolatria. Erano in somma corpi senza animo, o ombre senza corpo. Le confraternite al contrario dei cristiani non tanto mirano ai beni materiali e politici, quanto principalmente alla gloria di Dio, ed agli uffici di carità inverso il prossimo; considerando l' uomo non per metà, ma come egli è realmente un composto di spirito e di corpo, sottomettendo agli eterni i beni temporali che prendono a promuovere. I sodalizi inoltre della religione pagana non indossavano per quanto si sappia vestimenta di forma religiosa, e se alcuni il fecero, ciò era a motivo di boria e di pompa mondana: laddove le confraternite del vangelo vestono abiti di umiltà e di penitenza, appellati perciò *sacchi* ad imitazione dei Niniviti (8).

Quindi alle adunanze pagane successero dapprima con splendida semplicità le adunanze cristiane, *le Agapi* (9): adunanze tendenti a tener viva

(8) Polidoro Virgilio *De Rerum Inventor. lib. VII. Cap.* 6.

(9) Agape dal greco *αγαπη* significa *amore, carità*: voce attissima ad indicare le cene che dai fedeli ricchi e poveri unitamente si celebravano

la carità tra i credenti e a santificare i conviti, onde per converso gli Epuloni gentili, rotto ogni freno, davansi alle più smodate gozzoviglie. Ma dappoichè la chiesa surse dalle catacombe, e proprio nell' anno 313 come si ha dal Baronio e dalla *Novella* 43 *e* 59 di Giustiniano, formossi da Costantino il corpo dei *Letticari* (10) o *Decani* a fine di poter dare sepoltura gratuita ai trapassati. E nella *legge XLII, e nel cap. de Episcopis* del codice di Teodosio si legge che nell' anno 418 si costituì in Alessandria il corpo de' *Parabolani* (11) composto di chierici destinati alla cura degl' infermi — *ad curanda debilium aegra corpora.* — Ma non si hanno documenti onde poter conoscere quale fosse l'organizzazione di que-

per dare qualche esterna significazione di quella concordia e amicizia, che spiritualmente tenea congiunti i loro animi - Mamachi *Dei costumi degli antichi cristiani Tom. III. Cap.* 2 *pag.* 98. Tertulliano *nel Cap. XXIX dell' Apolog.* favellando delle Agapi dice - *Caena nostra de nomine rationem sui ostendit, id vocatur quod dilectio penes graecos . . . nihil vilitatis nihil immodestiae admittit: editur quantum esurientes capiunt: bibitur quantum pudicis est utile* - Vedi Causubono: *ad annal. Baronii Exercit.* 16 §. 31.

(10) Così detti dalle *lettiche* ossia feretri sui quali ponevano i cadaveri per seppellirli. I Letticari si chiamavano con altro nome *Decani* per essere forse divisi per decadi: ovvero dal loro capo detto Decano perchè presiedeva a dieci di loro. Abitavano nella XIV Regione di Roma, e il luogo da loro abitato dicevasi *Castra Lecticariorum.* Vedi du-Fresne.

(11) *Ego censeo fuisse plebeios quosdam, qui famulitio vel Ecclesiarum vel Hospitalium Xenonumve deputati erant, et quasi adscriptitii glebae: ut sicut illis omni vita ab agrorum cultu recedere non licebat, ita his ab servitio aegrorum qui Nosocomiis residebant. Dicti sunt a graeca propositione* παρα *et* βῶλος, *quae pro gleba accipitur . . . vel a parabola evangelica nomen habet, in qua quidam a latronibus vulneratus, a Levita neglectus, a viatore Samaritano fovetur et curatur.* Samuele Petisco *Oper. cit.*

sti corpi. Nel Concilio di Nantes celebrato nel 658, o nel 660, ovvero come altri pensano nell'800 (12) si fa menzione di *Fratrie*, di *Sodalizi*, *Congregazioni*, *Società*, *Schole*, *Confratrie* e *Confraternite* come già esistenti. Sono poi notissime ai tempi di Carlo Magno e innanzi all'800 le *Gilde* o *Gildonie* voce sassone che significa *Società* o *Fraternità* di persone le quali di conserva obbligavansi a pagare certe somme di danaro da impiegare in opere di carità; come a sollievo de' poveri, e di coloro che patito avessero naufragio o incendio; a fare l'offerte al tempio; a mantenere ivi la luminaria, e ad altri uffizi di cristiana pietà. Il Mazzocchi inoltre ci ricorda della *congregazione* della chiesa di s. Restituta nel 1099. E il Concilio Romano tenuto nell'anno 1189 parla di una *Società* ovvero *Frateria* o *Fraglia* composta di chierici e di laici. E prima di questa Andrea Dandolo fa menzione della celebre confraternita appellata *Scuola*, eretta nel monistero di s. Giorgio in Venezia nell'anno 1109 col titolo di s. Stefano protomartire. Finalmente passandomi di altre ricorderò la confraternita dei *Laudesi* in Firenze, che ebbe per fine di onorare la gran Madre del Signore col canto delle sue lodi, da cui trasse origine *l'Ordine dei Serviti* (13).

(12) *Inter Collect. a Labe Tom. IX*. Vedi il Martene e il Pagi.

(13) Rohrbacher *Storia Univer. della chiesa Tom. XIX. pag.* 47. *Ediz. di Milano* 1854.

Vero è che questi ed altri simili sodalizi non erano formati a guisa delle confraternite di oggidì; perciocchè essi non aveano quelle forme canoniche che si hanno al presente, nè quelle regole prattiche che tanto valgono a mantenere l'ordine ed a condurre all' asseguimento del fine spirituale a cui furono instituite, prescritte con gran senno dai Romani Pontefici (14). Che se per avventura altri volesse sostenere il contrario, si avverta che gli abusi, e i disordini introdotti in seno ai medesimi erano tanti e tali che troppo li dilungavano dalla loro primitiva instituzione; da richiamare spesse fiate l'attenzione di chi vegliar dovea al mantenimento dell' ordine civile e religioso. Questo fatto si rileva dal *canone XV del concilio di Nantes; dal capitolo II di Incmaro di Reims* 16*; dal Libro V dei Capitolari dei Franchi cap. XX; dal lib,* 1°. *delle leggi dei Longobardi tit. XVIII cap. VII;* e da ultimo *del can. XLV del concilio di Montpellier dell' anno* 1214 presieduto da Pietro Beneventano legato apostolico, nel quale si legge quanto siegue — *Quia propter conjurationes et conspirationes quae Confratriae vocantur in civitatibus, villis et castris quandoque multa discordiae materia suscitatur, praesens Synodus sub anathematis intermi-natione constituit, ut in civitatibus, villis et castris*

(14) Vedi *la Costituzione CXV* di Clemente VIII, e la Bibliot. del Ferraris vocab. *Confraternitas.*

non fiant de coetero Confratriae nisi de voluntate Dominorum locorum ipsorum et Dioecesani Episcopi propter urgentem necessitatem et evidentem utilitatem id fiat. De his autem confratriis quae hactenus factae sunt et de quibus querelam audivimus, causa cognita, quod justum fuerit faciemus. — A causa dunque di queste ed altre cosiffatte prescrizioni avvenne senza fallo, che le antiche confraternite, quelle cioè anteriori all' anno 1260, o furono del tutto disciolte per volontà de' Principi e de' Vescovi, o se non altro riformate con altre leggi adatte allo spirito e ai bisogni del tempo: tantochè di quelle compagnie non ne rimane al presente altro che il nome.

Fu per buona ventura in sull' incominciare del secolo XIII, cessate le continue invasioni dei barbari, e sedate le dissenzioni civili, mercè delle sagre missioni, che l'italia incominciò a comporsi a pace e a concordia. E con tutte le nuove fazioni guelfe e ghibelline suscitate dall' Imperador Federigo, pure da terreno sì ben preparato a cristiana fratellanza, da quelli che per istrazio diconsi uomini inetti se non forse peggio (15), na-

(15) Molte città (è osservazione di un storico Protestante) affidarono con libera scelta ai Religiosi mendicanti publiche funzioni: quindi nel secolo XIII que' monaci erano i più abili e felici pacificatori di ostilità senza numero, particolarmente in Lombardia (Muratori *antiq. Ital. Tom. V pag.* 292. Tiraboschi *Tom. IV. pag.* 241). Così nell' anno 1225 un' Eremita di S. Agostino conciliò un considerevole dissidio tra Cervia e Ravenna: l'anno 1233 un Frate minore rappattumò la nobiltà e la plebe di Piacenza: nell' anno stesso un Francescano stava alla testa degli affari

eque spontaneo quel prodigio di penitenza, e quella novità di flagellanti, ripetutasi nei secoli seguenti, siccome si è discorso nel capitolo II, da cangiar la faccia alla nostra squallida penisola. Da qui è precisamente d' onde traggono principio le nuove confraternite che oggidì vediamo, o almanco *la rinnovazione* di quelle già un tempo esistenti, attagliate ad una forma tutta regolare.

Ora quale confraternita fu il tipo e l'esemplare su cui l' attuali confraternite si sono modellate? Lo dirò francamente e con buona pace del chiarissimo Muratori, che essa dovette essere la compagnia de' Raccomandati detta poi del Gonfalone. Sia pure, come asserisce l'illustre scrittore, che la compagnia di s. Pietro martire in Modena, quella della Vita in Bologna, l'altra in Mantova della Morte, la confraternita della Croce in Bergamo, ed altre eziandio sieno surte in Italia nel 1260, le prime dopo la *rinnovazione delle confraternite;* e ciò su la parola del Muratori. Nego però che esse fossero da principio confraternite erette come tali, con tutti que' requisiti richiesti dai Dottori del diritto canonico:

in Parma: cinque anni dopo un Frate Predicatore accomodò la lite tra Pisa e i Visconti. Frate Leone si mostrò con ancor più buon successo a Piacenza: Frate Gerardo a Parma: ma sopratutto il celebre Frate Predicatore Giovanni da Vicenza (*Girard. Lib. I pag.* 156 *Job. de Mussis anno* 1233) L'anno 1233 Domenicani Francescani ed Agostiniani percorrevano l' Italia con croci, incenzieri, ceri e rami di olivi cantando predicando procurando dovunque la pace. - Rohrbacher *Oper. cit. Lib.* 63 *pag* 257, *e* 258.

esse non furono che mere *aggregazioni religiose*, alla guisa medesima delle altre compagnie de'Battuti formatisi in quell' anno. Nè poteva andare la cosa altramente; imperocchè la formazione di codesti corpi morali non esce perfetta al primo getto; nè hanno una chiesa, un abito distintivo, un vessillo, un regolare statuto con l' approvazione del proprio Ordinario, se prima non sieno stati messi a lunga prova: come forse avvenne della compagnia de' Raccomandati, la quale iniziata, giusta il parer del Muratori, nello stesso anno 1260, non ebbe tutto ciò se non dopo vari anni. La questione poi non sta già sull' anteriorità della iniziazione delle Confraternite nella seconda epoca, ma sulla anteriorità della formazione canonica e archetipa delle medesime. Ora cosiffatta precedenza non si viene ad altre, per quanto ci rivela la storia, che alla detta compagnia nata forse nel 1260, formata canonicamente nel 1264, e confermata da Papa Clemente IV nel 1267, come sostiene il Rainaldi.

Ma dato pure, che le altre compagnie avessero da principio tutto ciò che si richiedeva a costituirle canoniche, si può forse da ciò inferire che il Gonfalone non sia stato il modello e l'esemplare di tutte le altre? mai no: imperocchè tutte le confraternite rinnovate o instituite di nuovo dopo l'anno 1260, non poterono sicuramente avere a modello alcuna delle vecchie com-

pagnie, tra perchè viziate come sopra è detto, e perchè non più adatte ai bisogni del tempo; nè alcune delle nuove surriferite, le quali rimaste in loro stesse isolate, non vennero tenute mai come centro di associazione, nè proposte come tipo da cui dovessero altre fare ritratto. Ciò non può dirsi della confraternita del Gonfalone, la quale a buon diritto, senza alcun richiamo di chi v'avea interesse, potè iscrivere nel suo glorioso vessillo, come si osserva negli antichi stemmi, il motto *Mater Omnium*. E questa speciale prerogativa ebbe ella per essere stata instituita in Roma, ove primeggia lo spirito d'intelligenza e di prudenza; formata da uomini dotti e pii, massime da s. Bonaventura; approvata dallo stesso Vicario di Gesù Cristo Clemente Papa IV; ammessa alla partecipazione di tutti i beni spirituali delle principali corporazioni religiose, come vedremo; ricolma di grazie e di privilegi singolarissimi; e finalmente per avere corrisposto pienamente al fine della sua istituzione, producendo immensi vantaggi religiosi e civili. I quali pregi concorsi al pieno sviluppo della sua formazione risplendettero agli occhi di tutti, traendo a se lo sguardo di un gran numero di confraternite, che andavansi formando; ed insieme valsero a fare aggregare al Gonfalone riconosciuto come *madre di tutte* circa duemila compagnie dell' Italia,

della Francia, della Germania, della Spagna, del Belgio e fino dell' Indie orientali, come può verificarsi in un' antico registro, che conservasi nel nostro archivio.

CAPITOLO QUINTO

Il Vicario del Papa in Roma approva la confraternita del Gonfalone. — Breve di Clemente IV intorno alla medesima. — È ammessa alla partecipazione dei beni spirituali di varie famiglie religiose. — Romani Pontefici che l' arricchirono di privilegi, d' indulgenze, e del titolo di Archiconfraternita. — Opere pie solite di esercitarsi dalla medesima.

Uno dunque dei requisiti che, a preferenza degli altri, richiedesi a costituire *canonica* l' erezione di qualsiasi confraternita è l' approvazione del Vescovo della diocesi, ove essa riceve la sua istituzione. Ed allora si ha questa approvazione, quando lo statuto che ella vuol proporsi a norma delle sue funzioni viene riconosciuto per buono dal legittimo Superiore. Ora, egli è certissimo, che lo statuto del Gonfalone non solamente ottenne cosiffatta approvazione, ma è altresì il primo statuto delle confraternite che sia stato approvato. Intendo sempre parlare di quelle confraternite, le quali rivissero o si eressero di nuovo dopo la riforma nel 1260. Nè è da fare le maraviglie; imperocchè essendo state scritte

le prime regole della confraternita da s. Bonaventura tenuto in altissima stima da chi, in assenza del Papa, governava a que' dì in Roma, v' e gran ragione a credere che le medesime ottenessero immantinente piena approvazione e conferma. Scrive di fatto Giacinto Ponzetti (1), come nel proemio dello statuto della ven. archiconfraternita del Gonfalone, dato alla luce in Roma nell' anno 1633, si legga il nome di Fra Tommaso Fuscone Vicario del Papa, per averlo egli approvato e confermato: di quello stesso Vicario a cui, come abbiamo veduto nel capitolo primo, ebbero ricorso i due canonici Giacomo ed Agnolo per consigliarsi e prender partito sulla nascente compagnia. All' approvazione dello statuto si aggiunse la conferma della confraternita per parte dello stesso Vicario. Lo attesta Camillo Fanucci (2) scrittore assai più antico del Ponzetti, e dell' edizione dello statuto citato. Scrive egli della detta compagnia — la confermò Frate Tommaso Vescovo di Siena e Vicario del Papa in Roma e suo distretto, dando ai fratelli quaranta dì d' indulgentia ogni volta che si comunicassero o sentissero prediche, ovvero intervenissero per sei fiate alle congregationi di essa confraternita. —

(1) *Elenchus. Chronicus Vicariorum Urbis pag.* 19.
(2) *Opera cit. pag.* 197.

Ma oltre all' approvazione, avvi pure il Breve del Pontefice Clemente IV, tutto inteso a patrocinare e a sostenere la nuova confraternita, e a confortare i romani a così fatto modo di vivere. Il Breve porta la data di Viterbo nell' anno terzo del suo ponteficato. Clemente IV fu eletto, a quanto sembra, agli 8 di ottobre del 1264; ma, fatto ogni sforzo per ricusare il glorioso peso, alla fine lo accettò ai 5 di febbrajo 1265; e venne incoronato ai 22 dello stesso mese: cessò di vivere ai 29 di novembre 1268: governò la chiesa tre anni, undici mesi, e venticinque giorni (3). È dunque chiaro, che il Breve di approvazione è dell' anno 1267, e non già dell' anno 1265, come vorrebbe il Fanucci nel luogo sopra citato.

(3) Tornerà, credo, gradita ai miei lettori una breve digressione, riportando la lettera che Papa Clemente diresse a Pietro Gros suo nipote, a far conoscere le virtù di codesto Pontefice, e di che animo fosse per ciò che riguarda singolarmente il *Nepotismo* - Molti, gli scrive, si rallegrano della nostra promozione, ma Noi non vi troviamo materia che di timore e di lagrime, essendo il solo che sentiamo l' immenso peso della nostra carica. Affinchè dunque sappiate come condur vi dovete in questa occasione, imparate che ne dovete essere più umile. Non vogliamo che voi nè il vostro fratello nè alcun altro de' nostri vengano a Noi senza nostro ordine particolare, altrimenti delusi nelle loro speranze se ne partiranno confusi. Non cercate di maritare vostra sorella più vantaggiosamente a nostra cagione. Noi non l'approveremmo nè vi ajuteremmo. Nulladimeno se la mariterete col figlio di un semplice cavaliere vi proponiamo di dare trecento tornesi di argento (era al più la somma di 300 franchi). Se aspirate più alto non isperate da Noi un danaro. Vogliamo inoltre che la cosa sia segretissima, e non sappianla altri che voi e vostra madre. Non vogliamo che alcuno de' nostri parenti s' insuperbisca sotto pretesto del nostro innalzamento; ma che Mabila e Cecilia prendono i ma-

Una copia del Breve in pergamena esiste nell'archivio del Gonfalone (4); ma non potendosi leggere intieramente per essere quà e là roso, vi ho supplito col manoscritto della Biblioteca in Vallicelli (5). Esso è del seguente tenore :

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

UNIVERSIS CHRISTIFIDELIBUS PRESENTES LITTERAS INSPECTURIS SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Exultamus ingenti letitia et laudes Domino Deo nostro jucundamente referimus cum quivis indigena terrenorum ad celestia devote inspiciens veluti ovium pastorem proprium recognoscens viam salutis aggreditur. Supernis consiliis fideliter adherendo ad quod profecto cunctos et singulos Redemptoris nostri sanguine pretioso redemptos allicimus gratiis et correctionis paterne studiis invitamus cum hec sit solicitudo pastoralis offitii quo tenemur gregem

riti che prenderebbero se Noi fossimo nel semplice chiericato. Vedete Egidia e ditele che non cangi posto, ma rimanga a Susa, ed osservi tutta la possibile gravità e modestia nel vestire. Che non s' incarichi di raccomandazioni per nessuno: esse tornerebbero inutili a colui pel quale si farebbero, e nocive a lei medesima. Se le si offrono per questo oggetto dei regali li rifiuti se vuole avere le nostre buone grazie. Salutate vostra madre e i vostri fratelli. Non iscriviamo a voi nè a quelli di nostra famiglia colla Bolla, ma col sugello del Pescatore, di cui i Papi si servono ne' loro affari segreti. Dato a Perugia il giorno di S. Perpetua e S. Felicita cioè ai 7 di marzo. Vedi il Rainaldi *an.* 1265 *n.* 1: 10 *e* Rohrbacher *opera cit. Tom. XVIII pag.* 629.

(4) Archivio del Gonfalone *Mazzo* B *n.* 1.

(5) *Ms.* C *n* 27 *pag.* 335.

dominicum solliciti vigilantia custodire. Verum licet de ceteris quantum nobis ex alto promittitur curam vigilem gerere studeamus circa romanos tamen studio majoris attentionis afficimur ut spiritualius aliis in sinu matris ecclesie locum obtineant et ipsos tamquam peculiares sedis apostolicae filios prerogativa benevolentie prosequamur. Laudavimus itaque quod sicut nuper accepimus *nonnulli romanorum eorumdem devotis animis ordinarunt ut ter in anno suis debeant sacerdotibus confiteri et totidem vicibus sumere corpus Domini reverenter. Talis itaque dispositio digno meruit patrocinio dignisque sustentari suffragiis ut eo plurimorum cordibus applicetur quo fructus inde presumitur majoris gratie provenire. O beata confessio mater venie post naufragium tabula salutaris que cadentem resurgere facit et ducit ad portum de ipsis fluctibus* (6) *delictorum. O gustus suavissimus spiritualium epularum quibus nullus satiari potuit nec pati de satietate fastidium sed earum existit unusquisque tanto capacior quanto ex his fecundius degustabit. Hac quidem sumuntur et sumentem possident et assumunt pellunt formidinem securitatem adjiciunt et extintis vitiis divina munera largiuntur. Intendens igitur ut predicti christifideles* ad eumdem vivendi modum *eo ferventius accendantur quo senserint et hec dona susci-*

(6) Nel Ms della Biblioteca Vallicellina si legge – *de depressis fluctibus.*

pere potiora universis civibus romanis et in urbis districtu specialiter constitutis et penitentibus ac modo predicto confessis ac digne recipientibus dominicum sagramentum singulis vicibus quibus illud acceperint presentibus quam futuris de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confixi centum dies de injunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum Viterbi Pontificat: nostri anno III.

Dopo la publicazione del Breve di Clemente IV, la confraternita del Gonfalone per opera di s. Bonaventura, a cui era grandemente a cuore, venne ammessa alla partecipazione di tutti i beni spirituali, cioè messe, orazioni, digiuni, vigilie, mortificazioni, e indulgenze degli ordini francescani minori conventuali e cappuccini nell' anno 1268; e nel seguente 1269 alla partecipazione dei medesimi beni dei frati domenicani; e degli agostiniani nell' anno 1273 (7). La medesima aggregazione, a causa della perdita dei documenti, fu rinnovata dai respettivi superiori degli ordini suddetti nell' anno 1585, e fu estesa all'ordine dei carmelitani nel 1586: e nell' anno 1587 a quello dei frati minori di s. Francesco e dei camaldolesi (8). Fu inoltre arricchita di molteplici privilegi ed indulgenze dei Papi Eugenio IV, Innocenzo VIII, Sisto IV, Alesan-

(7) Archiv. *Mazzo* B *N.* 1 *in fine.*
(8) Statuto del Gonfalone del 1735 ristampato nel 1825 *pag.* 216 *a* 235.

dro VI, Leone X, Clemente VII, e Giulio III; e negli ultimi anni da Gregorio XIII, e da Sisto V, onorandola dell' incarico della redenzione dei schiavi cristiani e del titolo di *Archiconfraternita.* (9).

Le principali opere pie della compagnia, alle quali con ogni studio davansi i fratelli del Gonfalone, erano (10) 1. La recita divota della corona di s. Bonaventura e in seguito dell'uffizio della beata Vergine in tutti i dì festivi. 2. L'esatto adempimento della celebrazione delle messe, e degli anniversari in gran numero stabiliti in moltissime chiese di Roma, in suffragio dei benefattori e fratelli defonti. 3. Le processioni ogni anno alle immagini della beata Vergine nelle chiese di s. Maria maggiore e di Aracoeli, che erano sotto la loro cura e tutela, fatte con gran concorso e venerazione del popolo, in tempo spezialmente di pubbliche calamità. 4. Mantenere a proprie spese dodici sacerdoti secolari nella chiesa di s. Lucia, per attendere ai divini uffizi ed all' amministrazione dei sagramenti, a' quali essi divotamente si accostavano. 5. Provvedere con quel decoro che si conviene alla casa del Signore, le varie loro chiese e cappelle che, giusta lo statuto del 1584, erano in numero di nove, delle quali parleremo a suo luogo. 6. Procu-

(9) Vedi *il Breve Omnipotentis di Gregorio XIII* §. 1.°
(10) *Breve cit.* §. 2.

rare la pace e la concordia tra cittadini, e sovvenire ai poveri e miserabili. 7. Assegnare doti ogn' anno a benefizio di povere ed oneste zitelle, per collocarle in matrimonio. 8. Attendere con ogn' impegno al buon andamento dei vari ospedali, i quali mantenevano di tutto punto, impiegandovi grandi somme di danaro, massime in tempo di epidemia e di pestilenza. 9. Finalmente, per passarmi di tante altre, l' opera eminentemente grande di questa confraternita, fu la redenzione dei miseri cristiani fatti schiavi dagl' Islamiti: delle quali cose parleremo diffusamente nella seconda e nella terza parte.

CAPITOLO SESTO

Notizie di altre compagnie istituite in Roma ad imitazione della prima. — Unione delle medesime in un sol corpo e sotto un solo capo. — Istanza dei confratelli ad Innocenzo VIII e rescritto pontificio intorno a siffatta unione. — Cangiamento del titolo di Raccomandati di s. Maria in quello di Gonfalone.

Siccome il bello nell' ordine fisico trae a se gli occhi di chi lo riguarda, e invita insieme alla sua imitazione; così anche il bello nell' ordine morale sprona con una dolce violenza, chè altri ne faccia in se ritratto. Come adunque si fu ammirata in Roma la bellezza religiosa della novella compagnia, così tosto invogliò altrui a ricopiarne in se stesso le sue fattezze. Il perchè, non andò guari, che nella capitale del mondo cattolico si videro comparire sul modello della prima altre omonome confraternite, le quali insieme al suo archetipo giunsero sino al numero di sette. Sono queste 1. La confraternita dei Raccomandati iniziata, come dissi, dai due canonici in s. Maria maggiore, e fondata nella vicina chiesa di s. Alberto da s. Bonaventura. La quale prima delle

altre portò il nome di Gonfalone, e addivenne capo e madre di tutte: e, lasciata per le vicende dei tempi la sua primitiva culla, si trasferì in s. Lucia della chiavica, detta per ciò del Gonfalone: tantochè la confraternita di s. Alberto e l' attuale di s. Lucia non sono due compagnie distinte, ma una sola, cioè *la principale*, che successivamente venne a stare in due diverse chiese. 2. La confraternita dei Raccomandati o Disciplinati nella chiesa della Ssm̃a Annunziata fuori le mura di Roma, sulla via oratoria, non lungi dalla via ostiense. 3. Quella dello stesso nome nella chiesa di s. Maria Maddalena, oggidì dei padri ministri degl' infermi. 4. Altra eretta nella chiesa di s. Lucia vecchia, al presente oratorio del Gonfalone, dedicato ai santi apostoli Pietro e Paolo. 5. Altra nella chiesa dei Santi quaranta martiri in trastevere. 6. La Compagnia della natività di nostro Signor Gesù Cristo, della beata Vergine, di s. Elena, nella chiesa di Aracoeli. In quanto a questa è da notarsi, che le tre diverse denominazioni non vogliono indicare, come si pretende da taluni, tre diverse confraternite, ma una solamente conosciuta per lo più, giusta il Breve di Martino V, di cui parleremo a suo luogo (1), col nome di *compagnia di s. Maria e s. Elena in Aracoeli*, ovvero semplice-

(1) Vedi *l'Articolo* 1° *della* 2ª *parte.*

mente di *compagnia di Aracoeli.* La quale dal possedere ivi la cappella di detta santa, e dal pratticare speciale divozione in onore della nascita di Gesù bambino; ed altresì della sua Vergine madre apparsa in quel luogo, giusta un' antica tradizione, a Cesare Augusto, ebbe tutte quelle diverse appellazioni. 7. Finalmente la confraternita de' santi apostoli Pietro e Paolo, e degl' Innocenti. Il catalogo delle suddette confraternite si raccoglie dal Breve *Omnipotentis* di Gregorio XIII già ricordato; comecchè non con quell' ordine e chiarezza da me esposto, siccome è in realtà (2). In esso si legge — *Cum itaque sicut accepimus de anno* 1264 *una utriusque sexus christifidelium recomendatorum nuncupatorum sub invocatione gloriosissimae Virginis Mariae in ecclesia ejusdem beatae Mariae majoris etiam nuncupatae de urbe primo et successivis temporibus ad illius instar, et sub eadem invocatione diversae aliae confraternitates, videlicet in beatae Mariae transtyberim seu Ss. Quadraginta martyrum, ac nativitatis Domini nostri Jesu Christi, et ejusdem beatae Mariae de Aracoeli, ac s. Alberti, nec non Ss. Petri et Pauli, ac Innocentium, et beatae Mariae Magdalenae, nec non s. Luciae etiam de ur-*

(2) Vuolsi fare avveduto il lettore, che il Breve di Papa Gregorio non distingue le Compagnie in ragione di diversi sodalizi che formaronsi separati; ma piuttosto in ragione della diversità delle denominazioni che ottennero per le diverse chiese ove si adunavano: e questa norma è seguita altresì da altri scrittori.

be, ac Annunciatae beatae Mariae extra muros ejusdem urbis ecclesiis, canonice erectae et institutae. Et postmodum per fel: rec: Innocentium Papam VIII praedecessorem nostrum de tunc existentium omnium confratrum unanimi consensu invicem vel alias sub titulo confraternitatis Gonfalonis, quae caput et principalis singularum confraternitatum hujusmodi existeret.... perpetuo unitae annexae et incorporatae et unum corpus dumtaxat effectae. —

Il novero, che Gregorio XIII ci dà delle confraternite insieme unite ed incorporate, non corrisponde al numero, che si recava dalla Istanza fatta di conserva dai confratelli delle diverse compagnie al Papa Innocenzo VIII nell'anno 1486: nella quale si domanda l'unione, o meglio la conferma della già fatta privatamente infra loro; e si espongono le ragioni per le quali gli oratori si determinano a ciò fare. Codesto documento è registrato nell'archivio del Gonfalone al mazzo A numero 9, ed è il seguente.

INNOCENTIUS PP. VIII

Beatissime Pater: Exponitur S. V pro parte devotorum oratorum confratrum confraternitatis Confalonis de urbe quod ipsi una cum Annunciate beate Marie Magdalene sancte Lucie (3) et sancto-

(3) La Compagnia di S. Lucia qui ricordata è quella eretta nella Chiesa di S. Lucia vecchia, Oratorio oggidì del Gonfalone. Ciò rilevasi da un an-

rum quadraginta Martyrum Confraternitatum *etiam de urbe confratribus provide considerantes quod rectores locorum ipsorum curam paramenta bona res et jura ipsorum interdum sub occupatoribus et usurpatoribus ac omnibus etc. tunc negligebant quinimo et prolabi et deperdi domos et edificia nimis deformari permittebant non attendentes quod loca ipsa ad hoc fundata et fidelium erogationibus dotata fuerunt ut pro ipsorum dotantium animabus altissimo preces effunderentur et pauperes ipsi cum ad loca dicta pro eelemosinis recipiendis ex proventibus illorum eis subveniretur, quod id facere nihilominus renuebant quinimo proventus eosdem in usus suos damnabiliter convertebant. Abusum hujusmodi cessare provide volentes unanimi consensu ac nemine discrepante pro reformatione et reductione locorum hujusmodi ac illorum bonorum conservatione et manutentione que ut prefertur male gubernata fuerunt ac ut loca prefata que separata quomodolibet de per se quam pauperrimum existant conjunctim simul melius regerentur gubernarentur et uberiores fructus annua-*

tico manoscritto fatto nel 1470, ventisei anni prima dell' unione delle Compagnie che fece Papa Innocenzo : in esso sono registrati tutti gli anniversari che le Confraternite separate erano solite di far celebrare nelle varie chiese di Roma : Ivi si legge in principio - Vesti sono li anniversari che si degono fare dalla Fraternità delli Disciprinati e Recomandati della madonna Vergine Maria. In primo lo confallone la nuntiata in via oratoria. s. maria magdalena alias Frate Aguto. sancti quaranta martori de tristevere. s. Lucia vecchia - Archiv. Serie *Diversi* segnato colla lettera *E*. Di questa Compagnia e di questa chiesa si parlerà a suo luogo.

tim ex his perciperentur ac vota dotantium predictorum comodius executioni demandarentur Annunciate sancte Marie Magdalene sancte Lucie et sanctorum quadraginta Martyrum Confraternitates *predictas cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem confraternitati Confalonis in perpetuum uni erunt annexerunt et incorporaverunt ipsam confraternitatem Confalonis aliarum confraternitatum predictarum* principalem et caput *esse voluerunt ipsasque confraternitates* unum corpus *cum dicta confraternitate Confalonis esse voluerunt.* Annunciate sancte Marie Magdalene sancte Lucie et sanctorum quadraginta Martyrum *predictarum possessionum unionum annexionum et incorporationum predictarum vigore adjecta fuerunt nonnulla capitula statuta ordinationes et reformationes inter confratres predictos ad utilitatem et conservationem dicte confraternitatis Confalonis. Ediderunt et ordinarunt constituerunt ac inter cetera quod in dicta confraternitate Confalonis pro datatium predictorum et aliorum christifidelium animabus pro pauperum Christi substentatione et subventione perpetuis futuris temporibus hospitalitatem observari et restaurari fructus in fine cujuslibet anni indigentibus de honeste viventibus maritandis puellis conservari similiter decreverunt et ordinaverunt prout in istrumento publico et capitulis et statutis predictis desuper confectis quorum tenores etc. plenius continetur. Cum autem Pater sancte ipsi ora-*

tores cupiant uniones et annexiones et incorporationes capitula statuta ordinationes et reformationes predictas pro illorum subsistentia firmiori auctoritate apostolica communiri supplicant igitur humiliter sanctitati vestre oratores prefati quatenus uniones annexiones incorporationes capitula statuta ordinationes et reformationes hujusmodi rata et grata habere ea ac omnia et singula in dictis instrumentis et capitulis et statutis contenta auctoritate apostolica confirmare et approbare omnesque et singulos defectus si qui forsan intervenerint in eisdem eadem auctoritate supplere nec non pro potiori cautela Annunciate sancte Marie Magdalene sancte Lucie et sanctorum quadraginta Martyrum Confraternitates predictas eidem confraternitati Confalonis cum omnibus juribus et pertinentiis suis de novo perpetuo unire adnectere et incorporare *ita quod liceat ipsis confratribus confraternitatis Confalonis per se ipsos vel alium seu alios corporalem possessionem aliarum confraternitatum prefatarum et illarum jurium et pertinentium omnium propria auctoritate apprehendere seu continuare et perpetuo retinere et illarum fructus in dicte confraternitatis manutentionem pauperum substentationem et maritandarum puellarum erogationem convertere cuiusvis licentia minime requisita ac et quod confratres prefate confraternitatis Confalonis* unum corpus *sint et confraternitas Confalonis aliarum prefatarum confraternitatum* principalis et

caput *existat definire et declarare nec non et ut confratres prefati hospitalitatem hujusmodi conservare et puellas prefatas ut eorum desiderium est maritare possint christifidelium suffragium decem annorum sicut plurimum oportet omnibus et singulis christifidelibus qui ad conservationem hospitalitatis et maritagium puellarum hujusmodi eleemosinas grata charitatis subsidia erogaverint omnibus vero penitentibus et confessis qui* ecclesiam sancte Lucie prefate *in sancte Crucis mensis maji festivitate a primis vesperis usque ad secundas vesperas festivitatis visitaverint ejusdem annuatim et ad conservationem hospitalitatis et maritagium puellarum prefatarum pias eleemosinas erogaverint plenariam indulgentiam omnium suorum peccatorum et remissionem concedere dignemini de gratia speciali non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque cum clausulis consuetis et oportunis.*

Fiat ut petitur de nova unione et de confirmatione quatenus sint honesta et de indulgentia decem annorum et committatur

Vicario Urbis I.

Et cum confirmatione unionis dictarum confraternitarum et capitulorum statutorum et ordinationum prefatarum et cum nova unione pro potiori cautela et cum supplectione defectuum ut prefertur et quod fructus omnium confraternitatum habeantur pro expressis et in forma gratiosa et ad

perpetuam rei memoriam et quod littere indulgentiarum a litteris confirmationis separatim et ad partem vel simul prout melius omnibus expedierit expediri possint et de indulgentia et remissione omnium peccatorum et quod duret semel in anno perpetuo in festivitate sancte Crucis mensis maji: Fiat ut supra. Datum Romae apud sanctum Petrum non. Kal. octobris anno tertio. —

Dalla lettura di questo autentico e pregevole documento si conosce apertamente, che quattro sole furono le confraternite unite annesse ed incorporate a quella del Gonfalone; cioè la confraternita della Ssma Annunziata, della beata Maria Maddalena, di s. Lucia, e dei santi quaranta Martiri. Ma donde mai cosiffatta diversità di numero e di nomi di compagnie, tra il Breve di Gregorio, e l'istanza dei confratelli a Papa Innocenzo? Per fermo che, stante il silenzio degli scrittori e il difetto de' documenti, non sembra agevole assegnare il divario che vi ha infra loro. Se non che, esaminata bene la cosa si dilegua a un tratto ogni traccia di discrepanza, che sembra passare tra l'uno e l'altra. E di vero, se tengasi fermo il criterio testè stabilito nella nota seconda, in quanto alle diverse denominazioni delle compagnie ricordate dal Breve di Papa Gregorio, quelle si riducono in fine a *sette* solamente, e sono quelle medesime enumerate da principio nel presente capitolo. Ora

cinque di quelle le troviamo nominate nell' istanza a Papa Innocenzo, come abbiamo letto di sopra. La difficoltà dunque rimane in quanto alla sesta e settima confraternita, ossia per quella di Aracoeli, e de' Ss. apostoli Pietro e Paolo e degl' Innocenti; delle quali nella detta istanza non viene pur fatta parola. Intorno a ciò è da sapere, che anche la confraternita d' Aracoeli fece parte dell' unione delle compagnie, come attesta il Breve di Gregorio, non però nel 1486: e questa è la ragione onde non venne annoverata nell' istanza, che porta appunto la data di quell' anno. Tuttavolta si unì realmente non molto dopo alle altre, sebbene non possa stabilirsi l' anno in cui ciò avvenisse. Egli è certo che nel 1489 la compagnia d'Aracoeli manteneva ancora la sua autonomia; perciocchè in un libro dell'archivio del Gonfalone della serie *Diversi* lettera *F* in principio, scritto nell'anno suddetto, si nominano i Guardiani e Governatore propri della medesima, i quali indipendentemente ne dirigevano l' amministrazione insieme allo Spedale di s. Alberto. Nè la cosa erasi cangiata nell' anno seguente 1490; avvegnachè in un'altro manoscritto dello stesso archivio della serie *Diversi* lettera *G*, nel quale sono notati tutti gli anniversari soliti a farsi celebrare dal Gonfalone in diverse chiese di Roma, vi si leggono distinti quelli delle altre quattro compagnie riunite, senza no-

minarsi alcuno di quelli, che la compagnia d'Aracoeli faceva pur celebrare in gran numero: di quà è che sono notati in altro libro suo proprio, cioè in quello che porta la lettera *F* ricordato poc'anzi. È però fuor di dubbio che l'incorporazione di questa confraternita alle altre cinque avvenne prima del 1516; giacchè si legge nei libro dei Decreti lettera *A* fogl. 123 (4) che la congregazione segreta del Gonfalone, del primo di febbrajo di detto anno, decretò di ristaurare la chiesa di s. Alberto spettante, come dirassi a suo luogo, alla compagnia d'Aracoeli. Sembra pertanto, che si possa senza tema di errare stabilire, che la confraternita di s. Maria e di s. Elena in Aracoeli si unì e s'incorporò al Gonfalone, tra il fine del XV ed il principio del secolo XVI, molti anni innanzi il Breve di Gregorio XIII, e posteriormente all'istanza dei confratelli ad Innocenzo Papa VIII.

Parlando poi della confraternita de' Ss. apostoli Pietro e Paolo e degl'Innocenti, noterò siccome la sua origine risalga ad una data assai più posteriore delle altre, cioè al 1.° di febbrajo 1446; e sia anteriore di quarant'anni alla riferita istanza a Papa Innocenzo; e piuttosto che una confraternita possa a ragione dirsi una congregazione di chierici e di laici, divisa in due

(4) Vedi il Rubricellone dell'Archivio del Gonfalone: *Chiesa di S. Alberto pag.* 50.

aggregazioni diverse. Venivano ammessi alla prima detta *la confraternita degl' Innocenti*, i giovanetti di sotto ai diciotto anni: e coloro che bramavano ascriversi alla seconda, chiamata *la confraternita de' Ss. apostoli Pietro e Paolo*, non poteano esser minori di anni diciotto. Porto parere che questa confraternita siasi unita al Gonfalone non già nel 1486, ma piuttosto nel 1544, circa cento anni dopo la sua fondazione, allorchè si diè principio alla fabbrica dell' attuale oratorio del Gonfalone, dedicato appunto ad onore de' Ss. apostoli Pietro e Paolo (5). La sua origine, lo scopo a cui mirava, le regole, ed il luogo ove fu essa fondata si hanno dalla Costituzione che quì a piè riferisco di Eugenio IV, che approvò la sua istituzione nell' anno XVI del suo pontificato (6).

(5) *Vedi l'articolo V. della 2.ª parte.*

(6) Eugenius IIII Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Etsi de cunctorum Xpistifidelium animarum salute quorum nobis cura divina disponente clementia imminet generalis nos sedulo cogitare conveniat ad illorum tamen salutem fidelium qui infra urbem Romam comorantur nobis tamquam proprio ac spetialiori jure adherentium perpensiori studio nostros diffundimus cogitatus, illa salubriter ordinando, per que fideles ipsi etiam ab eorum primeve etatis flore salutaribus instructi disciplinis, ac quibusvis animarum subductis dispendiis suas ad divinum amorem mentes ardentius dirigant et sincere fidei eorum fixo proposito in divinis beneplacitis se versantes, eterne felicitatis premium consequi mereantur. Attendentes igitur omnem etatem ab adolescentia in malum pronam esse, nihilque incertius quam vitam adolescentium fore, ac propterea quenlibet ab ineuntis etatis tempore quod ad id ceteris prestantius esse dinoscitur, celestibus disciplinis probatissimisque moribus fulcire debere, ne vilibus caducisque moribus juvenilis animus informatus, statum in canitie mutare ne-

Ma oltre il numero delle compagnie insieme unite annesse ed incorporate, dalla ricordata istanza a Papa Innocenzo raccogliesi un' altro fatto, di che mette bene tener conto. Ed è che

queat, quod enim nove carte scribitur de facili non deletur, et considerantes quod sicut nonnullorum fide digna relatione percepimus quamplures in prefata urbe tam adolescentes quam alii majoris etatis devoti clerici et laici existant, qui quorumdam adolescentum tam in florentina quam senensi civitatibus pro nonnullis piis exercendis operibus certis anni diebus in quibusdam locis congregari solitorum exemplo ducti ad eorum instar similiter certis anni diebus in aliquo prefate urbis loco ad id congruo et honesto in quo sub probate et sanioris vite Magistro corripiantur ac moribus et disciplinis hujusmodi imbuti vitiorum vepres in se radices figere non permittant, congregari desiderent si eis per nos ad id locus aliquis idoneus et etiam licentia concedatur, ac sperantes quod exinde ipsi clerici et laici multos per eorum vite et morum probitatem ad suorum bonorum imitationem operum incitabunt in divini nominis laudem, nec non singulare et precipuum salutis plurimorum exemplum, ad dilectos quoque filios Matheum de Casali presbyterum ac Canonicum Congregationis Sancti Georgii in Alega de Venetiis Castellane dioc: Cubicularium nostrum, ac Johannem de Minella et Raymundum de Tholomeis cives senenses, quos religionis ac fidei sinceritate nec non maturitate morum ac multorum aliarum virtutum donis tam familiari experientia quam etiam fide dignorum testimoniis novimus insignitos, dirigentes oculos nostre mentis et confitentes quod ea que ipsis Matheo Johanni et Raymundo duxerimus committenda pro honore dei et animarum salute diligenter et fideliter prosequentur, motu proprio non ad Mathei vel Johannis et Raymundi aut clericorum et laicorum vel aliorum nobis pro eis super hoc allate petitionis instantiam, sed ex nostra certa scientia auctoritate apostolica tenore presentium ex nunc, unam Innocentum, et aliam Congregationem vel Societatem Sanctorum Petri et Pauli Congregationes vel Societates nuncupandas *in prefata urbe constituimus et ordinamus decernentes ad* Innocentum *pueros intra duodecimum et decimum octavum annos consistentes dumtaxat, et* ad Sanctorum Petri et Pauli Congregationes vel Societates *hujusmodi prefatos dum transcenderint et quoscumque alios trascendentes decimum octavum annum hujusmodi admittendos fore et admitti, ac illos juxta modos ordinationes et statuta que dicti Matheus Johannes et Raymundus vel ipsorum alter quibus et eorum cuilibet super hiis plenariam tenore presentium concedimus facultatem, duxerint statuenda et ordinanda in omnibus et per omnia vivere et se congregare ac in Congregationibus ipsis regere et gubernare debere, ipsosque Matheum Johannem et Raymundum ac eorum quenlibet in Rectores et Magistros* Congregationum vel Societatum *hujusmodi usque ad Sedis Apostolice beneplacitum deputamus, ipsorum*

l' unione delle confraternite in un sol corpo e sotto un solo capo, erasi già compiuta con unanime consenso dei confratelli, e per sola loro autorità privata, qualche tempo innanzi che Innocen-

clericorum et laicorum in spiritualibus curam regimen et gubernationem ad instar societatum adolescentum in prefatis florent : et Senen : Civitatibus consistentium sibi plenarie committendo. Et insuper ut clerici ac laici Congregationum vel Societatum *hujusmodi pro tempore existentes locum habeant in quo libere se pro piis exercendis operibus congregari possint et valeant quedam domum et casamenta in Regione Arenule infra limites parrochie parrochialis ecclesie Sanctorum Marie et Catharine (*oggi s. Catarina della Rota. Martinelli *Roma ex ethnica sacra pag.* 371*) de urbe consistentia cum claustro orto turri seu domo veteri nec non medietate unius putei libris calicibus paramentis aliisque ornamentis ecclesiasticis nec non utensilibus ceterisque bonis mobilibus et immobilibus aliis juribus et pertinentiis suis consistentia, que alias sicut accepimus quondam Andreas Georgii de Marinis de Janno laicus ad quem domus et casamenta predicta dum viveret pertinebant condens de bonis suis in ultima ejus voluntate testamentum ad usum celerarum tunc expressarum honestarum spiritualium personarum disposuit et ordinavit ac jus eligendi seu deputandi personas hujusmodi ad Abbatissam pro tempore existentem Monasterii Sancti Laurentii in Panisperna etiam de urbe ordinis sancte Clare pertinere voluit sub certis modo et forma prout in instrumento publico desuper confecto cujus tenorem de verbo ad verbum presentibus haberi volumus pro inserto plenius continetur Congregationibus vel societatibus hujusmodi per eos perpetuo tenenda regenda et etiam gubernanda donamus concedimus approbamus et assignamus ita quod ex nunc liceat Matheo Johanni et Raymundo prefatis per se vel alium seu alios corporalem domus casamentorum claustri orti turris domus veteris nec non medietatis juriumque pertinentiarum predictorum possessionem nomine congregationis vel societatis hujusmodi libere apprehendere illaque perpetuo retinere alicujus licentia desuper nullatenus requisita. Et insuper Congregationibus vel societatibus predictis quod unum vel duo altare seu altaria in quo seu quibus missas et alia divina officia per presbyterum seu presbyteros secularem vel seculares aut quorumcumque etiam mendicantium ordinem regularem vel regulares quem seu quos ad id pro tempore duxerint deputandum seu deputandos celebrare facere valeant, fundare seu construere nec non quod Confessor idoneus similiter secularis vel regularis quem ipsarum* Congregationum vel Societatum *quilibet pro tempore duxerit eligendum quoties fuerit oportunum eorum cuilibet illius confessione per ipsum diligenter audita in omnibus preterquam in casibus Sedi Apostolice reservatis debitam absolutionem impendere et injungere penitentiam salutarem nec non jure parrochialis ecclesiae alias in omnibus semper salvo ecclesiastica sagramenta mini-*

zo VIII approvasse quella unione, e la confermasse con autorità apostolica, sanando tutti i difetti che per avventura su di essa fossero occorsi. E quì altri dimanderà quando ciò avvenne? A dir vero nessun' indizio ce ne danno i confratelli nella riferita istanza, nè intorno all'anno, nè intorno all' occasione di questo loro divisamento. Non però di meno supplirò io a questo loro silenzio con altre notizie, che mi somministra l' archivio del Gonfalone; le quali riportano la cosa ad una data antica sì, non però determinata. E innanzi tratto, mi si presenta un manoscritto della serie *Diversi* lettera *E* del 1470, nel quale a prova manifestissima dell' unione

strare libere et licite possint auctoritate predicta tenore presentium indulgemus. Volumus autem quod si Congregationes vel Societates hujusmodi clericalium personarum numero aumentari quod insimul congregari non possint, domus et casamenta prefata ad Congregationem vel societatem *adolescentum dumtaxat pertineant. Si vero ipsas* Congregationes vel Societates *in posterum cessare contingerit, cura regimen et gubernatio domus et casamentorum predictorum ad dilectos filios Canonicos Ecclesie Lateranensis ordinis Sancti Augustini quandiu sub regulari observantia vixerint devolvantur. Cessante autem observantia hujusmodi ad Abbatissimam dicti monasterii revertantur eo ipso serveturque voluntas testatoris hujusmodi sicut prius. Non obstantibus felicis recordationis Clementis pp. V predecessoris nostri et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non voluntate predicta ac omnibus et singulis in voluntate et instrumento hujusmodi contentis quibus omnibus quoad premissa motu scientia et auctoritate predictis derogare intendimus et expresse derogamus per presentes, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis ordinationis deputationis donationis appropriationis assignationis concessionis voluntatis intentionis et derogationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quadrigentesimo quadragesimo sexto. Kal februarii Pontificatus nostri anno sextodecimo.*
Arch. Mazzo *B*. n.° 4.

delle compagnie già compiutasi prima di detto anno, sono riportati distinti sì, ma come parti di un sol corpo tutti gli anniversari, che ciascheduna confraternita faceva celebrare, innanzi l'unione delle compagnie, nelle molteplici chiese di Roma. Quello però che in esso è degno da notarsi, e che risponde a capello al nostro proposito, si è ciò che sta registrato sulla fine del medesimo — *In nomine Dñi amen. Anno Dñi* 1470, *die* 8 *mensis novembris pontificatus in Xp̄o Pris Domini Dñi Pauli divina providentia Pape II anno VII. Questo libro lo a facto scrivere mastro Antonaco pentore e cammorlengo della venerabile compagnia cio e della frusta: della Madalena et della Nuntiata et dello Confallone e dei Sc̃i quaranta e de s. Lucia cammorlengo generale* (si noti) *di questa compagnia.* — Ma non dobbiamo fermarci all'anno 1470; perciocchè da un'altro manoscritto della medesima serie lettera *N.* fogl. 41 spettante alla confraternita della Ssm̃a Annunziata, scritto nel 1457, apparisce chiaro che a quel tempo erasi già fatta l'unione delle compagnie; essendochè in esso, come nel primo, sono egualmente notati i diversi anniversari appartenenti alle quattro confraternite, del Gonfalone cioè, dell'Annunziata, di s. Lucia, e della Maddalena (mancando quì quella dei Ss. quaranta mi fa supporre che non tutte si unissero insieme al medesimo tempo), con questa diffe-

renza, che nel primo manoscritto gli uni sono distinti esattamente dagli altri; dove in questo formano tutta una massa comune, e ciascuna compagnia ha la sua partecipazione al frutto dell'anniversario. Così si legge di quello che celebravasi in s. Marcello — *Item uno oniversario in sancto Marciello et soncie quattro querpi doi della Numptiata cioe per lanima de gugliermo et per lanima della moglie et uno ne dello Confalone et ladro e de sancta Lucia.* —

Mi è avviso però, che l'unione delle compagnie era già avvenuta fin dall'anno 1435, per la ragione che nel testamento di Giovanni Tedellini (7), rogato ai 26 di agosto di detto anno si lascia un legato di cinquanta fiorini alla *società e fraternità della frusta dei Raccomandati della beata Vergine Maria* per un'anniversario — *juxta morem dicte societatis.* — Il non distinguersi quì a quale delle sei compagnie spettasse il legato, ma a quella vece chiamarsi con un nome comune la società della frusta dei Raccomandati ecc., egli è indizio manifesto che il legato apparteneva al corpo delle compagnie insieme unite, con un camerlengo o priore generale. Anzi in proposito di questa carica, che indica al certo un sol capo ed un sol corpo delle compagnie, il fatto dell'unione dee riportarsi ad una data

(7) Archivio del Gonfalone *Mazzo C n.* 15.

più remota cioè al 1390: perciocchè nella donazione che Giacomo Fucci fa alla confraternita dei Raccomandati in genere, ai 15 giugno di detto anno, si fa menzione del venerabile uomo prete Leonardo de Fusthan — *generalis prioris societatis Recomendatorum Virginis Marie* — (8). Dal discorso fin quì conseguita, che l'incorporazione delle confraternite erasi al certo eseguita, circa cento anni prima, che i confratelli facessero la ricordata istanza al Pontefice Innocenzo VIII, per ottenerne il beneplacito apostolico. Anzi credo, che non andrebbe lungi dal vero chi credesse, che ciò sia avvenuto, almeno per parte di alcune di esse nel 1351; allorchè i confratelli delle diverse compagnie, unitisi in s. Maria maggiore, si opposero con effetto all'occupazione del Campidoglio fatta, come vedremo, da Giacomo e Luca Savelli.

Stando le cose come fin quà si è discorso, importa ora sommamente di ben stabilire, a maniera di corollari, il fatto dell'istituzione e, quel che più monta, dell'unione delle compagnie, e degli effetti che ne seguirono; conciossiachè in esso contengasi uno dei principali avvenimenti della storia del Gonfalone. Messe adunque da banda, in mancanza di altre prove, le congetture; e tenendomi alla verità storica appoggiato

(8) Archivio del Gonfalone *Mazzo G n.* 6.

ai due documenti il gregoriano cioè e l'innocenziano, così la discorro. 1. È certo, che ad imitazione della compagnia dei Raccomandati, altre omonome se n'istituirono in Roma, e sono quelle ricordate da principio. 2. È certo egualmente, che codeste compagnie, dopo un periodo di tempo, vennero assai male amministrate da' loro rettori, convertendone le rendite — *in suos usus damnabiliter* — (istanza ad Innocenzo VIII); e i loro beni vennero eziandio manomessi e rubati — *sub occupatoribus et usurpatoribus* (ibidem): quindi non potendosi più reggere di per se ciascuna, separatamente dalle altre; e la compagnia madre non potendo più portare cotale scandalo (il che a grande onore le torna) prese motivo da queste gravissime considerazioni di formare delle medesime un solo corpo, sotto la sua direzione. 3. Che della prima unione quattro sole compagnie ne fecero parte, incorporandosi a quella del Gonfalone, e sono le confraternite della Ssm̃a Annunziata, della beata Maria Maddalena, di s. Lucia, e de' santi quaranta Martiri. 4. Questa unione fatta in principio con privata autorità dei confratelli non addivenne *concistoriale,* come dice lo statuto del 1584 nel proemio, o sia non ebbe l'approvazione apostolica del Pontefice Innocenzo VIII, se non se ai 28 di settembre 1486. 5. Fu in quella occasione, che il titolo di Raccomandati di s. Maria, venne cangiato con autorità

e conferma pontificia in quello di Gonfalone, per la ragione che le compagnie furono — concistorialmente unite e ridotte in una sotto il sagratissimo e felicissimo Confalone della Regina dei cieli Maria Vergine nostra avvocata. — (9). Dissi, per autorità e conferma ponteficia; perciocchè, come rilevasi dalla trascritta istanza, il cangiamento del titolo era certamente avvenuto prima del 1486; essendochè i fratelli oratori non si appellano confratelli de' Raccomandati di s. Maria, ma espressamente confratelli del Confalone — *Pro parte ....confratrum confraternitatis Confalonis* —. Però a chiarir meglio come il fatto andasse, mi viene in talento d'impiegarci il seguente capitolo.

(9) Statuto cit. *Proemio*. Item Breve cit. *Omnipotentis*.

CAPITOLO SETTIMO

Etimologia del vocabolo Gonfalone. — Uso civile e sagro del medesimo nell' età di mezzo. — Perchè e quando la confraternita de' Raccomandati si appellò del Gonfalone.

Quelle insegne che da noi si appellano *vessillo, stendardo, bandiera,* gli scrittori dei bassi tempi chiamavanle *orifiamma, flammula, Gonfalone.* In quanto alla prima denominazione, sappiamo da Rigordo (1) cappellano di Filippo Augusto re di Francia che, presso il monistero di s. Dionigi in Francia, custodivasi appesa al monumento del Santo la celebre *orifiamma,* detta

(1) La storia di Rigordo fu messa in versi da Guglielmo Britone Aremorico, il quale si crede che divulgasse il suo poema nell' anno 1224. Ecco ciò che dice intorno all' Orifiamma *nel lib. XI vers.* 32 *e seq. delle Filippide.*

Ast Regi satis est tenues crespare per auras
Vexillum simplex cendato simplice textum
Splendoris rubei letania qualiter uti
Ecclesiam solet certis ex more diebus
Quod quum Flamma *habeat vulgariter* aurea *nomen*
Omnibus in bellis habet omnia signa praeire
Quod Regi praestari solet Dionysius Abbas
Ad bellum quoties sumptis proficiscitur armis.

Vedi il Fontanini: *Eloquenza italiana pag.* 73. *Roma* 1736.

il vessillo di s. Dionigi; la quale inalberata portavasi innanzi nelle guerre, cui i monaci erano costretti a sostenere a difesa dei loro beni e dei loro diritti. Quegli che da principio portavala, come dipendente da quella Abazia, era il conte del Vessinese col titolo di — *advocatus et signifer ecclesiae et monasterii* — ricevendola, dopo recitate alcune preci a ciò destinate, dalle mani dell' abate.

Ma dappoichè Luigi IV il Grosso, nell'anno 1108 unì la contea alla corona, i Re di Francia fecero dell' *orifiamma* il principale vessillo delle loro armate. Il perchè Giovanni Villani (2), parlando del sullodato Re Filippo dice, che — fece trarre di s. Dionisio l' insegna *d' oro* e *fiamma*, la quale per usanza non si trae mai se non a grandi bisogni e necessitadi del Re e del reame (3) —. Scrive il Bonanni (4) che *l' orifiamma* era simile a quei Gonfaloni o stendardi (de' suoi tempi), che in Italia e altrove alzati si portano avanti nelle processioni solenni. L' asta era dorata e la ban-

(2) *Lib. XII cap.* 85.

(3) A questa bandiera alludeva Dante col dolce epiteto *pacifica*, secondo che lo richiedeva il soggetto, allorchè cantava

> Così quella pacifica Oriafiamma
> Nel mezzo si avvivava da ogni parte
> Per ugual modo allentava la fiamma
> (*Infer. Cant.* 23.)

(4) *Numismata Rom. Pont. Tom. I pag.* 237. Vedi anche Vettori *Fiorino d'oro pag.* 367, 380.

diera vermiglia ed in figura di fiamma, detta perciò dagli scrittori de' secoli bassi *flammulum* o *flammula* (5): e di cotal forma, al dir dell'Allemanni, fu il vessillo donato in s. Pietro a Carlo Magno, dipinto nelle pareti del Laterano.

Il vocabolo però che, a preferenza degli altri, usavasi ne' secoli più a noi vicini, ad indicare cotali e simili insegne, si fu appunto quello di *Gonfalone.* Vocabolo monumentale per le republiche e città d' Italia, ed insieme di onorevole memoria per la compagnia, che da quello trae il suo glorioso nome! E primamente, per ciò che spetta all' etimologia di questa parola, dee sapersi, che parecchie essendo le voci, le quali derivarono da' vocaboli teotischi nella lingua latina de' bassi tempi, e in seguito nell' italiana; come a mò d'esempio da *mark,* marche, marchese; da *faro* o *baro,* barone; da *schear,* schiera; da *vassi* o *bassi,* vassalli; da *alberg,* albergo; da *fee-od,* feudi; da *gast-halter,* gastaldi, e simili; così e non altrimenti deesi dallo stesso fonte far derivare il vocabolo *Gonfalone.* Ed in verità, questo nome non è altro, che un composto delle antiche voci tedesche *gunt* vir, uomo, e *Fano* da

(5) Parlano di questo vocabolo Anastasio nella vita di Stefano Papa IV. – *Romam urbem ingressi sunt et per muros civitatis cum Flammula ascendebant:* e S. Fulgenzio nell' Omelia LVI. – *Ante carrucam Imperatoris qui praecedunt metatores, palatini, protectores, tribuni, duces et comites, signa, dracones, et vexilla, et Flammulae illae concordissimae pannorum diversitate gaudentes.*

fahnen o *fanen* sindone, sudario, o velo pendente da un' asta, che val quanto dire bandiera. Quindi *Gonfalone,* giusta la sua etimologia, non suona che *vir vexilli* o sia *vexillifer, vexillarius,* e nell' italiana favella *alfiere, banderese.*

E che di fatto il vocabolo *Gonfalone* sia un composto di due voci, si rende manifesto dall' osservare, che appo gli scrittori di que' tempi, una voce trovasi usata indipendentemente dall' altra. Infatti, in quanto alla seconda voce, cioè *Fano* o *Fanon,* mi si presenta la prescrizione del Papa Leone IV *(de cura pastorali),* in cui si ordina — *Nullus cantet sine lumine, sine amictu, sine alba, stola,* Fanone *(seu corporali) et casula* —: parimente l' *Ordo romanus,* il quale dove parla delle sagre offerte, così prescrive — *Populus dat oblationes suas idest panem et vinum et offerunt cum* Fanonibus *candidis* —: Alla quale ordinazione consuonando Airulfo nel libro III. cap. 3, dice — Fanones *ad offerendum auro parati* —: e rendendo di ciò ragione Amalario *(in eclogis de officio missae)* aggiugne — *Cum* Fanonibus *offerunt, quoniam legimus in passione Domini sudarium assumptum esse, aliter quippe* Fanones *de lino efficiuntur* —. Egualmente la voce *Gunt* spesse fiate si trova unita ad altri vocaboli diversi di *Fano*; come a mò d' esempio nei seguenti *Gunt-bertus, Gunt-boldus, Gunt-harius.* Che poi la parola *Gunt* sia una voce elementare di

questi e simili nomi, si fa chiaro dal considerare, che la seconda parte di essi s' incontra sovente congiunta ad altri nomi che non sono *Gunt*: come *Angel-bertus, Adal-bertus, Lam-bertus, Al-bertus, Hu-bertus, Ro-bertus: Wingo-boldus, Hilde-boldus: Lot-harius, Bereng-harius.* Onde v' è grande ragione di credere, che gli scrittori del medio evo, seguendo l' uso dei popoli, senza tener gran conto della nozione etimologica di codesto vocabolo, in luogo di *Fanonem* come doveasi, appellassero *Gunt-fanonem,* e per eufonia della lingua italiana *Gonfalone,* ciò che dapprima chiamavano *vexillum* o *flammula.* E ne conviene il Du-Cange alla voce *Gunt-fano* ove dice — *Saepe etiam usurpatur haec vox* (*Gunt-fano*) *pro ipso fanone seu flammula quod astis appendebatur* —. Conseguentemente, onde esprimere il significato di *vexillifer,* o *vexillarius* formarono dal nome *Gunt-fano*, l' altro *Gunt-fanonarius* o *Gonfanonarius* e italianamente *Gonfaloniere* (6).

(6) Il vero significato di Gunt-fanonarius l'abbiamo dal Sirmond (Note alla sua Edizione di Parigi 1622 pag. 82) nel commento che egli fa al Capo XIII titolo 32 dei Capitolari di Carlo Calvo ove si prescrive - *Providentiam habeant qualiter unusquisque Episcopus vel Abbas seu Abbatissa cum omni plenitudine et necessario hostili apparatu, et ad tempus suos homines transmiserit cum Gunt-fanonario - Cum Gunt-fanonario* (parole del Commento) *vexillifero vel Duce . . . Romae nunc etiam Gonfanonarium, sive ut vulgo enuntiant Gonfanonerium, Ecclesiae nuncupant magistrum seu Praefectum Vexilli militiae ecclesiasticae ; et apud Florentinos superioribus saeculis status fuit magistratus qui Gonfalonarius Justitiae dicebatur* - Chi desidera più ampie notizie intorno al Gonfaloniere della S. Romana Chiesa e del popolo Romano , come pure intorno ai Gonfalonieri di Firenze e dello stato Pontificio, potrà consultare alle stesse voci il Dizionario del Moroni.

Del resto, checchè altri voglia pensare sull'etimologia della parola Gonfalone, egli è fuor di dubbio, che gli scrittori vuoi latini, vuoi italiani null'altro intendono significare con questo vocabolo che *vessillo, bandiera, stendardo.* Così Airulfo nel citato libro terzo Chron. Centul. cap. 3: — *Item poma Gunt-fanonum septem argento auroque parata* —. Ma per non fermarmi davvantaggio in cosa notissima, riferirò solo quanto dice il Sirmond nel citato commento, che fa al capo XIII titolo 32 dei capitolari di Carlo Calvo — *Mansit* (son sue parole) *usus apud Italos, qui vexillum Gonfalonem vocant* —. Onde si rende facilmente ragione perchè nei molteplici testamenti del secolo XV e XVI, che conservansi nel nostro archivio (7), la nostra confraternita si appella in alcuni — *Societas Gonfalonis beatae Mariae Virginis* — in altri poi — *Societas Vexilli beatae Mariae Virginis.*

E quì non posso lasciare da un lato un documento italiano, dove il medesimo significato con singolare chiarezza vien dato alla parola Gonfalone. Giovanni Villani contando nel libro VI *cap.* 39, come in tempo di fazioni, e proprio ai 20 di ottobre 1257 si ordinò militarmente il popolo di Firenze, ci lasciò scritto — E in quel dì si diedono per lo detto Capitano venti Con-

(7) Così al Mazzo C n.° 12. e 13.

faloni per lo popolo a certi caporali partiti per compagnia e per vicinanze, et a più popoli insieme, acciocchè quando bisognasse ciascuno dovesse trarre armato al Confalone della sua compagnia; e poi cadauno Confalone trarre al Capitano del popolo... e il Confalone che teneva il detto Capitano del popolo era la croce rossa in campo bianco. — E nel libro VII cap. 13 ricorda, come vennero ordinate le sette arti maggiori in Firenze, dicendo che — ciascuna avea il suo Confalone e insegna, acciocchè se nella cittade si levasse neuno con forza d' arme, sotto loro Confalone fossono alla difesa del popolo e del comune. —

Cotal uso dei Gonfaloni, dalla città di Firenze, passò altresì ad altre città d' Italia. Si ha di Roma nella vita di Cola di Rienzo (8) *al cap.* 33. — Joanne Colonna tornando a Roma portava lo Confalone della chiesa e del popolo —: *E al cap.* 5. — Ito Cola la prima volta armato in Campidoglio si fece portare avanti a se da tre buoni uomini della conjuratione tre Confaloni. Lo primo fu gravissimo roscio con lettere d' auro, nello quale stava penta Roma a sedere sopra doi leoni, en mano teneva lo munno e la palma: questo era lo Confalone della libertate. Lo sicunno era bianco nello quale stava s. Paulo

(8) Appo il Bonanni - *Numismata Rom. Pontif. Tom. I. pag.* 237.

con la spada in mano co la corona de la giustizia. Ne lo tierzo stava s. Pietro con le chiavi della concordia e de la pace —: *E al cap.* 15. — Nell' ordinare le militie ordinao li pedoni e deo li Confaloni secondo li segnali de li rioni. —

Sopra ho contato, come nell'anno 1260, pressochè tutta Italia si commosse per uno straordinario spirito di penitenza; e che numerosissime a quel tempo sursero le compagnie, le quali sotto particolare e religiosa insegna passavano processionalmente da una città all' altra. Allora addivenne che, all' esempio dei Gonfaloni delle milizie, si estese questo nome, almeno più generalmente, a quei sagri stendardi, che inalberati precedevano le dette processioni. Un saggio di questi fatti notissimi l'abbiamo nel racconto dell' anonimo e contemporaneo scrittore del memoriale dei Podestà di Reggio (9), ove si legge — *Die lunae in festo omnium Sanctorum omnes illi de Mutina venerunt Regium tam parvi quam magni, et omnes de comitatu et Potestas et Episcopus cum Confalonibus omnium societatum .... Et altera die omnes Regini fecerunt Confalones cujuslibet visinanciae, et fecerunt processiones circa civitatem* —. Così, quella bandiera che dapprima era stata il segnale delle discordie e delle guerre civili, addivenne il segnale della concordia e

(9) Appresso il Muratori *Tom. VIII. Rer. Ital anno* 1260.

della pace, recando all' Italia utilissimi frutti di civiltà e di progresso.

Che se altri domandasse: e perchè avvenne che la confraternita de' Raccomandati mutasse titolo? Senz'altro risponderei, che ponga mente, come essendo essa a' que' dì unica in Roma, si assembrava spesse fiate all' anno sotto il suo glorioso Vessillo, che spiegato portavasi per la città, in occasione delle numerose processioni per le pubbliche calamità e pubbliche esultanze; e in quelle che i fratelli facevano per costume con apparato solenne alla visita dell'immagini della Vergine in s. Maria maggiore e in Aracoeli; e nelle altre eziandio usate farsi dal clero romano, in quella spezialmente solenne di s. Marco ai 25 di aprile, alla quale un giorno intervenivano (10): e che non solamente il suo sagro stendardo si vide sventolare in Roma a guida di religiose ordinanze, ma altresì a segnale di politiche imprese con immensi vantaggi de'cittadini, siccome vedremo. Questi sono i principali motivi pe' quali, ad eternare la memoria della sua bandiera, lasciò il titolo de' Raccomandati, e prese quello di Gonfalone coll'aggiunta dell'epiteto *Santissimo* per l' immagine della Vergine in essa

(10) Paride de Crassi *nel Diario an.* 1504. *Sect.* 7. *Cap.* 2. parlando dell'ordine della processione di S. Marco dice - *Camerarius Cleri pro tempore ordinat processionem quam . . . extra Ecclesiam mittit ordinatam hoc modo. Societas Gonfalonis prima est cum Vexillo B. Virginis* - Vedi Pietro Moretti *de Presbyterio. Romae* 1741 *pag.* 180.

dipinta, in atto di raccogliere e proteggere i confratelli sotto il suo prezioso manto (11).

Oltre poi al significare *Vessillo*, *Bandiera, Stendardo*, intorno a cui adunavasi una moltitudine qualunque, perchè unite le forze mirasse ad uno scopo comune, vuoi nell'ordine civile, vuoi nell'ordine religioso, il vocabolo Gonfalone indica altresì, al dir del Moroni, la moltitudine stessa, ovvero la compagnia che si aduna, o sta adunata sotto la sua insegna. Questo significato spiega a meraviglia il perchè la confraternita de' Raccomandati cresciuta di numero, adunandosi spesse volte intorno al suo vessillo, si chiamasse appresso la confraternita del Gonfalone.

E quando avvenne codesta mutazione? È stato già avvertito in sul finire del capitolo precedente, come il titolo di Gonfalone, giusta il Breve di Gregorio XIII e lo statuto dell'anno 1584, venisse approvato dal Pontefice Innocenzo VIII canonicamente nel 1486. Egli è però indubitato, che prima eziandio di quella approvazione, la confraternita de' Raccomandati si appellava già del Gonfalone, come cel testimonia la nota Istanza dei confratelli al Pontefice. Ed ol-

(11) La Confraternita del Gonfalone, dice Gianfrancesco Pivati. (*Dizionario scentifico Venezia* 1746 *art. Gonfalone*) fu fondata da alcuni Cittadini Romani, o secondo altri da Clemente IV nel 1264, ovvero 1267... Avea ella presa questa denominazione a cagione di una bandiera che avea, sulla quale scorgevasi rappresentata la Santissima Vergine scelta per Protettrice.

tre quel documento, altri ne abbiamo, i quali attestano la verità di questo fatto; in quanto fanno espressa menzione del Camerlengo, e della Società del Vessillo, o Gonfalone della beata Vergine Maria. Il primo è il testamento di Mirabilia Mancini (12) rogato agli otto di decembre 1447, trentanove anni innanzi al Rescritto d' Innocenzo VIII, nel quale si lasciano — *Nobili viro Francisco Johannis Dñi Francisci de Tostis generali Camerario Vexilli beatae Mariae Virginis Disciplinatorum Urbis* — cinquanta fiorini per un' anniversario perpetuo da celebrarsi — *in hospitali s. Lucie vetule de regione Parionis* —, che accetta — *vice et nomine dicti Vexilli, et pro eo et aliorum Camerariorum dicti vexilli* —. L' altro è il testamento di Cicco di Polidoria fatto ai 14 di febbrajo 1409, settantasette anni prima del sullodato Rescritto, nel quale si assegnano come legato di un' anniversario perpetuo — *Venerabili societati Confalonis Florenos XXV ad rationem XLVII solidorum pro quolibet floreno* (13). Dunque, in sul principio del secolo XV, erasi già cambiato il titolo di fratelli Raccomandati, in quello di fratelli del Gonfalone. Di che mi è avviso, che ciò avvenisse dopo l'anno 1351 (il Moroni dice nel 1354) in seguito alla liberazione

(12) Archivio del Gonfalone *Mazzo* C n.° 2.
(13) Archiv. *Mazzo* C n.° 3.

di Roma fatta, come vedremo, (14) per opera dei nostri confratelli, dall' oppressione di Jacopo e Luca Savelli; allorchè i Romani ordinati sotto la bandiera di questa compagnia si levarono alla difesa del governo temporale de' Papi; a proteggere la libertà della patria, e a tutelare gl' interessi della religione e dei cittadini. Ma odasi su tal proposito il Piazza nell' opera citata pag. 349. — E perchè per opera di essi, nel tempo che la santa Sede era in Avignone sotto Innocenzo VI, et in Roma governata da un Cardinal Vicario, da alcuni potentati romani si facevano molte violenze e tirannie, ne fu liberata la città, e represse l' insolenze di molti.... lasciato il primo nome dei Raccomandati di s. Maria, prese quello altro di Gonfalone; quasi che sotto lo stendardo del zelo della libertà, della patria e della giustizia, liberata avessero Roma con la protezione della Santissima Vergine. —

(14) Al Capitolo II. della terza parte.

DELLE CHIESE BENI E CAPPELLE

DELL'ARCHICONFRATERNITA DEL GONFALONE

PARTE SECONDA

CAPITOLO UNICO

Si discorre delle varie chiese, beni e cappelle, ottenute dal Gonfalone in seguito all' unione delle compagnie. — Della loro origine, vicende, stato attuale, e diritti dell' Archiconfraternita sulle medesime. — Da ultimo della cappella del Gonfalone nella chiesa di s. Maria in Monticelli.

L' unione delle compagnie in un sol corpo, e sotto un sol capo coll' illustre titolo di Gonfalone, portò seco necessariamente l' unione dei singoli patrimoni, ed il possesso delle chiese, in cui i confratelli erano soliti celebrare i divini uffizi. Questi nuovi patrimoni, sebbene in gran parte espilati da chi a que' tempi (siccome al presente veggiamo farsi in Italia) usurpava i beni della chiesa; nulladimanco portarono l'Archiconfraternita al massimo grado di potenza e di splendore; ed accesero in Lei più viva la carità verso

il prossimo, dotando in maggior numero zitelle, e ampliando i suoi spedali a prò dei miseri infermi. Al tempo stesso accesero nei confratelli, perciò che riguardava le nuove chiese e cappelle, ardente un zelo a provvederle di tutto l'arredo, che facea al decoro della casa del Signore. Nove furono le chiese e cappelle che l'Archiconfraternita del Gonfalone possedeva, e che, ad eccezione di due, possiede tuttora con diritti diversi. Di queste e de' loro beni terremo quì discorso, giusta l'ordine degli antichi statuti; toccando da ultimo di un'altra sua cappella nella chiesa di s. Maria in Monticelli, ivi edificata per disposizione di Bernardo Santogrande. E sono le seguenti: 1. La chiesa di s. Alberto. 2. Dei santi quaranta Martiri. 3. Della Santissima Annunziata fuori le porte di Roma. 4. Di s. Maria Maddalena. 5. Dei santi Apostoli Pietro e Paolo. 6. La cappella dei Raccomandati in s. Maria Maggiore. 7. Di s. Elena nella chiesa d'Aracoeli. 8. Della Pietà al colosseo. 9. Finalmente la chiesa di s. Lucia del Gonfalone.

ARTICOLO PRIMO

Della Chiesa di s. Alberto

Nel Breve delle Indulgenze concesse da vari Vescovi a chi elargisse elemosine, a benefizio dell'Ospedale di s. Alberto in Roma, in data dei 24 gennaro 1287, sendo Pontefice Onorio IV, si legge, che lo Spedale unito alla chiesa del medesimo santo, trovavasi lunghesso la via di s. Maria Maggiore, e propriamente in quel sito detto *Pozzo Roncone* (1), a fronte alla chiesa di s. Pudenziana, come è notato in altra pergamena (2). Camillo Fanucci (3) parlando della chiesa di s. Alberto dice: — La chiesa di s. Alberto, ovvero Adalberto (era) sotto l' Esquilie o sia a piedi del monte di s. Maria Maggiore, spedale e chiesa molto antica, et al presente (cioè nel 1600 o in quel torno quando egli tali cose scriveva) rovinata: ma se alcuno desidera di sapere in che maniera fosse fatta questa chiesa veda il nostro trattato di tutte le chiese di Roma — (4). Final-

(1) *Ad sustentationem fratrum et aliorum pauperum hospitalis S. Alberti de urbe juxta viam S. Marie Majoris ad* puteum rouconem *affluentium. . . monemur in domino . . . quatenus de bonis vobis a Deo collatis pias helemosinas erogetis :* Archiv. *Mazzo B. n.*° 2. Leggasi il capitolo primo della 3ª parte.

(2) Arch. *Mazzo A n.*° 5 *e* 6.

(3) Opera citata *lib.* 3. *Cap.* 3. *pag.* 200.

(4) Il trattato del Fanucci di tutte le Opere pie dell' alma città di Roma

mente Fioravante Martinelli (5) ci assicura, che la chiesa di s. Alberto stava sotto s. Maria Maggiore, vicino al *Vico Patrizio.* Tenendo dietro a queste tracce, confrontate colle topografie di Roma antica e moderna, non è malagevole di fissare il luogo, ove sorgeva un dì la chiesa e lo spedale di s. Alberto. Ed è assai agevole farlo colla scorta delle piante di queste ed altre località pertinenti al Gonfalone, fatte nell' anno 1584, che si conservano nel suo archivio. Da queste, se male non mi appongo, raccogliesi, che l' area la quale al presente occupa l' arbereta di s. Maria Maggiore, l' aguglia di Sisto V, la chiesa ed il monistero del bambin Gesù (6); terminata per un lato dalla strada, che dalla porta di villa Peretta mena dietro la tribuna di detta basilica; e per l' altro dalla via, che dalla stessa porta passa innanzi la chiesa di s. Pudenziana; e da ultimo da altra via, che incontro la medesima chiesa di detta Santa saliva una volta il monte esquilino, fino alla scala della basilica di

fu stampato in Roma nel 1601 per Lepido Facii e Stefano Paulini. Il trattato poi di tutte le chiese di Roma del medesimo più non esiste.

(5) Roma ex ethnica sacra. *Cap. XII pag.* 335. *Sancti Alberti Ecclesia erat in Exquiliis sub S. Maria Majore prope vicum Patricium* – Così detto, a dir di Festo compendiato da Paolo – *eo quod ibi Patricii abitaverunt, jubente Servio Tullio, ut si quid molirentur adversus ipsum, ex locis superioribus* (cioè dai monti esquilino e veminale) *opprimerentur* – Nibby. *La Roma del* 1838 *parte* 1. *antica pag.* 58.

(6) Fu edificato sotto il Pontificato di Clemente XII dall' Architetto Ferdinando Fuga sui fondamenti fatti da Carlo Buratti. Nibby.

s. Maria Maggiore, la quale scala formava il quarto lato superiore; conteneva nel suo compreso verso la Suburra l'uno attiguo all'altro, l'oratorio, la casa, lo spedale, la chiesa, e al di sopra l'orto di s. Alberto. Tutta la sua dimensione era di 414 canne quadrate; palmi 24. Lo spazio poi che occupava la chiesa e lo spedale, non era meno di canne quadrate 47½. L'ingresso della chiesa era al sud, cioè dal lato dell'antica via che più non esiste. Avea due altari di prospetto alla porta; e nel mezzo di essi si apriva l'adito allo spedale; in fine del quale eravi eretto altro altare, con altri tre ingressi da' suoi lati: uno dalla parte della chiesa di s. Pudenziana; l'altro dalla parte dell'orto; il terzo dalla parte della casa, come può verificarsi dalla sunnominata pianta.

In questa chiesa, conforme dissi nel primo capitolo della prima parte, fu eretta canonicamente per la prima volta, mercè dello zelo di s. Bonaventura, con l'approvazione del Vicario di Clemente Papa IV, Frà Tommaso Fuscone, la compagnia de' Raccomandati, *iniziata* poco prima nella basilica Liberiana, per opera dei due canonici di s. Vitale, Iacopo ed Agnolo. Che l'istituzione canonica di questa compagnia sia, in realtà, avvenuta nella chiesa di s. Alberto si argomenta, non pure da alcune memorie notate nel tomo XII del nostro archivio, ma eziandio dal Breve di Sisto IV, in data dei 25 maggio

1473, onde si da facoltà ai Fratelli Raccomandati di potersi scegliere un Confessore. Il quale Breve, toccando del luogo, ove la confraternita ebbe sua origine, sebbene non indichi nominatamente la chiesa di s. Alberto, nondimeno considerata la sua postura topografica sotto la cinta di s. Maria Maggiore, chiaro allude alla chiesa di detto Santo. Ecco le parole del Breve: — *Cum igitur sicut accepimus in basilica beate Marie Majoris de urbe*, *seu* infra illius ambitum *quedam confraternitas clericorum et laicorum superiori tempore fuerit instituta* (7).

In quella chiesa tennero le loro sagre adunanze, e celebrarono i divini misteri i confratelli Raccomandati, per lo spazio di un secolo e mezzo, fino a che per le tristi vicende de' tempi, e per la loro mala condotta nel governarla, ne furono per sempre rimossi dal Papa Martino V; il quale l'ebbe, insieme allo spedale ed ai loro beni, assegnata ad un'altra consimile compagnia, ma più studiosa della casa del Signore, e del patrimonio de' poverelli; a quella cioè di s. Maria e s. Elena in Aracoeli. Tutto ciò accadde in sul cominciare del secolo XV, quando per le molteplici calamità dello scisma papale, e segnatamente per l'occupazione di Roma nel 1414, fatta da Ladislao Re di Napoli, usurpati i beni

(7) Archivio del Gonfalone *Mazzo B*. n.° 6.

e tolti via i letti, l'ospedale di s. Alberto si ridusse a stato da contenere abitanti assai diversi dai primi; buoi cioè, bufali, ed immondi animali (8). Come diè giù lo spirito delle scisme e delle guerre, i fratelli della detta compagnia d'Aracoeli, misero grande opera a ristorare il già crollante spedale, ed a rifornirlo, con non lievi spese, di nuovi letti. Non so però per qual diritto, (se non forse per essere stato uno dei deposti fratelli) Oddone de Marcellinis chierico romano, se ne fece di sua autorità padrone. Di che querelatisi i novelli confratelli presso Martino Papa V (9); questi, cacciatone tosto il predetto chierico, concesse loro pienissimo diritto sullo spedale, sulla chiesa e sui beni di s. Alberto; e al tempo stesso, in compenso dei diritti perduti, assegnò agli antichi fratelli una cappella in s. Maria Maggiore, chiamata per ciò di s. Alberto, secondo che si dimostra più giù. Ma essendo que-

(8) Ecco un brandello del Breve di Martino V, il quale, in data dei 28 di Giugno 1421, concede ai fratelli di S. Maria e S. Elena in Aracoeli l'ospedale di S. Alberto – *Supervenientibus guerrarum angustiis emersisque passim calamitatibus aliis, que urbem ipsam et circumvicinas partes miserabiliter afflixerunt ac etiam ob incuriam et malum regimen Rectorum ejusdem hospitalis qui fuerunt pro tempore quique bona hujusmodi illicite distraxerunt hospitale ipsum ad tantam inopiam et desolationem devenerat quod non solum inibi pauperes receptari et foveri non poterant, sed distractis lectis et bonis hujusmodi dissipatis ejusque edificiis et structuris tendentibus in collapsum nullus reperiebatur qui apud illum residere ejusque curam gerere et exercere curaret. Quodque ad tantum devenerat opprobrium quod bovum porcorum et bubalorum receptaculum factum erat* – Archivio *Mazzo A. n.*° 4.

(9) La supplica originale segnata da Martino V sta nell' Arch. del Gonfalone *Mazzo A. n.* 4.

sta assai angusta a contenere un discreto numero di congregati, la confraternita, che già denominavasi del Gonfalone, si unì a quella della chiesa di s. Lucia vecchia (10), e in seguito si trasferì alla chiesa di s. Lucia nuova, detta della chiavica; chiamata d' allora in poi di s. Lucia del Gonfalone.

Circa però un secolo dopo, fattasi l'unione della compagnia di s. Maria e s. Elena d' Aracoeli, a quella del Gonfalone, la chiesa e lo spedale di s. Alberto, unitamente a tutti i beni, tornarono in possesso del Gonfalone. Ma, come altri luoghi pii, così quello di s. Alberto, col volgere degli anni, soggiacque a nuovi cangiamenti e disastri, fino a che giunse al suo intero perire. Ai 6 di marzo 1530 fu rogato un' Istrumento di locazione dall' Archiconfraternita del Gonfalone, della chiesa, ospedale e vigna di s. Alberto, a favore di *Luca del Passaggio detto il Gobbo, e di Giovanni detto Cristiano,* coll' obbli-

(10) Ciò ricavasi dall'istanza dei fratelli ad Innocenzo Papa VIII riferita al capitolo VI della prima parte; nella quale dimandando il Gonfalone l'indulgenza plenaria per la Chiesa di S. Lucia vecchia (vedi ivi la nota (3)) nella festa della S. Croce del mese di maggio, questa dovea essere sicuramente la chiesa dove esso un tempo celebrava le sagre funzioni e teneva i congressi. Nulladimeno i fratelli a conservare gli antichi usi pii convenivano alcune volte a S. Maria Maggiore – *In qua*, sono parole del cit. Breve di Sisto IV, *dilecti filii illius confratres pro piis exercendis operibus interdum congregantur . . . ac gloriosam virginem Mariam Redemptoris et domini nostri Jesu Christi genetricem, ut apud Regem quem genuit sedula oratrix pro statu pacifico et tranquillo populi Romani intercedat, humilibus et devotis precibus orare non cessant.*

go di erogare, in miglioramenti della medesima chiesa ed ospedale, cinquanta ducati al termine di quattro anni; di distribuire in elemosina ogn'anno nel dì della festa di s. Alberto, ai 17 di gennaro tanto pane, quanto se ne comperava con due ducati; e di far celebrare in questa festa il vespero e le messe, conforme era usata di fare l'Archiconfraternita (11). In una poi delle congregazioni segrete del Gonfalone tenuta ai 25 di agosto 1542, per essere lo spedale di s. Alberto venuto a pessimo stato, si prese partito che se ne dovesse fare un granaro (12). La chiesa imperò di detto Santo fu concessa ai 3 di febbraro 1549 (13) ad alcune monache per a tempo determinato. Da ultimo ai 4 di gennaro 1566, preso motivo dal furto della campana della chiesa, l'Archiconfraternita si deliberò di darla in custodia al *Rñdo sig. Vespasiano Tiburti di Cesena* (14). E ai 2 di agosto 1569, l'orto e la casa di s. Alberto, fu locato a don Tommaso Spica, coll'annua risposta di una libra di cera bianca nel dì dell'Assunta (15). Dopo di ciò null'altro trovo in archivio sul conto della chiesa, ospedale ed altre appartenenze di s. Alberto. Eccoci però

(11) Arch. *Protocol. Instrument. B fogl. A.*
(12) Item *Lib. Decretorum A fogl.* 173.
(13) Item *Lib. Decretorum C fogl.* 21.
(14) Item *Lib. Decret. E fogl.* 21.
(15) Protocol. Instrument. *B fogl.* 198, *e Mazzo S. n.* 16.

giunti al tempo in cui vivea Camillo Fanucci, il quale asserisce, come dicemmo da principio, essere il tutto a suoi dì andato in ruina (16). Un'Inventario di tutti i beni dell' Archiconfraternita del Gonfalone, narrando della chiesa di s. Alberto, annoda ed insieme conferma quanto fin quì ho riferito: — Essendo stata, esso dice, distrutta la chiesa ed ospedale di s. Alberto con i beni del medemo già concessi dalla s. m. di Martino V li 28 di giugno 1421 alla venerabile compagnia di s. Maria e di s. Elena in Ara-coeli unita poi alla ven. Archiconfraternita del Gonfalone, fu alla medema riconcessa una cappella esistente nella basilica di s. Maria Maggiore che al presente possiede (17). —

(16) Nel 1579 La chiesa di S. Alberto era ancora in piedi. Leggasi il Breve Omnipotentis di Gregorio XIII inserito nello statuto *pag.* 136 §. 7.

(17) L' inventario fu fatto ai 13 di Decembre 1726. Vedi la pagina 72.

ARTICOLO SECONDO

Della Chiesa dei Santi Quaranta Martiri

— La chiesa dedicata ai Ss. quaranta Martiri (così l'Inventario citato alla pagina 52) è posta quì in Roma nel rione di Ripa in trastevere, vicino allo stradone e sul cantone del medemo, che da una parte tende verso s. Francesco a Ripa; dall'altra verso il novo ospedale di s. Gallicano, confinante colle stanze del Cappellano della medesima, ed altre case e giardino all'Archiconfraternita del Gonfalone spettante. La detta chiesa è situata in quadro a tetto con suoi cavalli, e spetta alla detta Archiconfraternita, alla medema donata libera l'anno 1486 dalla s. memoria d'Innocenzo VIII: e perchè stava in mal'essere fu riedificata dall'Archiconfraternita sudetta, quale vi fece dipingere il martirio di detti Santi. Nella detta chiesa senz'obligo alcuno ma per mera consuetudine di divotione si dispensano a' poveri Xñe 40 di pane bianco in pagnottelle e mezzo rubio di fava nel giorno delli 10 marzo di ciaschedun'anno che vi si solennizza la festa di detti Santi —.

Oltre le case e giardino, avea la chiesa de' Santi quaranta il suo spedale: e la compagnia che ivi esisteva ricca di molti beni desti-

nati spezialmente a sopperire alle spese dell' ospedale (1) si distingueva col nome di *fratelli Disciplinati* (2), i quali, com'è noto, dopo non breve intervallo di tempo unironsi anche essi, in un sol corpo, ai fratelli del Gonfalone.

L'Archiconfraternita, mantenendovi un Cappellano, resse ed amministrò la chiesa de' santi quaranta Martiri e il suo ospedale con tutti i suoi beni fino all' anno 1735. Conciossiachè ai 3 di febbrajo dell'anno seguente 1736, deputato a Procuratore speciale l' Illm̃o e Rm̃o Monsignor Ricci suo primo guardiano, ne fece libera cessione a favore dei PP. Minori Osservanti riformati da s. Pietro di Alcantara, che tuttavia la posseggono: e gli scudi 1230 dati da que' religiosi in compenso, furono tosto rinvestiti in sedici luoghi de' monti di s. Pietro. Non pertanto a conservare la memoria de' loro antichi diritti in questa chiesa, i fratelli del Gonfalone vi vanno processionalmente vestiti di sacco ogn'anno, nella domenica dopo la festa dei santi quaranta Martiri, che ricorre ai 10 di marzo. Dove giunti, cantato l' uffizio della beata Vergine, assistono alla messa solenne celebrata da uno de' sacerdoti di s. Lucia. Compiuta la sagra funzione, tornano alla gui-

(1) Un lungo inventario dei beni della Compagnia de' santi quaranta martiri si conserva in Archivio *Mazzo A. n.*° 1.

(2) Leggi la breve narrazione dello statuto del 1735 *pag*. 7. ristampato nel 1825.

sa stessa, come eran partiti, all'oratorio del Gonfalone, ove dal Guardiano si fa loro la distribuzione dei biglietti di pane in pagnottelle fino a quaranta diecine.

ARTICOLO TERZO

Della Chiesa della Santissima Annunziata

Ai 27 di marzo (1), due giorni dopo l'Annunziazione della Vergine di Nazaret, si celebrava in Roma con pompa solenne, accompagnata da ceremonie superstiziose, la festa della Dea Berecinzia creduta *la madre di tutti i Dei.* Avea luogo questa profana mostra, detta *lavatio matris Deorum,* in quella larga pianura bagnata dal fiume Almone (2) fuori le porte Capena e Trigemina, vicino alla via Ostiense non lungi dalla via Oratoria, lunghesso la quale sorge a' dì nostri la chiesa della Ssma Annunziata, posseduta dall' Archiconfraternita del Gonfalone. La solennità in questo principalmente consisteva, che i sacerdoti con grande apparato portavano il simulacro della Dea a lavare nel detto fiume; in quel luogo precisamente ove esso metteva nel Tevere (3). Vari sodalizi formaronsi a tal' uopo

(1) *Almon Romae ubi mater Deorum VI Kal. Aprilis lavatur* – Vibio Sequestre nella nota dei fiumi. Vedi Ammiano Marcellino *lib. XXIII. cap.* 3.

(2) *Almo iste brevissimus amnis nullus alius esse potest, quam qui via Appia inter fanum Divi Sebastiani et portam Capenam: via autem Ostiensi inter templum Divi Pauli et portam Trigeminam; vulgari nunc appellatione dicitur Accia et Acqua d'Accia; vulgi vero imperitia Acqua Daccia, et Acquataccia – Philip. Cluverius: Ital. antiquae lib. II. cap.* 10. *pag.*

(3) *Est locus in Tyberin qua lubricus influit Almo*
Et nomen magno perdit ab amne minor.

in Roma a promuovere il culto di quella vana deità e rendere più augusta la sua festa (4). Una moltitudine di popolo interveniva alla ridicolosa ceremonia, e al tempo stesso accompagnavala con grida oscene e lubrici tripudi, per far palese alla gran Madre il loro culto e la loro divozione. Egli era codesto un rito degno veramente di compassione! stantechè in quella che davasi mostra di mondare la gran Dea, e i vasi appartenenti al suo culto, la misera umanità d' immonde lordure bruttavasi.

Distrutto il culto pagano, i Papi promotori naturali della civiltà, posero ogni studio e diligenza, affine di cancellare dal cuore de' Romani, ogni avanzo e vestigio di cosiffatta lordura. Il perchè edificarono, mediante il pietoso concorso dei medesimi, la chiesa della Santissima Annunziata (5) madre vera del vero Dio, non lungi dal

Illic purpurea canus cum veste Sacerdos
Almonis dominam sacraque lavit aquis.
Exululant comites furiosaque tibia flatur
Et feriunt molles taurea terga manus.
Ovidius *Fast. lib. IV. vers.* 337 *etc.*

(4) *Sodalitates autem me quaestore constitutae sunt, sacris Ideae magnae matris acceptis. Cato apud* Ciceronem. *De Senectute Cap. XIII.*

(5) In questo medesimo luogo, a dir di Robello: *Les Curiosites de Rome et de ses environs pag.* 391. esisteva anticamente un tempio ed un bosco, sagro alla dea Dia ossià Cerere, altro nome della dea Berecinzia. Ecco le sue espressioni. *Continuez votre route jusqu' un petit pont ancien sous lequel coule le petit ruisseau de grotte perfette... Après le pont prenez la route a gauche; anciennemant elle s'appellait la via campana... ella conduissait au temple et au bois sacre de la dèesse Dia (Ceres), a la meme place ov' s'elève aujourd' hui l' Eglisse de la Nunziatella.*

luogo, ove praticavasi da padri loro la profana ceremonia: e ordinarono di celebrare ivi una festa ai 25 di marzo, ad onore della Vergine salutata nello stesso giorno dall'Angelo. In cotal guisa, con discreta e prudente economia, lasciarono al popolo quanto si attiene a sollazzo campestre, com'è in uso tuttora, spoglio delle immoralità idolatriche; e dirigendolo a piacevole ed onesto fine, purificarono da ogni lato il culto della Dea Berecinzia (6).

Avvegnachè questa sia l'origine, secondo il Piazza (7), della chiesa della Santissima Annunziata, nulladimeno altri scrittori, tra quali il Panciroli, seguito dal Martinelli sono di credere, che la sua prima origine debba prendersi da altra cagione. Vero è che le due opinioni, anzichè escludersi fra loro, compongonsi amichevolmente, considerando, come vi abbian potuto aver luogo l'uno e l'altro motivo da essi addotti, se non ad un tempo, almeno successivamente. Dice pertanto Ottavio Panciroli (8) — che avendo i pellegrini che vengono a Roma da camminare assai per questa campagna, nell'andare ad alcune chiese, che si trovano dalla

(6) In luogo del giorno 25 marzo si solennizza al dì di oggi la prima Domenica di maggio, anniversario della consagrazione della Chiesa della Nunziatella.

(7) Hieroxenia, ovvero sagre pelligrinazioni alle sette chiese di Roma *pag.* 251.

(8) Tesori nascosti dell'alma città di Roma. *Roma* 1615 *pag.* 662.

porta di s. Paolo a quella di s. Sebastiano, per compassione di essi l'antica pietà romana (oltre la chiesa (9)) fece quì uno spedale, dove potessero in caso d'infermità ricoverarsi. —

Dal diverso opinare degli scrittori, intorno all'origine della chiesa della Vergine Annunziata, si par manifesta la mancanza di storici documenti, onde accertare da chi e quando sia stata edificata. Si sa per altro essere assai antica; e che nell' anno 1220, sotto il pontificato di Onorio III, venne solennemente consagrata, come apparisce dalla lapide posta al lato destro del suo ingresso (10). E perciocchè minacciava di rui-

(9) *Olim ad peregrinos excipiendos templum excitatum a pietate Romana, unum ex novem quae frequentius devotionis causa visitari solent: extatque extra SS. Vincentii et Anastasii ad aquas salvias sub cura Archiconfraternitatis Confalonis, quae anno* 1640 *templum fere totum renovavit* – Fioravanti Martinelli: *Roma ex ethnica sacra pag.* 185.

(10) In nomine Domini Amen. *Anno* 1220 *pontificatus Domini Onorii Papae an. V. Ind. VIII mensis Augusti die nona dedicata est haec ecclesia ad honorem Beatae Mariae Virginis et omnium Sanctorum per manus Ven. Joannis Anagni et Joannis Gabbini Episcoporum* assistentium *eis venerabi: abbatibus Joanne Villamagna et Joanne S. Mariae de Wlsilla in cujus altare sunt hae reliquiae reconditae de ligno Crucis de ligno mensae in qua Christus coenavit cum discipulis de sepulchro B. Mariae et B. Joannis Evangelistae de lapide in quo lacrymatus est Christus de reliquiis S. Andreae apostoli S. Jacobi apostoli S. Thomae apostoli Ss. Simonis et Judae Mathiae atque Laurentii marty: Ss. Fabiani et Sebastiani Nicandri Presbyteri S. Sixti Papae et martyris S. Felicissimi et Agapiti martyrum Ss. Cosmae et Damiani S. Liberati S. Paterni et S. Honorati marty: Ss Dionisii Rustici et Eleutherii S. Quirini Epis. et martyris Ss. Nerei et Achillei S. Mennae marty. Felicis et Audacti S. Thomae marty: undicim millia Virginum Secundinae virginis Lucillae virginis S. Domitillae virg. de culumna Christi et de sepulchro de lapide in quo Christus transfiguratus est de lapide speluncae ubi S. Maria Magdalena fecit poenitentiam de brachio S. Marimi. Item pateat omnibus evidenter quomodo tempore presbyteri Petri Ecclesiae S. Mariae Sanctuariae S. D. N. in Christo Pr. et D. Bo-*

nare, nell'anno 1640 venne ridotta a quella forma, che si vede al presente, dal cardinal Francesco Barberini protettore del Gonfalone (11); e dal medesimo nuovamente consagrata ai 6 di maggio 1657. Ma, dissacrato per lesione l'altare maggiore, ne fu fatta nuova consagrazione da monsignor Carlo De-Benedetti Vescovo di Spoleto ai 6 di maggio 1731 (12).

Nei tempi andati, com'è notissimo, in luogo di sette chiese, siccome si usa a'dì nostri, i pellegrini che traevano a Roma per l'acquisto delle s. Indulgenze ne visitavano nove (13): e in que-

nifacius IX omnibus visitantibus praesentem Ecclesiam Annuntiatae poenitentibus et confessis in die Annuntiationis ejusdem mense martii prima Dominica maji concessit dictis duobus diebus et quolibet dd. duorum dierum illam eamdem indulgentiam quae visitantibus Ecclesiam S. Petri ad vincula de urbe illis octo diebus mensis Augusti est concessa perpetuis temporibus duraturam. Datum Romae apud S. Petrum IX Kalendas Novemb. Pontificatus sui anno VI an. Christi MCCCLXXXIV. Lucas Senus Julius Matheus et Joannes Ardicius Custodes Jacobus Ciccarius Camerarius S. Confalonis sua opera instauravit an. Domini MDXVIII mense martii Pontificatus Santissimi Domini Nostri Leonis X Papae Anno V. P. E Jul. Dat.

(11) Iscrizione sopra la porta all'interno della Chiesa — *Urbano VIII Pont. max. A D. MDCXL Francisci Card. Barberini Vicecancellarii excitante Pietate antiquissima B. Mariae Confalonis Archiconfraternitas aedem hanc suam Virg. Annuntiatae dicatam ex novem urbis insignibus unam vetustate pene depositam ut sanctimoniae loci et invisentium religioni consuleret in hanc formam restituit* - Altra sopra il sepolcro - *Archiconf. B. Maria Confalonis non defunctorum minus quam vivorum memor ut aedem hanc suam pietati invisentium restauravit sic quieti in Domino dormientium sepulchrum hic constituit An. Dom. MDCXLI* - Il Cardinal Gio. Battista Pallavicino lasciò nel suo testamento dei 22 di Luglio 1524, 300 ducati per la fabbrica della Chiesa della Nunziatella. Archivio del Gonf. *Mazzo A. n.* 13.

(12) Arch. del Gonf. *Mazzo A. n.* 106.

(13) Vedi Onofrio Panvinio. *Le sette Chiese di Roma traduzione del Lanfranchi Roma* 1570 *pag.* 115. Gio. Baglioni. *Le nove chiese di Roma* : *Roma*

sto numero, oltre quelle che oggi si visitano, si comprendevano la chiesa de' Ss. Vincenzo ed Anastasio *ad aquas salvias* ossia alle tre fontane, e quella della Santissima Annunziata, di cui parliamo. Ora, perchè nulla mancasse ad eccitare la pietà e la divozione; ed a sovvenire eziandio al commodo de' pellegrini, si eresse nella nostra chiesa della Nunziatella una compagnia col nome di ***Disciplinati e Raccomandati di s. Maria.*** La quale per la pietà dei confratelli, e per lo concorso di altre divote persone, giunse in breve al possesso di moltissimi beni, destinati al decoro della chiesa, ed a vantaggio dello spedale annesso. Possedeva parecchie case in varii rioni di Roma, non che vigne e terreni nei dintorni della città, come può verificarsi da un'antico inventario fatto nell'anno 1457, che trovasi in archivio, serie *Diversi* segnato colla lettera *N.* Il quale parlando della chiesa e de' suoi fondi contigui conta quanto siegue: — Nquesto libro staco scripti et anotati tucti li possessioni della compagnia delli Disciprinati et Recomandati della gloriosa Vergine Maria cio e della numptiata benedecta de via oratoria annumpiata da lagnilo Grabiello posta fore de porta da chi a cio e case et vignie et terrena et orta alt' cose. In pri-

per Andrea Fer. 1639 *pag.* 83. Renato Bona. *Descrizione delle quattro, sette, e nove chiese di Roma* 1695 *pag.* 490. E Pietro martire Fellini: *Le nove Chiese di Roma.*

ma essa echiesia collo hospitale ad presso ad essa echiesia collo palazzo con sale et camore et mignano et stalle et forno et cellaro, et collo ringiastro colla cisterna in mieso in esso palazzo.

Item uno orto dallo conto dereto allo palazzo dove stanno li carceri collo carvonaro intorno ad esso orto.

Item una vignia ad lato alla dicta echiesia con viti et arbori fructivili con poco dorto canto lachesia colla carvonara intorno alle fracte.

Item un piezzo de terra da doi rugia da seminare posta de socto alla dicta vignia limitata da un canto da ladro canto la via plubica et dapede alla dicta terra lorivo la quale terra fu baractata ad un cavallo de mosto et una quarta duva con sancto alesso et fece la carta martino casale. —

Gli stessi fondi e le stesse località esistono tuttora interamente, dati dal Gonfalone in enfiteusi al sig. Sante De-Gasperis, colla riserva della chiesa e di alcune camere.

Lo Statuto del 1584, già altre fiate ricordato, parlando del santuario della Vergine Annunziata in via oratoria, ci lasciò la seguente memoria: — Essendo una delle nove chiese di Roma perciò statuimo che in detto luogo vi habbia a stare un Cappellano continuo habbia per sua abitazione la casa con le stanze contigue alla chiesa .... e per sua sustentazione se

gli dia la vigna terrena horto e caneto contiguo alla detta chiesa et che confina fino al fosso del ponticello (14). E sarà obligato dir messa in detta chiesa ogni Domenica et ogni festa comandata (15). Et per essere instituzione antiqua di certa quantità di pane et vino d' elemosine in certi tempi e feste solenne statuimo che nella detta chiesa dell'Annuntiata il giorno della sua festività si debbia distribuire dal nostro Camerlengo quaranta decine di pane fatto in pagnotte di un quatrino l'una al manco. —

La medesima distribuzione di pane e vino, anche in maggior quantità, costumavasi, com'è in uso del presente, ogn' anno nella prima Domenica di maggio, anniversario della consagrazione della medesima (16). A questa festa intervengono taluni degl' Illm̃i Officiali del Gonfalone, con quattro o cinque Cappellani della chiesa

(14) Su questo ponticello eravi una volta lo stemma del Gonfalone. Arch. *Lib. Decret. E fol.* 25.

(15) Il Cappellano era anche obbligato ad amministrare i Sagramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, e ad assistere i campagnuoli moribondi. Arch. *Lib. Decret. E fol.* 62. Sebbene al presente non siavi più il Cappellano di residenza nella Chiesa della Nunziatella, nulladimeno i Signori Officiali del Gonfalone vi fanno celebrare la S. Messa in tutti i dì festivi, per non privare i vignajuoli e pastori di quei contorni del frutto del divin sacrifizio. Ed il sacerdote a ciò destinato amministra pure, se occorre, nei suindicati giorni i sagramenti della Penitenza e dell' Eucaristia.

(16) Nella ricorrenza di questa festa si rappresentava alcuna volta il mistero dell' Annunziazione di Maria Vergine, come rilevasi da un decreto della congregazione segreta del Gonfalone dei 5 di Aprile 1562. *Lib. Decret. E fol.* 61. Si legga l'articolo ottavo in fine.

di s. Lucia, per la celebrazione dei divini misteri, con gran numero di fratelli: i quali vestiti di sacco partono processionalmente dalla chiesa di s. Sebastiano; e, giunti al sagro tempio, cantano l'uffizio della Santissima Vergine. Celebrata poi la s. Messa, con la loro assistenza, si fa la solita distribuzione di pane, vino, uovi, e carne salata. Alla medesima festa prende parte, con mostre di straordinaria allegria, il popolo romano; il quale in folla sui cocchi, sui carri e a piedi interviene a visitare il sagro tempio della Vergine colle obblazioni in danaro, e in cera. Terminati i divini uffizi, andandosene ognuno a diletto, in mezzo a quelle spaziose campagne, imbandisce sui prati una frugale mensa di ova e carne suillia, che trovasi sotto le tende accampate a tal'uopo dai venditori nella campagna, dinnanzi la piazza della chiesa. Fatto fine al desinare, muove ciascuno contento alla volta della città, con in petto o nel cappello rose e camelie ad arte lavorate, semplici, o con in mezzo allo stelo l'immagine della Vergine Annunziata, che si vendono in acconci banchetti; i quali, quà e colà ben disposti, formano devoto ornamento dintorno al santuario.

ARTICOLO QUARTO

Della Chiesa di s. Maria Maddalena

Senza nè punto nè poco ricordarsi l'anno, e le qualità personali del fondatore, trovo nel libro dei decreti del Gonfalone (1), che la chiesa dedicata ad onore di s. Maria Maddalena in Roma venne edificata da un cotal *frate Aguto*, il cui testamento fu riletto diligentemente in tempo, che la medesima richiedevasi da una compagnia di pie persone, e quindi negavasi dai Guardiani del Gonfalone li 27 Luglio 1525 (2).

La pianta antica, ma imperfetta di questo sagro tempio, si conserva tuttora nel nostro archivio, e vedesi a *pagina* 73 del così detto libro delle piante. Esso, non essendo più in proprietà dell'Archiconfraternita, fu riedificato col disegno di Gio. Antonio De Rossi, e condotto a fine sotto il pontificato d' Innocenzo XII, colla direzione di Carlo Quadri, che adornollo tutto di pregiati marmi e di dorature.

Il capitolo XXXVIII dello statuto dell' anno 1584, rispetto alla chiesa della Maddalena, ci

(1) Archivio *lettera A fol.* 184. Nel Rubricellone alle voci *Agati Francesco* si deve leggere *Frate Aguto*. Vedi la serie *Diversi lett. G. pag.* 2. e *lett. D. pag.* 45.

(2) Arch. *Lib. Decretorum A fol.* 130.

fornisce il seguente ragguaglio. — Desiderando provedere circa il governo della nostra chiesa di s. Maria Maddalena posta nel rione di Colonna appresso alla piazza della Rotonda statuimo che in detta chiesa ci habbia a servire un Cappellano il quale debbia essere ammesso et possa essere rimosso dalli Guardiani a lor beneplacito. Sia obligato dir messa in detta chiesa ogni Domenica et festa comandata. Habbia cura di detta chiesa mantenendola monda et netta come conviene. Il suo salario sarà di un scudo al mese .... Nella vigilia della festa di essa Santa se ci farà dire un Vespero solenne et il giorno della festa la messa cantata et altre messe piccole ad arbitrio de' Guardiani et il giorno il Vespero solenne. Si farà accomodare la porta della chiesa o dentro conforme al solito (3). —

Non voluta questa chiesa dall'Archiconfraternita del Gonfalone concedere alla nazione Lucchese il dì 5 marzo 1478 (4), ne fu finalmente concesso l' uso ai PP. Ministri degl' infermi ai 22 di decembre 1586, mentre era ancor nascente la congregazione fondata da s. Camillo de Lellis. Ai quali, oltre i patti convenuti ed espressi nell' Istromento (5) rogato a tal' uopo, fu imposto l' annuo canone di una torcia di cera bianca

(3) Arch. *Mazzo U. n.º 42. pag.* 182.
(4) Arch. *Lib. Decretorum F fol.* 48.
(5) *Protocol. Instrumentorum C. fol.* 129.

del peso di cinque libre, e di un calice con sua patena ogni cinque anni, del valore di scudi dieci, coll' iscrizione al piede — *Ministri Infirmorum pro recognitione ecclesiae s. Mariae Magdalenae.* — Il quale Istromento venne confermato da Sisto V ai 15 di marzo 1587 (6), senza punto vedervi la più leggiera ombra di non giuste e non eque condizioni (7). Fedeli ai patti convenuti per lo spazio di anni 35, i Padri Ministri pagarono puntualmente il canone dovuto al Gonfalone. Ma in seguito, al sopraggiungere di nuove circostanze assai ben diverse dalle prime, supplicarono al Papa Gregorio XV, affinchè volesse sollevarli da un cotal peso. Il Pontefice, per rispetto al bene immenso che facevano in Roma i figli di s. Camillo, giovandosi dell' ampiezza delle sue facoltà, col Breve dei 24 di novembre 1621, assegnò loro la chiesa della Maddalena libera, senza al-

(6) *Protocol. Instrument. C. fol.* 262.

(7) Non posso passarmi di toccare di alcune *parole* scritte e ripetute da taluni (Vedi *il Ristretto cronologico della vita di S. Camillo de Lellis. Roma coi tipi di Propaganda* 1846 *pag.* 60, 92, 97, 98.) a carico della Compagnia del Gonfalone intorno all'alienazione della Chiesa e case della Maddalena: *parole* che accennano *a durezza di condizioni*, *a continue vessazioni*, *e a qualche confusione dei Governatori della medesima.* Per fermo, l' Archiconfraternita del Gonfalone null' altro esigeva dalla Congregazione dei Padri Ministri degl' Infermi, se non quanto erasi infra loro convenuto; non deviando di un pelo dal giusto, nè dalla legge. Se adunque altri non voglia dar peso a qualche inconsiderata parola proferita forse, come accade, nel calore della controversia da qualcheduno dei Guardiani, è da tenersi che il loro zelo sia degno, anzi che no, di lode e di imitazione.

cuna dipendenza, dall'Archiconfraternita del Gonfalone: non però di meno obbligolli di pagare alla medesima scudi mille, ovvero di assegnarle una casa dell' annua rendita di cinquanta ducati. Siccome poi la pontificia risoluzione non era conforme, anzi contraria ai patti stabiliti tra l'Archiconfraternita e i Padri Ministri degl'Infermi, serie difficoltà si frapposero all' attuazione della medesima. Ciò non ostante, mediante l' opera conciliativa dell' Eñio Cardinale Ippolito Aldobrandino, la bisogna fu condotta a buon termine nel seguente anno 1622, dandosi in luogo di mille, scudi mille e quattrocento (8). Così la chiesa della Maddalena, dopo un possesso di oltre cento trentasei anni da parte del Gonfalone, addivenne libera proprietà dei Ministri degl'Infermi, come potrà meglio verificarsi dagli atti di Giulio Olivelli (9) Notaro dell'*A. C.* Segretario del Gonfalone.

(8) Arch. *Mazzo A.* n.° 57. *pag.* 335.

(9) Vedi gli Atti di Michelangelo Cesi Notaro del Vicario 12 Luglio 1622; e il Rubricellone dell' Arch. del Gonfalone *pag.* 46.

ARTICOLO QUINTO

Della Chiesa de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo Oratorio del Gonfalone.

Un'antico Istromento dell'archivio del Gonfalone (1), rogato ai 10 di aprile dell'anno 1352, tra il Padre Lorenzo Comi abate del monistero

(1) Esso è del seguente tenore — *In nomine Domini. Amen Anno Domini tempore Clementis Papae VI indictione V mensis Aprilis die X in presentia mei Jacobi romani carazonis notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum congregato et coadunato honorabili conventu monasterii S. Blasi in cantu secuto de voluntate et licentia et mandato religiosi et honesti viri domini patris Laurentii Comi abbatis monasterii antedicti in dicta ecclesia S. Blasi ad sonum campanelle ut moris est pro infrascripta omnia et singula faciendo et specialiter ipse dominus abbas frater Petrus et frater Johannes provinciales pro seipsis et aliis fratribus nunc in dicto monasterio existentibus et in perpetuum et in futurum pro quibus promiserunt de rato et pro dicto eorum monasterio eorum venerabili ecclesia locaverunt et titulo locationis dederunt cesserunt et concesserunt* Jotio Amati *in regione pontis presenti et legitime stipulanti ac recipienti pro se et vice et nomine omnium et singulorum hominum consociorum ipsius* recomendatorum beate marie virginis loci ecclesie s. Lucie veteris de regione S. Laurentii in Damaso *juxta flumen tiberis nunc viventium et in perpetuum existentium in societate loci predicti idest omnes et singulas terras ad proprietatem perpetuam habendam tam domorum quam etiam ortorum earumdem nec non casarinorum existentium retro ipsos domos infra confines infrascriptos positas et existentes in dicta regione S. Laurentii in Damaso et inter hos fines quibus ab uno latere est et vadit* via publica *per quam itur ad dictam ecclesiam S. Lucie veteris et usque ad flumen ab alio latere est alia* via publica *in qua est clavica per quam itur ad dictum flumen et ambe dicte vie prope flumen junguntur simul in pede dictarum terrarum et casarinorum ante est* via publica recta *vel si qui alii essent ad predicta veriores confines nullo jure eidem monasterio aliquo modo reservato nisi prout inferius declarabitur cum omnibus eorum usibus utilitatibus introitibus et exitibus pertinentiis et adjacentiis ad habendum tuendum possidendum utendum fruendum cedendum precium recuperandum alienandum pignorandum et omnia et singula*

di s. Biagio in *cantu-secuto* (2), che vedesi tuttavia lungo la via Giulia; e un cotal Giotto Amati stipolante a nome della pia società de' Raccomandati, ci fa conoscere la cessione in enfiteusi per-

facienda prout ipse d. Abbas et fratres et conventus monasterii antedicti hactenus facere possent et poterant. Hanc autem locationem et omnia et singula que presenti continentur instrumento fecerunt dicti d. abbas et fratres pro seipsis et aliis monachis nunc et in futurum in dicto monasterio existentibus et pro dicto monasterio supradicto presente et quo supra nomine recipiente me notario ut publica persona presente et recipiente vice et nomine omnium hominum compagnie et societatis predicte et loci predicti S. Lucie predicte ecclesie *ex quo dictus d. abbas et fratres pro introitu dictarum terrarum et proprietatum presentialiter manualiter et actualiter receperunt et habuerunt a dicto* Jotio Amati *dante et solvente XXX florenos boni auri et justi ponderis et post dictam receptionem ab ipso* Jotio *nomine quo supra dante et solvente sese bene quietos contentos et pacatos vocaverunt ac renunciaverunt exceptioni non solutorum non numeratorum et non receptorum dictorum XXX florenorum auri et spei future solutionis doli mali et in factum conditioni indebiti ob causam et sine causa omnibusque aliis defensionibus juris canonici et civilis statutis et consuetudinibus urbis ex certa scientia renunciaverunt expresse. Quod XXX florenos auri dictus d. abbas et fratres dixerunt et confessi fuerunt recepisse et habuisse et habere velle pro utilitate monasterii et pro constructione et edificatione murorum omnium circa ortos existentium retro domos predictas positas in dicta regione S. Laurentii in Damaso cui domui edificande et ortibus ipsius ab uno latere erat et est via publica predicta per quam itur ad flumen et ad dictam ecclesiam* S. Lucie veteris *ab alio latere tenet retro dicta ecclesia S. Lucie veteris et nunc ortus pro parte dicte ecclesie s. Blasi ab alio latere tenet* ecclesia S. Lucie nove *et Francinus tabernarius ante est via recta publica vel si qui alii essent ad predicta veriores confines. Promittens antedictus Jotius pro se et suo nomine et nominibus quibus supra dictas terras et proprietates in totum nec in partem non vendere non obligare non pignorare non alienare nec aliquem contractum vel quasi-contractum facere cum aliqua potenti persona nec pro* loco nec ecclesia *nec cum aliqua alia persona sine requisitis et voluntate et consensu dicti d. abbatis vel successorum ipsius solvendo etiam primo pro suo consensu VII provisinos senatus usualis monete et quod si ipse vendere voluerit vel successores promisit quo supra nomine eidem ecclesie pro minori precio quod ab alio habere potuerit sine malitia V provisinos senatus et etiam promisit et convenit dictus* Jotius *quo supra nomine dicto d. abbati presenti et ut supra accipienti dare tradere et respondere omni anno in festo S. Blasi pro pensione et nomine pensionis dictarum terrarum duos solidos provisinorum senatus et usque ad octavam et quod si dictos*

petua, fatta dal nominato monistero alla detta società, eretta nel *luogo della chiesa di s. Lucia vecchia,* presso il fiume Tevere, di tutte le terre delle case, degli orti, e de' casalini posti dietro

non solverit promisit solvere duplicatam pensionem predictam et promisit etiam quod per eum nec per aliquem alium de dicta societate in perpetuum pro ipsa societate nullam ex domibus existentibus nunc infra dictos confines et in dictis terris emere ab aliquo et nec non actum et conventum fuit inter dictum Jotium *nomine quo supra ex parte una et dictum d. abbatem et fratres ut supra ex parte altera quod si dicta eorum compagnia vel societas prout supra defecerit in totum predicta locatio cum omni suo melioramento ad dictum monasterium s. Blasii libere revertatur. Promittens dictus d. abbas pro se et dicto monasterio et fratribus ejusdem successoribus ipsius in perpetuum dicto* Jotio *presenti et ut supra recipienti in predictis de predictis et pro predictis si aliqua lis inde oriretur defendere eos de jure ab omni persona in principio medio et fine cum omnibus ipsius et dicti monasterii sumptibus et expensis et eamdem litem et questionem ad se et dictum monasterium suscipere et promisit etiam dictus* Jotius *pro se et nominibus quibus supra dicto d. abbati presenti et ut supra recipienti dictam locationem in perpetuum completis XIX semper renovare et solvere pro dicta renovatione dicto monasterio septem cum dimidio provisinos senatus. Volentes ambe partes quibus supra nominibus pro predictis omni tempore et in omni eventu posse cogi et conveniri renuntiantes in hiis omnibus feriis et feriatis diebus. Pro quibus omnibus et singulis observandis et plenarie adimplendis dicte partes quibus supra nominibus promittentes et recipientes una alteri et altera alteri obligaverunt et pignori posuerunt videlicet dictus* Jotius *omnia et singula ipsius bona et sociorum ipsius et* loci predicti *in perpetuum et futurum et dictus d. abbas omnia et singula ipsius bona et dicti monasterii mobilia et immobilia presentia et futura que omnia et singula supradicta dictus d. abbas pro se et quo supra nomine et dictus* Jotius *pro se et quo supra nomine unus altere et alter altere partibus quibus supra nominibus recipere in perpetuum promiserunt et convenerunt attendere observare et etiam non facere contra vel venire sub obligatione predicta et pena unius libre auri qua pena soluta vel non predicta firma permaneant.*

Actum Rome presentibus hiis testibus D. Francisco Putii notario Cafagio Casei muratore Paulo Maccarone muratore et Petro Flasca.

Et ego Jacobus Romani Carazonis dei gratia alme urbis senatoris presens notarius hiis omnibus interfui scripsi et publicavi et meo proprio signo signavi rogatus.

(2) Detto anche *della pagnotta*, a cagione che nella sua festa distribuivasi ne' tempi andati il pane al popolo. Era antica Badia de' monici Benedettini, ed una delle venti privilegiate Vedi *Onuphrium Panvinium de septem*

le medesime case, al prezzo di XXX fiorini, e coll' annua penzione di due soldi, da pagarsi nel giorno della festa di s. Biagio, ovvero di quattro, se quelli non fossero stati pagati entro l'ottava del medesimo Santo (3).

Cosiffatti fondi, l' un dopo l' altro, venivano terminati da un lato dalla *via pubblica*, la quale menava alla detta chiesa di s. Lucia vecchia, fino al fiume Tevere; dall' altro lato dalla *via pubblica*, che conduceva allo stesso fiume Tevere; lungo la quale eravi una chiavica, e amendue le dette vie congiungevansi insieme vicino al Tevere, a' piedi delle dette terre e casalini; avanti poi aveano per confine la *via retta pubblica*.

La prima di queste vie, per quanto ho potuto rilevare dalle piante delle case del Gonfalone fatte nel 1585, penso che fosse quella stessa detta oggidì del mal-passo, che, conducendo a piazza Padella, metteva alla chiesa di s. Lucia vecchia fino al porto degli Acquaroli (4): l' al-

Eccle. in S. Joan. Panciroli. *Tesori nascosti pag.* 492. Credesi che quivi fosse un tempio dedicato a Nettuno. Nardini *Roma antica pag.* 113.

(3) Arch. del Gonfalone *Mazzo A. n.°* 2, *e* 3.

(4) Fra le università, che intervenivano anticamente alla Processione del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, sospesa da S. Pio V nel secolo XVI, rinnovata a' nostri giorni nel mese del testè decorso settembre 1863, dal Sommo Pontefice Pio IX, per le luttuosissime calamità dei tempi, si annoverava per la prima quella degli Acquaroli, ossia Venditori d'acqua, i quali, distrutti gli antichi aquedotti, vendevano agli abitanti di Roma l'acqua tratta dai pozzi e dal tevere: ma introdottesi le acque esterne, mediante la cura dei Papi, venne a mano a mano cessando il loro mestiere. Vedi il Senatus-consulto affisso in marmo nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, e l' Osservatore Romano *Anno III.* 1863 *n.°* 300.

tra poi è quella medesima, la quale dopo il palazzo di Giulio II, ovvero a dì nostri, dopo la chiesa del Suffragio, dalla parte delle carceri nuove, va fino al Tevere, passando innanzi all' oratorio del Gonfalone: da ultimo la *via retta pubblica* sembra essere non già via Giulia, perchè non aperta a quel tempo, ma piuttosto l' attuale via di s. Lucia che corre innanzi alla chiesa.

Del resto, nel mezzo della seconda delle accennate vie, sorge l' oratorio del Gonfalone, dedicato ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo, innalzato sulle sustruzioni della chiesa di s. Lucia vecchia: tantochè al di sotto del medesimo avvi un sotterraneo, ridotto a cemeterio, coperto di solida volta, grande quanto il piano superiore dell' oratorio. Il qual sotterraneo (credo di non andare errato) (5) era appunto la chiesa di s. Lucia vecchia, che avea la porta d' ingresso nella prima via sopra ricordata, detta al presente *vicolo della Scimia*; chiusa, dalla parte del Tevere, da un cancello di ferro, e, dalle carceri nuove, dalla parte di via Giulia. Sopra la quale porta scorgesi tuttora, oltre lo stemma del Gonfalone, un grazioso affresco rappresentante la Vergine, e Martire di Siracusa, avente in una mano la

(5) Osserva in Archivio le piante delle case sopra indicate, e l'Inventario dell' anno 1726 *pag.* 38. Dalle une e dall' altro risulta apertamente, che questo sotterraneo detto anche *Stanzione o Cantinone*, fosse la Chiesa di S. Lucia vecchia.

palma, e nell'altra il bacile con sopravi gli occhi, ed una viva fiammella nel mezzo.

Nel riferito Istromento, come potrà verificarsi, si pone per cosa notissima l'esistenza della compagnia de' Raccomandati *nel luogo della chiesa di s. Lucia vecchia*: si tace però della sua origine; del tempo in cui la compagnia venne in essa eretta; e da chi ella avesse ottenuto questo sagro tempio. Se nonchè, quanto a questa ultima ricerca, trovo in archivio due ricevute in pergamena, una identica all'altra, tranne i nomi di chi le scrisse: in una delle quali, cioè in quella dei 3 di febbrajo 1458, apparisce chiaro essere stata questa chiesa di appartenenza della basilica di s. Pietro, a cui ogn' anno la compagnia pagava un censo di quattro fiorini romani, ed un pajo di fiaccole di cera del peso di una libbra. Ecco la ricevuta — *In nomine Dñi amen. Anno Domini* 1458. *Indict. V. mensis februarii die* 3. *Ego Laurentius Jacobi beneficiatus basilice s. Petri et Camerarius camere prefate basilice vice et nomine dicte basilice confiteor recepisse ab Evangelista Camerario et sanctese venerabilis hospitalis ecclesie sancte Lucie pro censu dicte ecclesie sancte Lucie florenos quatuor romanos et unum par facularum ponderis unius libre cere et ad fidem predictarum hanc scripturam scripsi* (6). — D'altronde si sa,

(6) Arch. *Mazzo A.* n.° 8.

che Eugenio IV nell' anno 1431 unì la chiesa di s. Biagio della pagnotta, erigendola in parrochia, al Capitolo di s. Pietro; il quale successe a tutti i di lei dritti: quindi si par chiaro che la chiesa di s. Lucia vecchia spettasse un dì al monastero di s. Biagio; da cui i Raccomandati la ottennero, anteriormente all' enfiteusi delle case e casalini sovradescritti. Potrebbe quì per avventura nascer dubbio, se codesta *ricevuta* appartenga alla chiesa di s. Lucia vecchia, ovvero alla chiesa di s. Lucia nuova, oggidì del Gonfalone; delle quali si fa aperta menzione nel surriferito Istromento. A togliere ogni incertezza, è mestieri osservare, che la compagnia ivi ricordata, di cui era Camerlengo un cotal Evangelista, si distingue col nome di *Società dello spedale di s. Lucia.* Ora, codesta denominazione non può spettare ad altre, che alla chiesa di s. Lucia vecchia, avente un cospicuo Ospedale diretto da una compagnia di Disciplinati. E in verità nel testamento di Pietro Pittore, scritto ai 30 di gennaro 1459, si lasciano 50 fiorini di 47 soldi per ciascun fiorino — *hospitali seu societati Disciplinatorum s. Lucie* — (7): e nel testamento di Mirabilia Mancini rogato nel 1447 si assegna un'anniversario — *in hospitali s. Lucie vetule* — (8): in quello poi di Niccolò di Paolo Pecchi fatto ai

(7) *Mazzo C n.º 9.*
(8) *Mazzo C n.º 2.*

15 di giugno 1364 si nomina l'*hospitale ecclesie sancte Lucie antique* (9). Il quale Ospedale insieme agli epiteti *vetule* e *antique,* dati alla chiesa della Santa, mi fan sovvenire dell'*Oratorium sanctae Luciae quod ponitur in Xenodochio,* ricordato da Anastasio bibliotecario (10); e sono inclinato a credere, che esso fosse appunto la chiesa e l' ospedale di s. Lucia, di cui parliamo.

Chechè ne sia, egli è certo, che una confraternita di Disciplinati, o Raccomandati diriggeva colla maggiore operosità ed esattezza dei suoi spedalieri e spedaliere (11), l' ospedale di s. Lucia vecchia, e celebrava i divini misteri nella sua attigua chiesa. Avendo per altro sofferto la medesima gravi danni, e non permettendo il suo accesso in tutte le stagioni dell' anno, per i guasti, e per l' inondazioni del Tevere, addivenute sempre più frequenti pel crescente innalzamento del suo letto (12), i confratelli, lasciando intatto l' antico suo piano, e riducendolo ad uso di cemetero pei fratelli defonti e per coloro che morivano nello spedale, divisarono

(9) *Mazzo C n.o* 5.

(10) *In vita Leonis III. pag.* 303.

(11) *Mazzo C n.o* 7.

(12) – Il Tevere essendo Pontefice Adriano I. fece gran danno; al Pontificato di Niccolò I. fu diluvio; al Pontificato di Gregorio IX eletto nel 1227 fece gran guasto; e così al tempo di Niccolò III nel 1277; e nel 1379 al Pontificato di Urbano VI; e in quello di Martino V fatto Pontefice nel 1417. – Pietro Martire Fellini: *Delle cose maravigliose di Roma pag.* 253.

di fabbricarvi sopra, altra chiesa, dedicandola ad onore de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo; in memoria, se male non mi appongo, di un' oratorio distrutto, che i medesimi, ovvero altri fratelli ad essi uniti possedevano nel rione Regola — *in regione Arenule* — nel luogo detto *Statua* (13). Si diè principio alla fabbrica nell' anno 1544, e fu condotta a termine nel 1547 (14). Nell' anno poi 1568 fecesi il soffitto variamente intagliato da mastro Ambrogio de-Bonazzini (15): nell'anno 1580 la facciata; ed il pavimento di mattoni, sul disegno del soffitto, nell' anno 1584 (16).

A maggiore schiarimento e conferma di questi cenni storico-topografici dell' oratorio del Gonfalone, riferirò quì il ragguaglio che su di esso ci fornisce l' Inventario di tutti i beni della nostra Archiconfraternita. Leggesi alla pagina 34 — L' oratorio della Ven. Archiconfraternita del Gonfalone di Roma è posto nel vicolo che da strada Giulia prima di arrivare alla chiesa del Suffragio venendo dalle carceri nuove tende verso fiume, concesso in Emphiteusim a detta Archiconfraternita dal Rm̃o Capitolo di s. Pie-

(13) Ciò si ricava da una Istanza presentata da que' fratelli al Papa Sisto IV sottoscritta da Matteo suo Cameriere; nella quale addimandavasi la facoltà di potersi eleggere un Confessore. Arch. *Mazzo B. n.* 10. Rechisi in mente ciò che dissi al Capitolo VI. della 1. parte.

(14) Arch. *Lib. Memor. A fol.* 2; e *Lib. Decret. O fol.* 54. Vedi il Rubricellone.

(15) *Protocoll. Instrument. B. fol.* 190.

(16) *Lib. Decret. G.* fol. 58; e *Lib. Decret. H. fol.* 38.

tro (17) con diverse case alla medema annesse..... con facciata liscia con portone quadro e due fenestre con le ferrate e vetri alli lati del medemo. Nell' ingresso del quale si trova una stanza ad uso di portico prima di altra porta che conduce dentro l' oratorio suddetto. — E a pagina 34. — Scese alcune scale si entra in un stanzione bislongo a volta, che ha altro ingresso a piedi con alcune scale e porta, che riesce nel vicolo delle carceri nuove, che anticamente si ha per tradizione che detto stanzione che oggi volgarmente si chiama il cantinone perchè sotterraneo, era la chiesa di s. Lucia, ed in fondo alla quale v'è una forma d'altare di muro con sopra una statua di legno rappresentante la detta Santa. — Il sudetto oratorio (pagina 35) è in sito bislongo con pavimento di mattoni fatto a mostaccioli e soffitto di legno intagliato con l' immagine della Vergine Ssma del Gonfalone parimente fatta d'intaglio nel medemo legno, e muraglie tutte dipinti rappresentanti li misteri della passione di Gesù Cristo ed altre figure. — La cena di nostro Signore, scrive l' abbate Filippo Titi (18), con li Apostoli diligentemente condotta, e la storia di Cristo che porta la croce sono di Livio Agresti. Quando Gesù fu condotto a Caifas con diverse

(17) Si confronti con quello che ho detto poco innanzi.

(18) Studio di pittura e Scultura et Architettura nelle chiese di Roma: *Roma et Macerata per Giuseppe Pacini* 1675.

figure e pitture di gran maniera è veramente la più bell' opera che mai abbia fatto Raffaellino da Regio: e la Risurrezione del Salvatore istoria grande e copiosa assai bizzarra fu a fresco terminata da Marco da Siena. Anche le due figure di sopra che rappresentano virtù furono a fresco formate dal medesimo. L' incoronazione di spine, e l' Ecce Homo sonò opere di Cesare Nebbia (19). L' istoria della flagellazione con le virtù di sopra (20) fu a fresco eccellentemente espressa da Federigo Zuccaro —.

Oltre le pregevoli opere testè ricordate, fu altresì in questo sagro tempio impiegato il pennello di altri valenti artisti (tra quali, al dire del Vasi, di Daniello di Volterra) che dipinsero a fresco l' ingresso di Gesù a Gerusalemme, l' orazione all' Orto, la cattura al Getsemani, la crocifissione, e la deposizione della Croce. Il quadro dell' altar maggiore in legno rappresentante il Calvario, è di Livio Agresti. Ai due lati del medesimo altare si veggono appesi due quadri in legno, con cornici dorate di molto pregio, che rappresentano i Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Cosiffatte pitture, tranne queste ultime due assai

(19) Matteo da Leccio è l'autore delle figure che sono sopra le istorie dell' Incoronazione di spine, e dell' Ecce homo di Cesare Nebbia di Orvieto Baglioni -. *Vite di Pittori pagina* 110.

(20) Al di sopra di ciascun dipinto, oltre le virtù, v' ha un profeta ed una sibilla con le profezie che si riferiscono al fatto.

più antiche, trovate a caso nel 1822, in due sportelli da credenza da altra tinta ricoperti, tutte furono condotte a fine nell' anno 1572, e ritoccate or sono quarantuno anni da un cotal Paolo Tonsi, come apparisce dalla lapide che sta nel piccolo portico del medesimo Oratorio (21).

Nelle camere annesse a questo Oratorio tenevasi una volta la congregazione segreta dei Deputati del Gonfalone, fino all'edificazione della così detta cappella di congregazione nella casa di s. Lucia, fatta poco dopo la metà del secolo passato.

In questo Oratorio i fratelli del Gonfalone celebrano i divini uffizi in tutte le feste dell' anno, ma con ispeciale solennità nelle feste de' Ss. apostoli Pietro e Paolo, di s. Bonaventura e della Madonna della mercede. Quivi in tutte le Domeniche si fa loro la spiegazione del Vangelo, in vigore di un legato di case lasciato a tal fine da una pia persona agli 8 di ottobre 1560, coll' ingiunzione ai Deputati di eleggere a tal' officio un Cappellano erudito nella divina Scrittura (22).

(21) Il Diario di Roma 18 Gennaro 1823 n° 5 parla della riapertura dell' Oratorio fatta nella Domenica giorno 5. di detto mese.

(22) Arch. *Lib. Decretorum E fol.* 43.

ARTICOLO SESTO

Dell' Immagine di Maria Santissima, e della Cappella de' Raccomandati nella Basilica di s. Maria Maggiore.

Si è già sopra narrato, come la compagnia de' Raccomandati ebbe origine in Roma, per opera di due canonici di s. Vitale, nella Basilica di Papa Liberio. Ora, è mestieri, di far ricerca in quale parte della Basilica ella avesse sua culla, e dove i primi fratelli tenessero le loro pie adunanze. Ciò avvenne, senza fallo, innanzi l'immagine di Maria Vergine, collocata un tempo in un Ciborio, o meglio Tabernacolo, che, avanti il Pontificato di Paolo V, sorgeva al lato destro della Tribuna della Basilica; e, la quale del presente con gran divozione è venerata dal popolo romano, nella Cappella dell'Eccm̃a famiglia Borghese.

Non fa a me discorrere quì, se autore di questa sagra Immagine sia stato s. Luca Evangelista, come porta l'antica opinione, nata nel secolo VI della chiesa; ovvero un cotal Luca monaco d' Oriente; o un cotal' altro (1). Noterò soltanto che l' Immagine è antichissima, e che pro-

(1) Vedi la storia pittorica d' Italia del P. Lanzi gesuita *lib.* 3. *epoca prima. Gli antichi.*

babilmente dal Papa Liberio creato nel 352, fondatore di questa Basilica; ovvero dal Pontefice Sisto III eletto nel 432, venne in essa collocata, dopo la celebrazione del concilio di Efeso, in cui Maria fu proclamata Θεοτοκος ossia Madre di Dio. L' Immagine è dipinta di bella maniera in una tavola di cedro, ed è alta quattro piedi e mezzo, e tre piedi lunga (2). È opinione assai fondata, per non dir certa, esser questa la stessa Immagine, che s. Gregorio Magno portò processionalmente, da s. Maria Maggiore, al Vaticano, nella famosa peste messasi in Roma l' anno 590. Fu da principio collocata nell' abside del presbiterio, ove stette fino al pontificato di Pasquale I eletto nel 817: e si crede che lo stesso Pontefice la trasferisse nella nave di mezzo, e il Papa Teodoro II la collocasse nel tabernacolo.

Perchè meglio s' intenda ciò ch' è detto, fa mestieri sapere, come v' avea quì due Tabernacoli posti ai due lati della Tribuna: in quello del lato sinistro si custodivano le sagre Reliquie; e in quello del destro lato l' effigie della Vergine: i quali stettero fino all'edificazione della cappella del Sagramento, e della Borghesiana, fatta la prima da Sisto V, e la seconda da Pao-

(2) Leggi le memorie storiche dell'antica Immagine di Maria Santissima nella Basilica Liberiana ecc. di Monsignor Francesco de-Conti Fabi Montani; ove con grande erudizione si parla della sua origine e del suo culto. *Roma* 1861.

lo V. Di questi Tabernacoli così ci conta Onofrio Panvinio: (3) — *Tabernaculum sive ferculum Reliquiarum marmoreum et tassellatum quatuor columnis suffultum condiderunt Johannes Capoccius et uxor ejus Vinia, nobilissimi in urbe Cives ante annos trecentos. Quis vero id ferculum, quo beatissimae Virginis imago clauditur e nobili marmore factum extruxerit, mihi incompertum est.* — Se non che, sappiamo da un' antico documento dell' archivio di s. Maria Maggiore riportato dal De-Angelis (4) che — *Tabernaculum seu Ciborium beatae Virginis fecit marmoreum S. P. R. Q. in quo est Imago vetustissima gloriosae Virginis a beato Luca depicta* —. E conciossiachè questo Tabernacolo edificato dal Senato e popolo romano, era venuto a pessimo stato, l'Archiconfraternita del Gonfalone ne ebbe una cura speciale, facendo che al tutto non perisse (5): e ciò fu nel secolo XV. Ondechè nella congregazione segreta dei 2 agosto 1545 fu decretato, che si facesse l' ombrello sopra l' immagine di Maria Vergine (6); essendosi già ottenuto nell' anno antecedente da Michelangelo *il disegno dell' orna-*

(3) *De Septem Urbis Ecclesiis etc.*

(4) *Descriptio et delineatio Basilicae S. Mariae Majoris de urbe a Liberio Papa I° ad Paulum V Pont. Max: Lib. V. pag.* 82. *Romae ex Tipographia Bartholomaei Annetti* 1621.

(5) Risulta da antichi documenti citati da una memoria dell' Archivio *Mazzo A. n.°* 24 *pag.* 93.

(6) Arch. *Mazzo A. fogl.* 105, *et lib. Decretor. IIII fol.* 112.

mento della Madonna di s. Maria Maggiore tanto intorno al Tabernacolo come al Sennechio; sebbene l'esecuzione ne fu differita a quando la compagnia ne avesse agio e potere.

A' piedi di questo antichissimo Tabernacolo, ove era a que' tempi la venerata immagine della Vergine, si diè principio alla compagnia de' Raccomandati: e quivi convenivano i dodici gentiluomini aggregati dai due Canonici, per indirizzar preghiere al trono della Madre della misericordia, a prò della chiesa e di Roma (7). Aveano eglino gran cura in conservare ed ornare il suo Tabernacolo; nel prestare all' Immagine religiosa assistenza giorno e notte, quantunque volte esponevasi alla venerazione del popolo; e in portarla processionalmente per la città con torchi accesi, spezialmente nella vigilia dell'Assunta, incontro al Ssm̃o Salvatore (8), impiegan-

(7) Arch. *Lib. Decretor. C. fol.* 4 *et lib. Memor. C. fol.* 40.

(8) È cosa a tutti notissima, che nella vigilia dell'Assunzione di Maria al cielo avea luogo in Roma, da remota antichità, la solenne processione solita già a farsi, ma ordinata spezialmente dal Papa S. Leone IV eletto nel 847; in memoria dell' uccisione di un fiero basilisco annidatosi, come credevasi, in una caverna dei dintorni di s. Lucia in Orfeo o in Selce, stato morto per le preghiere fatte alla Vergine mentre colà processionalmente passava: ovvero come vogliono alcuni critici, in memoria di una terribile pestilenza, che a' que' dì menava strage nella città eterna, e che per intercessione della Vergine cessò di più infierire. Il fatto vien narrato da Anastasio nella Vita di S. Leone IV. La quale supplicazione muovea dal Patriarchio Lateranese, portandosi in processione l'immagine acheropita (da *αχειροποιητος non fatta a mano*, o in altro senso *d' ignota origine*) del Santissimo Salvatore alla Basilica Liberiana, affinchè la gloriosa vergine ivi venerata intercedesse dal suo divin figliuolo

dovi a tal' uopo rilevanti somme di danaro (9). Era quindi ben naturale, che da questi e simili titoli si confermasse se esisteva, o ne seguisse un vero e reale diritto sulla sagra Immagine. E così fu: imperocchè la chiave del Tabernacolo (argomento di diritto e di possesso) era in potere del Gonfalone, ed aveala in consegna il Cappellano eletto dall'Archiconfraternita. Del quale parlando lo statuto vecchio cap. XXXX dice: — habbia cura della Ssm̃a immagine della Madonna e tenga la chiave che tocca all'Archiconfraternita; e il simile dell' armarj dove si tengono li palj quali dona ogn' anno la Santità di nostro Signore alla detta Archiconfraternita per servizio di essa Immagine —.

Se non chè, pe' fortunosi tempi addivenne,

la liberazione della città dal tremendo flagello; come in effetto seguì. All'avvicinarsi del sagro e solenne corteo a S. Maria Maggiore muovea incontro, seco recando la divota immagine della madonna (Breve di Alesandro VI. Arch. *Mazzo A n.*° 10) la Compagnia de' Raccomandati co' suoi caporioni ed ufficiali distintamente e per ordinanza, con trombe timpani e fistole, con musicali concerti e con fiaccole in mano, ad imitazione degli antichi trionfi di Roma pagana. Durò questa solenne processione oltre i settecent' anni, fino cioè a S. Pio V nel 1550; il quale la proibì in perpetuo a causa degli abusi introdottisi, terminandosi a ora tarda della notte, e a motivo degli scandali nati per opera delle varie università di Roma che v' intervenivano. Vedi il Marangoni *nella storia dell' Oratorio di S. Lorenzo nel Patriarchio lateranese Cap. XXII e XXIV*, ne' quali discrive l'ordine di questa processione, lo stradale che percorreva, e le diverse università degli Artisti che l' accompagnavano. Fabi Montani *Opera cit. Cap. VII.* Paolo Mencacci. *Alcune memorie sull' immagine acheropita del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum pag.* 23: e l' Osservatore Romano *Anno III n.*° 200 *e seq.*

(9) Memoria cit. dell' Archivio del Gonfalone.

che raffreddatosi ne' fratelli il primitivo zelo, si cessò per alquanto, non senza scapito della pietà, e con grave ferita alle regole e ai diritti, dal rendere, come per lo innanzi, gli omaggi alla gloriosa immagine di Maria. Ma non v'andò guari, che i fratelli scorti da miglior senno, e più, penso, dalla pietosa Madre, tornarono di leggieri alle antiche pie costumanze. Fu appunto in questa occasione, che il Rm̃o Capitolo di s. Maria Maggiore incominciò a dinegar loro que' diritti, che per lo spazio di oltre duecento anni aveano goduto, e senza alcun richiamo esercitato sulla Immagine. Di che si accese gran questione intorno ai diritti di precedenza su questa miracolosa-santa effigie, e su tutto ciò che ad essa spettava. Non può certo fermarsi l'anno in cui ebbe principio così fatta contesa. Ma è fuor di dubbio che prima del 1540 erasi già calorosamente ingaggiata: avvegnachè nell' Istromento di concordia (10) fatto nello stesso anno si legge: — *Cum alias . . . fuerint facta quaedam capitula et pactiones sive concordiae, quae minime inter ipsos* (tra i canonici cioè e i confratelli) *servata fuerint, et ortae de novo nonnullae differentiae* —. Sembra tuttavia bastantemente chiaro dalla sunnominata memoria dell'archivio, che i primi moti della questione si suscitassero poco

(10) Arch. *Copie d' Istromenti B. fogl.* 81.

dopo l'unione delle compagnie fattasi, come dissi al capitolo VI, sotto il pontificato di Innocenzo VIII nell'anno 1486; e che si ribadisse il chiodo in sul chiudersi del secolo XV, durante il pontificato di Alessandro VI: quando, appunto, questo Pontefice assai divoto della nostra Immagine ordinò, mentre agitavasi la questione (si noti bene), che ogn'anno, a spese della Camera Apostolica, si desse all'Archiconfraternita un pallio di broccato d'oro con suoi finimenti, ingiungendo al Camerlengo e Tesoriere di consegnarlo, non già ai canonici, ma bensì ai Guardiani della medesima, come vedremo al capitolo IV della terza parte. Composta poi la questione e ratificatasi dalle parti nell'anno 1540, sedendo sulla Cattedra di s. Pietro il Pontefice Paolo III, si riprodusse di nuovo nel 1563. Di che fu mestieri di un decreto della congregazione dei 22 agosto dello stesso anno (11) dove leggiamo — *Considerantes . . . scandalum quod ortum est inter societatem et canonicos s. Mariae Majoris, ... qui de nocte imaginem Virginis, non adhuc perfecta octava festivitatis ejusdem . . . illam in loco solito reposuerunt . . . . ; ideo tam circa praecedentiam, quam circa retinendam Imaginem praedictam in cappella sodalitatis ibidem existente, illamque reaptandam, et alia circa praemissa*

(11) Arch. *lib. Decret. E fol.* 76.

faciendam et scandala praedicta tollendum necessaria et opportuna elegerunt et deputaverunt infrascriptos... qui negotium expediant —. Richiamatisi pertanto all' osservanza i capitoli della concordia, la questione ebbe termine nel seguente anno 1564, per opera di Guido Sforza Cardinal di s. Fiora, Camerlengo e Arciprete di s. Maria Maggiore, ed insieme protettore del Gonfalone (12). Imperò dopo sette anni, non so per quali ragioni, i canonici di s. Maria Maggiore ottennero da s. Pio V nel 1571, un *motu-proprio ad viam juris*, col quale dichiaravasi non aver mai il Gonfalone avuto alcun diritto nè sull'immagine di Maria, nè su i suoi ornamenti, nè tampoco sulla chiave del Tabernacolo che pur tuttavia riteneva (13). Ma neppure il *motu-proprio* pose termine alla questione; imperocchè i Guardiani del Gonfalone dopo alcuni anni, cioè nel 1584 umiliarono supplica al Papa Sisto V; nella quale, addotte le loro ragioni addimandavasi che si facesse nuova disamina di tutto che passato era su quella bisogna. A cessare finalmente tale litigio, il s. Padre deputò il Cardinale Enrico Gaetano, il quale dopo diligente esame delle ragioni di ambedue le parti litigante, obbligò gli uni e gli altri all'accettazione dei seguenti capitoli.

(12) *Lib. Decret. E fol.* 90. *Protocol. Instrum. B. fol.* 149.
(13) *Mazzo A n°* 24.

— Capitoli della concordia fatta tra il Rñdo Capitolo di s. Maria Maggiore e la Ven. Archiconfraternita del Gonfalone in presenza dell' Illmõ e Rmõ sig. Cardinal Gaetano questo dì 21 agosto 1586 (14).

1.° Che l' Illmõ e Rmõ Arciprete Vicario e canonici di s. Maria Maggiore sieno tutti senz' altro fratelli dell'Archiconfraternita.

2.° Che nelle messe e vesperi quando l'Archiconfraternita interviene per aprire ovvero serrare l'imagine della gloriosissima Vergine Maria posta in detta chiesa, le persone de' signori Guardiani habbino loco in choro dopo i Rñdi sigg. Canonici.

3.° Che nelle processioni che si fanno in detta chiesa tanto nell' ottava del Corpus Domini, quanto quando si apre ovvero si serra l'immagine della gloriosissima Vergine, intervenendo i fratelli dell'Archiconfraternita vadano dopo la croce della chiesa, in fine di detti fratelli vadano i cantori, dopo i cantori li due ultimi Guardiani, poi in seguito tutto il Clero, li due Guardiani più degni mettano in mezzo li due più vecchi canonici con il Vicario, a tale che la fila sia di cinque.

4.° Che ogni volta che si aprirà o serrerà detta Immagine nelle festività solenni e giorni

(14) *Protocol. Instrument. B fol.* 333. Copie degl' Istrumenti *B. fogli* 81: 84.

deputati l'Archiconfraternita sia tenuta intervenirci con li fiaccoloni, e dare le fiaccole bianche alli Rñdi sigg. Canonici e Clero di detta chiesa, e anche alli fratelli dell'Archiconfraternita andando in processione nel modo e ordine sopradetto.

5.° Acciò la Ssña Vergine si apra con la debita riverenza e solennità e con frequenza del popolo, li sigg. Canonici debbano dare una lista delle giornate (15) nelle quali si deve aprire e serrare, acciò la detta Archiconfraternita ve se possa trovare, non levando però la facoltà di aprirla nelle occasioni che verranno alla giornata.

6.° Che nel Tabernacolo della Ssña Madonna si debbano fare due chiavi, delle quali una ne debba essere in potere dei sigg. Canonici, l'altra la debba tenere un Canonico in nome però dell' Archiconfraternita del Gonfalone e accettarla in nome loro. E ogn' anno nel giorno della vigilia dell' Assunzione della Madonna si debba fare la consignazione di detta chiave al Canonico deputato dal Rñdo Capitolo.

(15) Eccola: *Dies in quibus operitur et clauditur Santissima Imago B. Mariae Virginis in Ecclesia S. Mariae Majoris.*

Vigilia Assumptionis B. Mariae ad vesperas et in die Octavae ad Vesperas
Vigilia omnium Sanctorum ad Vesperas
Vigilia Nativitatis Domini de mane Processio
Vigilia Palmarum de mane Processio
Octava Corporis Christi Processio cum Societate de mane
Vigilia Beatae Mariae ad Nives ad Vesperas

7.° Che il pallio di broccato il quale è solito donarsi dalli Pontefici ogn' anno per servizio della Ssña Immagine si debba consegnare dalli Camerali al Camerlengo di detta Archiconfraternita, il quale lo debba portare alla chiesa di s. Maria Maggiore al Vespero della vigilia dell'Assunzione, e consegnarlo al Rñdo Camerlengo del Capitolo e farlo scrivere nell' Inventario dove sono scritti tutti li altri pallj.

8.° Che li pallj non si possano portar fuori di detta chiesa, nè adoperare in altre chiese, eccetto che s. Pudenziana e s. Balbina che sono chiese aggregate a s. Maria Maggiore.

9.° Che ogni volta che arriva l' Archiconfraternita a s. Maria Maggiore in processione o in cappa ovvero in sacchi; e venendo in cappa portando i lumi accesi il Rñdo Capitolo debba far suonare le campane, e ricevere l'Archiconfraternita alla porta maggiore della chiesa, e entrata che sia andare in processione per la chiesa nel modo e ordine detto di sopra.

10.° Che quando la Ssña Immagine si muovesse dal Tabernacolo per portare in processione in chiesa ovvero altrove, l'Archiconfraternita debba portare e accompagnare l' Immagine processionalmente come si è detto di sopra: e la spesa della cera si faccia dall'Archiconfraternita e le elemosine che si faranno sieno la metà del Rñdo Capitolo, e l' altra metà dell'Archiconfra-

ternita: e mentre l'Immagine starà fuori del suo solito loco il Rñdo Capitolo debba tenere le solite luminarie tanto di giorno quanto di notte, e di continuo vi debbano stare due fratelli alla custodia dell' Immagine.

11. Che li sigg. Guardiani possano deputare un Cappellano il quale abbia cura di officiare nella cappella di essa Archiconfraternita secondo gli sarà ordinato dalli sigg. Guardiani, al quale il Rñdo Capitolo debba dare tutte le cose necessarie al culto divino e per servizio di detta cappella, avvertendo che detto Cappellano non disturbi l' ordine della chiesa.

12.° Che volendosi seppellire alcun fratello o sorella dell'Archiconfraternita in detta cappella non siano obbligati pagare cosa alcuna per il sotterratorio; e che in detta cappella non si possa seppellire persona alcuna senza licenzia dei sigg. Guardiani.

13.° Che tutte le spese le quali occorreranno farsi per il Tabernacolo della detta Immagine si facciano a spese comuni tanto del Capitolo quanto dell'Archiconfraternita, purchè le spese si facciano di comun consenso.

14.° Che tutte le elemosine che si coglieranno nelli maritaggi che si faranno dall'Archiconfraternita in detta chiesa sieno dell'Archiconfraternita e per servizio del maritaggio.

15.° Che sopra li detti capitoli si faccia I-

stromento pubblico stipolato in nome del Rñdo Capitolo dalli sigg. Canonici che hanno sottoscritto, e dalli Guardiani in nome dell'Archiconfraternita: quale Istromento debba ratificarsi dal Capitolo e dall'Archiconfraternita. Sopra del quale Istromento per fermezza perpetua di essa concordia si debba spedire una confermazione apostolica con le clausule necessarie, con annullare e revocare tutte le altre scritture fatte sopra di ciò —.

Ego Henricus Cardinalis Caetanus de mandato Ssmi ita concordavi

Ego Joannes Taddeus Canonicus deputatus ita concordavi

Ego Sylvius Drusolinus Canonicus deputatus concordavi ut supra

Ego Hippolitus Scarsius Canonicus deputatus concordavi ut supra

Ego Hieronymus Avila Custos et deputatus

Ego Carolus Maximus Custos et deputatus

Ego Ulisses Lancerinus Custos Gonfalonis et deputatus.

Da questi capitoli, senz' altro, nasce spontanea l'inferenza: Se dopo tale concordia fu riconosciuto realmente un diritto, comunque lo si voglia chiamare, del Gonfalone, sulla Immagine della Madonna in s. Maria Maggiore; senza fallo il diritto anteriore dovea essere di quello assai più largo e più esteso; stantechè qualsiasi con-

ciliazione porta seco, che le parti litiganti rimettano sempre alcun che delle loro pretenzioni. Da ciò siegue altresì, che i Canonici di s. Maria Maggiore a torto negavano all'Archiconfraternita del Gonfalone il diritto su i pallj, sull' Immagine, sulle chiavi della medesima, e sul Tabernacolo. Dunque si è detto e si è scritto a torto, che — i Custodi di quella sagra Immagine pretendevano per diritto ciò che per mera convenienza loro accordavasi. —

E quì altri a ragione mi domanderà: come dunque l'Archiconfraternita, dopo così chiaro riconoscimento delle sue ragioni, non conserva più a dì nostri giurisdizione di sorta sulla Immagine della Madonna in s. Maria Maggiore? Di ciò fu cagione l' aver Paolo V, sull' esempio di Sisto V, il quale edificato avea la cappella del Presepe, voluto edificarne un' altra alla Santissima Vergine, ove, a viemaggiormente onorarla, volle che si trasferisse la nostra gloriosa Immagine. E sebbene non fosse ancora condotta a fine la nuova cappella, il trasporto ebbe luogo con solennissima processione ai 27 di gennaro 1613. Quindi a fine di cessare al tutto, che si rinnovasse la questione tra il Capitolo della Basilica e la nostra Archiconfraternita, ordinò espressamente di non rimuoverla mai più dal luogo, ove Egli la collocava; e volle che si facessero, entro la medesima cappella, tutte quelle sa-

gre funzioni, che per lo innanzi facevansi nel mezzo della Basilica, in un luogo a bello studio preparato per la sagra effigie, quantunque volte o in taluni giorni dell' anno, ovvero in altre straordinarie circostanze si portava fuori del Tabernacolo. Laonde, cangiate in cotal guisa le antiche funzioni e ceremonie, le quali, a così dire, formarono da principio la base fondamentale del diritto del Gonfalone; e non avendo più luogo l'intervento della compagnia ad aprire e serrare la sagra icona, e prestarle la solita assistenza, venne di per se, e più per volere del Papa, a cessare ogni diritto ed ogni ingerenza su di essa; cui, qual tenera madre aveano i confratelli onorata e custodita con edificante pietà, per lo spazio di pressochè quattrocento anni.

Ma, oltre i diritti sull'immagine della Vergine nella chiesa di s. Maria Maggiore, l'Archiconfraternita del Gonfalone venne al possesso di una cappella esistente nella medesima chiesa, la quale tuttavia possiede. Gli Statuti, vuoi di antica, vuoi di data più recente, parlano come di cosa notissima della cappella de' Raccomandati in s. Maria Maggiore: la quale dal De-Angelis, nell'opera sopra citata, viene chiamata la cappella dell' Archiconfraternita del Gonfalone, senza neppure aggiungere una sillaba intorno ad essa. Questa cappella, a forma di un picciolo tempio con sua cancellata di ferro, è situata al lato

destro della Basilica, entrando dalla porta maggiore; ed è la seconda dopo la sagrestia. Era sagra un giorno, come rilevasi da una memoria dell'archivio (16), alla Ssma Concezione: e, a quanto sembra, conservò questo nobilissimo titolo fino all'anno 1421; quando, come dissi all'articolo primo, venne dedicata ad onore di s. Alberto rappresentato nella principale Immagine dell'unico altare che in essa alzavasi. Poscia in tempi assai a noi prossimi (nell'anno 1726 giusta l'Inventario citato chiamavasi la cappella di s. Alberto (17)), rimossa l'immagine di detto Santo, e collocatovi un Crocifisso appellossi, come tuttora s'appella, la cappella del Ssmo Crocifisso dell'Archiconfraternita del Gonfalone. Riposando sulla fede dell'Inventario dee dirsi, che il Gonfalone ottenne il gius-patronato di questa cappella nell'anno 1421, allorchè gli fu concessa con autorità pontificia da Papa Martino V: e ciò, come osservai nel citato articolo primo, in compenso dei beni e della chiesa e ospedale di

(16) Archiv. *Mazzo A n.º* 24 *pag.* 93.

(17) Ecco le sue parole — La detta Cappella dedicata a S Alberto è a forma di chiesa con sua cancellata di ferro avanti . . . Nel suo altare esiste un quadro di palmi 3 e ½ rappresentante S. Alberto suddetto con un' ornamento intorno di cornice con sue colonnelle, base, e pilastri intagliati o scannellati di legno tinto color di rame, filettato d'oro. Una pittura al muro sopra del quadro fra le due fenestre di detta Cappella rappresentante la Vergine Santissima del Gonfalone, con diverse altre figure de' fratelli all' Archiconfraternita aggregati con sacchi bianchi in atto di adorazione: *Invent. cit. pag.* 72. *e* 73.

s. Alberto, spettanti dapprima ad esso, e incorporati, per le ragioni ivi addotte, alla compagnia d'Aracoeli. In essa, prima che i fratelli Raccomandati si trasferissero alla chiesa di s. Lucia, celebravano, come si ha dalla citata memoria dell' archivio, i divini uffizi, e quivi ascoltavano in tutte le feste la s. Messa. Provvedevano, senza eccezione, a tutte le spese de' suoi restauri e delle sagre supellettili: e vi nominavano, come si fa anche al presente, un Cappellano, perchè diligentemente la custodisse insieme agli arredi sagri, e vi celebrasse il divin sagrifizio in tutti i giorni determinati dallo statuto. Del qual Cappellano così parla lo statuto dell' anno 1584 al cap. XXXX. — Per non preterire le nostre antiche e laudabili consuetudini statuimo et ordiniamo che li Guardiani deputino ogn' anno uno de' beneficiati o chierici della chiesa di s. Maria Maggiore o altri che loro parerà per Cappellano della nostra cappella delli Raccomandati in detta chiesa il quale sia obbligato aver cura delle cose che la nostra Archiconfraternita avesse in essa. Detto Cappellano sia tenuto ogni mercoldì e ogni sabato dire in detta cappella una messa per l'anime dei fratelli defonti: similmente ogni festività della Madonna e il giorno che si faranno le Rogazioni in detta chiesa.... L'offitio del quale duri ad arbitrio delli Guardiani dalli quali possa esser rimosso come gl' altri nostri

Cappellani. Se li debbia dare ogn'anno per elemosina per dette messe et cura della detta cappella scudi 12 cioè scudo uno il mese. — Oltre le prescritte messe, l'Archiconfraternita del Gonfalone vi fa anche celebrare al presente, per i sacerdoti della casa e chiesa di s. Lucia, una messa cantata di Requiem, una volta l'anno nel mese di marzo, in suffragio dei benefattori della medesima. E ritiene tuttavia l'antichissima consuetudine di distribuire in questa cappella il pane Eucaristico, a tutte le donzelle dotate ogn'anno dalla medesima; le quali in abito delle così dette Ammantate debbono ivi trovarsi presenti il giorno 15 agosto, sagro all'Assunzione di Maria in cielo, per assistere al s. Sagrifizio, che vi celebra uno dei deputati ecclesiastici del Gonfalone.

Sebbene, durante il secolo XVII, varj risarcimenti fossero fatti in questa nostra cappella, a spese del Gonfalone; tuttavolta nell'anno 1751 venne di nuovo edificata dalla munificenza del Pontefice Benedetto XIV, in quella forma che si vede al presente. In tal circostanza, l'Archiconfraternita umiliò alla Santità Sua una Istanza, perchè nulla avesse per ciò a perdere degli antichi diritti sopra di essa: e il Rescritto che si ebbe, mediante la solerte vigilanza dell' Emo Ricci suo protettore fu del seguente tenore — *Ssmus declaravit nullum ex nova constructione il-*

latum fuisse praejudicium juribus Archiconfraternitatis Gonfalonis super cappella de qua in precibus, et ejusdem Archiconfraternitatis stemma esse reponendum in crate ferrea apponenda ad ostium cappellae: et ad D. Cardinalem Archipresbyterum: Joseph Livezzani Segretarius (18).

(18) Archiv. *Mazzo A fogl.* 105; *e lib. Decret. HH fol.* 112.

ARTICOLO SETTIMO

Della Cappella di s. Elena, e dell' Immagine di Maria Santissima nella Chiesa d'Aracoeli.

Che la chiesa di s. Maria in Aracoeli siasi innalzata sulle ruine del tempio di Giove Capitolino, chiamato pure di Giove O. M. è, per poco, sentenza di tutti gli Archeologi (1). Ma non è così, allorchè si domanda, da chi e quando essa venne edificata. Pensano alcuni (2), che la fabbricasse l'Imperador Costantino: altri (3) poi tengono, che l'innalzasse s. Gregorio Magno nell'anno 591. Non pertanto, egli è indubitato, che essa è una dell' antichissime chiese di Roma; ed era altresì una delle parrochie e delle venti abazie privilegiate de'monaci Benedettini; i quali, possedendola da tempo antico, almanco sin dal secolo X, la ritennero fino alla metà del XIII. Nell' anno poi 1251, il Papa Innocenzo IV la diè ai frati minori di s. Francesco; ai quali, perchè passati alla regola de'Conventuali, fu tolta da Eu-

(1) Fulvius *Antiquit. Urbis lib. II. fol. XX.* Lucio Fauno *Antichità di Roma pag.* 35.

(2) Viddingo *Annal. Minor. tom. II pag.* 25 *n.º* 59.

(3) Panciroli. *Tesori nascosti ecc. Rione* 1 *Chiesa X pag.* 67.

genio IV nel 1445, e data ai frati Osservanti riformati da s. Giovanni da Capistrano (4).

Si disse da principio *Santa Maria in Campidoglio:* e così seguitò a denominarsi sino al fine del secolo XIII. In appresso si chiamò *S. Maria in Aurcoelio*, *in Laurcelio*, *in Aracelio*, e finalmente *in Aracoeli*. La qual denominazione vuolsi ripetere, giusta la tradizione popolare, dall' avere edificato Cesare Augusto in questo luogo, e per appunto ove sta oggi la nostra cappella di s. Elena, un'*Ara al primogenito figliuolo di Dio*.

Ecco com'è narrato il fatto in un'antica leggenda della Natività di nostro Signor Gesù Cristo. — Il Senato romano, chiamandosi contentissimo dell' Imperatore Ottaviano per aver soggettato all' Impero il mondo tutto, voleva ad ogni conto onorarlo come un Dio. Il prudente Imperatore, conoscendo di esser mortale, ricusava di essere annoverato tra gli Dei. Per le importune istanze del Senato ebbe a se la Sibilla, perchè rivelasse coi suoi oracoli, se per avventura fosse per nascere al mondo uno maggiore di Lui. Stando adunque la Sibilla nel dì del Natale di Gesù Cristo in codesto luogo, che era la camera di Ottaviano, a pregare in sul meriggio, apparve un cerchio d' oro intorno al Sole,

(4) P. Casimiro da Roma: *Memorie Istoriche della Chiesa e Convento di Aracoeli Cap.* 1 *pag.* 6.

nel cui mezzo stavasi una Vergine bellissima, avente nelle sue braccia un fanciullo. Mostrata la visione all' Imperatore, mentre egli l' ammirava con istupore, udì una voce che dicevagli — *Haec est Ara coeli* — e tosto fece edificare quest'Ara dedicandola a Gesù, ed alla sua Vergine Madre. Il perchè, a perpetuare la memoria di questo singolare avvenimento, ed affinchè da tutti si sapesse, essere quest'Ara il primo altare del mondo, troverai i seguenti versi scolpiti in marmo tra due colonne:

Luminis hanc almam matris qui scandis ad aulam
Cunctarum prima quae fuit orbe sita
Noscas quod Caesar tunc struxit Octavianus
Hanc aram coeli sacra proles cum patet ei.

In seguito, il Pontefice s. Anacleto, che fu il quarto Papa dopo s. Pietro, consagrò e dedicò cotesta venerabile Ara, nella quale sono riposti i venerandi corpi di s. Elena madre di Costantino, e de' santi martiri Artemio, Tribunio, Abunzio ed Abundanzio — (5). Il fatto, in quanto alla sostanza, per ugual maniera viene contato da Niceforo (6), con sola diversità negli aggiunti. Dice che Augusto preso dal desiderio di conoscere, chi dopo di se regger dovesse le sorti dell' Impero romano, si portasse a Delfo a consultarne Apollo, il quale all' offerta della prima

(5) La leggenda latina può vedersi in Archivio *Mazzo A. n.° 74.*
(6) *Historia Ecclesiast. lib.* 1 *Cap. XVII.*

ecatomba nulla volle rispondere, ma pressatolo con un secondo sacrifizio, diede, dopo alcun tempo, la seguente risposta:

Me puer hebraeus Divos Deus ipse gubernans
Cedere sede jubet tristemque redire sub orcum
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

La narrazione di Niceforo è presa da Suida, il quale nel suo Lessico alla voce Αυγουστος (7) racconta la cosa pressochè nel medesimo modo. Anche Eusebio Panfilo citato da Cedreno (8) parla dell' oracolo di Delfo, consultato per lo stesso fine da Ottaviano, e della medesima risposta avutane: nulla però dice della costruzione dell'Aracoeli in Campidoglio. Non però così la Cronaca Palatina data alla luce in Roma dall' Em̃o Cardinal Mai nel 1843: la quale, riferendo il medesimo fatto, fa espressa menzione di codesta Ara in Campidoglio, fabbricatavi dal-

(7) Ecco la traduzione latina delle sue parole — *Augustus Caesar facto sacrificio Pythiam interrogavit quis post ipsum imperaturus esset. Illa verorespondit: Me puer hebraeus diis beatis imperans hanc aedem relinquere et ad orcum redire jussit. Abi igitur nunc silens ab aris nostris. Augustus igitur ex oraculo egressus in Capitolio aram erexit cum litteris latinis inscripsit — Haec est Ara primogeniti Dei — Lexicon graece et latine Tom.* 1 *pag.* 377 *Edit. Cantabrigae* 1705.

(8) *Apud Cedrenum Edit. Paris* 1647. — *Idem Eusebius narrat Augustum Delphos profectum de successuro sibi oraculum consuluisse. Et cum vates nihil responderet scitatum causam cur Oraculum conticuerit hoc responsum tulisse*

Me puer hebraeus jubet hoc discedere templo
Rex Divum et stygium rursum remeare sub orcum
Tu tacitus nostro haec jam nunc altaria linque.

l'Imperadore Augusto (9). E sebbene non si conosca, nè l'età, nè l'autore di questa Cronaca, nondimeno al dire dell' eruditissimo Porporato, sembra scritta nell' anno 578 di Gesù Cristo, e ciò sull'autorità di antichissimi scrittori che cita sovente, quali sono il greco Giovanni Malala, e i cronografi Clemente, Teofilo, Timoteo, ed Eusebio. Il Baronio finalmente nell'appendice a'suoi annali, seguìto dal Vaddingo nel luogo sopra citato pensa che, Augusto dedito alla lettura de' libri sibillini, imparasse da questi la nascita di Gesù da una Vergine, e che quindi gl' innalzasse sul Campidoglio, in una delle sue camere, l'Ara suddetta colla scritta — *Ara primogeniti Dei* (10).

Mi so bene, che i critici hanno molto a ridire su cotale racconto. Apprezzando tuttavia, per quel che valgono, le loro dotte osservazioni,

(9) Son sue le seguenti linee — *Augustus vero Caesar LVI anno regni sui mense octobrio qui hyperberetaeus secundum Athenienses dicitur abiit in Capitolium, quod est in medio urbis Romae ut per divinationem addisceret quis regnaturus fuisset post ipsum in romana republica, et dictum est ei a Pythonia quod infans hebraeus, jubente Deo, a coelo beatorum descendens in hoc domicilium statim jam veniet, coeterum genitus sine macula alienusque ab aris nostris. Quare exiens inde Augustus Caesar a divinatione aedificavit in Capitolio Aram magnam in sublimiori loco, in qua et scripsit latinis litteris dicens* – Haec ara filii Dei est. *Ubi factum est post tot annos domicilium atque Basilica Beatae et semper Virginis Mariae usque in praesentem diem, sicut et Timotheus Chronographus commemorat: Spicilegium Romanum Tom VIII. De Chronaca antiquissima ex Palatinis membranis educta. Typis Collegii Urbani* 1843 *pag.* 125 *n.*° 8.

(10) Moroni *Dizionar.* Articol. *Chiesa di S. Maria in Ara-coeli Vol. XII pag.* 95.

il certo è che, o vero o falso che sia quel racconto, avvenuto anzi in un modo che in altro, non vi è ragione di credere, che d' altronde debba ripetersi la denominazione di Aracoeli, se non da quello o da simigliante fatto. Denominazione che da' primitivi tempi era tutta propria esclusivamente della cappella di s. Elena, detta perciò la *Cappella Santa;* e che, in sul principiare del secolo XIV, si estese a tutta la chiesa, chiamandosi *s. Maria in Aracoeli* (11).

Del resto, la cappella di s. Elena in Aracoeli era stata posseduta *ab immemorabili* da una confraternita, chiamata appunto di s. Elena, ovvero con altri nomi, della Natività di Gesù Cristo, e della Madonna di Aracoeli; e la medesima tra il fine del XV e il principio del XVI secolo si riunì al Gonfalone, insieme a tutti i suoi diritti e sue possessioni, come fu osservato a suo luogo. Seguìta l' unione, i confratelli non omisero di celebrare le loro sagre funzioni in questa cappella, conforme all' antiche consuetudini. Ma avendo, in seguito, per notabile spazio di tempo rimesso del loro antico fervore, i religiosi d'Aracoeli negarono loro il diritto sulla medesima. Per la qual cosa furono fatte diligenti ricerche intorno al passato, e vennero sottoposti a maturo esame i titoli del possesso: e, ri-

(11) Padre Casimiro *Oper. cit. Cap. III pag.* 16 *e seg.*

conosciuto che fu il legittimo diritto, il Gonfalone fu reintegrato in tutte le sue ragioni, tanto intorno alla cappella di s. Elena, quanto intorno all'Immagine di Maria Santissima, collocata nell'altar maggiore di detta chiesa, come si fa manifesto da un pubblico atto del Ceccarelli dei 13 di Aprile 1561 (12).

Ma, come se nulla di ciò avvenuto fosse (13), non so per qual motivo, i Padri di Aracoeli dopo quarant'anni o in quel torno, vendettero la cappella di s. Elena a monsignor Girolamo Centelles Vescovo di Cavaillon, coll'obbligazione di ornarla con colonne di marmo, e di mantenerla a proprie spese, come si ha dall'Istromento dei 9 Luglio 1602 per gli atti di Demofonte Ferrino (14). Di che, come di roba altrui venduta, i Guardiani del Gonfalone non misero tempo in mezzo a fare, a chi doveano, i loro giusti richiami. Onde, i Rñdi Padri fatti certi della pertinenza della cappella all'Archiconfraternita, non esitarono punto a stipolare un'Istromento a' 18 di Gennaro 1608 (15), col quale disdissero la concessione fatta al Vescovo Centelles, dichiarandola nulla come non avvenuta. Se non che, Monsignore per aver già incominciato i lavori dei restauri, mosse

(12) Archivio del Gonfal. *Mazzo A n.° 21 e 93.*
(13) Archiv. *Mazzo A. n.° 93. Notizie de' fatti ecc.*
(14) Arch. *Protocol. Instrument. E fol.* 184. *Mazzo A n.° 84.*
(15) Item *Prot. Instrument. E fol.* 184. *Mazzo A n.° 84.*

altresì le sue lagnanze. Ma la cosa venne composta a pace: perciocchè il Gonfalone cedette di sua volontà ai suoi diritti, e diede ogni facoltà al Prelato di proseguire i lavori; con questo però che dovesse apporre nella cappella lo stemma dell'Archiconfraternita con la seguente iscrizione — *Cappellam hanc Beatae Helenae dicatam et Archiconfraternitati Gonfalonis jamdiu unitam postmodum ab eadem Archiconfraternitate Hieronymo Centello Romano Episcopo Cavallicensi libere concessam idem Episcopus propriis sumptibus in nobiliorem hanc formam redegit auxit et ornavit* (16).

Passato a miglior vita monsignor Centelles, la Rñda Camera pretese per ragion dello spoglio, che la cappella fosse a se legittimamente divenuta di sua ragione; e di fatto ne prese possesso: ma Paolo V con suo chirografo ordinò a monsignor Tesoriere di restituire, all'Archiconfraternita del Gonfalone, la cappella di s. Elena per intiero, perchè *per errore e nullamente* era stata ceduta al sullodato Prelato da' frati d'Aracoeli (17). Un'Istromento di concordia, per questo nuovo possesso fu stipolato tra la compagnia e i religiosi, ai 15 di settembre 1617 (18). Scorsi però alcuni anni, la questione risuscitò di nuovo

(16) Item *Prot. Instrument. E. fol.* 187.
(17) Item *Mazzo A n.° 84. Protoc. Instrument. D. fol.* 422.
(18) Item *Mazzo A n.° 85.*

tra le due parti stipolanti; e la causa fu portata innanzi a monsignor Bossio Luogotenente del Vicariato, il quale con sentenza dei 20 Luglio 1621 decretò, che l'Archiconfraternita dovesse esser mantenuta in tutti i suoi diritti, con piena libertà di fare qualunque funzione in questa cappella, giusta le sue antiche consuetudini (19). Il che mal soffrendo i religiosi appellarono in Rota; e la lite si compose in queste condizioni, che il Gonfalone potesse porre nella cappella qualsiasi iscrizione, coll'arme significante esser la medesima di sua proprietà; come altresì fosse licenziato di fare in essa tutte quelle divozioni, che innanzi era usato di fare: con questo però, che fosse tenuto di pagare ai Frati, ogni mese, un boccale d'olio per uso della lampada, da ardere dì e notte innanzi alla cappella. E perchè tal quantità si conobbe in seguito non esser sufficiente, si convenne appresso di pagare, in luogo di dodici boccali d'olio, scudi tre annui allo stesso oggetto. Demolito questo sagro tempietto, innalzato dalla pietà del Vescovo di Cavaillon, dal turbine rivoluzionario del 1798, venne di nuovo riedificato a spese del Gonfalone, col disegno di Pietro Holl, con otto colonne di giallo antico nel 1833; e a memoria vi fu apposta la seguente iscrizione — *Templum S. Helenae Aug.*

(19) Item *Mazzo A n.° 93. Notizie dei fatti ecc. pag.* 386 e 387.

cineribus sacrum improborum factione subversum Protosodales Gonfalonis ex jure patronatus restauraverunt An. MDCCCXXXIII.

Ma, oltre i convenuti scudi tre, l'Archiconfraternita del Gonfalone si obbligò di somministrare ogni anno ai Padri di Aracoeli trentadue libre di cera; cioè a dire otto libre nel mese di aprile; sedici nell' agosto, ed altre otto nel dicembre: quante volte appunto all' anno i signori Guardiani vi andavano per assistere in abito consolare al discoprimento dell' immagine della Ssma Vergine (20), locata sull' altare maggiore; la quale, siccome quella di s. Maria Maggiore, i confratelli in particolar cura tenevano. Non può affatto mettersi in dubbio, che, un tempo, il Gonfalone ritenesse la chiave di questa gloriosa Immagine; e che cotesto diritto gli ve-

(20) Monsignor Francesco de' Conti Fabi Montani, nelle sue *Memorie storiche dell' antica Immagine di Maria Santissima nella Basilica Liberiana al Cap. IV pag.* 26, dice di avere sicuri argomenti, onde provare che nella fiera pestilenza avvenuta in Roma sotto il Pontificato di S. Gregorio Magno, non fosse portata in processione l' Immagine di nostra Donna in Aracoeli, come la pensano il Baronio e il P. Casimiro da Roma; stantechè essa fu mandata da S. Germano Arcivescovo di Costantinopoli al Pontefice Gregorio II eletto nel 715. Ma, se la nostra Immagine non fu portata in processione dal primo Gregorio, la fu certamente in quella fattasi nell' altra crudele pestilenza del 1348, essendo Pontefice Clemente VI. Nella quale occasione, il popolo Romano mosso da cordiale sentimento di riconoscenza verso la Vergine, per aver Ella cessato il fiero flagello, spogliossi di buona voglia de' suoi oggetti preziosi; e, col valore di tali obblazioni venne construita la scala d' Aracoeli per opera dell' Architetto Lorenzo Simone Andreozzi, la quale, come rilevasi da un codice vaticano segnato n.° 6389, costò 5000 fiorini.

nisse tolto dal Breve di Sisto IV, in data dei 5 ottobre 1475; col quale si ordinava che la detta chiave fosse esclusivamente in possesso dei Rñdi Padri di Aracoeli (21). Non venne però escluso, che l' Immagine restasse sotto la cura dell' Archiconfraternita; imperocchè i Guardiani ed i fratelli proseguirono ad assistere alle consuete funzioni e processione; come tuttora intervengono a quella solenne, che ha luogo nella festa della Ssm̃a Concezione agli 8 di dicembre, provedendo a ciò la cera necessaria (22).

(21) Arch. *loc. cit. Notizie de' fatti* ecc. Statuto del 1584. *Cap. XLI.*
(22) Statuto nuovo *Cap. LXVII pag.* 107.

ARTICOLO OTTAVO

Della Chiesa della Pietà al Colosseo.

La Chiesa della Madonna Santissima della Pietà (così l'Inventario (1)) in quadro piccolo è posta quì in Roma dentro il recinto del Colosseo vicino all'arco del medemo che dà l'esito verso la chiesa di s. Giovanni Laterano con stanza sopra che serve per l'abitatione dell'Eremita che la tiene in cura. Questa chiesa fin dall'anno 1517 (2) fu fatta fabbricare dalla Ven. Archiconfraternita del Gonfalone alla quale anche presentemente spetta senza che vi abbia alcun peso di obbligo, e l'Illmi signori Guardiani di detta Archiconfraternita hanno l'arbitrio di deputare

(1) Inventario citato *pag.* 69.

(2) Nella Congregazione segreta del Gonfalone tenuta ai 26 di Aprile 1517, fu stanziato di erogare 30 ducati, per la costruzione della Cappella della Pietà al Colosseo; e, di ultimarla al più presto possibile, fu risoluto. In quella dei 6 di Febbraro 1522 fu fatto un decreto, col quale si ordinava rifare il tetto della medesima, forse perchè non ben costrutto, ovvero danneggiato dal continuo cadere dell' Anfiteatro. *Vedi il Rubricellone a pag.* 70. *Cappella del Colosseo.* Da ciò si fa manifesto, che la nostra Cappella non venne edificata colle elemosine dei devoti, come vorrebbero insinuarci Ridolfino Venuti e il Marangoni (*Memorie Sagre e profane dell' Anfiteatro Flavio di Roma volgarmente detto il Colosseo pag.* 58. *Roma* 1746) ad esclusione del Gonfalone, a cui assegnano soltanto la direzione dell'opera; ma piuttosto la construì il Gonfalone a sue spese, col concorso forse delle elemosine dei divoti. E ciò fece per tener viva la memoria di tanti santi martiri fatti ivi giuoco delle belve feroci, ed impedire altresì tanti scandali che in esso consumavansi.

l' Eremita che deve assistervi, al quale si dà la consegna delli mobili e supellettili di detta chiesa che esistono nella medema. — Passato appena l'anno centenario dell'edificazione della cappella al Colosseo, la medesima, minacciata della sua totale ruina, venne di nuovo ristaurata a spese del pio Sodalizio, nell'anno 1622. Ed a perpetuarne la memoria, fu collocata al lato sinistro del suo ingresso, come si vede tuttavia, una iscrizione riferita pure dal Marangoni nell'opera citata a pagina 59 (3). La stessa sorte stava per incogliere alla sagra cappella nel settimo lustro del presente secolo XIX, se la compagnia del Gonfalone tosto non accorreva a trarnela fuori. E siccome, per gli scavi fatti nell'Anfiteatro Flavio, venne cangiato l'antico suo podio, fu quindi mestieri di trasportarla dal luogo più elevato, ove stava per lo innanzi, in altro più basso ove oggi si trova; fabbricandola di nuovo e riducendola a miglior forma; e, invece dell' antica pittura della Pietà in sulla tela, (4) ve ne fu collocata un'altra scolpita in marmo, quale del presente si vede. Ed affinchè cotal rinno-

(3) Eccola: *Archiconfraternitas Confalonis Sacellum hoc in Colosseo positum sub invocatione Beatae Mariae Pietatis vetustate dirutum et collabens ne tanta pietas oblivioni traderetur in meliorem formam restitui atque ornari mandavit A. D. MDCXXII.*

Petro Donato Caesio. Curtio Sergardio. Mario Q. Aurelii Mathaei. Maximo Q. Horatii Maximi Custodibus. E. M. Ant. a Porta Camerario.

(4) Inventario cit. *pag.* 69.

vazione non andasse in dimenticanza, vi fu posta una lapide latina che la ricordasse (5). Un' Eremita a' dì nostri, come in antico, deputato dall'Archiconfraternita, tiene in custodia la cappella del Colosseo; nella quale tutti i Venerdì e feste di precetto i Guardiani vi fanno celebrare la s. Messa.

Riferisce lo Statuto stampato nell'anno 1584, che la compagnia del Gonfalone era solita *anticamente già per suo principale istituto* di rappresentare la passione di nostro Signor Gesù Cristo. Ora codesta rappresentazione, non so se in altri luoghi, eseguivasi certamente ogni anno nell' Anfiteatro Flavio, nella sera del Venerdì santo; e propriamente sopra la cappella, ove allargavasi un assai spazioso piano, compreso in un' ala di muro di forma circolare, a guisa di teatro o tribuna. Da ogni canto della città traeva il popolo a vedere questa sagra rappresen-

(5) *Anno Domini MDCCCXXXIII Amphitheatro Flavio praepostero ineuntis hujus seculi novitatis amore usque ad imas substrutiones effosso mox auctoritate Pii VII Pont. Max. cum jam undique scaturientibus et stagnantibus in cavea aquis corruptus aer pestilitatem urbi minitaretur iterum ingesta humo et ad antiquum Arenae solum aequata repositis in ambitu Jesu patientis signis et imaginibus et titulis Christianorum pietati restituto sodales Mariani Vexilliferi aedem sacram eorum curae commissam jam in praerupto collabentem modo sub hoc Amphitheatri fornice in meliorem formam ex integro curarunt – Laurentio Episcopo Sabin. S. R. Ecclesiae Cardinali Litta Patrono – Joanne Baptista Bussi XII viro stilit: Judic. Praeside.*

Marchione Scipione Sacchetti
Marchione Urbano del Drago
Comite Alexando Cardelli } Custodibus

Marchione Octavio del Bufalo Camerario

tanza; tanto che il concorso, al dir di Pietro Martire Felini, e del Panciroli, non era minore di quello che, a' tempi del gentilesimo, si adunava agli spettacoli profani; dove pur sappiamo come vi concorrevano gli spettatori fino al numero di centomila. E poichè la cosa dovea eseguirsi con gran ricchezza e solennità di apparato, il pio Sodalizio vi spendeva somme rilevanti, sia per le spese del palco e per le vesti degli attori, sia per le decorazioni del teatro e per le pitture a fresco; delle quali una rappresentante la città di Gerusalemme col Calvario, forse è dessa che si conserva tuttavia sopra l'arco d'ingresso dalla parte occidentale del Colosseo. Nell'anno 1539, essendo Pontefice Paolo III, i fratelli del Gonfalone impiegarono per siffatta rappresentazione scudi 227: 36; somma al certo, per rispetto a' quei tempi, non piccola.

L' origine dei sagri spettacoli al Colosseo sembra a taluni che non oltrepassi il principio del secolo XVI: difatti nei libri delle Congregazioni segrete del Gonfalone non ne trovo fatta menzione se non in quella adunatasi il primo di marzo 1517; nella quale fu risoluto *di fare la passione di Gesù Cristo.* Siccome però nel decreto si dice di farla *more solito*; e in un'altro dei 25 di Gennaro 1561 si dichiara che — *Sodalitas Gonfalonis fundata fuit in representatione passionis Dom. nostri Jesu Christi, et ob eam cau-*

sam quamplura bona a diversis hominibus relicta fuerint — (6); e nello Statuto si accenna, che la compagnia faceva tal cosa *anticamente già e per suo principale instituto;* si par chiaro che tale rappresentazione in Roma, per opera della confraternita del Gonfalone, risalga ad un'origine assai più remota del secolo XVI. Questo mio avviso vien rinfiancato dal riflettere, essere stati in uso in Italia questi sagri spettacoli fin dal secolo XIII e XIV; come può verificarsi dalla Cronaca di Giuliano Canonico di Cividale, publicata dal Muratori. Nella quale si legge, che nell'anno 1298 si pose in opera — *Repraesentatio ludi Christi videlicet passionis, resurrectionis, ascensionis, adventus S. Sancti, et adventus Christi in judicium in curia Domini Patriarchae honorifice et laudabiliter per Clerum* —; e nel 1304 — *facta fuit repraesentatio de creatione primorum parentum, deinde de Annuntiatione Beatae Virginis, de partu et passione* (7) —. Una copia in rime diverse della rappresentazione della passione di nostro Signor Gesù Cristo fatta nel Colosseo, può vedersi nell'Archivio del Gonfalone *Mazzo* XII. Autori di essa, o altra simile, dice il Maz-

(6) Archiv. *Lib. Decretor E fol.* 13.

(7) Muratori *Dissert. XXIX. pag.* 26. Leggi il fatto tragico accaduto in Firenze nel 1304 a causa di tali spettacoli raccontato da Giovanni Villani *Lib. VIII. Cap.* 70.

zucchelli, (8) furono Bernardo di M. Antonio Romano, Giuliano Dati, e Mariano Particappa: fu stampata in Milano per Valerio e Girolamo Del-Medo senz' anno in 8°, e nello stesso sesto in Venezia per Domenico De-Franceschi nel 1568. Giuliano Dati era uno de' Guardiani del Gonfalone: consta dalla lapide della consagrazione della chiesa di s. Lucia nell' anno 1511, la quale riferiremo nell' articolo seguente: lo stesso dicasi di Mario o Mariano Particappa che fu Guardiano nel 1524 (9).

Qualunque sia l'anno in che, per parte dei nostri confratelli, ebbe principio in Roma la rappresentazione della passione del Salvatore, egli è certo, che ebbe fine nell' anno 1539, essendo Pontefice Paolo III. Si eseguiva, come dissi, ogn' anno con grande apparato e concorso di popolo. Fu sospesa nell' anno 1522 — *attento periculo ob dilationem armorum cum esset difficile sine scandalo transire posse* (10): — ma si eseguì *con somma onorificenza* nell' anno del giubileo 1525. D'allora in poi ordinossi dalla Congregazione segreta, che andandovi per tale spettacolo buona somma di danaro, non più ogni anno, ma si facesse ogni quattro anni. Dopo il 1539

(8) Gli Scrittori d'Italia *pag.* 975. Vedi il Fontanini *Eloquenza Italiana pag.* 498.

(9) Rubricellone dell' Archivio *foglio 77 in fine.*

(10) Ivi *pag.* 70.

non ristettero i Guardiani di far prattiche, spezialmente nell' anno 1561, presso il Pontefice Pio IV, perchè venissero licenziati di riprendere le loro antiche costumanze di rappresentare la passione del Signore nell' Anfiteatro Flavio. Consentì dapprima il S. Padre, ma, a causa *di alcune inique informazioni,* negò poscia ciò che avea loro prima concesso (11). Ciò non ostante nell'anno seguente 1562, nella Domenica prima di maggio (12), fu rappresentata, non già la passione nel Colosseo, ma l'Annunziazione di Maria, nella chiesa della Ssm̃a Annunziata fuori le mura di Roma.

Cagion principale dell' abolizione di codesti sagri spettacoli furono i gravi inconvenienti che in ciascun' anno più o meno vi accadevano; imperocchè al dire di monsignor Fabi-Montani (13) uscendo la romana plebe commossa ed indignata per la barbara ed ingiusta morte del Salvatore, all'imbattersi co' giudei e co' birri scagliavano contro di essi ingiurie e sassi, ed appiccatasi lite, finiva assai spesso colla morte di alcun di loro.

(11) Ivi *pag.* 70.
(12) Arch. *Lib. Decret. E fol.* 61.
(13) Feste e spettacoli di Roma dal secolo X a tutto il XIV *pag.* 53.

ARTICOLO NONO

Della Chiesa di santa Lucia del Gonfalone

Per quanto rovistato abbia le memorie dell'Archivio, non mi venne fatto, per mala ventura, di rinvenirne pur'una, intorno all'origine della chiesa di santa Lucia del Gonfalone. L' unica notizia di non lieve peso, che la tocca da vicino sì, ma che non è precisa abbastanza, me la fornisce l'Istromento di vendita stipolato tra il Padre Abate del monastero di s. Biagio, ed il Camerlengo della compagnia de'Raccomandati di s. Lucia vecchia, Giotto Amati; riferito per disteso nell' articolo V delle presenti memorie. In leggendolo chiaro apparisce, come, fin dal mese di aprile 1352, esistevano nel rione chiamato a que' tempi di s. Lorenzo in Damaso, due chiese dedicate amendue alla gloriosa Vergine e martire s. Lucia: l' una detta *di s. Lucia vecchia*, oggidì Oratorio dell' Archiconfraternita; l' altra chiamata *di s. Lucia nuova*, ch'è appunto la chiesa di s. Lucia del Gonfalone, di cui vogliamo parlare. Ecco le parole dell' Istromento in quel passo, ove fissa i confini di alcuni orti posti infra le due chiese: — *Ab uno latere erat et est via publica predicta per quam itur ad flumen et*

ad dictam ecclesiam s. Lucie veteris: *ab alio latere tenet retro dicta ecclesia* s. Lucie veteris *et nunc ortus pro parte dicte ecclesie s. Blasii: ab alio latere tenet ecclesia* s. Lucie nove —.

Gli aggettivi *vecchia* e *nuova* dati dal Notaro, per distinzione di confini, alle due chiese d'assai vicine, ci rivelano a chiare note l'antichità della prima, e l'età meno remota dell'esistenza della seconda. La quale, appellandosi *nuova,* ci richiama alla mente una chiesa non già riedificata sulle ruine di un'altra, che a nostra memoria non ha ivi mai esistito; ma ci addita indubitatamente la edificazione di un novello tempio assai prossimo all'altro, innalzato di recente, cioè poco innanzi al 1352; data dell'Istromento. Questo senso così naturale della voce *nuova* viene meglio confermato se si rifletta, che gli Scrittori delle cose sagre di Roma tutti concordano nell'indicarci codesta chiesa, innanzi che si rendesse generale la denominazione di *s. Lucia del Gonfalone*, con quella di *s. Lucia della Chiavica,* per essere essa situata vicino ad una delle chiaviche della città; ovvero di *s. Lucia in Pescivoli,* dal non esser lungi dal luogo dei Pescivendoli; nè giammai ce l'hanno indicata col nome di *s. Lucia nuova*: segno manifesto, che il Notaro accennar non volesse alla denominazione volgare, colla quale si chiamava,

ma sì bene alla fabbrica recentemente innalzata (1).

L' esser poi queste due chiese distanti pochi passi l'una dall' altra, mi dà ragione a congetturare che gli stessi fratelli Raccomandati, dimoranti *nel luogo*, come dice l' Istromento, *della chiesa di s. Lucia vecchia*, si fossero construita, tra il fine del secolo XIII e il principio del XIV, una seconda chiesa, dedicandola alla Vergine Lucia loro protettrice, in luogo più elevato dell' altro, invece della prima addivenuta, come dissi altrove, sempre più inaccessibile, in alcune stagioni dell' anno, per l' inondazioni del Tevere. Nè questa mia conghiettura va lungi dal vero, essendochè il canonico Francesco del Sodo, di cui fra poco recherò un brano del suo m̃s., dice apertamente essere stata la chiesa di s. Lucia della Chiavica edificata — dall' honorata compagnia del Gonfalone —.

Dimostrai altra fiata, come la compagnia dei Raccomandati, madre di tutte le altre istituite in Roma a sua imitazione, obbligata dal Papa Martino V a lasciare la chiesa di s. Alberto, ov'ebbe il suo sviluppo, si fu riunita a quella compagnia, che avea sede *nel luogo di s. Lucia vec-*

(1) Negli atti notarili si è usata qualche altra volta la denominazione *di Santa Lucia nuova* : così nel testamento di Rosa Maguglini fatto nel 1410, in cui è disposto che morendo il figlio Giacomo suo erede, l'eredità ricadrebbe alla chiesa *di S. Lucia nuova* Arch. *Mazzo C n.º* 9.

chia; e come amendue le confraternite convenivano a celebrare insieme i divini misteri. Ma essendosi fatta la unione delle compagnie di Roma in un sol corpo e sotto un sol capo, Papa Innocenzo VIII che la confermò, concesse questa chiesa alla compagnia madre, facendola sede delle medesime nell'anno 1486; approvando altresì il nome di Gonfalone che già privatamente avea preso. Così la chiesa di s. Lucia nuova, lasciate le antiche sue denominazioni, tolse quella di *s. Lucia del Gonfalone.* Ciò si raccoglie dal più volte citato Inventario a pagina 7, in cui si legge — La chiesa dedicata alla gloriosa Vergine e martire s. Lucia.... fu concessa all'Archiconfraternita del Gonfalone dalla s. m. d'Innocenzo VIII li 23 settembre 1486 —.

Ecco il perchè, tra le molteplici lapidi sepolcrali, che esistevano una volta in questa chiesa, innanzi alla sua riedificazione; disposte oggi nel primo corridojo dell' attigua casa, non ve n' ha pur una, la quale risalga più in là della fine del secolo XV, all' infuori della seguente ch'è del 1497 — *Gaspari Clodio Poetai Romano* (2) *vix. an. XL. Sodal. Confal. Beatae Mariae p. MXDVII* —.

E quì intendo fare una breve digressione, recando altre iscrizioni sepolcrali di taluni dei

(2) Fu Poeta Laureato: Archiv. serie *Diversi G fol.* 2. e *D fol.* 98.

fratelli del Gonfalone sepolti nella chiesa di s. Lucia; le quali, sebbene a quella posteriore, meritano per altro capo speciale ricordanza. La prima è di Giampietro Crivelli assai benemerito de' luoghi pii, ma in spezieltà della nostra Archiconfraternita, patrono della cappella di s. Maria Maddalena (3) nella suddetta chiesa.

D . O . M . S.

Jo. Petro Cribello mediolanen. ci. ro. eq. paulian.° viro integro innocenti ac religioso qui de brephotrophiis orphanotrophiis ptochodochiis et nosocomiis omnibus bene mereri nunq. desiit. Cellam hanc quoq. Divae Magdalenae dicatam perpetuo sacro faciundo exornavit et auxit. Vix. an. LXXXVII obiit VIII Id. Junii MDLII. Jo. Angelus Cribellus patruo optimo P. C.

L'altra è di Giovanni Bosselli uditor di Giulio Cardinal de Medici, che fu poi Clemente VII, che così dice:

Si mulam et mulae meae partum more antiquorum perdidissem non hic forsitan tam cito prodigiorum exemplum jacuissem. Joanni Bossellio Mutinensi F. F. Protonotario Apostolico ab audiendis litibus Julii Card. Medices vice Cancellii jure consultiss. Dominicus Bossellius carissimo con-

(3) Un'istromento dei 3 di Luglio 1518 concede a Pietro Crivelli la Cappella di S. Maria Maddalena per farvi la sepoltura: Archiv. *Protocol. Instrum. A fol.* 240. Nella lapide si conserva tuttora lo stemma gentilizio e il busto del defonto. Vedi il *Ms* del Fiammingo Teodoro Amidenio intorno alle famiglie Romane là ove discorre della famiglia Crivelli

sanguineo posuit anno MDXIIX die V Maii: ed è riportata da Alessandro Tassoni (4), il quale a bene intenderla ci fornisce i seguenti schiarimenti — I Romani, dice, se mula mai partoriva l' haveano per prodigio d' infelicissimo augurio, è ammazzavano la mula e 'l parto: e nei tempi moderni innanzi il Pontificato di Clemente Settimo havendo partorito la mula del suo Auditore, fu tenuto presagio infelice delle cose che poi nel suo pontificato seguirono in Roma: oltre di che quella medesima mula ammazzò poco dappoi co' calci il suo proprio padrone; su la sepoltura del quale in s. Lucia della Chiavica tuttavia si legge questo Epitaffio....

E da un' altra si rileva come il *saper ben leggere, scrivere, e fare i conti* fosse un pregio del seicento da lasciarne memoria ai posteri.

D . O . M.

Angelo Carugio Mutinensis Militi Sancti Petri legendi scribendi calculandique apte rarissimo Franciscus Stella alias Lavello collae dulcissimo ex. T. F. P. Vixit sibi pauper annis XXXIIII obiit aliis dives die XXV Januarii MDXXXX.

Tornando ora al mio proposito, debbo notare che tra le antiche piante topografiche delle

(4) Dieci libri di pensieri diversi. *Libro quinto XXXII pag.* 183. Venezia 1636. Dice il Morello che questa lapide stava una volta – *prope majus altare in pavimento in ecclesia s. Luciae in Pescivolis Confalonis* –. Leggi Fioravante Martinelli: *Roma ex ethnica sacra: pag.* 164.

case e chiese dell'Archiconfraternita, guardate diligentemente in archivio (5), v' ha pur quella della primitiva fabbrica di s. *Lucia nuova.* Essa è di forma rettangolare, ma non simmetrica nella postura degli altari; avendone quattro a *cornu epistolae* dell' altar maggiore, e due a *cornu evangelii.* Volendosi pertanto ridurre a miglior forma, dopo dugento anni circa, fu fabbricata di nuovo e consagrata il primo di giugno del 1511, da monsignor Geremia Arcivescovo *Crainense* nell' anno ottavo del pontificato di Giulio II. Ho detto nel 1511; poichè nella lapide della consagrazione che leggesi tuttora sopra la porta d' ingresso della sagrestia, sono notati non già sette altari, come nell' antica pianta, ma cinque solamente simmetricamente disposti, come può meglio verificarsi nel testè ricordato Inventario alle pagine 7, 8 e seguenti. Ecco la lapide — *Humanae reparationis an. MDXI Divi Julii II Pont. Max. an. VIII mens. Junii die primo atq. dominico instante ven. sodalitate Confalonis de urbe Praefectis seu Custodibus ejusdem sodalitatis eo anno D. Juliano Datho D. Raphaele de Casalibus et D. Julio de Ponte Curvo Camerario autem D. Dominico de Mascis Ego Hieremias Archiepiscopus Crainensis consecravi ecclesiam istam in honorem Beatae Luciae Virginis et Martyris et omnia*

(5) Libro delle piante *foglio* 127.

haec altaria videlicet altare majus in honorem Beatae Mariae Virginis Deiparae Sanctaeque Luciae cum inclusis reliquiis Apostolorum Principum Petri et Pauli Andreae Sebastiani et Magdalenae Secundum altare in honorem XL Martyrum cum reliquiis Sanctorum Sebastiani Antonii et Catharinae Tertium altare in Pietatis atq. Divae Mariae Magdalenae decus cum reliquiis Sanctorum Petri Sebastiani et Magdalenae Quartum altare in Sanctae Luciae venerationem cum reliquiis Sanctorum Petri Sebastiani et Magdalenae Quintum altare in Divi Nicolai gloriam cum reliquiis Sanctorum Petri Sebastiani et Magdalenae Nec non altaria portatilia cum reliquiis Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli Sebastiani Antonii Magdalenae et Catharinae singulis Christifidelibus ab hoc die usq. ad annum unum in die anniversario consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus XL dies verae Indulgentiae in forma Ecclesiae consueta concedens.

Dice il Vasi (6) che la nostra chiesa fu tutta ristaurata nel 1650. Di ciò nulla mi so io dall' archivio: so pur questo, che grandi *risarcimenti* (7) vi furono fatti nel 1605; ed altri restauri negli anni 1721-22-23, con vari ornamenti aggiunti all' altare maggiore, e con un nuovo organo sopra la porta grande; e che per tali ultimi

(6) Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna. *Tom. II. pag.* 512.
(7) Arch. *Lib. Decret. FF. fol.* 77 *et* 85. Rubricellone *foglio* 263.

lavori vi andò la somma di scudi duemila (8). Mi è avviso che la denominazione delle cappelle laterali sia stata cangiata dopo i *nuovi risarcimenti* eseguiti nel 1605; stantechè nell'Inventario scritto nel 1726 non sono indicate come nella riferita lapide della consagrazione, ma invece, la prima a mano destra dell' ingresso si chiama la cappella di s. Maria Maddalena e s. Catarina; la seconda la cappella di s. Lucia; la prima a mano sinistra la cappella di s. Francesco; la seconda la cappella del Ssmo Crocifisso.

Fu inoltre tutta rinnovata dalle fondamenta dal 1761 al 1765, con disegno dell'Architetto Marco David, e ornata di quadri dei più rinomati pittori di que' tempi; e in luogo di due altari laterali per ciascuna parte ve ne furono edificati tre. De' quali il primo dal lato destro del suo ingresso è l' antico dedicato a s. Maria Maddalena, oggidì a s. Francesco di Sales e a s. Tommaso di Villanova; il secondo alla gloriosa Vergine e martire s. Lucia; il terzo ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo: il primo poi del lato sinistro è sagro a s. Carlo Borromeo, e al B. Gregorio Cardinal Barbarigo; il secondo al Ssmo Crocifisso; il terzo a s. Bonaventura fondatore della compagnia e a s. Francesco di Assisi.

L' altar maggiore è dedicato alla Ssma Vergine, ed ha una Immagine sotto il titolo di Ma-

(8) Inventario cit. *pag*. 188.

donna del Gonfalone, dipinta su di una tavola, alta palmi sei, larga palmi quattro, coronata dal Capitolo di s. Pietro in Vaticano nell'anno 1666 (9). Un'Istromento dei 15 di ottobre 1580 inserito nel protocollo lettera C foglio 22 del nostro archivio ci fa assapere, come un cotal mastro Gio: Battista Montani falegname si obbligava all'Archiconfraternita del Gonfalone di fare il quadro nell' altar maggiore della chiesa di s. Lucia in legno di noce, secondo il disegno datogli; ed anche il quadro per l'altare dell'Oratorio di detta Archiconfraternita, al prezzo di scudi settanta. Ora, siccome sulla fede del Vasi, il pittore del quadro dell' Oratorio rappresentante il Calvario fu Livio Agresti; così è assai probabile che il medesimo dipingesse l' immagine della nostra Madonna, imitando in gran parte lo stile bizantino. Se non che, ridotta la tavola su cui è dipinta l' Immagine ad una forma più piccola di quella era per lo innanzi, per poterla collocare più comodamente nella nuova edicola del medesimo altare maggiore, l'ho trovata essere non già di noce ma di albuccio

(9) Parlando il Bombelli della coronazione della nostra Immagine dice - So dall' Archivio Capitolare di S. Pietro che agli 11 di Gennaro 1666 fu data ai Signori Canonici la supplica per le corone, che ai 30 di Aprile furono consegnate per la divina madre e pel S. Bambino, che nel dì medesimo seguì con pompa ed applauso de' devoti la Coronazione - Raccolta dell' Immagini della Beatissima Vergine ornate della corona d'oro dal Rm̃o Capitolo di S. Pietro: *Roma* 1792 *Tom. IV pag.* 58.

assai roso dal tarlo. Sembra quindi che il contratto col Montani o non sia stato eseguito, almeno per la parte che spettava alla qualità del legno, ovvero che la pittura rimonti ad altra data. È certo però che i lavori cui, oltre il quadro della Madonna, doveasi dare esecuzione in quell'anno nell'altare maggiore notati nel surriferito Istromento, vennero sicuramente eseguiti, ed erano in essere nell'anno 1726; come si ha dall'Inventario di detto anno. In esso a pagina 7 si legge che l'altar maggiore era una — cappella in ovato ornata di cordoni di stucco con quadro rappresentante la Vergine Ssm̃a col Bambino in braccio dipinta in tavola, ornata di base e colonnelle di legno dorato, e due angeletti simili in dette colonnelle —: e si aggiugne che v'era pure — altra immagine della Vergine, che copriva la suddetta, dipinta in rame —; di cui attualmente non si ha memoria.

Gli altari sono tutti e sette privilegiati: quello del Ssm̃o Crocifisso gode per concessione di Gregorio XIII, Sisto V, e Paolo V il privilegio gregoriano; e l'indulgenza, giusta l'iscrizione lapidaria, è applicabile alle anime del purgatorio, ed altresì alle persone viventi, purchè confessate e comunicate nel dì medesimo vi facciano celebrare la s. Messa. Non mi è conto l'anno in cui l'immagine del Ssm̃o Crocifisso intagliato in legno venne collocato in que-

sto altare: ma il fatto non va più in là del secolo XVI; imperocchè nella memoria lapidaria della prima consagrazione della chiesa poco fa ricordata, che porta l'anno 1511, non v' ha altare dedicato al Ssm̃o Crocifisso: si sa d' altronde dal Breve di Gregorio XIII dei 20 di febbrajo 1577, col quale si concede all' altare del Ssm̃o Crocifisso il privilegio gregoriano, che a quella data esisteva già in questa chiesa un'altare di cotal nome. Quindi porto parere che questa sacra Immagine sia stata posta in venerazione nella nostra chiesa, o nell' anno del giubileo 1550, ovvero 1575; e che probabilmente sia una di quelle che portavansi sopra il *carro trionfale* nella famosa processione del Giovedì santo a sera, siccome si dirà a suo luogo.

Nei Diari del Chracas ai 30 di novembre 1765 n.° 7554 venne inserita un'accurata descrizione della nuova fabbrica della chiesa di s. Lucia; la quale mette bene quì riportare, per tener nota di ciò che resta di que' lavori, dopo i grandi restauri che nella medesima si stanno eseguendo, de' quali parleremo fra poco. — Essendo stata ultimamente terminata la fabbrica della nuova chiesa della Ven. Archiconfraternita di s. Lucia del Gonfalone domenica 24 del corrente, fu consagrata colli prescritti riti e ceremonie da monsignor Stefano Evodio Assemanni Arcivescovo d'Apamea, al Signore Iddio in onore della B. Ver-

gine Maria, e di s. Lucia Vergine e martire, unitamente coll'altar maggiore dedicato alla Beatissima Vergine, nella cui mensa collocò le reliquie de' santi martiri Felice e Fausto già esposte il sabato antecedente per le consuete vigilie.

La medesima chiesa eretta di nuovo fino da' fondamenti, riuscita molto decorosa in tutto e vaghissima per il buon gusto con cui vedesi ornata ed abbellita di finissimi stucchi dorature e pitture, è disegno e architettura, come lo è anche la facciata, del sig. Marco David Architetto.

La scultura nella volta e per tutta la chiesa in diversi luoghi, come anche la raggiata con gloria di angeli e puttini nell' altar maggiore è opera delli scultori sigg. Innocenzo Spinazzi romano, discepolo del celebre sig. Gio. Battista Maini, e del sig. Ferdinando Lisandroni romano.

Il quadro dell' altare posto a mano destra ove sono effigiati s. Tommaso di Villanova, e s. Francesco di Sales, è dipinto dal signor Cavalier Salvatore Monosilio Messinese.

L' altro nell' altare di contro sulla sinistra rappresentante s. Carlo Borromeo, e il beato Gregorio Cardinal Barbarigo è opera del signor Eugenio Porretti d'Arpino.

La statua di s. Lucia (in legno) nella seconda cappella a mano destra è disegno e mo-

dello delli sunnominati signori Innocenzo Spinazzi e Ferdinando Lisandroni.

Nell' altro altare contiguo alla sudetta si vede il quadro ove sono dipinti i santi Apostoli Pietro e Paolo, fatica del pennello del signor Don Mariano (Rossi) Siciliano.

Il san Francesco di Assisi nel quadro a mano sinistra dopo la cappella del Ssmo Crocifisso è stato dipinto dal signor Giorgio Gaspare de Prener Moscovita.

Il quadro della volta (rappresentante la visione di s. Bonaventura, e la redenzione degli Schiavi, distrutto per fare le nuove pitture) è opera colorita a fresco dal signor Antonio Nessi romano, quali bravi professori ne hanno riportata la distinta meritata lode.... (10). Sulla porta poi nella facciata interiore della chiesa si è collocata l'iscrizione seguente

D . O . M.

Aedem in honor. B. M. V. — et S. Luciae V. et M. — vetustate collabentem — Archiconf. Confalonis — a fundam. restituit — Flavio S. R. E. Card. Chisio Patrono vigilantiss. — Ann. MDCCLXIV (11).

(10) Il Crocifisso in tela posto nell' altare di legno della Sagrestia è opera del Costantini. Nibby

(11) La lapide fu collocata nel suindicato luogo nel 1763 sperandosi di riaprire la Chiesa nel 1764; ma la riapertura non avvenne che nel seguente anno 1765. Diarj del Chracas 22 *di Ottobre* 1763 *n.* 7224.

E dovendosi riportare alla nuova chiesa l' antico miracoloso Ssm̃o Crocifisso, ch' è stato custodito per tutto il tempo della riedificazione della medesima nell' oratorio dell' Archiconfraternita, se ne fece il trasporto il giorno seguente. di lunedì dopo pranzo con solenne processione. —

Di questi lavori non restano oggidì che i muri, gli altari e i quadri ritoccati dal sig. Mariano Billaud; l'immagine della Madonna locata nell'edicola del nuovo altare maggiore; ed il Ssm̃o Crocifisso ristaurato dal sig. Raffaele Vispigniani, che ha dato non piccola mostra di quanto valga nell' intaglio finissimo del Tabernacolo di legno. E avendo io quì toccato di due artisti, ch'ebber parte negli attuali ristauri della chiesa, mi credo in obbligo di dare le dovute lodi al chiarissimo architetto accademico Cav. Francesco Azzurri romano. Il quale, mentre riportava i meritati elogi per la nuova fabbrica del manicomio di Roma, seppe a grand'arte sulle norme dei classici artisti italiani, senza essere servile e senza grettezza, comporre in bell'armonia l'ornato della chiesa, cavandone partito dalla fabbrica già secolare, con un spartimento meraviglioso della volta.

Il suo disegno, per quanto spetta a pittura di decorazione, venne eseguito e con mestiche bene intese tratteggiato dai sigg. Ernesto Friguglia di Ferrara e Salvatore Rotani romano,

allievi dell' illustre artista Alessandro Mantovani; con naturalezza nelle curve; con precisione nelle linee; con verità nelle ombre e nei contorni; e con un'armonia perfetta in tutte le parti.

I molteplici e svariati lavori di stucco, velati leggiadramente a oro dai sigg. Giacomo e Francesco figlio Clementi, sono opera degli eccellenti artisti Pietro e Giovanni fratelli Sasselli di Forlì.

Quei di scalpellino con molta perizia ed esattezza furono recati a fine; il pavimento che risponde allo spartimento della volta; i pilastri con basi e fasce, e le due cantorie, da Sante Cianfarani romano, noto per altri lavori eseguiti spezialmente nell' ipogeo della basilica Liberiana; l' altar maggiore e la sua edicola di marmo bianco, ricchi amendue di altri pregevoli marmi a gran disegno bene incastonati; i balaustri con basi, pilastri, e cimase; e le due porte sotto le cantorie, dallo scultore di ornato Giuseppe Rinaldi parimenti romano, che, or sono quattro anni dette saggio del suo valore nell'edicola della cappella di s. Lucia.

Il bussolone raffazzonato, i nuovi confessionali, le porticelle delle balaustrate, e quelle ai lati delle due cappelle del Ssm̃o Crocifisso e di s. Lucia, di noce e mogano variamente intarsiato, sono lavoro dei sigg. Tommaso e Francesco fratelli Canini romani.

Gli affreschi animati tutti di natural maniera, con ammirazione degl' intelligenti sì nostrani che forastieri, sono opera del franco e sperto pennello dell'erudito pittore romano Cesare Mariani, chiarissimo per altre produzioni di cotal fatta in altre chiese di Roma. Entrando in chiesa per la porta maggiore, e levato in alto lo sguardo, ti si presenta con sorprendente effetto la pittura della calotta: essa ritrae la visione di s. Bonaventura, d'onde principalmente mosse la compagnia, conforme è descritta da Camillo Fanucci; di chè si è parlato al Capitolo primo delle presenti Memorie. E siccome tra le molteplici opere di carità, che la confraternita esercitava, le venne da Papa Gregorio XIII affidata pur quella di affrancare gli schiavi, all' esempio e colle regole di due insigni Ordini religiosi; così a mostrare siffatto complesso, e a rendere anche più maestosa la composizione si ritrassero dal lato destro della visione, s. Pietro Nolasco, s. Raimondo di Pennafort e Giacomo Re di Aragona, fondatori dell'Ordine de'Mercedari; e più basso i santi Giovanni di Matha e Felice di Valois, istitutori dell'Ordine de'Trinitari.

Nel mezzo dei due archivolti sovrapposti al presbiterio scorgesi un gran cerchio decorato di cornice, sorretto da mensole in belle volute; nel centro del quale ammiransi due angeletti portati dalle nubi, che scendendo dall'alto, re-

cano in mano una corona di dodici stelle, per cingerne la fronte alla Regina dell'universo proteggitrice del Gonfalone, che scelse a dimora la sottostante cappella: mentre un terzo, avvolto più sotto in più dense nuvole, mostra deliziarsi in rimirarla. Nel cornicione a chiaroscuro che, ricorrendo per tutta la volta, tocca il vertice delle pettine sovra le due finestre laterali dello stesso presbiterio, stanno sieduti due angeli per ogni parte, che sorreggono un gran mazzo di frutta legato a nastri di fogliame, dipinti a fresco in bel colorito e naturalezza dai sigg. Friguglia e Rotani.

A uno dei fianchi dell'abside è pennelleggiata la liberazione di Roma oppressa da fazioni, operata dai nostri confratelli con senno e valore ammirabile a bene dei cittadini e a difesa dei diritti della S. Sede, com' è discorso al capitolo VII della prima parte, e si dirà al capitolo II della terza: all' altro il fatto de' dugento schiavi francati dal Gonfalone, e presentati al Papa Sisto V, mentre pontificava solennemente in s. Maria Maggiore; siccome verrà narrato alla terza parte capitolo VII.

Girando ora l'occhio su per la volta sorretta da archi a cima di sesto, ti vien veduto, circoscritto da tre spazi ottangolari, il cielo coperto da rotte e variopinte nubi. Nell' ottagono di mezzo vedi librato in aria lo stemma del Gon-

falone, portato leggermente da due graziosissimi angeli. Negli altri due, a capo e a fondo della volta, ecco altri due angeli discendenti dall' alto, in atto di destare, dando nelle trombe che recansi in una mano; e di presentare il Gonfalone della redenzione che sostengono nell'altra, ai dodici schiavi cristiani in ceppi, sieduti su finto cornicione in varie e compassionevoli movenze; poggiantisi due a due in sul dosso a sei medaglioni ritratti in bronzo, rappresentanti l' istituzione e i fasti della compagnia.

Nelle pettine che rompono la volta ai fianchi è dipinta a chiaroscuro, cui diresti meglio vero che finto stucco, la serie cronologica degli stemmi de' Papi, che cotanto meritarono in beneficare la compagnia.

Le quattro figure dipinte sopra l'attico, entro finte nicchie, rappresentano le principali virtù della confraternita: base e fondamento morale di quanto ha ella operato, e che quivi ha ricordato il pennello.

È veramente mirabile la prospettiva dei due archi a cassettoni e riquadrature, che sovrastanno ai due spazi triangolari mistilinei, ai lati della finestra di fronte all' abside: sotto de' quali sono dipinte con grandi mostre due figure maggiori del vero, e sono Debora (12) e Giuditta; allegoria alla Madonna della mercede.

(12) Una palombella messasi un dì in chiesa, errava incerta per gli alti

E, siccome nell'opera della redenzione degli schiavi intrapresa dalla nostra Archiconfraternita, grande merito ebbero in prima il Pontefice Gregorio XIII che, deplorando la schiavitù de' suoi figli, eccitava il Gonfalone ad interessarsi del riscatto; dipoi i Sacerdoti mandati dai Guardiani in Africa ed altrove, per incuorare e tener fermi i cristiani nella fede di Gesù Cristo; e da ultimo gli Officiali della compagnia, i quali con cocente zelo adoperandosi presso le corti musulmane, procurarono loro la liberazione, riconducendoli alla Gerusalemme cristiana; così, ad esprimere tutti codesti soggetti per acconce allegorie, vennero figurate ne' quattro piloni entro altrettanti quadrilunghi ornati di cornice con gola, ovolo e freccia dorata; Geremia che piange la schiavitù di Babilonia; Esdra che istruisce il popolo schiavo nella legge; Neemia che supplichevole piega l'animo di Assuero a bene de' suoi fratelli; e Zorobabele duce del popolo fatto libero. Quattro angeli in belle sembianze tra gli archivolti delle cappelle, entro altrettante figure geometriche indicano co' molti delle bande che hanno in mano i suddetti personaggi. Alla stessa guisa, altri due angeli additano le altre

spazi di essa; e volendosi riposare, volò diritta e sicura sul capo della Debora; ma dell'appigliarsi fu nulla; è un'affresco. Delusa ripiegò il volo alla cornice della vicina finestra; ma neppur questa volta si trasse d'inganno; chè la cornice è a chiaroscuro.

due figure chiuse nei quadrilunghi degli ultimi due mezzi piloni, che sono Daniele e Tobia.

A dare ad intendere poi, che ne' descritti lavori non avvi cosa che non sia, o storica o allegorica, e ragionata e messa ad arte, si divisò dipingere siedute in mezzo all'architrave e cornice d'imposta, nella parete in fondo alla chiesa, in due grandi spazi quadrati, fincheggiati da pilastrini con eccellente prospettiva, la storia del Gonfalone e l'arte cristiana; per indicare appunto che in tutto l'operato l'arte eseguiva ciò che la storia dettava.

E qui non posso passarmi di fare onorevole ricordanza del celebre scultore Scipione Cav. Tadolini autore della statua in marmo di s. Lucia, collocata su di un piedistallo entro nicchia dorata nella cappella di detta Santa, abbellita nel 1861; d'onde mosse la decorazione di tutta la chiesa. E neppur cessar mi debbo di far ragione alla valentìa dei due egregi giovani pittori Filippo Prosperi e Paolo Mei, informati all'affresco dal Mariani, di cui egli a più fiate si valse nell'esecuzione delle ricordate pitture. Anzi, quelle della cappella del Ssm̃o Crocifisso, fatta a scagliuola dal valente artista Luigi Ripari, sono state disegnate ed eseguite da Paolo Mei.

Due memorie marmoree ai lati della porta maggiore, dettate dal ch. P. Antonio Angelini gesuita, ricordano ai futuri; l'una le opere fin

quì accennate (13); l'altra i nomi degli Officiali del Gonfalone che a grande studio le promossero

I.

(13) ANNO . CHRISTIANO . MDCCCLXVI
PIO . IX . PONTIFICE . MAXIMO
ANTONIO . TOSTIO . CARD . PATRONO
AEDES . SODALIUM . VEXILLARIORUM . D. N. MARIAE
A . SQUALORE . AD . NOVUM . DECUS . REVOCATA
AB . INCHOATO . REFECTA
APSIS . FORNIX . PARIETES . PICTURIS . RES . A . SODALIBUS . N.
GESTAS . REFERENTIBUS . ORNATI
CELLA . MAJOR . AEDICULAE . ALTARIA
LORICIS . PARASTATIS . OPERE . MUSIVO . ET . PLASTICO
INAURATO . SEPTIS . MARMOREIS . DECORATA
PAVIMENTUM . MARMORE . CONSTRATUM
FRANCISCO . AZURRIO . EQ . ARCHITECTO

II.

CURAM . INSTAURATIONIS ABSOLUTAE . AN . MDCCCLXVI
EGERUNT . SODALES . MARIANI . VEXILLARII
SALVATOR . NOBILIUS . VITELLESCHIUS . MARCHIO . ARCHIEPISCOPUS
EPISCOPUS . AUXIM . ET . CINGUL . VICE . SACRA . QUAESTOR
SODALITATIS . ET . NEOCORUS

CAROLUS EX THEODOLIS MARCHIONIBUS EQUES
HERMES CAVALLETIUS BELLONIUS MARCHIO } *Neocori*
CAROLUS SACRIPANTES VITUZZIUS MARCHIO
JOSEPHUS SACRIPANTES VITUZZIUS MARCHIO } *A Secretis*
FRANCISCUS RICCIUS ANTISTES DOM. PONTIF.
ALOISIUS NASELLIUS ANT. URB.
CAROLUS CARDELLIUS COMES
FERDINANDUS EX QUINTILIBUS DEL CINQUE EQ.
PIUS CAPRANICA MARCHIO
JOANNES EX PRINCIPIBUS CHIGIIS
JOSEPHUS NEGRONIUS COMES
JOANNES RICCIUS PARACCIANUS MARCHIO
ALEXANDER CARDELLIUS COMES
VINCENTIUS ANTICIUS MATTEIUS MARCHIO
FRIDERICUS MORONIUS COMES
FRANCISCUS CAVALETIUS MARCHIO
FRANCISCUS PATRITIUS MARCHIO
FRANCISCUS SERLUPIUS MARCHIO
SCIPIO SALVIATIUS DUX
FRANCISCUS DEL BUFALO DELLA VALLE MARCHIO

La Chiesa fu chiusa ai 9 di gennaro 1863, e venne riaperta ai 15 di Agosto 1867.

impiegandovi la somma di quarantamila scudi, o in quel torno (14).

Ma è tempo ormai di contare brevemente il martirio ed il culto dato alla s. Vergine Lucia in questa sua chiesa, più solenne che nelle altre chiese di Roma, che dello stesso nome si appellano (15). Nè ometterò di ricordare degli antichi usi romani sia religiosi sia civili del giorno 13 di dicembre sagro alla sua memoria.

Dal martirologio romano abbiamo che la vergine Lucia per ordine dell'Arconte Pascasio, durante la persecuzione di Massimiano nell'anno 304, dopo aver superato vari tormenti, spezialmente quello della pece e dell'olio bollente, da ultimo ferita di spada nella gola finì la gloriosa vita in Siracusa sua patria. Gli atti del suo martirio ripurgati, mediante un codice di Palermo, da varie interpolazioni che offendevano i critici, vennero pubblicati da Monsignor

(14) Sotto gli auspici del munificentissimo Pio IX, ad onta della usurpazione piemontese di più di due terzi degli Stati della Chiesa; e mentre Italia meditava guerre straggi e sommosse, Roma con i beni delle chiese e de' luoghi pii, che per dileggio diconsi mani-morte, tranquilla attendeva ad abbellire i suoi tempj con immenso vantaggio e progresso delle arti belle. E la somma che vi andò di que' soli fondi non fu minore fino al presente di venticinque milioni di franchi.

(15) *On trouve à Rome plusieurs eglisse de Sainte Lucie, mais on ne scait si c'est de-celle ci, ou de celle qu'on honore le* 16 *de septembre , et qu'on tien avoir souffert à Rome mesme.* Tillemont, *Memoires pour servir a l'histoire Ecclesiastiq. Tom. V. Article LXI. pag.* 142. Vedi le Note del Baronio al martirologio Romano 16 *di Septembre.*

Giovanni di Giovanni nell'anno 1758. Sant'Anselmo *(de laudibus Virgin. cap. 23)* si è distinto infra gli altri nelle lodi di questa Santa. Tutti gli antichi martirologi, Calendari, ed il Sagramentario di s. Gregorio ne onorano la memoria ai 13 di dicembre. Ed è poi da riportare grande onore fattole da s. Chiesa, l' aver inserito il suo glorioso nome nel canone della messa (16).

Giorgio Maniaco celebre Capitano di Michele IV Imperadore di Oriente, dopo avere espulso dalla Sicilia i Saraceni, trasportò il corpo della Santa da Siracusa a Costantinopoli. Ma Enrico Dandolo ai 18 di gennaro nel 1040 lo trasferì a Venezia, dove fu collocato nella chiesa di s. Giorgio Maggiore; d'onde poi nel 1280 fu trasportato alla chiesa dedicata al suo nome; ma ne rimase ai Benedettini il suo braccio destro con la mano.

Teofilo Raynaudo (17) Pietro de Ribadineira (18) Giovanni Interiam de Ayala (19), ed altri critici hanno richiamato ad esame il perchè s. Lucia si dipinga comunemente con gli occhi in un bacino che tiene in mano: e sono concordi nell' avviso, che dagli atti del suo martirio

(16) Tillemont *loco cit.*

(17) Hagiologium Lugdunense *Tom. VIII. – De titulis cultus Sanctorum specialibus punt. V. pag.* 514.

(18) In Flori. Sanctor. 13 decembris *Tom. VI.*

(19) Pictor christianus eruditus. *Matriti* 1730. *lib. VIII. Cap.* 7. *pag.* 386, 387.

nulla vi abbia da poter provare, che la s. Vergine siasi di per se cavati gli occhi, per liberarsi dall' improntitudini di un' insidioso amante, che preso dalla loro bellezza del continuo le fosse attorno a molestarla; dovendosi ciò dire come il conferma il dotto Belga P. Enrico Engelgrave (20), allegando l' autorità del P. Matteo Radero (21), di un'altra s. Lucia di Bologna alunna di s. Domenico. Siccome però per divina disposizione toccò a s. Lucia un nome che si deriva dalla luce; così Ella venne eletta a Protettrice di coloro che avessero qualche imperfezione, o infermità negli occhi. Onde si disse rettamente

Lucia concordat nitido cum nomine virtus
Nam praestas oculis lucida lucis opem.
ovvero *Lucida lucenti lucescis Lucia luce*
Lux mea lucescat Lucia luce tua.

Pertanto si dipinge con gli occhi in mano, non perchè se li avesse cavati, ovvero per errore de' pittori, come pensano altri; ma unicamente perchè Iddio si compiace di concedere grazie a chi a Lei ricorre per rimedio alla cecità, o al male degli occhi. Su tal proposito riflette il Raynaudo nel luogo citato che — *aliquando pia fidelium simplicitas ex Sancti nomine erecta in spem corporei beneficii, affinitatem aliquam nominis cum eo Sancto habentis ad eum spe-*

(20) Lux evangel: *Emblem. XIX.* §. *VI. pag.* 182.
(21) Viridarium Sanctorum. *Part.* 3. *Cap.* 3. §. 8. *De coecis sanctis.*

ciuliter colendum impellitur, Deo acceptam habente eam pietatem et ratam esse volente; tametsi in solo vocabuli nomine sit fundata. Sic Sancta Lucia Syracusana, quia ejus nomen a luce petitum est, coli solet ad lucis usuram sanatione aegrorum oculorum exorandam —.

Ambrogio Novidio Flacco di Ferentino nei dodici libri de'sagri Fasti (22) dedicati a Paolo III, stampati in Roma per M. Ant. Blando nel 1547, noverando da principio dell'opera tutti i giorni dell' anno, e dandone breve conto, giunto ai 13 di dicembre dice — *D. 13 Idus Luciae: Dies incipiunt crescere: Puellarum preces pro oculis: Merces in via panduntur: Vulgus* Spasam *vocat: Oculi cerei argenteique cum face ad vota: Nautarum preces.* — Poscia a pagina 160 descrive in versi elegiaci la festa di s. Lucia in Roma, ricordando le pie credenze popolari intorno al suo culto, e gli usi sagri e civili di que' tempi, spezialmente le offerte degli occhi di cera e di argento, e di candele; come anche la fiera che si faceva nella contrada della sua chiesa, detta volgarmente *Spasa,* a causa delle merci che ivi dispiegavano a mostra i venditori.

Ecco i suoi versi:

Lucia formosas in eadem luce puellas
Optat, ab his oculos et petit atque faces.

Luciae Virg. Puellarum festum.

(22) Sacrorum Fastorum lib. XII cum romanis consuetudinibus per totum annum suisque causis et Numinum nostrorum introductionibus. *Romae apud M. Ant. Blandum* 1547.

Nanque illi teneris pars corpore prima puellis
Repperit his generum filia saepe patri.
Hosque ferunt: an quod fert Lucia nomina lucis?
Illaque nil aliud quam via lucis erat?
Lucis egent oculi: luces plebs nuncupat illos:
Visa nec a vero est causa aliena suo.
An sit eram in dubio, quaerebam et vera: nec illa
Unde rogem poteram certior esse mihi.
Vertor, Divae Arae stabant ad limina coeci:
Unus ab his sumpta quum stipe forte canit.
Lucia trinacrias inter pulcherrima Nymphas
Cui par forma quidem nobilitasque fuit.
Nupta Deo, *magnae cereri dare thura negabat,*
Fit rea, et ante trucis judicis ora venit.

Luciae oculi dantur quos lucillae deus restituit.

Ut videt hanc, vincor judex a Virgine clamat,
Carpitur, et tacito victus amore furit.
Corporeque e toto feriebant pectus ocelli
Quid faceret? curvam mane vocavit anum.
Atque, huic uror, ait, causa est sed Lucia flammae;
Carcere ego hanc: oculis me tenet illa suis.
Detinet et miserum tantum me sauciat illis:
Hei mihi, quam ex vero Lucia nomen habet.
Effice ut haec mea sit, cur det cum sanguine poenas?
Salva sit; una salus vita duobus erit.
Risit anus primum: mox callida desine dixit:
Hactenus: et postes carceris inde petit.
Ante adit hanc precibus, post tristia voce minatur.
Victa nec est precibus, victa nec illa minis.
Audit ut esse oculos causam, rapit ipsa nocentes:
Hos illi et quos vult, i, refer inquit anus.

Accipit illa oculos, et fert hos munus amanti:
In manu adhuc illos-aurea pixis habet.
Caeca erat, e coelo referuntur lumina nocte,
Ex ara unde oculis praesidet illa suis.
Dixerat, aera dedi, visus quia vera referre
Ceperat, atque aliis saepe canebat idem.
Stabat ad haec medio collecta ex agmine turba,
Quum sic inde mihi navita junctus ait.
Sunt sunt ista parum: ne tantum lumina servet
Diva quoque in portu candida munus habet.

Nautarum tutela Lucia dicta est.

Hostia sunt : Tybris dixerunt atria prisci
Aura *hic et felix* Lucia *templa tenent.*
Perque undas vento puppim regit Aura *secundo:*
Luciaque ut coelum luceat ipsa facit.
Dixit: et artifici conjuncto exponitis inquit,
Vos quoque cur merces? factaque nomen habent?
Ille ad opus dixit, quis nescit? lucis egemus;
Hanc ferunt oculi: praeveniuntque manus.
Attrahit emptores ad mercem Diva videndo:
Inde via in media quisque recludit opes.
Seu fore quod pateat votis emptoris aperta:
Panditur ad postes sive quod illa suos.
Merce ibi pro passa Spasam *nos turba vocamus*
Tertiaque in culpa est littera mota loco,

Spasa a vulgo dicitur merx pro passa.

Praeterea luce hoc natali grata propinquo,
Strena Syracosium de trabe nectit opus.
Quique emit, ut moneat: tinnit lanae aureus orbis:
Sub quo aerariolum faucibus aera bibit.
Hactenus: et nobis facies hinc noscitur anni,
Mistus in hac turba durus arator ait.

Prognostica mensium et anni.

Nanque dies bis sex superant natalis ad aram:
Singulus et vultum lumine mensis habet.
Lucidus utque dies, sic mensis lucidus ibit:
Quaeque dat his luces Lucia signa refert.
Talia dicenti puer illius ibat ab ara,
Atque facem atque oculos saepe vocabat emas.
Agricola hos emit, egerunt quisque quod ille:
Donaque coniiciunt Virginis ante pedes.
Cautus idem feci, dixique hos candida fictos
Accipe Diva oculos et tueare meos.
Sed tot erant illi, quot puro sydera coelo:
Vincebatque oculos lucibus Arge tuos.

Di uno degli occhi, che eran soliti offrire a s. Lucia nella sua festa le tenere fanciulle, attesta il famoso Benvenuto Cellini nella sua vita, di averlo egli lavorato ed inviato alla chiesa di detta Santa, in ringraziamento dell' essere stato liberato da grave pericolo, che avea corso di perdere un' occhio. Ecco tutto il suo piacevole racconto alla pagina 209 (23). — E perchè una mattina infra l' altre io mi acconciavo certi scarpelletti per lavorare il mio Narciso e' mi schizzò una verza di acciajo sottilissimo in nell' occhio diritto, ed era tanto entrata dentro nella pupilla, che in modo nessuno la non si poteva cavare: io pensava per certo perdere la luce di quell' occhio. Io chiamai in capo di parecchi

(23) Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo. *Firenze, Tipografia di Pietro Fraticelli* 1846. *Parte* 2.ª *Capit. XVI. pag.* 209.

giorni Maestro Raffaello de' Pilli Cerusico, il quale prese due pippioni vivi, e facendomi stare rovescio in su una tavola, prese i detti pippioni e con un coltellino forò loro una venuzza che hanno nell' alie; di modo che quel sangue mi colava dentro in nel mio occhio; per il qual sangue subito mi sentii confortare, e in ispazio di due giorni uscì la verza di acciajo, ed io restai libero e migliorato della vista. E venendo la festa di s. Lucia alla quale eravamo presso a tre giorni, io feci un' occhio d'oro di un scudo franzese, e gnelo feci presentare a una delle mie sei nepotine figliuole della Liperata mia sorella, la quale era dell' età di dieci anni in circa, e con essa io ringraziai Iddio e s. Lucia. E per pezzo non volsi lavorare sul detto Narciso, ma tiravo innanzi il Perseo colle sopraddette difficoltà, e m' ero disposto di finirlo, e andarmi con Dio. —

Chiudo ora il presente articolo con un brano del ms del canonico Francesco del Sodo pag. 163, onde ricapitolare il subbietto, e spargere altresì maggior luce intorno a quanto mi venne dato razzolare fin quì circa la chiesa di s. Lucia del Gonfalone e la sua Archiconfraternita. — Questa chiesa, egli dice, è alla chiavica del suo nome qual'è stata edificata dall' honorata compagnia del Gonfalone (quì già vi era un' hospitale (24)) quale la

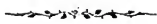
(25) Lo spedale di cui fa qui cenno il Canonico del Sodo era, se male

mantiene con buon numero di Cappellani (25) musica e organo quale fu consagrata al primo di giugno 1511 nel pontificato di Giulio II per un Vescovo chiamato Jeremia e nelli altari vi pose alquante reliquie come in tavola di pietra alquanto diretta intrando in chiesa si vede e vi sono ancora molte reliquie in vasi quali erano in Santi Quaranta in Trastevere come all' altare grande in un' altra pietra si vede e sono le sottoscritte del legno della S. Croce del sepolcro della cunna della mensa del nostro Signore del sepolcro capelli e vestimenti della gloriosa Vergine un dente e dell' orecchio di s. Pietro delli vestimenti di S. Giovanni Evangelista delle reliquie delli Santi Gio: Batista Andrea Tommaso Jacopo Matteo Simone et Mattia Apostoli Lorenzo Vincenzo Sebastiano Tiburzio Valeriano Marco Marcelliano Eustachio Agapito Proculo Cecilio Gordiano Fausto e delli SS. Quaranta Martiri vi sono ancora delli Santi Pontefici et Martiri Cornelio Felice et Stefano e delli Santi Felice

non mi appongo, l'antico spedale co' suoi contorni della nazione boema, ricordato dalla seguente lapide posta nel muro incontro alla facciata della Chiesa di S. Lucia - *Carolus Imperator IIII Rex Boemie me fecit et H. Roraw procurator hospitalis presentis et nacionis Bohemorum ruinosum refecit anno MCCCCLVII.*

(25) Una volta erano otto col salario di scudi tre al mese. *Statuto del* 1584. *Cap.* 42: poi dodici destinati alla officiatura della Chiesa, con un Priore che presiedeva al buon' ordine. Statuto del 1735: ed aveano l'abitazione e cucina in comune. Inventario cit. *pag.* 6. Leone XII eresse in parrocchia la Chiesa di S. Lucia il 1.° di novembre 1824, come si ha dalle lettere apostoliche *Super universam* che portano la stessa data.

et Dionisio Vescovi e delle Sante Vergini et Martiri Agata Prisca Bonosa Marmenia Aurea Artemia Emerentiana Felicita e delli suoi figliuoli Maria Maddalena et altri Santi e Sante incognite delle lapide di Santo Stefano.

Quì il giorno di S. Lucia si fa una bella festa alla quale vi concorre infinito popolo e in questo giorno ve Indulgentia plenaria e ve un'altar privilegiato per li defonti.

Questa Compagnia del Confalone la quale è la più antica di Roma e dreto la lor chiesa vi hanno fatto un bello et adornato Horatorio suffittato tutto dipinto e vi fanno la festa il giorno delli Santi Pietro e Paolo per la dedicatione del detto Horatorio et in questo giorno ve Indulgentia plenaria la qual Compagnia si domanda del Confalone degniamente di questo nome la quale mantiene ancora altre Chiese e veste di abito bianco la quale ebbe l' habito di San Bonaventura 300 anni sono ha titolo di Arcicompagnia canta l'offizio la matina delle feste marita buon numero di Zitelle per l'assuntione della gloriosa Vergine et in questi giorni liberono un prigione per la vita qual fa la processione dell' una et altra a santa Maria Maggiore con la presentia del Pontefice.

Fa una suntuosa processione la sera del Giovedì Santo con gran numero di battuti e torce et ultimamente Papa Gregorio XIII li ha dato

per breve la cura di liberare gli schiavi che sono in mano delli Turchi et altri infedeli qual breve fu confirmato con molti privilegi da Papa Sisto V.

L'Anno Santo ottennero il Santo giubileo in una volta quali andarno assai suntuosi et con loro erano cinque delle Compagnie forastiere con buona musica et assai torce quali erano 2750 persone tra huomini e donne et all' ultimo di detto anno medesimamente si unirno con il Capitolo di S. Maria Maggiore et portorno li loro Stendardi et un carro trionfale con angeli et altri misteri di sopra et un numero di regole di Frati e un popolo infinito che l' accompagnava medesimamente di questa compagnia furno accettate le pie compagnie le quali furno molto ben trattate del netto e prima due di Pisa una di Faenza una di Perugia una di Aspre una di Arpino una di Piperno una di Monte Leone una di Colle vecchio una di S. Angelo una di S. Gemignano una di Sonnino una di Magliano una di Monte Rotondo una di Orvieto una di Valerano una di Valmontone quattro di S. Gianna senza molte altre —.

ARTICOLO DECIMO

Della Cappella del SSmo Crocifisso nella Chiesa di S. Maria in Monticelli

L'origine del possesso della cappella del Ssmo Crocifisso, che la nostra Archiconfraternita ha nella chiesa di s. Maria in Monticelli, deve ripetersi dal testamento di Bernardo Santogrande confratello del Gonfalone, rogato ai 12 di ottobre 1522 (1). Nel qual testamento, istituito erede universale il suo figlio Giulio Santogrande, s' ingiunge al medesimo, sotto pena di esclusione dall'eredità, sostituendovi in tal caso la compagnia del Gonfalone, di edificare una Cappella nella suddetta chiesa ad onore del Ssmo Crocifisso; ordinando per ciò stesso di collocare in essa la grande sua immagine che già ivi veneravasi. A tal fine si assegna alla medesima la bottega posta nel Rione della Regola presso i beni del quondam Paolo Orsini e di Bartolomeo Bartolacci e la strada pubblica, della rendita di dodici ducati annui coll'obbligo di due messe alla settimana: prescrivendo che *il regime il governo* e *l'amministrazione* di cotesti beni, non che la nomina del Cappellano spettassero perpetuamente

(1) Archiv. del Gonfalone *Mazzo C* n.° 34.

ai Guardiani del Gonfalone, ai quali lascia altresì venticinque fiorini d'oro per celebrare un' anniversario ogn' anno (2) come si fa tuttavia.

Un'altro pio legato di quattordici ducati si ebbe la nostra cappella per disposizione testamentaria di Giulio figlio ed erede di Bernardo Santogrande: la qual somma doveasi erogare in elemosine di altre due messe da celebrarsi nella medesima in ciascuna settimana (3). E queste due Cappellanie vennero riconosciute e confermate dalla Penitenziaria Maggiore ai 22 di febbrajo 1547, e poste sotto l'amministrazione perpetua e libera del Gonfalone (4).

Alcuni lavori di stucco fatti in questa Cappella nel 1585 furono eseguiti da Bernardo Marj (5). E nella congregazione segreta del Gonfalone dei 15 di settembre 1673 (6) si diè ordine di farvi nuovi restauri. Rinnovata finalmente la chiesa di s. Maria in Monticelli nell'anno 1716, i Guardiani dell' Archiconfraternita adunati in congregazione ai 30 di aprile di detto anno, ad inchiesta del Rñdo Parroco della medesima chiesa, decretarono di ornarla decentemente come al presente si vede (7).

(2) Veggasi il Capitolo 1.° della terza parte in fine.
(3) Archivio *Mazzo C n.* 105 *e* 106.
(4) *Mazzo C. n.* 6. *Stato A foglio* 74.
(5) *Protocol. Instrument C. fol.* 94.
(6) *Lib. Decretorum DD. fol.* 59.
(7) *Lib. Decretorum GG. fol.* 88 *e* 95.

DELLE OPERE E DEI PRIVILEGI DELL'ARCHICONFRATERNITA DEL GONFALONE

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO

Per mancanza di documenti non può discorrersi per singolo delle opere del Gonfalone. — Tuttavia se ne ricordano alcune di maggior considerazione che risalgono alla primitiva istituzione della compagnia; e queste sono il sovvenire ai poveri, fondare ospedali e prenderne la cura, dotare oneste zitelle, e suffragare ai benefattori e fratelli defonti.

Che la compagnia del Gonfalone abbia compiutamente risposto alla sua missione con opere di alta importanza a pro della Santa Sede, di Roma sua patria, e della società cristiana, ella è una verità che non può disconoscersi da chicchessia. Nato il pio sodalizio in tempi in cui languiva la pietà cristiana, e in mezzo alle discordie cittadine, si propose di ovviare al manco dell' una, e di accorrere a cessare gli effetti

funesti delle altre. Forte rincrescemi che molte delle sue geste non sieno state consegnate alla storia, ovvero sieno andate perdute tra i vortici delle rivoluzioni politiche, o consumate dal tempo. Certo che, tranne poche eccezioni, un gran vuoto rimane nella sua biografia, tanto per ciò che spetta alla sua istituzione, quanto per quello che riguarda il suo sviluppo ed attività nei primi secoli di sua esistenza. E perchè ciò non sembri una mera congettura, riferirò quanto su tal proposito dice il Breve di conferma dell'Archiconfraternita di Gregorio XIII che incomincia *Omnipotentis* — *Nonnulla autem* (così al §. IV) *ex privilegiis praedictis ac etiam litteris et documentis super primaevis institutionibus et erectionibus ... statutis et ordinationibus confectis in expugnatione* (1) *dictae urbis direpta aut alias deperdita fuerint: alia vero nimia vetustate consumpta reperiantur in non modicum ipsius Gonfalonis et aliarum ei aggregatarum Confraternitatum hujusmodi incomodum et dispendium* —. Non pertanto la provvidenza dispose, che talune delle sue opere, le quali addimostrano la grande sua operosità, e gl'immensi vantaggi che a gran nu-

(1) Il Barone Henrion favellando nella Storia Universale della Chiesa *Lib. LIX. pag.* 259 del sacco del Borbone, a cui accenna il surriferito Breve dice a proposito — Nella Basilica del Principe degli Apostoli, ove si piacquero di sfogare di preferenza la loro rabbia contro il Papato e la Chiesa i selvaggi vincitori..... gettarono in luogo di strame sotto i cavalli le bolle dei Papi —.

mero arrecava alla chiesa e alla società giungessero fino a noi, ad attestare i suoi pregi e le sue rare virtù.

Furono, è vero, notate quà e colà nella prima e seconda parte delle presenti memorie, le opere di religione e di carità di ogni genere, a cui era usata dedicarsi la compagnia del Gonfalone (2). Ma le opere di prima istituzione, infra le altre menzionate ne' suoi antichi ed attuali statuti, che primeggiando meritano particolar ricordanza, sono; il sovvenire ai poverelli; fondare ed aver cura degli Ospedali; dotare povere zitelle, perchè potessero collocarsi più facilmente in matrimonio; e suffragare alle anime dei fratelli e benefattori della compagnia.

Codeste opere, che mirano a sollevare i nostri prossimi ne' loro più gravi bisogni spirituali e corporali; e che però fan segno negli operatori di aver bene impressa e radicata nell' animo l' evangelica carità, erano talmente a cuore dei confratelli, che nella rinnovazione degli Statuti fattasi al tempo dell'unione delle compagnie, se ne prescrisse l'osservanza alla stessa guisa come usavasi da principio. Ecco quanto intorno ad esse se ne conta più fiate nella nota Istanza dei confratelli al Papa Innocenzo VIII (3). — *Nonnulla capitula, statuta, ordinationes et re-*

(2) Infra gli altri vedi il Capitolo V della prima parte in fine.

(3) Capitolo VI della prima parte.

formationes inter confratres praedictos ad utilitatem et conservationem dictae confraternitatis Gonfalonis ediderunt et ordinarunt: constituerunt ac inter caetera quod in dicta confraternitate Gonfalonis pro dotantium praedictorum et aliorum christifidelium animabus pro pauperum Christi substentatione et subventione perpetuis futuris temporibus — omne studium adhibeatur — . . . hospitalitatem observari . . . et de honeste viventibus maritandis puellis — institutum — conservari similiter decreverunt, ordinaverunt.

E di vero, che la compagnia fosse tutta in porgere ajuto alla miseria dei poverelli di Gesù Cristo, ne abbiamo illustri prove nelle caritatevoli prescrizioni de' suoi Statuti: come là dove s' ingiunge di distribuire nelle ricorrenze delle feste che celebrava ogn'anno nelle sue chiese; siccome in quella di s. Alberto, quaranta decine di pane, e mezzo rubbio di fava; altrettanto nella festa de' Ss. quaranta Martiri nella chiesa ad essi dedicata in Trastevere; ed in quella dell' Annunziatella in campagna che solennizzava una volta ai 25 di marzo. E che coteste opere di carità fossero per istituto dalla confraternita esercitate, si fa anche più manifesto dalla detta Istanza in quel luogo, ove i confratelli oratori deplorando la mala amministrazione de' sagri patrimoni spettanti alle confraternite unite, confessano apertamente — *quod loca ipsa ad hoc fun-*

data et fidelium erogationibus dotata fuerunt, ut pauperibus cum ad dicta loca (se conferrent) pro eleemosinis excipiendis, ex proventibus illorum subveniretur —. Sembra quindi che la sede della compagnia fosse il luogo destinato al sollievo della povertà e della miseria, a cui potevano aver ricorso gl' infelici in ogni loro bisogno.

Nè i fratelli del Gonfalone erano paghi di sovvenire solamente all' indigenza de' poveri, ma la loro carità estendevasi altresì a curare negli Ospedali da loro stessi eretti, la povertà e le infermità, nonchè dei confratelli, ma di altri eziandio che ad essi traevano. E nè anche rifuggivano dal prestar soccorso a coloro che in tempo di pestilenza giacevano senza mezzi derelitti nelle pubbliche vie, o ne'loro squallidi casolari (4).

L'Ospedale di s. Alberto (oltre gli altri quattro annessi alle chiese di s. Lucia vecchia, dei Ss. quaranta Martiri, dell' Annunziatella, e di s. Maria Maddalena, de'quali abbiamo sopra parlato), che fu il primo aperto e diretto dalla confraternita, dava ricovero ad ogni genere di persone. E sebbene poco o nulla se ne discorra dagli scrittori delle opere pie di Roma; credo tuttavia di non andare errato nell'asserire, che dopo quello di s. Spirito in Sassia aperto da Innocenzo III nel 1198 (5), fosse uno de'principali

(4) Breve *Omnipotentis* di Gregorio XIII. §. II.
(5) Ne'dintorni dello Spedale di S. Spirito, San Simmaco che fu Papa

di Roma nel secolo XIII, considerato come Spedale e come Ospizio.

Una lettera d'invito già accennata nel primo articolo della seconda parte, diretta da vari Vescovi al mondo cattolico, ad intendimento di eccitare i fedeli a concorrere coll'elemosine al mantenimento di questo Spedale, è custodita diligentemente nel nostro Archivio (6). Essa è del seguente tenore — *Universis Christifidelibus ad quos presentes littere pervenerint. Nos dei gratia Thomas... Episcopus Petronius Lauñ. Episcopus Fr. Romanus... Episcopus Nicolaus Aquileñ. Episcopus Fr. Maurus Amelieñ. Fr. Egidius Tribuneñ. Obertus Asteñ. et Fr. Valdebrunus Avellonensis Episcopus salutem in domino. Sancte namque et diverse Scripturarum auctoritates munus elemosine non excludunt quod cum in terris Christi paupe-*

nel 498, aprì un'Ospedale pe' poveri, il quale ristaurato più volte da'suoi Successori venne finalmente meno. Nello stesso luogo Ina Rè de' Sassoni ritiratosi in Roma nel 728, dopo aver rinunziato al trono, eresse pe' suoi nazionali un' Ospizio detto *Schola*, a cui era annessa una Chiesa appellata S. Maria in Saxia, cioè nella contrada de' Sassoni, ove Innocenzo III edificò l'Ospedale denominandolo appunto di S. Maria in Saxia. Chiamato però in Roma a reggerlo Guido di Montpellier fondatore dell'Ordine Ospitaliere detto *Ordine di Santo Spirito*, il nuovo Ospedale denominossi per ciò *Ospedale di S. Spirito*. Poco dopo la fondazione dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia cioè nel 1216, il Cardinal Giovanni Colonna fondò l' Ospedale di S. Andrea nomato poscia *del SSmo Salvatore ad Sancta Sanctorum*, dal nome della confraternita istituita canonicamente da Giovanni XX creato Pontefice nel 1279, appellata ad imitazione *de' Raccomandati di S. Maria, la confraternita de' Raccomandanti* o *Raccomandati del SSmo Salvatore*; ovvero de' *Portieri*.

(6) Archiv. del Gonfalone Mazzo *B* n.° 2.

ribus elargitur in conspectu domini manibus presentatur et sicut ignis confluens a superioribus aquis non patitur lesionem sic helemosinarum distributio peccata hominum removet et abstergit . . . . . Cum igitur ad sustentationem fratrum et aliorum pauperum hospitalis s. Alberti de urbe juxta viam sancte Marie majoris ad puteum ronconem confluentium *proprie non suppetant facultates universitatem vestram monemur et hortamur in domino in remissionem vestrorum peccatorum quatenus de bonis vobis a deo collatis pias helemosinas grata eis karitatis subsidia erogetis . . . . Nos de omnipotentis dei misericordia et beatorum apostolorum Petri et Pauli auctoritate confisi — omnibus — qui helemosinas hospitali supradicto . . . dederint aut transmiserint singuli singulas quadraginta dierum indulgentias de injunctis sibi penitentiis dummodo diocesani consensus accesserit misericorditer in domino relaxamus. Datum Rome XII Kal. Feb. pontificatus dñi Honorii pp. quarti anno secundo —.*

Si rileva da questo antico documento, che risale all'anno 1287, che non solamente distinti personaggi laici, come può pure argomentarsi dagli antichi stemmi del Gonfalone (7), erano aggregati alla nostra Archiconfraternita, ma ecclesiastici eziandio locati nei più eminenti gradi della ge-

(7) Cade quì in acconcio di far notare come la compagnia del Gonfalone gloriavasi una volta di avere tra suoi numerosi aggregati, Re e Principi cattolici. E ciò si mostra da più stemmi che sono in fronte a

rarchia — *ad sustentationem Fratrum* —; come altresì, che a questo Ospedale concorreva un gran numero di poveri malati, non che di Roma ma pure di altre province — *et aliorum pauperum confluentium* —. A dir breve l'Ospedale di s. Alberto era un pubblico ricovero per gl'infermi, ed un ospizio pe' poveri.

Nè cotesta caritativa confraternita si stette contenta alle opere di filantropia cristiana fin quà discorse. Ella studiossi altresì a crescere tra il popolo i beni sociali e morali, col dotare ogn' anno un gran numero di zitelle povere ed oneste, perchè con maggior facilità potessero andare a marito. L' onestà della vita era la condizione necessaria ad ottenere la dote (8). E chi non sa di quanta efficacia sia il vivere onesto di una giovane a mantenere e ad accrescere sempre più l' ordine sociale e morale trà i cittadini; e qual mezzo potente sia il matrimonio cristiano all' aumento e all' educazione de' popoli. Ad ottenere quindi l' uno e l' altro scopo, la con-

vari libri dell'Archivio, ove si veggono diverse teste coronate ricoperte insieme agli altri fratelli dal manto della Vergine conforme alla visione di s. Bonaventura. Ma nell' alto silenzio delle memorie a me non venne fatto fermare chi quelle fossero.

(8) — Il sussidio delle doti, dice lo Statuto del 1584 *al Cap.* 49, s' habbia a dare a Zitelle vergini povere honeste e di buona fama..... et sieno di honesti parenti et sorelle, eccetto che se la sorella o altra parente dishonesta et di mala fama non conversassi o non fosse conversata per il passato da dieci anni della sua età in su con lei, perchè in tal caso la dishonestà della sorella o parente non le deve nuocere essendo ella di buona fama.... nel che si apri ben l' occhio. —

fraternita fin da remoti tempi si tolse il caritatevole compito di distribuire ogn' anno buon numero di doti di trenta ducati l' una; le quali or più or meno giunsero fino al numero di cento (9), senza tener conto di quelle conferite alle giovani per monacarsi. Lo so che le confraternite di Roma presso che tutte forniscono annualmente doti a povere ed oneste zitelle per unirsi in matrimonio, o vestire abito religioso (10): ma credo di non male appormi in mantenere, che la primitiva origine di questa pia opera, almanco come istituto delle compagnie, la si debba senza fallo al Gonfalone, come madre da cui fecero ritratto tutte le altre.

Il Capitolo XLVII dello Statuto del 1584 (11) favellando del modo e del luogo, ove far si dovea la distribuzione delle doti, così prescrive — Essendo la solennità del maritaggio antica nella nostra Archiconfraternita et di considerazione sì

(9) Camillo Fanucci. Trattato delle Opere pie di Roma, *lib. III. Cap. III. pag.* 201. Il quale pure ci conta nel *lib. II. Cap.* 28 delle doti che la confraternita del Gonfalone, e quella del SS̃mo Salvatore ad Sancta Sanctorum distribuivano ogn' anno in numero di 14 o 15 nel dì della festa di S. Francesco a Ripa nella sua chiesa, lasciate per testamento da Bernardina de-Rustici nel 1544.

(10) La sola Archiconfraternita della SS̃ma Annunziata eretta in Roma nel 1460 dal Cardinal Torrecremata fornisce ogni anno a povere zitelle un numero medio di 500 doti. — Breve ragguaglio dell' opere pie di carità e beneficenza ecc. della città di Roma del Cavalier Luigi Grifi. *Roma* 1862 *pag.* 67. — Nel corrente anno 1864 ha distribuito 818 doti che ammontano alla somma di scudi romani 25: 630, 53.

(11) Vedi pure lo Statuto nuovo *Cap. XXXIX.*

per la processione come per intervenirvi gli Illmi signori Cardinali dove si farà capo con il nostro Illmo Protettore con pregarlo voglia invitare tutti gl' Illmi dell'Archiconfraternita . . . Ordiniamo che tale solennità si celebri o nella chiesa di s. Maria Maggiore, o d'Aracoeli, o di s. Lucia, et in una delle tre feste della Neve l'Assuntion della Madonna ovvero il giorno di s. Lucia il che sia in arbitrio della Congregation generale —. Se non che, il Pontefice Sisto V, come rilevasi da due decreti di Congregazione dei 10 e 13 di agosto 1586 (12), volle che il maritaggio, fosse per alcun tempo sospeso, si rinnovasse e si facesse più solenne alla sua presenza dopo la Cappella papale che tiensi fin da tempi antichi in s. Maria Maggiore il giorno 15 di Agosto, dando di suo peculio a titolo di doti 300 scudi d' oro (13). La quale solennità durò per lunghi anni, e sembra che avesse termine al tempo delle politiche vicende avvenute in sul chiudersi del passato, e in sull'aprirsi del presente secolo.

In quella che i fratelli del Gonfalone ponevano da un lato ogni studio, per quanto era in loro potere, al meglio dell'ordine morale e civile

(12) Arch. *lib Decret. H fol.* 104 *et* 107.

(13) Ciò che si usa al presente intorno alla distribuzione delle doti nella Basilica di S. Maria Maggiore il giorno 15 di Agosto potrà vedersi. se così aggrada al *Cap. VI* della 2a parte; e per ciò che spetta all' offerta del S. Padre nel seguente Capitolo IV.

tra i loro concittadini, non dimenticavano dall' altro di suffragare alle anime de' loro trapassati fratelli e pii benefattori. A tal fine celebravano un numero assai grande di anniversarj nelle diverse chiese di Roma ove riposavano le ceneri di coloro. Sembra incredibile, ma pure egli ci viene accertato per un m̃s. dell'Archivio dell'Archiconfraternita appartenente alla serie *Diversi* lettera *D*, scritto verso la metà del secolo XVI; copia di un' altro quasi simile della medesima serie lettera *G* fatto nell'anno 1490; che cioè la confraternita del Gonfalone celebrava in ciascun'anno in 115 chiese della città altrettanti anniversarj pe' fratelli e benefattori defonti; il novero de' quali, contrasegnato nome e cognome, giugne fino alla cifra di 1500 o in quel torno.

Il Capitolo XLV dell'antico Statuto parlando degl anniversarj ci fornisce i seguenti ragguagli — Statuimo et ordiniamo che la nostra Archiconfraternita sia obbligata ogn' anno nel tempo che parrà ai Guardiani far celebrare per le anime dei benefattori e fratelli della nostra Archiconfraternita un' anniversario per chiesa dove saranno seppelliti secondo la nota del nostro libro, dove si canti una messa di requiem con un responsorio intorno al cavalletto sopra il quale si stenda il palio de' morti dell'Archiconfraternita con otto torce intorno, li quali anni-

versarj non se ne possano celebrare più di sei o otto al giorno insino che saranno finite tutte le chiese dove saranno detti fratelli defonti.... Et all' offertorio della messa sia obbligato uno delli Preti che porta il Piviale annuntiare et leggere li fratelli defunti sepolti in detta chiesa e pregar ciascuno che dica cinque pater noster e cinque ave marie per le anime loro. —

E per la dovuta ragione del merito di questa benedetta compagnia, è da por mente come cosiffatte opere espiatorie per le anime de' passati a miglior vita non provenivano da obbligazione di sorta, ma tutte muoveano da sentimenti di sincera e cattolica fratellanza, e di gratitudine verso i benefattori della compagnia: così ebbe riferito l'Emo Cardinal Imperiali Protettore in una lunga relazione alla sagra Congregazione del Concilio, che leggesi nel Mazzo Z n.° 21 del nostro Archivio.

— Consideratosi, per altro, in più Congregazioni *(così il Rubricellone al foglio 11)* (14) esser poco decoroso il modo finora praticato (cioè fino al 28 di gennaro 1730) nel fare gli anniversari per diverse chiese di Roma (15) col car-

(14) Vedi anche in Archivio il Mazzo Z n.° 21.

(15) Al foglio 156 de' Protocolli degl' Istromenti lettera *R* si legge che portandosi i Preti di S. Lucia ai 27 di settembre 1679 per la Città *more processionali* a celebrare gli Anniversari, venne loro proibito dal Parroco di S. Biagio in via Giulia l'ingresso alla Chiesa, dove a tale intendimento recavansi.

rettino e facchini appresso per più chiese in una mattina: e dalla Santità Sua rimessa l'Istanza alla sagra Congregazione del Concilio, da questa fu rimessa all' arbitrio dell' Eñio sig. Cardinal Imperiali protettore di poter permettere che li detti anniversarj potessero celebrarsi tutti (come oggidì in fatti si celebrano) nella nostra chiesa di s. Lucia, a riserva di quelli per li quali vi fossero fondazioni particolari, o pure di quelli che sogliono celebrarsi in quelle chiese ove la nostra Archiconfraternita abbia cappella propria. — Secondo quest' ultima riserva il Gonfalone anche a dì nostri fa celebrare dai Sacerdoti di s. Lucia nelle cappelle che ha in s. Maria Maggiore, in Ara-coeli, e in s. Maria in Monticelli tre anniversarj in un sol giorno nel mese di marzo (16).

(16) Statuto nuovo *Cap. XLVII.*

CAPITOLO SECONDO

La compagnia de' Raccomandati adunatasi in s. Maria Maggiore si oppone alle violenze di alcuni potenti Romani, eleggendo in suo Capo e Rettore di Roma Giovanni Cerrone, a difesa dei diritti della S. Sede, del popolo, e dei pellegrini detti Romei. — Cenni biografici del Cerrone.

Dalla narrazione dell'origine e progressi della Ven. Archiconfraternita del Gonfalone premessa, come dissi altra fiata, ai suoi statuti, siamo chiariti come la medesima — crebbe tanto in numero dei confratri per nobiltà, buona vita e gravità ragguardevoli, che nell'anno 1351 fu sufficiente contro l' alterigia di alcuni potentati Romani levare il governo a chi per difetto di mala giustizia teneva la città di Roma sossopra, e creare in suo luogo altri, come fece quando prese Giovanni Cerrone antico popolare per l' età prudenza ed ottimi costumi insigne, conducendolo in Campidoglio e costituendolo in Governatore di Roma, al quale diede il giuramento e approbatione il Vicario del Papa. —

Questo fatto capitale nella storia del Gonfalone viene narrato in tutti i suoi particolari nella

Cronaca (1) di Matteo Villani. Il quale racconta che — nell'anno 1351 essendo per lo corso stato a Roma del general perdono arrichito il popolo, i loro Principi e gli altri Gentilotti cominciarono a ricettare i malandrini nelle loro tenute che facevano assai di male rubando ed occidendo e conturbando tutto il paese. Senatore fu fatto Giordano del Monte degli Orsini, il quale reggeva l'ufficio con poco contentamento de' romani. E per questa ragione gli fu mossa guerra a un suo castello per la quale abbandonò il Senato. Il Vicario del Papa che era in Roma messer Ponzo di Perotto (2) Vescovo di Orvieto huomo di grande autorità, vedendo abbandonato il Senato, con la sua famiglia che avea, in nome del Papa entrò in Campidoglio per guardare tanto che la Chiesa provvedesse di Senatore. Jacopo Savelli dalla parte di quelli della Colonna accolse gente d'arme e per forza entrò in Campidoglio, e trassene il Vicario del Papa: e Stefano della Colonna occupò la torre de' Conti, e la Città rimase senza Governatore, e catuno faceva male a suo senno; perocchè non vi era luogo di giustizia: e per questo il popolo era

(1) *Lib. II. Cap.* 47. Edizione di Trieste del 1857 fatta sull'edizione di Firenze del 1844 col riscontro delle migliori e più antiche nei passi dubbi. Il fatto per le sue circostanze è simile a quello avvenuto in Firenze un secolo indietro cioè ai 20 di ottobre 1250 di cui parla Giovanni Villani nel *lib. VI della Storia Cap.* 39.

(2) *Hyacinthi Ponzetti, Elenchus Chronicus Vicariorum Urbis* 27.

in male stato, la Città dentro piena di malfattori, fuori per tutto si rubava. I forastieri ed i Romei (3) erano in terra di Roma come le pecore tra lupi. Ogni cosa in rapina e in preda. Ai buoni uomini (4) del popolo Romano pareva star male,

(3) La voce *Romeo* dal latino *Romam eo* è lo stesso che *Romipeta*: voci usate per indicare i Pellegrini che venivano a Roma. In questo significato S. Oddone Ab.e di Cluniaco nella vita di S. Gerardo *lib.* 2. *Cap.* 23 scrive — *Scirposus ager habetur ultra Sutriam juxta burgum videlicet S. Martini, quo Romei castrametari solent* —. E l'istesso Matteo Villani parlandone altrove dice — Non si faceva niuna riotta tra Romei, ma comportava e ajutava l'uno l'altro con pazienza e conforto: e cominciando alcuni ladroni in terra di Roma a rubare e a uccidere, dai Romei medesimi erano presi e morti, ajutando e soccorrendo l'un l'altro. —

(4) La denominazione di *buoni uomini* deve intendersi in doppio significato, civile cioè e religioso. Coloro a cui stava a cuore la giustizia, i quali uniti ai Conti e ai Giudici facevano parte de' pubblici tribunali appellavansi ne'bassi tempi *buoni uomini*. Ecco la formola che comunemente si legge allorchè si proferiva una sentenza — *Et nos qui superius N. Comes cum memoratis judicibus ac* bonis hominibus *judicavimus* —. Che se i *buoni* uomini avessero avuto interesse nelle liti, a por termine alle medesime, come si ha dalle geste d'Innocenzo Papa III *pag.* 148, se ne eleggevano altri quattro — *Eligantur quatuor* boni viri *super discordia et divisione, quae vertitur inter ipsos et illos qui se nominant* bonos homines *de communia* —. Anche Cola di Rienzo ebbe i suoi buoni uomini in numero di tredici, ed erano i Caporioni di Roma. Muratori. *Ant. medii aevi Tom. III. pag.* 399.

Nel senso poi religioso dicevansi *buoni uomini* quelli i quali davansi con grande studio alle opere di carità e di pietà cristiana: tali furono i frati di Grandimonte — *Si ab eis quaesieris* (dice la lettera prima di Stefano Vescovo di Tournai) *cujus ordinis sunt, respondent peccatores. Si ab aliis* bonos homines *esse dicunt .... et cellulae ipsorum* bono homine *appellantur.* La stessa denominazione davasi a S. Francesco di Paola, ed ai suoi minimi. Vedi il Perimezzi, Vita di S. Francesco di Paola *Tom. I.* 30, 31. *Tom. II.* 12, 43. Que'tristi degli Albigesi, che a dir dell'Imperadore Federico II erano — *Serpentes qui latenter videntur inserpere et sub mellis dulcedine virus evomere* — per ingannare le improvvide moltitudini, facevansi chiamare *buoni uomini*: oltre gli atti del Concilio di Tarracona nel 1242. cel dice Rugero Ovedeno in Henricum II — *erant in provincia Tolosana quidam haeretici, qui se appellare faciebant* bonos homines; e il Rainero

ma l'uno si era accomodato all'una parte e l'altro all'altra di loro maggiori: e perciò i pensieri di mettervi consiglio erano prima rotti che incominciati, e la cosa procedeva di male in peggio di dì in dì. Ultimamente non trovando altro modo come a consiglio il popolo si potesse adunare, il dì dopo la Natività di Cristo per consuetudine di una *Compagnia degli Accomandati di Madonna Santa Maria* si accolsono *avvisatamente* molti buoni popolari in S. Maria Maggiore (5) e consigliarono di volere avere Capo di popolo, e di concordia in quello stante elessono Giovanni Cerrone antico popolare dei Cerroni di Roma, huomo pieno di età e famoso di buona vita. E così fatto tutti insieme uscirono dalla Chiesa e andarono per lui, e smossa parte del popolo il menarono al Campidoglio ove era Lu-

contra Waldenses *Cap. VI*, quando racconta che gli Albigesi in Lombardia si dicevano *Consolati* e in Germania nominavansi *buoni uomini*. Questa espressione è stata pure usata, come tuttavia si usa, per dinotare persona di poco o niun conto. Così nella Leggenda della B. Chiara di Rimini illustrata dal Cardinal Garambi *Cap. VI. pag.* 28 si ha — Va bono homo, che pensi e bono homo —. Vedi il Du-Cange *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae latinitatis* alle voci *boni homines. pag.* 583, 584: il Martene *Anecdota Tom. II. col.* 28; e il Vitale *Storia Diplomatica de' Senatori di Roma Tom. I. pag.* 129.

(5) Siccome i Raccomandati non hanno mai posseduto camere nella Basilica di S. Maria Maggiore, nelle quali tener potessero i loro congressi, penso che il Villani debba intendersi che veramente essi si accogliessero in S. Maria Maggiore per implorare mercè dalla Vergine per il da farsi; ma che in realtà si adunassero a consiglio nelle prossime camere della Chiesa di S. Alberto, ove era stata eretta la loro compagnia da S. Bonaventura. Rechisi in mente ciò che dissi all'articolo 1° della 2ª parte.

ca Savelli, il quale vedendo questo subito movimento non ebbe ardire di contristare il popolo, ma dimandò di loro volere; ed e' dissono che voleano Campidoglio, il quale liberamente diè loro, ed entrati dentro sonarono la Campana (6). Il popolo trasse al Campidoglio d' ogni parte della Città senza arme, e i Principi con le loro famiglie armate; ed essendo là domandarono la cagione di questo movimento, e quello che il popolo volea: il popolo di una voce risposono che voleano Giovanni Cerrone per Rettore con piena balìa di reggere e governare in giustizia il popolo e comune di Roma. E consentendo i Principi all' ordinazione del popolo di comune volontà fu fatto Rettore; e mandato per lo Vicario del Papa; e ricevuto di volontà del popolo il saramento dal Rettore il confermò per quella autorità che avea. E tutto fu fatto in quella mattina di S. Stefano innanzi che i Romani andassero a desinare; e lasciato il Rettore in Campidoglio cataune ritornò a casa con assai allegrezza di quello che a loro era venuto fatto così prosperamente. —

Il Conte Antonio Vendettini (7) dopo di aver riferito che in alcuni mss. il Rettore si chiama Gio-

(6) Franc. Antonio Vitale, Storia diplomatica dei Senatori di Roma ecc. Roma 1791 nella Stamp. Salomoni, *Tom. I. pag.* 276. P. Casimiro, Memorie d'Aracoeli *pag.* 415.

(7) Serie Cronologica de' Senatori di Roma ecc. Roma 1778 pag. 30.

vanni Corroni, nel ms. Chigiano dice che si appella Cerrone come dee realmente chiamarsi: perocchè si legge negli statuti de' Mercanti de' panni — *A. D.* 1352 *die penultima martii Ind. V. Nos Joannes de Cerronibus Dei gratia almae urbis Senator illustris, decreto et auctoritate sacri Senatus confirmamus etc. Nicolaus Petri Vari Notar.* — E nei Registri Vaticani (8) è notato — *Joanni de Cerronibus Civi Romano committitur Senatoria et gubernium Urbis ad sex menses* —

Riferisce Michele Coarinzio Curzio (9) che — *adjuncti tamen huic Gubernatori Senatores fuisse videntur. Mox etiam praeter Rectorem Cerrone fuisse in urbe Senatorem Rainaldum Ursinum testatur Villanius* —: il quale seguita a raccontare — A l'entrata del mese di settembre di detto anno 1352 il Rettore del popolo Romano oltraggiato da Luca Savelli, e male ubbedito dal popolo volle ragunare il parlamento per rinunziare la Signoria. Nel popolo nacque dissenzione, che chi volea che rinunziasse, e chi nò. In questa contenzione Messer Rainaldo Orsini che era Senatore prese le armi, e seguitato dal popolo cacciò di Roma Luca Savelli con suoi seguaci. Ma poco stettero fuori che tornarono dentro. Il Rettore volendo fortificare il popolo per resi-

(8) *C. b* X 2 *p. I et V.*

(9) *Comentarius de Senatu Rom. post tempora Reipublicae liberae. Genovae* 1769. *Lib. VIII.* §. 138.

stere ai Principi fece richiedere il popolo per Rioni a bocca e appresso con la campana. Ma non raunandosi ebbe sospetto della persona, e trovandosi sei mila fiorini d'oro che la Chiesa avea donati al popolo per ajutare a mantenere quell'ufficio e avea raccolti, si partì di Roma e andossene in Abruzzo. Comperato un castello li se ne stette, abbandonata la republica per la sua incostanza. —

Il sullodato Vendettini riporta varie memorie intorno alla famiglia Cerrone, dicendo che in un' Istromento in pergamena della casa Mancini dei 25 di marzo 1387 si legge una divisione di beni, e tra i testimoni si sottoscrive *Johannes de Cerronibus.* Soggiunge poi che nella basilica di s. Maria maggiore in una lapide sepolcrale, ove per arme è figurato un'albero di cerro in campo sopra d'oro e sotto rosso di musaico, si leggeva — *Hoc est sepulchrum de Cerronibus* —.

CAPITOLO TERZO

Della Rosa d' oro donata al Gonfalone dal Pon tefice Clemente VII in prova de' suoi singolari meriti, dipinta nella Chiesa di S. Lucia.

A formarsi un più esteso concetto delle geste gloriose della confraternita del Gonfalone; e a mostra di quanto essa fosse a cuore de' romani Pontefici a preferenza di tutte le altre, la storia ci ha preservato dall' oblìo un' altro fatto, ch' è del più alto significato. Intendo parlare del dono della Rosa d' oro inviata con apparato solenne alla chiesa di s. Lucia dal Papa Clemente VII nell' anno 1526: dono che per quanto mi sappia, niuna delle altre confraternite di qualunque età e nome sieno giammai l' ebbe ottenuto; e che per conseguente costituisce indubitabilmente una luminosa testimonianza de' suoi non comuni meriti, sia inverso la chiesa, sia inverso la società. Imperocchè s' è vero, com' è verissimo, che la Rosa d' oro sia — un donativo sagro e benedetto solennemente dai Sommi Pontefici, dignitoso e rispettabile pegli alti misteri che rappresenta, e pei grandi oggetti che simboleggia; donativo che i Papi fanno per singolar contra-

segno di particolar divozione a chiese cattoliche e Santuarj insigni; di stima e di paterno affetto ai cattolici Sovrani, a Principi e Principesse, a prodi Capitani e Personaggi benemeriti della Santa Sede, ed a Repubbliche cospicue, e Città illustri egualmente cattoliche — (1), possiam noi a sicurtà inferire, che la confraternita del Gonfalone non per altro titolo che per essersi resa illustre sovra le altre, in opere di grande utilità alla società cristiana, abbia meritata sì distinta considerazione del Pontefice Clemente VII. Ora quantunque la storia ci conti del regalo della Rosa d'oro fatto al Gonfalone, nulla però ci dice intorno al motivo da cui venne mosso il Pontefice a fargli così insigne e nuovo onore. Tuttavolta possiamo con ragione far congettura che ciò non addivenisse per un sol fatto, ma per una serie continua di fatti non posti mai in dimenticanza dai Papi di Roma.

Della rosa d' oro donata all'Archiconfraternita del Gonfalone, portata alla chiesa di s. Lucia con gran cavalcata ne fa fede Carlo Cartari nell' aureo suo libro — La Rosa d' oro pontificia, stampato in Roma nel 1681 consagrato ad Innocenzo XI —. L' illustre Scrittore narra alla pagina 20 che — nella Tribuna della Chie-

(1) Nel Dizionario del Moroni, Articolo *Rosa d' oro lib.* 59 *pag.* 111, si parla dell' origine della Rosa d' oro, del rito di benedirla, e di distribuirla, come anche dei vari significati della medesima.

sa di s. Lucia del Gonfalone si vedea (a' suoi tempi) con vaga pittura il Pontefice Clemente VII genuflesso ed orante avanti la SSma Vergine, ornato di piviale e triregno; ed appresso collocato un ramo di rosa d' oro in cui contenevansi dieci rose, posato sopra un vasetto ovato sostenuto da tre piedi di Leone — e soggiugne — Se non m' inganno fu questa pittura formata negli anni di quel Pontefice o poco dopo —. La quale fu visibile fino all' anno 1761, allorquando demolite le antiche mura della chiesa, come dicemmo a suo luogo, sursero dalle fondamenta quelle che oggi vediamo, abbellite al presente di pitture assai più vaghe delle prime, tra quali evvi pur quella rappresentante la prima dipintura della rosa d' oro.

Prosiegue inoltre a raccontarci il Cartari: — Che l'anno 1526 (non già 1525 come vuole il Torrigi) l' istesso Clemente VII donasse la rosa d' oro alla chiesa del Gonfalone lo testifica il Torrigi (2): Clemente VII a S. Lucia del Gonfalone, dove fino adesso nel giro dell'altar maggiore si vede Egli inginocchioni, ed appresso la detta rosa ivi dipinta d' oro con lettere intorno *Rosam auream egregii amoris in sodalitatem Confalonis testimonium Clemens VII Pont. Max. donavit anno Jubilaei MDXXV*: e lo conferma

(2) Delle Grotte Vaticane carta 472.

il Ricci alla carta 177: Clemente VII alla chiesa di s. Lucia del Gonfalone dove si legge: *Rosam auream etc.* Confermasi questo dono dal ms. di Gregorio XIII anno 1526, 5 Marzo — *Pax facta est inter Carolum et Regem Franciae: Missa est celebrata in S. Petro et habita oratio: erat Dominica Laetare: Rosa fuit donata Societati Confalonis, quam Magister domus* (3) *equitando cum tota familia* (pontificia) *portavit ad ecclesiam Sanctae Luciae et consignavit Deputatis* —. E perchè l'humana curiosità non così facilmente si quieta ho voluto investigare se di presente quella rosa si trovi; e da persone informate ne ho avuto la precisa risposta che non sia in essere, potendosi facilmente far congettura che nel sacco di Roma occorso l'anno seguente, forse anche questa da quei sacrilegi predatori rapita —.

(3) Il Maggiordomo che portò la Rosa d'oro alla Chiesa di s. Lucia sembra fosse Monsignor Girolamo Schio di Vicenza assai caro al Pontefice Clemente VII, e suo fido compagno nelle sventure incoltegli nel sacco di Roma del 1527.

CAPITOLO QUARTO

Il Papa Alessandro VI ordina che ogni anno alla confraternita del Gonfalone si faccia il presente di un pallio di broccato d' oro —. Si parla dell'origine dello scudo d' oro che la medesima riceve al presente dal Santo Padre e dal Sagro Collegio de' Cardinali dopo la Cappella Papale in S. Maria Maggiore il 15 Agosto.

Un' altra non leggiera dimostrazione di singolare amore, che i Romani Pontefici dettero alla compagnia del Gonfalone, fu il pallio di broccato d' oro, che fin dal secolo XV le donarono per lunghi anni appresso. L' origine di codesto donativo deesi senz'altro ripetere dal cuore magnanimo di Papa Alessandro VI; il quale con un motu-proprio dei 20 di luglio 1496 comandò al suo Camerlengo e Tesoriere di consegnare in ciascun' anno ai Guardiani della società del Gonfalone un pallio di broccato d' oro con suoi finimenti per uso e ornamento dell' Immagine della Vergine di S. Maria Maggiore, di cui Egli professasi assai divoto (1), allorquando la si por-

(1) Le gravissime imputazioni fatte a Papa Alessandro VI da Burcardo, da Guicciardini, da Tommasi, da Giovio, e da cotal tempra scrittori,

tava processionalmente dai confratelli incontro all'Immagine del SS̃mo Salvatore ad *Sancta Sanctorum*, che muovendo dal Laterano nel pomeriggio dei 14 di agosto si avvicinava trionfalmente alla detta basilica (2). Leggasi la seguente copia del motu-proprio (3) — *Alexander PP. VI. Motu-proprio praesentium tenore mandamus vobis dilectis filiis camerario ac thesaurario nostris ac*

non sono altro che racconti esagerati se non forse pure e prette calunnie scritte per odio, ovvero per spirito di parte, o per lo meno senza critica. Senza toccare delle qualità di ciascuno degli accagionatori, si sa di Paolo Giovio che avea — due penne, l' una d'oro l' altra di ferro per trattare i principi secondo i favori o gli sfavori che ne riceveva —. Ed è noto l'epitaffio sepolcrale scrittogli da Pietro Aretino

Quì Giace il Giovio storicone altissimo
Di tutti disse mal fuorchè dell' asino
Scusandosi col dir: egli è mio prossimo.

Questo giudizio risulta dagli studi critici del Sig. Audin nella *Storia di Leone X*, dell' abate Iorry nella *Storia di Alessandro VI*, dell'abate Rohrbacer nella *Storia universale della Chiesa*, degli scrittori della *Rivista di Dublino n.° 90 gennaro* 1859, e più recentemente del Sig. Chantrel nella *Storia popolare dei Papi. Vol. XVII pag.* 8 *e segg.* Seconda edizione volgarizzata da A. Somazzi. Modena, Tipi dell' Immacolata Concezione 1864. E ne convengono in gran parte il Sig. La Rochelle nei *Dritti della Santa Sede di Alessandro VI e di Cesare Borgia*, e lo storico protestante Roscoe. A parere di questi Scrittori Alessandro VI fu gran Papa e gran Re.

(2) La medesima immagine del Salvatore venne portata non è guari, cioè nel mese di settembre 1863 con gran pompa da tutti i Capitoli della Città e dal Clero romano con straordinario concorso del popolo, da S. Giovanni (ove, rimossa dalla Cappella si fu dapprima collocata) a S. Maria Maggiore; e dopo otto giorni ricondotta alla stessa guisa alla Basilica Lateranese; dove si tenne per altrettanti giorni esposta alla pubblica venerazione: e ciò non pure ad implorare il divino soccorso nelle miserevoli condizioni d' Italia nostra e di Polonia, ma soprattutto a riparazione degl' insulti fatti alla divinità di Gesù Cristo dal romantico e sacrilego libro di Ernesto Renan pubblicato in Parigi nel 1863. Si rechi in mente la nota 8ª del Capit. VI della 2ª parte.

(3) L' originale si conserva in Archivio Mazzo *A* n.° 10.

illis ad quos spectat quatenus tradatis et cum effectu assignetis dilectis filiis guardianis societatis Confalonis btē m.ᵉ de urbe brochatum auri cum suis fornimentis de pecuniis camere apostolice solvendum pro veneranda imagine beate Virginis in ecclesia beate Marie majoris de dicta urbe que defertur obviam sacre imaginis Salvatoris nostri in festo assumptionis ad instar palii huioi donati per nos dicte imagini Salvatoris ut pari habitu imagines ipse videantur ac quolibet anno in dicto festo assumptionis pro nostra erga eamdem gloriosam Virginem devotione et fide. Quod autem sic traditum assignatum et solutum ac receptum fuerit in computis nostris et solventium ac dicte camere admitti mandamus. Non obstantibas contrariis quibuscumque. Datum Rome apud S. Petrum die vicesima Julii MCCCCLXXXXVI pontificatus nostri anno quarto. Placet ac ita motu-proprio mandamus —.

È chiaro pertanto che il dono del pallio di broccato d' oro monta all' anno 1496: non così per appunto può accertarsi il quando così splendido presente avesse fine. Non è dubbio che al tempo della concordia stabilitasi nel 1586 tra il Capitolo di S. Maria Maggiore, e i Guardiani del Gonfalone, di cui abbiam parlato ampiamente all' articolo VI della seconda parte, avea ancor luogo il medesimo donativo. E di vero in essa al num. 7 si conviene da ambe le

parti, che — Il pallio di broccato, il quale è solito donarsi dalli Pontefici ogn' anno per servizio della SSm̃a Immagine si debba consegnare dalli Camerali al Camerlengo di detta Archiconfraternita, il quale lo debba portare al Camerlengo del R̃ndo Capitolo, e farlo scrivere nell' Inventario, dove sono scritti tutti li altri pallj —. Se non m' inganno la pia elargizione del pallio di broccato d' oro ebbe fine, quando Sisto V nell' agosto del 1586 assegnò 300 scudi d' oro al Gonfalone pel maritaggio delle zitelle, come meglio vedremo più sotto; ovvero più probabilmente, quando il Pontefice Paolo V ai 27 di gennaro 1613 trasferì la gloriosa immagine della Madonna della basilica Liberiana dal tabernacolo ov' era anticamente, alla nuova Cappella ivi dal medesimo edificata, in cui di presente con tanta divozione si venera.

Codesti pallj custodivansi a que' dì in acconci armadj nella basilica; de' quali innanzi alla detta concordia teneva le chiavi il Cappellano eletto dagli Officiali del Gonfalone a custodia della Cappella de' Raccomandati, che sta in detta chiesa, chiamato oggidì del Crocifisso. Del quale favellando lo Statuto del 1584 dice — Il Cappellano tenga le chiavi degli armarj, dove si tengono li pallj, quali dona ogn' anno la Santità di nostro Signore alla detta Archiconfraternita per servizio di essa immagine —.

Ma dal pallio di broccato d'oro facciamo ora passaggio al dono dello scudo d'oro, ch'è del valore di sedici paoli e mezzo, cui il Santo Padre, ed il Sagro Collegio de' Cardinali, compiuta la Cappella papale, onde si festeggia l'Assunzione della Vergine in S. Maria Maggiore, continuano a pagare ogn'anno all'Archiconfraternita del Gonfalone.

Terminata la messa solenne, due dei Sacerdoti della chiesa di s. Lucia, accompagnati dal Maestro di ceremonie entrano, portando ognuno il piatto di argento, nella Cappella, e fatta la genuflessione all'altare e poi al Papa, s'incamminano verso il Trono, ove Egli siede pontificalmente vestito; dove giunti rinnovano la genuflessione al Pontefice, e ascendendo i gradini del Trono vengono ammessi al bacio del piede. Intanto il primo de'Cerimonieri consegna al S. Padre una borsa con entrovi cinquanta scudi d'oro, cui Egli di sua mano versa sul piatto di uno dei due Sacerdoti genuflessi. Quindi uno alla destra, l'altro alla sinistra della Cappella si portano in giro là ove sono sieduti gli Emi Cardinali, e l'Eccmo Senato Romano, ricevendo uno scudo d'oro da ciascheduno di Essi. Tornati poi nel mezzo della Cappella, e ripetuta la genuflessione al Papa ed all'altare, vanno a versare la somma ricolta in mano dell'Esattore del Gonfalone, a ciò deputato dagli Illmi Guardiani del-

l'Archiconfraternita. È costume altresì, che gli Emi Cardinali, che per qualunque ragione, non intervengono alla Cappella offrono pure lo scudo d' oro.

Ma quale sarà l'origine di codesta pia elargizione? Per fermo che essa è da ripetere dal maritaggio delle zitelle, cui un tempo il Gonfalone celebrava solenne alla presenza del S. Padre nel giorno e luogo sopra ricordati. Di ciò fa fede il libro de' Decreti, che porta la lettera *H* al foglio 104; in cui si legge, che ai 10 di agosto dell' anno 1586 — fu ragguagliata la Congregazione (del Gonfalone), che la Santità di nostro Signore (Sisto V) facendo cappella il giorno dell' Assunzione della Madonna in S. Maria Maggiore, desidera, che l'Archiconfraternita faccia anche il maritaggio *come era solita anticamente,* e vuole Sua Beatitudine dare la borsa alle zitelle, et introdurre che li Signori Cardinali anco diano elemosine per il maritaggio, e la Santità Sua offerisce di elemosina per il maritaggio voler dare scudi 300 d' oro in oro. E fu risoluto et ordinato che si faccia il maritaggio in detto giorno di cinquanta zitelle —: ed altro conforme decreto della susseguente Congregazione, tenutasi ai 13 di agosto di detto anno *(ivi foglio* 107); ove si dice, che il S. Padre — per il maritaggio da farsi il giorno dell'Assunzione della Madonna in S. Maria Maggiore, vuole che si faccia

l'estrazione di sessanta zitelle, avendo detto che vuol dare oltre alli scudi 300 d'oro in oro già offerti, altri scudi 100 simili —.

L'offerta di sì rilevante somma di 300 scudi d'oro, ch'è pur una delle tante prove della beneficenza de' romani Pontefici, era continuata senza interruzione fino al pontificato di Alessandro VII. In fatti Egli con chirografo dei 7 di settembre 1658, dispensò l'Archiconfraternita di erogare in doti i scudi 300, datile a tale intendimento dal suo predecessore Innocenzo X; e volle a quella vece, che i medesimi le venissero assegnati in soddisfazione del prezzo delle case da lei vendute alla R. Cam. Apostolica pel prezzo di scudi 10,947: 90; state demolite per la fabbrica delle carceri nuove (4). Dice il Cancellieri (5) che gli Emi Cardinali, in luogo di uno offrivano una volta tre scudi d'oro per cadauno. A dì nostri però, come già dissi, il S. Padre offre soli scudi 50 d'oro, e gli Emi Cardinali e i membri dell'Eccmo Senato ciascuno uno scudo d'oro.

(4) Così dette a differenza delle *vecchie* di Tor di Nona, e delle carceri di Corte Savella, esistenti queste non già nel medesimo sito, ove sono oggidì le *nuove;* ovvero in piazza Padella, come altri portano parere; ma piuttosto dappresso il Collegio Inglese. Il quale ne fece a que' dì acquisto dalla R. Camera Apostolica, cedendole tre case, ricedute poscia al Gonfalone dalla medesima Camera in compenso di quelle demolite per la fabbrica delle carceri nuove. La misura e la stima delle carceri di Corte Savella, cui presiedeva il Maresciallo detto del conclave con tribunale e giurisdizione, possono vedersi nel Mazzo *R* n.° 53, 61 e 69 dell'Archivio. Vedi il Rubricellone *foglio* 213.

(5) ms. Vaticano segnato n. 9176 Capitolo IV.

CAPITOLO QUINTO

Giulio III concede la potestà all' Archiconfraternita del Gonfalone di liberare ogn' anno un carcerato, e di ridonargli la pienezza della libertà civile —. Pio IV conferma questo privilegio —. Gregorio XIII lo estende a due carcerati. —. Viene revocato da Innocenzo X, e da Pio VII.

Chi considera le pie istituzioni de' secoli passati, non già colle leggi e co' lumi dell' età in cui vive; ma, come ragion vuole, in rapporto ai bisogni sociali e ai sentimenti religiosi, cui esse inspiravansi, farà di leggieri ragione quanto i Papi bene adoperassero a concedere alle confraternite più cospicue della città, il privilegio di poter liberare a talento ogni anno i carcerati dalla meritata pena. Miravano Essi ad estinguere gli odj e le inimicizie tra famiglie e famiglie, perchè meglio si gustasse la dolcezza e soavità della concordia tra cittadini; a conciliare stima e venerazione verso le confraternite de' secolari, che assai bene meritarono della società; e a rendere da ultimo più solenni e più memorande talune feste della chiesa cattolica. Tale è lo spirito de' Brevi, o motu-proprj di cosiffatte

concessioni: e gli abusi che indi ne nacquero non debbono ad altri accagionarsi, che alla corruttela del cuore umano.

Ora tra i Sodalizi di Roma che si ebbero cotal privilegio, deve in ispezial modo annoverarsi quello del Gonfalone; il quale ogni anno nel dì dell'Assunzione di Maria in cielo donava la libertà, dapprima a un solo, dipoi anche a due carcerati.

Odasi in proposito il motu-proprio di Giulio III, firmato ai 14 di agosto 1550 (1). — *Julius PP. III motu-proprio. Cum sicut accepimus dilectis filiis custodibus et confratribus Imaginis S. Salvatoris et S. Joannis Baptistae de misericordia de urbe per diversos Romanos Pontifices praedecessores nostros concessum et indultum fuerit ut quaelibet ex dictis confraternitatibus unum ex incarceratis ex quolibet crimine detentum etiam capitali in laudem et honorem Assumptionis Beatae Mariae Virginis et in ejus festo ex carceribus urbis extrahere et liberare possit: Nos considerantes hujusmodi carceratorum liberationem ob dictae festivitatis venerationem a nostris praedecessoribus concessam factam et approbatam fuisse, quodque in dictae festivitatis assumptionis celebratione dilecti etiam filii custodes et confratres confraternitatis Confalonis ejusdem gloriosissimae Virginis de*

(1) Archivio Mazzo A n.° 19.

urbe ad cujus majorem Basilicam Sacratissima Domini nostri Imago defertur et ordinis hujus almae urbis et aliorum locorum populus concursum facit largas etiam impensas tam cerae quam aliorum in hujusmodi celebratione necessariorum exponere cogitur *praedictos custodes et confratres confraternitatis Confalonis ejusdem Beatae Mariae Virginis de urbe non minoribus favoribus et gratiis quibus ipsi praedecessores alias confraternitates praedictas prosecuti sunt prosequi volentes; et id quod Salvatoris nostri Imagini concessum esse cognoscimus etiam ad ejusdem Dei Genitricis Imaginem extendi perpetuis futuris temporibus et debere volumus et ordinamus quod custodes et confratres confraternitatis Confalonis hujusmodi nunc et pro tempore existentes unum incarceratum quem maluerint ex quocumque crimine damnatum citra tamen lesae majestatis, assassinii, et propinati veneni crimen etiamsi ultimo supplicio plectendus veniret* habita tamen pace ab haeredibus offensi quatenus aliquis extat ad laudem et devotionem Assumptionis Beatae Mariae Virginis et in ejus festo *ad illorum electionem singulis quibusque annis perpetuis futuris temporibus extrahere et extractum a crimine hujusmodi et poena inde proveniente liberare libere et licite valeant et possint de gratia speciali.*

Mandantes nostris dictae urbis Gubernatori Senatori Conservatoribus caeterisque justitiae Ad-

ministratoribus ac Officialibus ad quos spectat nunc et pro tempore existentibus ad omnem requisitionem et simplicem petitionem et instantiam confratrum confraternitatis Confalonis illiusque custodum ut in majori Basilica Beatae Mariae Virginis in alma urbe constituta incarceratum ut praefertur per eos eligendum eidem confraternitati seu custodibus in dicto festo singulis annis perpetuis futuris temporibus relaxent et relaxari faciant realiter et cum effectu ita quod ubilibet libere ire redire et negotiari valeat prout Nos simili harum serie ex nunc prout ex tunc liberamus et absolvimus de apostolicae potestatis plenitudine ad famam propriam et honores pristinos et bona quaecumque restituimus absque alia poenae solutione: omnesque et singulos processus inquisitiones et condemnationes contra eum et eos forsan firmatas et firmandas per quoscumque judices cassent irritent et aboleant et cassari irritari et aboleri mandent et faciant prout Nos cassamus irritamus et abolemus ac nullius fuisse seu fore roboris vel momenti declaramus ita quod incarceratus relaxandus pro delictis pro quibus carceratus detinetur molestari etc. non possit sublata etiam dictarum condemnationum et criminum qualitate ac processum hujusmodi tenores pro sufficienter expressis habentes praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis etiam contra homicidas emanatis per fel: re: Sixtum IV Innocentium VIII Alexandrum VI Julium II Leo-

nem X Clementem VII et alios Praedecessores etsi in illis cavetur expresse quod illis non censetur derogatum nisi illarum tenore comprehenso expresso et inserto et cum quibusvis clausulis etiam derogatoriarum derogatoriis; quibus omnibus pro hac vice dumtaxat expresse derogamus aliis contrariis non obstantibus. Uolumus autem praesentium solam signaturam sufficere et ubique in judicio et extra fidem facere regula contraria non obstante seu si videbitur litteras desuper in forma Brevis cum Judicum qui assistunt deputatione expedire posse. Placet motu-proprio. I.

Il moto-proprio di Giulio III venne confermato dopo dieci anni li 30 luglio 1560 dal Pontefice Pio IV. Ed il 26 del medesimo nell' anno 1583 Gregorio XIII estese cosiffatto privilegio a due carcerati (2). E perchè cotale privilegio non desse cagione a turpe guadagno, providesi nella Congregazione dei 14 di luglio 1560, che — per la liberazione del carcerato si debba attendere il caso e non già l' offerta del danaro — (3). Il qual provvedimento muovea da usanza tenuta mai sempre in questo negozio: imperocchè nell' anno 1551 tra due carcerati che supplicavano al Gonfalone, perchè volesse loro far grazia della libertà; l' uno de' quali offriva scudi cinquanta; l'altro era fratello della compagnia, *povero e gra-*

(2) Archivio Mazzo *A* n.° 20: e Statuto pag. 154.
(3) *Lib. Decret. E fol.* 38.

vato di famiglia; questi a preferenza di quello venne prescelto *senza alcun pagamento* (4). Più tardi però la confraternita, giusta il Breve di Gregorio XIII, ebbe facoltà a poter ricevere offerte in danaro per uso del riscatto de' schiavi cristiani. La religiosa cerimonia, colla quale nel dì dell' Assunzione di nostra Signora in cielo eseguivasi dai confratelli la liberazione dei condannati, hassi dal foglio 75 del libro de' decreti distinto per la lettera *E*, ove si legge — *Anno* 1563 *fuit decretum quod quando liberatur carceratus omnes confratres conveniant in Oratorio et ibi saccis induantur, et a dicto loco processionaliter associent carceratum usque ad ecclesiam S. Mariae de Ara-coeli, ibique aperiatur Imago Virginis, deinde accedant ad ecclesiam S. Mariae Majoris juxta solitum* — (5).

E quì non posso passarmi di ricordare un fatto per più capi acconcio a levare negli animi viva emozione di tenerissimi affetti. Le giovani Cinzia e Drusilla Cappelletti povere ed oneste donzelle, avendo conseguito dal Gonfalone nel 1593 (6) due doti per andare a marito, postergando le nozze, gliel' ebbero ritornate di buon grado a prò degli schiavi cristiani, per aver la

(4) *Lib. Decret. D fol.* 20.

(5) Nell' anno 1583, vivendo S. Filippo Neri, fu liberato dal Gonfalone un solo carcerato in luogo di due, — perchè non ve n' erano più —. Così un decreto di Congregazione: *Lib. Decret. G fol.* 187 *et* 188.

(6) *Protocol. Instrumentorum D fol.* 80.

confraternità francato dalla pena capitale Giulio Cesare loro dolcissimo fratello, che per omicidio era stato condannato nella testa.

Col volgere però, e col cangiar de' tempi, e coll' estendersi forse di troppo il potere delle confraternite di liberare i carcerati, venne pure a cessare il fine che s' erano proposti i romani Pontefici nel dare cotal privilegio; e al tempo stesso cominciò a venirne gravemente offesa la pubblica giustizia, perocchè molti commettevano delitti enormissimi, colla speranza di partecipare ai privilegi di cotal fatta, senza portarne alcuna pena. Per la qual cosa Papa Innocenzo X, a cui siam debitori dei miglioramenti fatti nelle carceri di Roma, abolì nell' anno 1644 tutti codesti privilegi delle confraternite. E conciossiachè in progresso di tempo la maggior parte delle compagnie riacquistato avessero, sotto talune condizioni quegli stessi privilegi; Pio VII con la Bolla che incomincia *post diuturnas,* fermò che alle medesime venisse quinci innanzi tolto qualunque privilegio che spettar loro potesse per qualsivoglia titolo.

CAPITOLO SESTO

La Compagnia del Gonfalone usava sovente di celebrare le Processioni —. Si ricorda di quelle fatte con gran pompa nella sera del Giovedì Santo, negli anni spezialmente de' Giubilei.

Tra le varie opere di culto esterno, a cui in giorni stabiliti, ovvero in altre straordinarie occasioni, i fratelli del Gonfalone davansi con gran pietà senza risparmio di spese e di fatiche, tiene luogo distinto la pratica delle Processioni. Una testimonianza maggiore di tutte le altre l'abbiamo dal Breve *Omnipotentis* di Gregorio XIII, riportato nel fine dello Statuto; dove così si legge — *Ipsique Confratres zelo divini nominis et christianae pietatis permoti .... diversas processiones ad divinam iram placandam, et maxime in visitatione Imaginum ejusdem Beatae Mariae Virginis in dictis Beatae Mariae Majoris et Ara-coeli ecclesiis consistentium, ac sub cura et tutela ipsorum Confratrum existentium, maxima Christifidelium veneratione et devotione, populique assistentia et concursu saepius in quolibet anno celebrari facere.... consueverunt* —. Avendo nel decorso delle presenti memorie toccato quà e colà delle varie

processioni del Gonfalone, non fa d'uopo ora ripeterlo. Dirò soltanto di quella che faceva nella sera del Giovedì della settimana di passione, massime nell'anno santo; come meritevole di speciale ricordanza, vuoi pel numero e qualità delle persone che la componevano, vuoi pel rito religioso, onde essa eseguivasi.

Quale fosse in Roma l'interesse e la pietà per questa straordinaria supplicazione cel dà ad intendere Giulio III nell'elargizione dell'indulgenza plenaria a guisa di Giubileo concessa nel 1550 a tutti coloro che fossero alla medesima intervenuti. E ciò si mostra da un documento del nostro Archivio (1) che qui ora trascrivo — *Joannes Dominicus miseratione divina Epus Cardinalis Ostieñ de Trani vulgariter nuncupatus, universis et singulis Xpifidelibus praesentes literas inspecturis lecturis pariter et audituris salutem in Domino sempiternam. Vobis omnibus et Vrum cuilibet notum facimus et attestamur qualiter Sanctissimus in Xpō Pater et Dominus Noster Dominus Julius divina providentia Papa Tertius ad preces nostras pro parte Venerabilis Societatis Confalonis de urbe Suae Sanctitati porrectas inclinatus de omnipotentis Dei misericordia et Beator: Apostolor: Petri et Pauli auctoritate confisus omnibus singulis utriusque sexus*

(1) Arch. *Mazzo B* n. 7.

confratribus dictae Societatis qui in nocte veneris sancti proximi futuri Processionem quam dicta Societas faciet incipiens ab Ecclesia S. Luciae usq: ad templum Divi Petri tam eundo quam redeundo associabunt ac etiam omnibus aliis qui non sunt dictae Societatis Confratres similiter associabunt praedictam processionem disciplinando se ut a multis ea nocte fieri solitum est Indulgentiam et remissionem nec non Jubileum Sanctum perinde ac si quatuor Ecclesias juxta formam Bullar: Apostolicar: ejusdem Sancti Jubilei visitarent misericorditer in Domino concessit et elargitus est. Praedictis Bullis Apostolicis Jubilei hujusmodi per Romanos Pontifices praedecessores suos ipsis quatuor Ecclesiis concessis et per suam Beatitudinem confirmatis. Coeterisque contrariis non obstantibus. Praesentibus tamen post dictum diem minime valituris. In quorum fidem praesentes literas manu nostra propria subscriptas fieri sigillique nostri appensione communiri fecimus. Datum Romae ex aedibus nostris sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo: Indictione octava: die vero XXIX mensis martii Pontificatus Sanctissimi prelibati in Xρō Patris et Domini nostri Domini Julii divina providentia Papae Tertii. Anno primo. Jo: Do: Car.lis Ostieñ.

Non mi venne dato di fermar l'anno, in cui ebbe principio questa solenne litania. Sembra però essere una delle prime istituzioni della

compagnia: imperocchè al Cap. XXVIIII dello Statuto vecchio leggiamo: — Essendo che la nostra Archiconfraternita habbia per suo antico et principale instituto andare la sera del giovedì santo in processione, nella quale suole vestirsi con il sacco (2) a visitare il SS̃mo Sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo posto nella Cappella Pavolina et la Chiesa di S. Pietro dove si mostra il Sudario di Nostro Signore, et la Lancia con la quale fu trafitto in croce, et molti fratelli con li sacchi indosso si sogliono battere, e di quì è che la nostra Archiconfraternita ha tenuto et tiene sino al giorno di hoggi il nome de *Disciplinanti* statuimo et ordiniamo etc.

Il P. Angelo Pientini nelle — Pie Narrationi delle Opere più memorabili fatte in Roma l'anno del Giubileo 1575 — (3), parlando della solenne processione del Gonfalone, così la descrive — Fu tenuta mirabile la processione del Confalone, primieramente per il gran numero de'fratelli vestiti di sacco, essendovene stati (imperò con quelli di qualche Compagnia de' fratelli aggregati) più di mille cinquecento coppie. Poi perchè, non ostante così gran moltitudine,

(2) — Nell'altre processioni tanto del maritaggio quanto delli prigioni et accompagnar morti o altre si debbia andare *in Cappa et senza Sacco*, eccetto nella prima domenica di magio all'Annuntiata siccome si usava antiquamente —. Statuto *luog. cit.*

(3) Viterbo per Agostino Colaldo 1577 pag. 230. Rechisi in mente il brano del m̃s. di Francesco Cañco del Sodo all'Articolo IX parte 2ª.

andò con gran gravità et ordine maraviglioso. Appresso perchè vi furono tutti li Canonici e Preti di S. Maria Maggiore. Ultimamente perchè vi convennero assai Signori e Signore molto principali, et un popolo tanto grande, che da tre buon' ore durò a passare continuamente —.

Nell' anno del Giubileo 1625 furono spesi per la processione del Giovedì santo scudi mille quarantasei e baj. quattordici (4).

Giovanni Simone Ruggieri romano, nel — Diario dell' anno del SSmo Giubileo MDCL celebrato in Roma dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo X così la descrive a pagina 86. — Verso le 2 hore di notte l' Archiconfraternita della Madonna del Confalone s' inviò processionalmente in visita delle sagre Reliquie a S. Pietro con stendardo il più bello e più ricco che se ne fossero veduti in quest' anno: dissero di valuta più di ottocento scudi: accompagnata da quattro Eminentissimi Signori Cardinali Francesco Barberini, Virginio Orsino, Rinaldo Este, et Angelo Giori, e dall' Eccellentissimo Signore Henrico de Estampes Balì de Valenzè Ambasciator residente di Francia, *che egli fece l' invito*, e da molti Principi e Nobiltà Francese e Romana, tra quali fu il Principe de Carbognano Caporocessione di essa, et il Baron Neri Fioren-

(4) Archivio *lib. Decret. QQ. pag.* 4.

tino Capoconfortatore: andò con bellissimo ordine, e portò de' ricchi e superbi misteri, il primo di una Madonna del Confalone illuminata per di dentro da molti lumi, sicchè per tutte le tre parti faceva il medesimo effetto, che la parte davanti; l'altro di una Madonna Santissima, e di Cristo già morto in bellissimo atto in grembo della Vergine, et alcuni Angeli intorno: opera e disegno del Signor Cavaliere Alessandro Algardi; e questo fu stimato e con gran ragione, il più bello mistero di quest'anno: era seguita da molti *Battenti*, e da molte fiaccole in molti luoghi di essa processione scompartiti —.

Un ragguaglio non meno partitamente narrato della processione del Giovedì santo nei due susseguenti Giubilei l'abbiamo dalle — Memorie dell'anno santo MDCLXXV celebrato da Papa Clemente X e consagrate alla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XII descritte in forma di Giornale dall'Ab. Ruggiero Caetano romano (5); e dalle — Memorie Istoriche dell'anno del Giubileo MDCC raccolte da Francesco Posterla (6); dove sono anche registrate tutte le processioni fatte per incontrare le numerose Confraternite aggregate al Gonfalone per dare ad esse la sua fraterna ed amorosa ospitalità.

(5) Roma per Marc'Antonio e Orazio Campana 1691.
(6) *Tom. II.* 12.

A meglio notare le particolarità di questa litania, massime per ciò che riguarda i così detti *Battenti* piacemi riferire, anche perchè torni grata al lettore la descrizione, che a pagina 133 ne fa il Caetano — Si unirono, dice, in prima sera li fratelli de la Compagnia de la Madonna Santissima del Confalone con quantità di gentilhuomini, invitati tutti con sacchi bianchi, e si portarono processionalmente a la Basilica di S. Pietro per acquistare l'Indulgenza pienissima in forma di Giubileo concessali da Nostro Signore per gratia con la visita delle quattro Chiese per una volta sola a loro elettione. Andarono con tale ordinanza: Nel principio, dopo i lanternoni e stendardo circondato da molte torce, si vedeva una machina grande, che rappresentava sopra un talamo la Madonna Santissima del Confalone con molte figure assai bene illuminata; appresso una quantità di fratelli con sacco bianco; molti gentilhuomini che accompagnavano l'Eccellentissimo Signor Don Giovanni Battista Rospigliosi Duca di Zagarolo, Capo e Duce de la processione. Poco dopo seguivano a due a due sopra 200 fiaccole a l'antica, alte, intagliate, et indorate; in mezzo alle quali furono contati 104 *Battenti quasi tutti a sangue, apportando orrore e pietà a chi li mirava: venivano accompagnati da Religiosi e fratelli de la Compagnia che li portavano li rinfreschi, e li andavano ristorando secondo il bisogno.* Avanti la se-

conda machina vi erano gli Eminentissimi Signori Cardinali Virginio Orsino, e Cesare d' Estrees, e l' Eccellentissimo Signor Duca Francesco d' Estrees Ambasciatore di Francia. Sopra il talamo vi erano posate molte figure che accompagnavano, e compiangevano Maria, che tenea in braccio il figlio distaccato dalla croce che restavagli a le spalle eretta: e chi non pianse ad un'atto sì ben figurato, ben si mostrò tropp' empio non compassionando la stessa pietà. Fu numerosa di fratelli, torce, e Signoria; e vi fu chi contò sopra 500 torce. Giunta a S. Pietro li furono da quei Signori Canonici mostrate le tre famose e venerabili Reliquie, lancia, croce, e volto santo.

Da queste e simili memorie chiaramente apparisce, che una delle compagnie, che nelle processioni di tutti i Giubilei ha fatto maggior comparsa, è stata sempre quella del Gonfalone. E non pure si è distinta in quelle del Giubileo, ma in altre eziandio; come in quelle solennissime fatte e per venerare la Testa di S. Andrea venuta dal Peloponesso nel 1462 sotto Pio II (7); e per la traslazione del Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, dalla chiesa delle Monache di Campo Marzo alla Basilica Vaticana agli 11 di Giugno 1580, sotto Gregorio XIII. (8).

(7) Cancellieri *ms. citato Cap. VI.*

(8) Gasparo Alveri. Roma in ogni stato. *Tom. II. pag.* 172, 173. Roma nella Stamperia di Fabio di Falco 1674.

CAPITOLO SETTIMO

Dell' ospitalità che il Gonfalone usava dare alle Compagnie forastiere ad esso aggregate, che traevano a Roma per l' acquisto del Giubileo. — Numero delle Compagnie, e indicazione dei doni che quelle offrivano in ricambio all' Archiconfraternita. — Concessione di un Giubileo particolare negli anni santi 1675, *e* 1700 *alla Chiesa di S. Lucia nel giorno della sua festa ai* 13 *di Dicembre.*

Non che difficile, ma egli è impossibile annoverare per singolo i diritti, le facoltà, e i privilegi, che la nostra Archiconfraternita godeva, tanto prima divisamente, quanto dopo l' unione delle compagnie; per la ragione che il tempo e gli uomini ne hanno cancellato quasi del tutto la memoria (1). Rimane pur nondimeno per pri-

(1) *Tam conjunctim, quam divisim quam plurimis privilegiis, exemptionibus, libertatibus, facultatibus, concessionibus, antelationibus, gratiis, indultis, praerogativis, honoribus, praeminentiis, et indulgentiis per praefatum Innocentium VIII, ac piae memoriae Clementem quartum, Eugenium etiam quartum, Sixtum similiter quartum, Alexandrum sextum, Leonem decimum, Clementem septimum, aliosque Romanos Pontifices Praedecessores Nostros, decoratae suffultaeque fuerint . . . Nos praefatis confratribus, ne propterea privilegiorum, ac litterarum, et documentorum hujusmodi usu et beneficio destituti et frustrati remaneant, providere volentes ac cupientes . . . omnia et singula . . . privilegia etc. etc. confirmamus et approbamus* —. Breve *Omnipotentis* di Gregorio XIII.

vilegio specialissimo, il diritto di potere a se aggregare altre confraternite: e non pur quelle d'Italia, ma quelle eziandio di oltremare e di oltremonti. Leggo nel libro dei decreti segnato colla lettera *G* foglio 114, che nella Congregazione tenuta dagli Officiali ai 13 di Gennaro 1582 si riferì — che Monsignor Vespasiani Segretario de' Vescovi e Regolari dichiarò al Segretario della compagnia, che nella proibizione fatta dal Papa, che non si aggregassero le compagnie fuor d'Italia, aver Nostro Signore eccettuata l'Archiconfraternita del Gonfalone. — Cosiffatta facoltà non è mica di data recente; chè anzi porto parere che sia antica quanto la confraternita stessa (2). Paolo V con un Breve dei 7 di novembre 1610 sanò qualunque difetto avvenuto fin' allora nelle aggregazioni delle compagnie; anche di quelle che non avessero avuto il medesimo nome, purchè prendessero la stessa denominazione. E Urbano VIII col Breve *Mediatoris* dei 23 di maggio 1633 (3) diè piena facoltà all'Archiconfraternita di poter communicare alle compagnie aggregate e da aggregarsi, tutte le indulgenze che ad essa concesse.

(2) *Nec non diversis Confraternitatibus sub eadem invocatione et nuncupatione, ac alias in diversis mundi partibus institutis, earumque Confratribus praedicta omnia et singula ipsius Confraternitatis Confalonis, quae antiquissima existit, et a quo caeterae omnes predictae canonice institutae et erectae, exemplar habuerunt, privilegia, quantum commode potuerunt et debuerunt, communicare consueverunt.* Breve *cit.*

(3) Statuto nuovo *pag.* 209.

La libertà di associazione, che i romani Pontefici, entro alcuni limiti, concedevano alle compagnie di Roma decorate col titolo di Archiconfraternita (4), non avea per oggetto l'interesse, le cospirazioni, il disordine, e l'egoismo come veggiamo nella società moderna; ma sibbene la pace, la morale, e la vera filantropia fondata nelle leggi del Vangelo, a cui esse esclusivamente ispiravansi. A stringere pertanto viemmaggiormente i legami di fratellanza tra le compagnie aggregate, e l'Archiconfraternita nostra aggregante, solea questa con una circolare (5) invitarle a Roma, nel ritorno degli anni santi; e tutte accoglierle con caritativa ospitalità; sobbarcandosi al grave peso di alloggio e mantenimento per tre giorni, e alle altre necessarie spese e fatiche che a tal'uopo faceano mestieri. Nell'anno del Giubileo 1625 il nostro Sodalizio ricevette a ospizio *ottantasei compagnie;* i cui fratelli e sorelle furono in tutto 29,550; e impiegò (compresa la partita di 818 barili di vino, che costarono scudi 1330: 22) scudi 11,483: 33. Le compagnie in correspettività di affetto e di gratitudine, fecero ciascuna le sue offerte in og-

(4) La prima delle Confraternite di Roma che ebbe il titolo di Archiconfraternita fu quella del SSmo Salvatore di *Sancta Sanctorum* nell'anno 1332. Paolo Mencacci: Alcune memorie sull'Immagine Acheropita del SSmo Salvatore di *Sancta Sanctorum*. Roma 1863 pag. 16.

(5) Una copia di lettera circolare dell'anno 1674. si legge nel *Mazzo A* dell'Archivio N. 72.

getti e danari; e il prezzo degli uni e la somma degli altri montarono interamente a scudi 5279: 10 (6).

Dallo specchio de' donativi fatti dalle compagnie forastiere venute a Roma per conseguire il S. Giubileo nell'anno santo 1650, posto al fine del ricordato Diario di Gio. Simone Ruggieri, si raccoglie che furono più di cento; e che ciascuna fece l'offerta de' suoi doni; che a soddisfare alla curiosità del leggitore mi piace quì per ordine riportare.

1 Addì 30 gennaro 1650 la compagnia della Misericordia di Muro della Valle, diocesi di Fermo ringraziò dell' invito all' anno santo, e mandò a questa Archiconfraternita boccali di olio N. 40.

2. Oriolo donò rubbia otto e mezzo di grano e scudi 50.

3. Bologna donò il suo bellissimo stendardo insieme con una poliza di lire 2045 soldi 12 danari 8 depositati nel Monte di Pietà di Bologna per riscatto de' schiavi.

4. Marino barili di vino N. 50, grano rubbia 5, legna some 30, agnelli N. 25, vitelle campareccie N. 5, e un paliotto di drappo fiorato d'oro con trina e frangia d'oro.

(6) Arch. *lib. Decret QQ. pag.* 3 *e seq*: ivi pure sono notati i nomi di tutte le ottantatre Compagnie e le offerte che fecero all'Archiconfraternita.

5. Nepi rubbia di grano N. 10, cuppelloni di vino N. 32 di boccali 24 l'uno.
6. Campagnano scudi 70.
7. Leonessa scudi 100.
8. Marta 10 presciutti di peso libre 83, forme di cascio 18 di peso 96 libre, lucci 64 di peso lib. 105, tinche tra grosse e picciole N. 49 peso lib. 75.
9. Bevagna olio boccali N. 210, e rotola di tela N. 12.
10. Chiozza il suo stendardo a bandiera, e 135 libre di cera bianca.
11. S. Angelo di Rocca Monfina lo stendardo a bandiera di damasco verde.
12. Castel S. Elia 4 rubbia di grano, e scudi 40.
13. Toscanella scudi 50.
14. Civita Lavinia rubbia di grano N. 2 e mezzo, barili di vino N. 16, e scudi 15.
15. Valentano scudi 36.
16. Bassano scudi 60.
17. Monte Lanici barili di vino N. 10, cascio forme 18, presciutti 4 di peso lib. 29, ova 120, agnelli N. 4 di peso lib. 80, e otto sacchi di grano che montarono tre rubbia di buona misura.
18. Monte Ritondo vino barili N. 22, sacchi di grano N. 9, che montarono 4 rubbia, e some di legna N. 4.
19. Roccasecca olio boccali N. 60.

20. Zagarolo un turribulo con sua navicella e cucchiaro d' argento di pèso lib. 7 once 7, che in tutto vale scudi 100.
21. Rocca Priora grano rubbia 8, vino barili N. 20, sacchi di carbone N. 21, due carri di legna, agnelli N. 10 di peso lib. 290.
22. Aspra oglio pelli N. 6, vino barili N. 9, e ova N. 700.
23. Vicovaro scudi 70.
24. Torri olio boccali N. 128.
25. Subiaco scudi 150.
26. Civita Castellana rubbia di grano 12.
27. Casape scudi 30.
28. Montefiascone fiaschi di vino N. 102, e scudi 60.
29. Fossati scudi 42.
30. Cisterna vino barili 32, aceto barili 2, sacchi di grano 20, forme di cascio 32 di peso lib. 181, presciutti 12 di peso lib. 98, salami 48 di peso lib. 49.
31. Tolfa vitelle campareccie 4, vino barili 2 scemi, e scudi 80.
32. Fratta di Perugia cioè nove fratelli e tre sorelle di detto luogo donarono presciutti 8 di peso lib. 69.
33. La compagnia del Gonfalone di Cori vino barili 22, aceto barili 2, sacchi di grano 16, presciutti 9, forme di cascio 14, ova 250, cognatelle di olio 15.

34. Sagramento di Cori rubbia di grano 7, vino barili 18, forme di cascio 25 di peso lib. 87, presciutti 12 di peso lib. 76, olio pelli 2, e un pezzo d' onto di peso lib. 12.
35. Arignano vino barili 10 , castrati 12, vitelle campareccie 2, legna carri 2, grano sacchi 2.
36. Bagnaia scudi 70.
37. Gradoli scudi 50.
38. Radecofani piastre 36.
39. Vallecorsa olio pelli 10.
40. Sutri grano sacchi 20, e piastre 30.
41. Monticelli scudi 150 in un ordine al banco di S. Spirito.
42. Presede grano sacchi 20, olio pelli 4.
43. Castelnovo grano rubbia 12.
44. Frascati grano sacchi 20, piastre 50.
45. Corneto grano sacchi 50.
46. Palombara scudi 100.
47. Anguillara scudi 50.
48. Carbognano scudi 60.
49. Bassanello scudi 60.
50. Scrofano scudi 50.
51. Nettuno grano sacchi 6, e vino barili 30, salame lib. 50, una vitella, e una soma di pesce.
52. Calvi boccali di olio 129, galline e pollastri 35. salviette nuove 24, e sciugatori nuovi 24.
53. Giove scudi 60.
54. Corciano scudi 60.
55. Bassiano scudi 100.

56. Breda piastre 50.
57. Celleno piastre 50.
58. Vasto in tante pezze da otto, scudi 28: 05.
59. Sezze scudi 100.
60. Ortona de' Marzi presciutti 13 di peso lib. 85, ova N. 116, farro lib. 56, piccioni N. 10, forme di cascio 12 di peso lib. 95, galline fra grosse e picciole 12, mandorle lib. 7, scudi 47: 25.
61. Cavignano grano sacchi 20.
62. Poggio Mirteto in un ordine al sagro Monte della Pietà scudi 60.
63. Caserta un calice con sua patena d'argento.
64. Gallese in un ordine diretto al banco de'Nerli scudi 80.
65. Vetralla grano sacchi 18.
66. Roccantica doppie d'Italia 17.
67. Sambuci scudi 39: 50.
68. Bracciano vino barili 20, castrati 12, grano sacchi 38.
69. Anticoli Corado scudi 90.
70. Poggionativo piastre 60.
71. San Michele di Roccamonfina scudi 20.
72. Pietraforte scudi 25.
73. Valmontone vino barili 40, grano sacchi 24, e scudi 40.
74. Grotte di S. Lorenzo scudi 70.
75. San Lorenzo delle grotte scudi 40.
76. Acquapendente scudi 42.

77. Poggio S. Lorenzo scudi 50.
78. Castelluccio cascio forme 72 tra picciole e grandi di peso lib. 248, e pezzi d'onto 6 di peso lib. 317.
79. Cellano cera arsiccia lib. 6 e mezzo, quattro mezze torce a vento di peso lib. 28, e scudi 24: 20.
80. Vallerano scudi 150.
81. Horte scudi 120.
82. Gualdo di Nocera piastre 50.
83. Castel Madama scudi 56.
84. Viterbo piastre 200.
85. Canepina 24 cuppelle di vino rosso, e sc. 100.
86. Poggio Catino scudi 49: 60.
87. Segni scudi 100.
88. S. Oreste scudi 150.
89. Velletri vino barili 68, aceto 40.
90. Maenza grano sacchi 20, olio boccali 120.
91. Carsoli cera arsiccia lib. 27 e scudi 50.
92. Montefortino grano sacchi 30, vino barili 30.
93. Santo Vito scudi 100.
94. Riofreddo grano sacchi 12, farro rubbia 2, e polli 30 tra galline e capponi.
95. Arsoli scudi 50.
96. Badia di Fiorentino 35 mezze torce di peso libre 62.
97. Le quattro compagnie di Anagni grano rubbia 19.
98. Frusinone scudi 100.

99. Supino grano sacchi 22, vino barili 12, scudi 100.
100. Rocca di Papa carbone sacchi 3, e scudi 25.

Anche il Caetano nel compendio delle compagnie alloggiate dalle Archiconfraternite di Roma nell' anno santo 1675, riferisce (7) che — la Ven. Archiconfraternita de li Raccomandati alla Madonna SSm̃a del Gonfalone ricevè ed alloggiò 69 Compagnie forastiere, ancorchè sperasse di compire il numero di 100; ed era all' ordine senza perdersi di animo, animati tutti quei Signori Superiori e fratelli a le fatiche che furono grandi: nè vi sarebbe mancata la provisione; poichè tutti intenti a ben fare si trovarono di già preparati e provisti per opera sì degna e pia. Cominciarono a trattenere le Compagnie forastiere aggregate e alloggiate in modo tale, che l'apparecchio delle mense sempre venne lodato di giusta misura, con economia e non scarsezza; con regola da poter continuare; con splendore e gloria dell'Archiconfraternita; con indebitarla del meno possibile. Piacque lo stile ai forastieri e ai Cittadini, che ammirarono la costanza dei fratelli indefessi al servizio; e questo non potè esser tacciato di mancamento. Sua Santità li rimunerò le fatiche con il premio del famoso giubileo universale, preso il giorno di

(7) Opera cit. *pag.* 492.

S. Lucia. L'Emo Signor Cardinal Francesco Barberino come Protettore, e l' Eccmo Signor Principe di Palestrina come Guardiano onorario le assisterono più volte alle cene, e intervennero più volte nell' andare ad incontrare le Compagnie nelle loro entrate. Gl' Illmi Signori Guardiani Mario Verospi, e Mariano Vecchiarelli, ed Ippolito Cavetani Camerlengo, non solo non mancarono mai nell' assistenza, ma diedero animo ai fratelli di operare concordemente al buon servizio. E l' Illmo Monsignor Marcello Rondanini Governatore, anche egli non meno degli altri acquistò lode per i buoni portamenti nel suo offizio. Le Compagnie forastiere all' entrare, sempre ebbero quantità di fratelli e gentiluomini, che con il sacco bianco l' incontrarono, accompagnarono, e servirono all' Ospizio accomodato in due gran case dal Sig. Muzio Orsini a l' incontro dell' Ospizio del Suffragio. Alla maggior parte delle Compagnie fu usato l' atto di carità della lavanda de' piedi. Furono accompagnate da molti fratelli col sacco, quando andarono processionalmente per le quattro chiese. Ebbero a mezzo del cammino la loro rifezione, tantochè non vi fu nè Compagnia intiera, nè pure un fratello di quelle, che potesse dolersi de' poco buoni trattamenti, o che partisse mal soddisfatto. Li regali che lasciarono ridotti a valore di danaro fanno la somma di scudi 4856: 20; e le

spese fatte per servizio dell' ospitalità di tutto l' anno importano scudi 18,000 in circa; dalli quali sottrattane la suddetta somma, restano da porre ad esito scudi 13,140: 80.

Non seppi il prezzo del ritratto dei stili, e robe avanzate e rivendute. Spesero molti scudi in uno stendardo nuovo, bello, e vago, ed anche più leggiero dell' altro; non tanto per onorare le Compagnie forastiere nell' incontro, quanto per rendere la fatica più agevole a coloro a' quali toccava di portarlo... Gli uomini delle Compagnie sommano a 13,611; e le donne a 10,764: totale 24,375.

Non mancarono ancora molte donne e Signore titolate da principio sino al fine dell' anno santo, che si portarono a servire l' Ospizio delle donne delle Compagnie forastiere, acciò queste non meno degli uomini dovessero aver memoria dei trattamenti fatti in Roma a chi venne all' acquisto di una tanta indulgenza —.

Aggiunge poi alla pagina 441 — che si compiacque Sua Santità di concedere un giubileo generale ai fedeli dell' uno e dell' altro sesso, in riguardo delle fatiche dei fratelli della Compagnia del Gonfalone, visitando in grazia la Chiesa di S. Lucia in Banchi, e una volta le quattro Basiliche, o in questo giorno della festa di S. Lucia, o in uno dentro l' ottava: e ciò come se trenta o quindici. E visitando un' altra volta, du-

rante l' ottava, la suddetta Chiesa di S. Lucia, e le quattro Basiliche fu concesso potere applicare questo secondo giubileo per modo di suffragio delle anime del purgatorio —.

Anche Francesco Posterla nel tomo secondo delle sue memorie ecc. pagina 285, riferisce, che Clemente XI, — avendo riguardo alle gravi spese, e alle immense opere di pietà, esercitate nel corso del Giubileo 1700 dalla Ven. Archiconfraternita del Gonfalone, non ostante la sospensione delle indulgenze, concesse alla loro chiesa di s. Lucia della Chiavica indulgenza plenaria, per il godimento della quale vi concorse un popolo innumerabile. —

CAPITOLO OTTAVO

Della Redenzione dei Cristiani schiavi degl' Islamiti

Come la dottrina dei filosofi del gentilesimo intorno all'umanità, onde trattar doveansi gli schiavi dell' antico mondo, nulla valse a tornare in condizione migliore tante migliaia d'infelici (1), che pur viveano in mezzo alla civiltà greca e romana; non altramente la filantropia dei filosofi umanitari dei tempi più a noi vicini avrebbe avuto valore di sorta a spezzare le catene di tanti cristiani, gementi sotto il giogo de' barbari, e il fanatismo degl' Islamiti (2). Gesù Cristo solamente si fu quegli che rese assai meno gravosa, ed abolì finalmente per la soavità delle sue leggi la schiavitù dell' antichità e del medio evo. Si legga di grazia l' opera di Edoardo Biot sull' abolizione della schiavitù antica in occidente, pre-

(1) Nella sola Atene sopra ventimila Cittadini, erano quattrocento migliaia di schiavi. Bergier: Dizionario della Teologia, Art. *Schiavitù*. E in Roma, dice Cicerone, che su di un milione di abitanti ve n' erano — *vix duo millia qui rem habeant* — cioè appena uno libero su cinquecento miserabili.

(2) Da *Islam* sottomissione a Dio: così *Musulmani*, sottomessi, o devoti a Dio.

miata con medaglia d' oro nel 1840 dall' Accademia francese delle scienze morali e politiche; e si conoscerà di leggieri, che la libertà, onde al presente godono le nazioni cristiane, assai meglio senza paragone delle nazioni infedeli, tutta si deve al benefico influsso dell' elemento cattolico. Dunque è una grande onta per le nazioni europee, prescelte dall' Uomo-Dio, a preferenza delle altre, a ricevere la semenza della civiltà evangelica, custodita nei ricchi tesori di Roma papale, e sparsa a dovizia per le sue mani in mezzo alle medesime, che ne abbia da loro in ricambio tanta sconoscenza, e forse peggio; siccome per prova sperimentiamo a cotesti miserevoli tempi. Deh in grazia volgiamo gli occhi alla condizione di Oriente, e di Occidente nell' età di mezzo! Il primo colto e civile, perchè staccossi di Roma, addivenne barbaro e schiavo: l' altro, perchè a Roma si congiunse, da incolto e selvaggio, tornò libero e civilissimo!

Ci volle una fronte di bronzo in quel filosofo, che non si peritò di affermare, che l' evangelio, di cui è interprete e vindice Roma, non abbia neppure una sillaba, la quale sia intesa a restituire ai popoli la libertà tolta loro dalla schiavitù! Senza leggere le lettere di s. Paolo, il solo nome di *fratello* dato da Gesù Cristo a tutti gli uomini, di cui Iddio è padre comune,

basta a provare che il buon uomo non avea letto forse mai il nuovo testamento.

Non fu già che le massime evangeliche abolissero la schiavitù colla forza o col timore a guisa delle umane legislazioni: mai no; che anzi a ciò riuscirono col solo diffondersi soavemente nel cuore dei credenti. Il proclamarsi l' uguaglianza religiosa innanzi a Dio, di tutti i popoli, senza distinzione tra greco e giudeo, barbaro e scita, servo e libero, fu il primo colpo di scure dato a questa annosa pianta del gentilesimo; ripetuto poi più gagliardamente e a mille doppi, da quel comunismo di beni dei primi fedeli; da quel cingere le catene per infrangerle altrui (3); e dalla carità eroica dei Paolini di Nola, degli Esuperi di Tolosa, e delle Batildi di Francia.

Ma l' irruzione dei barbari, se non inaridì, isterilì al certo la pianta evangelica, da cui si produceva la libertà de' popoli. Quegli però che attentò di atterrarla, si fu Maometto colla sua scimitarra. Nato nell' anno 568 dell' era volgare, e corso pericolo nella persona per la novità di sue dottrine, da parte dei Magistrati della Mecca, si fuggì in Medina nel 622 (4). Ma non andò guari, che alla testa di numeroso eser-

(3) *Clemens Alexandr. Epist.* 1ª *ad Corint. n.*° 7.

(4) Da quell' anno incomincia la grande Epoca dei Maomettani chiamata *Egira*, da cui traggono il principio de' loro millesimi.

cito tornò vincitore alla Mecca; occupandone il trono, e pubblicando il Corano (5). Non potè, è vero, godere lungamente delle sue vittorie; imperocchè per veleno propinatogli da una fanciulla cessò di vivere nell' anno decimo della Egira. Non pertanto il suo Corano non fu interrato con esso lui; ma venne promulgato con fanatica devozione da' suoi Califi, ossia Vicari del profeta; tantochè attecchì e crebbe a gran segno.

Ora, tra le leggi barbare di codesto più barbaro codice, evvi pur quella della più orrenda schiavitù — Combattete, dice a' suoi seguaci, gl' infedeli fino allo sterminio di ogni falsa religione; uccideteli tutti quanti senza pietà; fiaccati che l' abbiate a furia di stragi, riducete il resto in ischiavitù, ed opprimeteli con tributo — (6). Devoti a questa e simili prescrizioni, proposte come necessarie per ottenere l' eterna salute (7); e animati gl' Islamiti per siffatto stimolo da cieco fanatismo, ebbero dato principio a quella guerra ferocissima contro i greci, che finì colla distruzione del loro Imperio, e coll' occupazione di Costantinopoli, che addivenne la Sede dei

(5) Il Corano si compone di due parti; e sono l' *Iman* dottrina della fede; e la *Din* dottrina de' costumi: si divide in 114 Sure o sia Capitoli; ciascun de' quali si suddivide in *Ajot* cioè versetti.

(6) Corano *Sura VIII. vers.* 12, 39. *Sura IX. vers.* 30. *Sura XLVII. vers.* 4.

(7) Corano, *Sura XLV. vers.* 3.

Successori di Maometto. Le loro conquiste nel primo secolo della Egira non oltrepassarono i confini dell'Asia: in seguito invasero l'Africa, le Spagne, e le Isole maggiori del Mediterraneo. Li ebbe infrenati dapprima Carlo Martello, e Carlo Magno dappoi colla terribile sconfitta, infra le altre, data loro nella battaglia di Roncisvalle nel 778. Ma dopo la sua morte più fieramente imbaldanzirono; e resisi padroni del mare invasero la Corsica, la Sardegna, e finalmente la Sicilia nel 828; menando da per tutto strage e rovina. Se non erano le vittorie de' Principi Normanni d'Italia, le Crociate, le leghe de' Principi cristiani conchiuse dai Papi, i Conti Bonifazi, i Luigi di Francia, i Marcantoni Colonna, i Sobiescki, e i Giovanni da Capistrano, i seguaci del Corano avrebbero sottomessa tutta intiera l' Europa, rincacciandola per sempre nella barbarie.

E non pertanto, chi può descrivere i danni gravissimi di ogni genere e senza numero cagionati da codesti barbari? Chi le vittime e le prede di cristiani fatte da quei crudeli uomini, per mare e per terra? Oh quante spose ebbero a piangere i loro diletti mariti! Quante madri i loro amati figli! Quanti parenti i loro congiunti, condotti schiavi in Africa e altrove con manifesto pericolo di perdere il prezioso dono della fede! Basti sol notare che il numero degli

schiavi redenti dai due ordini religiosi dei Trinitari, e dei Padri della mercede, monta ad un milione e quattrocentomila (8).

Ora a far conoscere la condizione lagrimevole di tante migliaia di cristiani schiavi de' turchi, piacemi riportare le seguenti lettere; che sebbene scritte in tempi più a noi vicini, pure sono bastevoli a comporre un fosco quadro dell'antico odio e mali trattamenti da questi usati in ogni tempo e luogo ai fedeli di Cristo. Una è diretta da Algeri al Pontefice Gregorio XIII da otto giovani cristiani schiavi (9); l'altra al Papa Clemente X (10) da Dolcigno da un cotal Nicola Cerreti La prima dice — Beatissimo Padre Nostro. Crediamo nui gioveni di drento il seraglio del tiranno rè che V. B. abia inteso parte delle nostre miserie dove al presente se ritroviamo e perchè ne pare intendere che V. B. mandi lemosina no abiamo voluto manchare di narrarlene anche al presente parte essendo a qua drento otto cristiani giovanetti di prima età senza puotere ritenere speranza da nessuno se no in lo signore idio e in V. B. e alcuni senza padre e madre e esere privi di ogni bene e ogni giorno de contino esere aspramente tormentati di bastonate per no volere acconsentire di ri-

(8) Osservatore Romano Anno IV. *n.*° 43.
(9) Archivio del Gonfalone *Mazzo* G. *n.*° 1.
(10) Archivio *Mazzo* G.

negare la nostra santa fede e per volere stare e morire in quella: a tal che V. B. può considerare la miseria nostra infinitissima e noi non avendo altro padre che V. B. e no abiamo voluto mancare che suplicare a V. B. che ne abia misericordia in soccorerne di alcuna elemosina con la quale puotessimo schapulare di no esere morti sotto il bastone o vero rinegare la nostra santa fede cosa che piuttosto si elegeriamo mile suorti di morte che preterire un punto di falsi turchi. Essendo nui in questa maledetta e nefanda casa rinchiusi senza puotere vedere nesuno se no turchi che in tutte le vie che questi perfidi ne vedeno non manchano gietar biestime male parôle donarne schiaffi chi calci chi tirarne pietre chi chiamarni cani e di molte altre suorti di ingiurie che ogni giorno suoliono dire. Ma noi niente de mancho no manchiamo di soportare pazientemente per amor de idio e suporteremo di qua per avanti. E ancora facendo questi perfidi e falsi che per forza di bastone ne voliono fare guastare li nostri digiuni e mangiare il venerdì e il sabato carne *(Avviso a chi tocca)* e di altre infinitissime pene e perseguzioni che ogni volta ne fanno patire. E per non esere tropo fastidiosi lo laseremo ma preghiamo V. B. che ne abia misericordia e che non ne voglia abandonare e cavarne da questa infetissima casa ripiena di tutte le iniquità che trovar

se puosono. E di nuovo suplichiamo a V. B. che per la salvazione dele anime nostre che ne voglia mandare alcune grazie e indulgenzie per la salvazione dele anime nostre che sono accechate e sommerse in questo arcipelagho di pecchati che se per sorte noi perdiamo il corpo che al mancho le anime si puosano salvare. No voriamo mai cessare di narare a V. B. le perseguzioni nostre ma basterà questa che V. B. arà inteso che noi tutti per mezzo di questa suplicha umilmente ginochiati a piedi di sua B. dimandiamo la sua santa benedizione pregando sempre mai la santità sua e la esaltazione dela nostra santa gesia catolicha. Si sottoscriveremo tutti di sua mano. Di casa del tiranno Rè di Algeri a di 25 aprile 1585. Di V. B. Affmi Servi di S. Madre Gesia Poveri schiavi Raffaello di Marcho Paresi Raguseo — Zannettino e Leonardino fratelli Montaldi Genovesi — Francesco Martino di Alasio Genovese — Bartolomeo de Foncequa Portughese — Juan Lopez spagnolo — Onorato Buonfiglio de Niza — Paulo Demontalvo spagnolo. —

La seconda lettera così è scritta — Beatissimo Padre. Nicola Cerreti da S. Giusto Diocesi di Fermo povero schiavo in Dolcigno in mano del Cap. Ramadam Rais turco tiranno Devmo Ore e Vassallo di V. Santità umilmente gli espone che per la crudeltà grande e bastonate con-

tinue han condotto le sue carni come un *fegato battuto* e per il poco spirito sta in pericolo di rinnegare la fede, e li addomanda per il suo riscatto 150 Zecchini. Li parenti per la loro povertà non possono riscattarlo; onde per amor di Dio supplica Vostra Santità voglia far carità e degnarsi dar ordine di contribuire in quello che possono la Confraternita del Gonfalone. —

Ma come Iddio rimirò con occhio di commiserazione il popolo d' Israello oppresso sotto la schiavitù di Babilonia; così si mosse a pietà del popolo cristiano gemente sotto la tirannide de' Mussulmani. Ondechè suscitò due eroi del cristianesimo, quali furono S. Giovanni di Matha, e S. Pietro Nolasco; fondatori, il primo *dell'Ordine dei Trinitari,* sedendo sulla sedia di S. Pietro Innocenzo III; l'altro *dell' Ordine dei Padri della Mercede,* detti anche *della Redenzione dei schiavi;* ovvero *Confratelli della Congregazione di Nostra Signora della misericordia.* E toccando di quest'ultimo, da cui a preferenza dell'altro l' Archiconfraternita del Gonfalone prese norma a porre in atto l' Opera del riscatto de' schiavi (11); dirò che S. Pietro Nolasco col consiglio di S. Raimondo di Pennafort, e colla protezione

(11) L'Archiconfraternita celebra anche a dì nostri la festa della Madonna della Mercede ai 24 di settembre.

di Giacomo Rè di Aragona, fondò in Barcellona nel 1223 una Congregazione di Gentiluomini, i quali al suo esempio consegrarono una parte de' loro beni in redimere i cristiani ridotti in servaggio da nemici sì giudicati del Vangelo. Crescendo in breve andare il numero dei Cavalieri o Confratelli dedicatisi a questa santa opera, ai tre voti religiosi da essi emessi, aggiunsero pur quello, che a tanto onore torna della nostra religione e della umanità, d'impiegare i beni, la libertà, e la vita nell'affrancare gli schiavi. Il Pontefice Gregorio IX approvò quest'Ordine nel 1235. Ma Clemente V avendo ordinato nel 1308, che la Congregazione fosse governata da un Religioso Sacerdote, ne venne tosto la separazione dei chierici dai laici: i Cavalieri furono incorporati ad altri ordini militari, e gli Ecclesiastici furono i soli a comporre la Congregazione della mercede.

A causa però della baldanza musulmana, sempre più prepotente in Europa, cresceva a dismisura il numero degli schiavi cristiani; di quelli spezialmente dello stato pontificio, come più inerme e più esposto alle incursioni di quei barbari pirati: e i due insigni Ordini non valevano a sopperire alle ingenti spese che incontrar si doveano per la redenzione di tanti miseri. Quindi il Pontefice Gregorio XIII sollecitato, più che altri, dai lamenti e dalle lagrime

delle madri e dei parenti suoi sudditi (12) che piangevano sulla schiavitù de' loro congiunti prese il partito d' impiantare in Roma, ove non v' era, l' Opera della Redenzione degli schiavi per gli stati della Chiesa; e deliberò di non poterla meglio affidare che all' Archiconfraternita del Gonfalone, — come più antica, nobile, e copiosa di uomini di tutte le altre (13) — ; che avea dato tante prove di eroica carità (14) ; e che fin dall'anno 1404 erasi di propria elezione dedicata a recuperare gli schiavi (15).

La deliberazione pontificia venne comunicata, mediante Monsignore Giulio Antonio S. Severino, che non guari dopo fu Cardinale di Santa Chiesa, ai Guardiani e Fratelli del Gonfalone ai 29 di gennaio 1581 (16). I quali senza nè punto nè poco esitare, anzi con — mirabile allegrezza — uniformaronsi alla volontà del Papa — ringraziando sua Beatitudine che avesse imposto tal carico alla loro Compagnia — (17). Ai 28 pertanto di maggio 1581 fu spedito il Breve pontificio, che incomincia — *Christianae*, con am-

(12) Breve di Gregorio XIII, che incomincia *Christianae* inserito nello Statuto pag. 146.

(13) Arch. *Lib. Decret. X. pag.* 1.

(14) Brev. cit.

(15) Breve Narrazione premessa allo Statuto *pag.* 3.

(16) Arch. *lib. Decret. G. fol.* 80. Protettore dell' Archiconfraternita era a que' dì il Cardinal Farnese ; ed erano Guardiani i Signori Girolamo Pamphili, Cesare Incoronati, Fabrizio Nari Nobili Romani, e Orazio Lupari Bolognese.

(17) *Lib. Decret G. fol.* 118.

plissime facoltà ai fratelli di poter liberare gli schiavi dello stato della Chiesa; e senz'altro, conformandosi alle norme del medesimo, presero a ordinare quanto facesse per un buon successo (18). Dapprima fecero venir di Napoli i Capitoli della Compagnia *Redemptionis Captivorum* (19), che furono loro di guida; indi a tenore del Breve si rivolsero agli Arcivescovi, Vescovi, Vicari e Magistrati dello stato pontificio — a pubblicare e far pubblicare l' Opera pia del riscatto degli schiavi ingiunta all'Archiconfraternita del Gonfalone, deputando vari Vescovi, Compagnie, ed altri distinti personaggi, con capitoli da osservarsi, a raccogliere a tal'effetto elemosine (20).

Ordinate così le cose interne, rivolsero il pensiero al Gran Sultano di Costantinopoli per avere facile accesso nei suoi domini; ed ottennero il seguente salvacondotto. — Noi il gran Signore Soltan Moratto Ottomano concediamo libero e franco Salvacondotto alla Venerabile Ar-

(18) Ciò non ebbe luogo prima della Congregazione generale del 28 Gennaro 1582: nella quale, essendo Guardiani i Signori Valerio della Valle, Cesare Incoronati, Camillo Pamphili, Ciriaco Mattei, e Giovanni Sessa Camerlengo, vennero deputati a tal'uopo, oltre i detti Guardiani, l' Illmo e Rmo Monsignor Glorierio, i Signori Paolo Mattei, Pietro Paolo de Fabi, Domenico Capodiferro, Fulvio di Amadei, Don Eliseo di Portogallo, Francesco Paparone, Gaspare Galbiato, Girolamo Pamphili, Fabio Anonio, Gio. Domenico Guelfi, e Domenico Gallinella. *Lib. Decret. X. fol.* 4.

(19) *Lib. Decret. G. fol.* 122.

(20) Mazzo *II n.°* 4, 8., 9.

chiconfraternita del Gonfalone della Città di Roma, e alle persone che da detta Compagnia saranno deputate ed elette Redentori dei schiavi cristiani che si trovano nelle terre e paesi sottoposti al nostro dominio acciò possano liberamente e senza impedimento alcuno andare stare e ritornare tanto nella nostra Città di Costantinopoli come di Algieri, Tunesi, Biserta, Susa, Tripoli, Fez, Tituano e suoi contadi e altri qualsivoglia luoghi e terre del nostro dominio, sì nell' Europa come nell'Africa e Asia, e che sia loro permesso navigare per tutti li mari loro ben visti con navi, urche, galeoni, caravelle, sagetie, bavoni, galere, galeotte, fregate, falughe, e ogni altra sorta di vascelli sì cairi come latini, e andare per dette città e suoi contadi in qualsivoglia parte, e ivi liberamente trattare i suoi recatti con ogni sorta di persone. Nel qual salvacondotto vogliamo che siano compresi non solo i sopraddetti Redentori, e loro compagni, ministri e famiglia, ma eziandio i sopradetti vascelli insieme con le loro robe, mercanzie, vettovaglie con altre cose che vi si trovassero dentro. Dichiarando parimenti che detti vascelli tanto nell'andare come nel ritorno possano liberamente fare qualunque scalo sì nelli nostri porti e spiagge come in altri paesi dei cristiani tanto di terra ferma come delle isole,

e sbarcare in essi e tornare a imbarcarsi per seguire il loro viaggio senza pericolo alcuno insino che detti cristiani ricattati sieno giunti nella sopradetta Città di Roma. Comandando perciò al nostro Generale ed altri capitani e a qualsivoglia Rais corsaro tanto dei vascelli grandi come piccioli che incontrando detti Redentori e loro ufficiali e famiglia insieme con le sopradette persone e loro vascelli, robe, mercanzie, vettovaglie, e altre cose che si troveranno in detti vascelli li trattino amorevolmente, e osservino quanto di sopra si contiene, e insieme mantengano loro tutte le Capitolazioni, patti, privilegi, grazie, e condizioni poste nel salvacondotto concesso in Algieri alli Redentori della Città di Napoli usando loro ogni sorte di cortesia senza prendere alcuna roba, nè far loro nessun dispiacere sotto pena della nostra disgrazia, e di perdere la vita e i beni (21). —

In seguito del Salvacondotto del Gran Sultano, fu rogato ai 22 di Agosto 1583 (22) un' Istromento tra la Ven. Archiconfraternita ed un cotale Aghì Mahemet mercante africano, che a que' dì trovavasi in Roma; il quale per convenute somme di danaro si obbligava a far ricerca degli schiavi dello stato pontificio, e condurli

(21) Arch. *Mazzo H* n.° 10.
(22) Archiv. *Mazzo H* n.° 14.

liberi a Roma. Parimenti al primo di novembre dell'anno seguente 1583 venne spedita la patente di Redentori dai Signori Girolamo di Avila, Paolo Mattei, Carlo de' Massimi, e Ulisse Lancerini Guardiani del Gonfalone, al Reverendo P. Fra Pietro Piacentino Cappuccino, (23) e suo compagno, al Reverendo Don Giovanni Sanno Sardo Decano di Ales, ed a Ludovico Giunti o come si legge in altre carte Giugni laico Romano, ad effetto di portarsi per tale bisogna in Algeri (24). Inoltre a rimuovere qualunque impedimento, che frappore si potesse a indugiare, ed in qualsivoglia modo sconciare cotesta opera salutare, nonchè nelle terre turchesche di Europa e di Asia, ma in quelle eziandio di Africa, divisarono i Guardiani di ottenere, come di fatti l'ottennero ai 16 di gennaro 1587 un salvacondotto (25) da Mahemet Bascià Vice-Re e Luogotenente generale della città di Algeri e del suo distretto e giurisdizione, simile a quello ottenuto dal Gran Sultano di Costantinopoli. Anzi di più, mercè dello zelo di Monsignore d' Apurias di

(23) Fra i PP. Cappuccini mandati in Algeri dal Gonfalone in diverse età per ricuperare gli schiavi, vanno annoverati Fra Dionigi da Piacenza, Fra Angelo da Forlì, Fra Leone da Trapani, Fra Pietro da Pavia, Fra Paolo Maria da Matelica, e Fra Lorenzo da Siena, il quale sugellò col sangue la sua missione, di cui esiste al *Mazzo H n.°* 13 un Inventario delle sue robe lasciate in Tunesi e Biserta.

(24) Arch. *Mazzo A n.* 15.

(25) È scritto in lingua araba colla traduzione italiana *Mazzo H n.°* 37.

Sardegna, che trovavasi in Algeri in qualità di Redentore del Gonfalone indussero il Vice-Rè alla seguente Capitolazione (26).

CAPITOLATIONI

Trà il Serenissimo Vice-Rè di Algieri et la Ven. Archiconfraternita del Confalone di Roma, sopra gli schiavi quali sono nelle terre di Barbaria.

Prima, che la Ven. Arciconfraternita del Gonfalone di Roma possa mandare in Algieri et altre terre di Barbaria una due o più persone a riscattare schiavi quali non possino nè debbano in mare nè in terra esser molestati presi o in altro modo oltraggiati et i vascelli siano di qualunque sorta si vogliano sopra quali sarà il Redentore o Redentori con il salvacondotto o duplicato siano sicuri franchi non possino esser presi nè in alcun modo molestati nè tampoco i passaggieri con le robbe loro marinari mercantie danari et altre cose che sarano sopra detti vascelli.

Item che gli Redentori siano tenuti pagare per li diritti del Bascià subito gionte qui le soe mercantie over danari contanti a ragione di sette

(26) L'originale arabo è volto in italiano. *Mazzo H.* n. 34 35.

per cento e questo per ogni dritto e ragione che potesse dimandare e presuppore detto Bascià senza che Elmiro nè nissuna altra persona possa dimandare nè pretendere altro dritto sopra dette robbe mercantie o danari di detti Redentori.

Item che pagato detto dritto per detti Redentori posciano liberamente riscattare senza impedimento nè disturbo nissuno e fatti li suoi riscatti all'uscita e porta de' Cristiani habbiano da pagare solamente a ragione di cinque doble monete di Algieri per ogni persona che haveranno riscattato et imbarcato senza altro mediante le quali saranno detti Redentori e persone franche e libere da ogni altro dritto che le potesse presupporre e dimandare.

Item che per ogni mille scudi di mercantie o danari che detti Redentori porteranno o faranno portare e entrare saranno tenuti a pigliare dal Bascià un Christiano schiavo per il pretio di scudi cento senza che il Bascià debba dare schiavi di più a detti Redentori per modo nè ragione alcuna.

Item che detti Redentori non siano tenuti nè possano o debbano essere sforzati nè astretti a pigliare nè riscattare nissuno schiavo che sia nell' Agà sua Ciaya e Divano de' Giannizzari Galiffo Caya e Limin Cap. di mare nè altre persone o offitiale di qual sorte o conditione che sia anzi si lassi liberamente a fare li suoi ri-

scatti a detti Redentori delle persone che al modo piacerà o parerà ad esse.

Item dappoi che lo schiavo sarà riscattato non possa il Bascià nè altra persona pigliarlo o ritenerlo ancorchè paga il detto pretio nè manco per riscattare o scambiare con alcun turco che fosse in terre de christiani nè tampoco per lavorare o altro rispetto.

Item che li schiavi riscattati non siano tenuti mostrarsi nè al Bascià nè al Cadì nè altre persone ma se il Bascià e Cadì li vorranno vedere poichè una volta li haveranno visti non siano tenuti più a ripresentarsi ma senz' altra licentia posciano imbarcarsi.

Item poichè sarà comprato lo schiavo cioè si saranno convenuti del pretio il Redentore e venditore e il venditore haverà ricevuto la caparra non si possa da nissuna delle parti ritirare la vendita ma sia tenuto il venditore consegnare lo schiavo ogni volta che il compratore li offeriva il resto del pretio.

Item che sia lecito alli Redentori andare e venire partirsi scorrere per questi paesi e cercar schiavi liberamente senza essere obligati a ricercare nè ottenere altra licentia da veruna persona e mentre staranno in questi paesi godino delli privilegi che si concedono alli abitanti di detti paesi.

Item se alcuno schiavo poichè sarà riscattato si facesse turco sia tenuto il Bascià far restituire il pretio alli Redentori o dal padrone dello schiavo o da detto schiavo e non pagando nissuno di loro sia tenuto il Bascià a restituire il sudetto pretio e ogni altra spesa fatta sopra di ciò

Item che nissuna persona possa andare in casa di detti Redentori per perturbarli o per cercar schiavi o per altri rispetti senza licentia del Bascià.

Item se uno delli Redentori morirà le robe sue schiavi e ogni altra cosa restino nel dominio delli detti Redentori suoi compagni ma quando sarà un solo o vero fossino più e tutti morissero le robe loro e ogn' altra cosa resti nel dominio dell' Archiconfraternita di Roma e delle persone che ordinarano detti Redentori. Il quale ne farà inventario e che restituirà a detta Archiconfraternita o chi essa ordinerà senza che il Bascià Beì Talmagine o altre persone o offitiali ci possono toccare pretendere nè dimandare cosa e gli schiavi riscattati da detti Redentori siano liberi et abbiano facoltà di partire a loro beneplacito.

Item morendo lo schiavo dappoi esser riscattato le facultà che haverà restano in potere del Redentore senza haver da dar notizia al Bascià nè altra persona.

Item che se uno delli redentori farà qualche errore sia castigato nella sua persona ma no nelle robe o denari della limosina della Compagnia e se saranno più Redentori uno non debba patire nè esser tenuto per l'altro.

Item che quando gli christiani saranno riscattati debbiano e possano stare in Algieri quanto gli piacerà a detti Redentori e partendosi non possano essere ripresi nè fatti schiavi nè in altro modo oltraggiati nè manco li vascelli sopra li quali passeranno nè robe nè denari nè altre cose possa esser presa nè ritenuta nè in alcun modo impedita intanto che sarano gionti a Roma o altro paese.

Item che detti Redentori riscattando alcuna donna che habbia figliuoli che lattano, sia tenuto il padrone vendendo la madre vendere ancora detti figliuoli e siano ben venduti e ben comprati senza poter essere molestati da nissuna persona nè impediti nel imbarcare o mandar via di quà.

Item che se le predette cose non saranno osservate a detti redentori sia tenuto il Bascià a tutti li danni spese et interessi quali detti Redentori potessino patire per mancamento de osservare le sopra dette conventioni e cosi promette e giura ognun di sua parte di osservare.

Dato in Algeri a dì 12 Gennaro 1587.

Provvedimenti di tal natura non potevano rimanere senza effetto : tanto più se si considerano rinfrancati da ingenti somme di danaro di cui disponeva l' Archiconfraternita. La provenienza di quelle somme ripetevasi in gran parte dalle elemosine mandate a Roma dagli Arcivescovi, e Vescovi dello stato pontificio e da altri distinti personaggi e Compagnie aggregate al Gonfalone destinate a raccoglierle. E ciò in forza del Breve di Sisto V *Cum benigna mater Ecclesia* (26), col quale, abrogato il privilegio dei PP. Trinitari e Mercedari di raccogliere elemosine negli stati della Chiesa, lo trasferì all' Archiconfraternita per tutte le città e terre immediatamente e mediatamente soggette alla Santa Sede. Altro considerevole provento veniva all' Archiconfraternita dalle tasse di alcune spedizioni della Dataria, che dapprima le concesse, e le tolse dappoi lo stesso Sisto V. (27) — Rammentando, nondimeno, lo stesso Papa l' indefessa applicazione, che si praticava da essa Archiconfraternita in detto riscatto, e il danaro che per detta causa avea profuso providamente nel riscatto di duecento schiavi ritenuti in Algeri, e in altri luoghi di Barbaria ; quali portatisi tutti unitamente in Roma furono a' piedi del Papa in tempo che Egli solennemente celebrava (ai 15 di Agosto

(26) Statuto pag. 161 §. 6.
(27) Breve cit. §. 7. *Mazzo I n.°* 16.

1587) nella Basilica di S. Maria Maggiore; assegnò (in compenso dei proventi di dataria) all' Archiconfraternita scudi 2000, da esiggersi annualmente dalla gabella sopra il bollo delle carte da giuocare, che in quel tempo stava affittata per scudi 7000: de' quali ne avea già preventivamente assegnata la rata di scudi 4000 a favore dell' Ospedale di S. Sisto — (28). Siccome poi — nell'anno susseguente stimò l' istesso Pontefice far difalco di scudi 2000 dalli scudi 7000 all'appaltatore di detta gabella; così con altro suo chirografo ordinò che di detti scudi 5000, 3000 ne spettassero all' Ospedale di S. Sisto, 1000 al Gonfalone (29), e li residuali scudi 1000 li assegnò alli Padri Penitenzieri di S. Pietro — (30) Arroge a ciò i vari legati fatti a tal' oggetto all' Archiconfraternita: come i cento luoghi dei Monti del Cardinal Gaspare Carpegna; gli scudi 300 di Isabella Merulli; gli annui fiorini 25 di Rotilio di Paolo; l'eredità di Maddalena Scappucci; e quella di Giovanni Fedeli e di altri ancora (31). Anche — La S. M. di Benedetto XIV (così la lapide sopra la porta della guar-

(28) Ivi *Mazzo n.°* 16.

(29) In luogo di scudi 1000. il Gonfalone esigge attualmente per questo titolo dall' Ospizio di S. Michele scudi annui 310: che vengono erogati a benefizio della pia casa del Refugio.

(30) *Mazzo I. n.°* 16.

(31) Rubricellone *pag.* 32 *n.°* 16. Nel 1665 v'avea un sopravanzo di scudi 1971: 36 *Mazzo II n.°* 6.

daroba incontro all'ingresso della sagrestia della nostra chiesa) con suo special chirografo segnato il dì 23 Marzo 1758 per gli atti del Mariotti Segret. della R. C. A. ha conceduto a questa Archiconf. scudi 6230 provenienti dalla vendita fatta alla religione gerosolimitana di 165 turchi conquistati dalle galere pontificie e dalla galeotta con essi predata come pure dal prezzo di altro turco riscattatosi affine di erogare detta somma per la redenzione dalla schiavitù de' barbari infedeli de' poveri cristiani sudditi e nativi dello stato pontificio. —

Ebbe poi maggior credito l'Opera pia per la protezione di più Cardinali di S. Chiesa, e di illustri personaggi d'Italia; cioè del duca di Urbino, del Granduca di Toscana, del Duca di Mantova, del Principe di Massa, e di Carlo Emmanuele Duca di Savoia, e Principe di Piemonte. Ciò apparisce dalle loro lettere dirette all' Archiconfraternita durante il pontificato di Sisto V, custodite autografe nei Mazzi G n.° 3, e H. n.° 48 dell' Archivio. Nè minor favore ottenne dal ricordato Mahemet Bascià di Algeri, siccome si ricava dalla seguente lettera con sugello turchesco spedita nel 1587 ai Guardiani del Gonfalone.

Molto Illustrissimi Signori

Habbiamo con ogni affectione favoriti Monsignor Rm̃o et gli Padri Cappuccini nel riscatto

fatto de' Christiani il che si può veder dalla quantità di schiavi lor portano in libertà et anco da quello per il detto Monsignor loro sarà rifferito e dal canto nostro non si mancherà nelli altri riscatti favorirli. Habbiamo anco caramente ricevuto quel tanto per lo detto M. statto presentato, da queste parti non posciamo mandar cose tali che loro fossero gratte, perciò restiamo in cambio di ciò alla libera si degneranno comandarne con ogni affectione prontissima a servirli, con questo facciamo fine pregando il S. Dio le conservi come desiderano. D' algeri a dì 25 Giugno 1587. A comandi e piaceri de V. S. Illustrissime Mahemet Bascià d'Algeri per il gran Signore.

Ma se Roma era da una parte racconsolata al vedere prosperare l'Opera della redenzione di tanti suoi figli, che tornati in patria scioglievano le loro lingue in cantici di ringraziamento al Signore, ed alla sua divina Madre per le vie della città come più giù diremo; dall'altra era spesse fiate gittata nel fondo delle amarezze per le paraterie de' Musulmani, che consumavansi quasi sotto i suoi occhi. Due fatti tristissimi di questo genere noterò; i quali ci rivelano la misera condizione degli abitanti delle campagne romane, e al tempo stesso uno ci giova per conoscere le spese che d'ordinario incontrava la Compagnia per la redenzione di

ciascheduno degli schiavi. Il primo avvenne nel Castello di Pratica ai 19 di Maggio 1588. In quella che i Castellani attendevano tranquillamente alle loro domestiche e campestri faccende approdò improvviso nella vicina spiaggia del mare buon numero di pirati turchi, e condussero in ischiavitù tutti gli abitanti che furono 39 uomini, e 28 donne, oltre trentacinque forastieri; de' quali si ha il nome, cognome, e patria al Mazzo H n. 44. L'altro consimile accadde or sono cento trentotto anni ai 2 di Maggio 1727 nella Terra di S. Felice detta di Santa Felicita, ove furono depredati 25 cristiani, quasi tutte donne; de' quali, torna bene riportare i nomi e cognomi, e la somma altresì che dopo due anni circa, cioè ai 19 di aprile 1729 venne sborsata da Fra Paolo Maria di Metelica Cappuccino mandato dal Gonfalone a Tunesi per riscattarli.

1 Pasqua Maria d'Antonio di Gaspare di anni 34 schiava in Tunesi lasciata colà ammalata.

2 Grazia Botticelli moglie di Antonio Cirilli di anni 44 condotta in Roma.

3 Maria figliuola di Antonio e Grazia suddetti di anni 9.

4 Margarita altra figliuola di detti di anni 3.

5 Catarina de Santis moglie di Gio. di anni 33.

6 Aloisia figlia di detti Gio. di Prospero e Catarina di anni 10.

7 Rosa altra figlia di detti, di anni 4.

8 Pietro Antonio altro figliuolo di detti di anni 12.

9 Francesco altro figliuolo di anni 7.

10 Dorotea Ungaretti vedova del quondam Francesco Coppola di anni 56.

11 Angela figliuola di detto quondam Francesco e di detta Dorotea di anni 17.

12 Madalena altra figliuola di detti di anni 23.

13 Catarina Felice moglie di Liberato Beltramini di anni 33.

14 Anna Vittoria figliuola delli suddetti Liberato Beltramini, e Catarina Felice di anni 3.

15 Chiara de Santis moglie di Antonio Galesi di anni 30.

16 Angela figliuola di Antonio e Chiara suddetti di anni 6.

17 Camilla Berardina Prosperi moglie di Bartolomeo Morlani di anni 29.

18 Palma Maria figliuola di detti Bartolomeo e Camilla di anni 3.

19 Crescenza figliuola di Giuseppe Mascinesi e di Beatrice di anni 3.

20 Girolama figliuola di Francesco Galante e di Candida di anni 25.

21 Maria figliuola di Biagio Risico e di Laudonia di anni 19.

22 Giuditta altra figliuola di detti di anni 13.

23 Ortensia Bravi vedova del quondam Solfarani di anni 46.

24 Bartolomeo Morlani nativo di Piperno di anni 51.

25 Felice Antonio figliuolo di Giuseppe Egidj di anni 36.

Per tutti li suddetti numero venticinque schiavi depredati nella Terra di S. Felice detta Santa Felicita li 2 Maggio 1727 si è pagato il prezzo del solo riscatto alla ragione di pezze tunesine n.° quattrocento cinquanta per ciascuno, quali valutati a bajocchi sessantacinque per pezzo costituiscono moneta romana scudi 292, 50, ed in tutto la somma di pezze tunesine 11, 250; scudi romani 7312, 50.

26 Pietro Calegnani Romano di anni 40.

27 Giuseppe Bartoletti da Ravenna di anni 41.

28 Antonio Scaletti di Faenza di anni 25.

29 Gaetano Fiacchi Romano di anni 22.

30 Bartolomeo Biamotti della riviera di Genova di anni 44.

31 Vincenzo Rosso Napolitano di anni 32.

Li suddetti numero sei schiavi riscattati parimenti in Tunesi unitamente con gli altri di sopra nominati, per alcuni de' quali si è ricevuto dalla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII l'elemosina di scudi mille moneta romana, con la facoltà di poterli applicare anche per il riscatto di quelli che non sono sudditi dello

stato ecclesiastico, e per ciascuno delli detti si è pagato lo stesso prezzo di pezze tunesine 450 quali alla ragione di bajocchi sessantacinque per pezzo costituiscono in tutto pezze tunesine 2700, di moneta sc. 1755.

E per tante spese in cambio, noli, assicurazioni, ed altro in far giungere detto danaro in Tunesi, per vitto ed altro occorso per il molto Reverendo Padre Paolo Maria di Matelica Cappuccino, e suo Compagno nel viaggio da Roma a Tunesi suddetto per effettuare detto riscatto, trasporto de' medemi da Tunesi a Livorno, e loro permanenza nel lazzaretto colà col suddetto Reverendo Padre, e sino all' arrivo in Roma nell' Ospizio della Venerabile Archiconfraternita del Gonfalone per il ricevimento di detti schiavi preparato con compresovi le spese si fanno per detti alloggi sc. 2136, 15 (33).

Giunti in Roma gli schiavi incontravanli i fratelli del Gonfalone, e li ammettevano per alcuni giorni all' Ospizio a tal'uopo preparato. Quindi con solenne processione animata da cantici di gioia e di rendimenti di grazie, conducevanli ne' primi anni, dalla Chiesa di S. Lucia, alla Basilica di S. Pietro; e in tempi più a noi vicini, dalla detta chiesa di S. Lucia, alla visita delle Madonne d'Ara-coeli e di S. Maria maggiore. Erano

(33) *Mazzo P. n.º 31 pag.* 380.

altresì ammessi alla visita del S. Padre per riceverne la S. Benedizione (34) Sisto V ai 26 di maggio 1585 concesse l' indulgenza plenaria non solamente agli schiavi, e fratelli del Gonfalone, ma eziandio a tutti i fedeli, che confessati e comunicati facevano parte della processione alla Basilica Vaticana, come si ha dal seguente rescritto ad una Istanza dell' Archiconfraternita (35).

SIXTUS PP. V.

Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam Benedictionem. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem, coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, precibus quoque dilectorum filiorum Confratrum Archiconfraternitatis Confalonis de urbe, ac Captivorum per eos nuper redemptorum super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, tam ipsis Confratribus et Captivis, quam omnibus aliis utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sacra comunione refectis, qui processionem ipsius Archiconfraternitatis et Captivorum, quae illa die habebitur ab Ecclesia Sanctae Luciae Confalonis usque ad Ecclesiam Basilicae Principis Apostolorum de urbe devote associaverint, et ibi pro sanctae matris Ecclesiae exaltatione,

(34) *Mazzo P n.° 39 pag.* 673 674. *Lib. Decretorum GC pag.* 163.
(35) *Mazzo II n.°* 20.

nec non Captivorum praeditorum in fide catholica constantia, ac felici redemptionis hujusmodi progressu pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium suorum peccatorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Dño concedimus et elargimur. Praesentibus pro hac vice dumtaxat valituris. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXVI Maji MDLXXXV Pontif. Nostri anno primo.

Jo. Bapta Canobius

Non mi venne fatto di poter raccogliere il numero degli schiavi affrancati dalla nostra Archiconfraternita. Nulladimeno avendo ritrovato di essi alcune liste, che si sono rimase ne' vari mazzi dell'Archivio, apprendo, come i primi schiavi posti in libertà di numero 71 fosse nel 1585; e che nel 1587 sommassero dapprima a 700 uomini, e 25 donne (36), e più tardi a 221; e sapendo

(36) Il libro de' decreti H. foglio 119 parlando di questi schiavi dice Fu avvisata la Congregazione al 1 Marzo 1587 che alli 19 del passato arrivarono in Gaeta li schiavi riscattati che sono 700 uomini e 25 donne in circa di che li Signori Guardiani diedero conto al Papa, dicendoli di più che in Gaeta non volevano dar commercio per dubio della peste, e che il Papa ordinò al suo Cameriere che andasse all' Ambasciador di Spagna acciò scrivesse a Gaeta e al Vice-Re di Napoli che ordinasse si lasciassero smontare acciò potessero venire per terra bisognando, il che scritto si è mandato un corriere a posta, e per ogni bisogno avessero là se li sono mandate cento doppie d'oro in oro. E perchè per tante persone bisogna grande ajuto è necessario che ognuno de' fratelli si adoperi in cercare e raccogliere quanto più si potrà di elemosine per Roma. E poichè sarà di bisogno alloggiarli qualche dì, provederli del vitto e dormire et anco vestimenti,

inoltre per altre memorie dello stesso Archivio, che quasi ogn' anno or più ed or meno si erogassero forti somme a tale oggetto; e che l'ultimo ricuperamento di soli 4 schiavi avvenisse sotto il pontificato di Papa Clemente XIII nel 1765 (37), ne viene che furono 180 gli anni della pia redenzione. Ora dando a ciascun' anno l' un per l'altro in approssimazione, 30 schiavi ricuperati, si ha che la Compagnia del Gonfalone abbia ridonata la libertà a 5400 individui, non compresi quelli, de' quali non si ha memoria, che incominciò di per se a redimere, come accennai di sopra, fin dall'anno 1404. E assegnando all'un per l' altro dei schiavi riscattati il prezzo forse maggiore che minore di sc. 400, in una alle spese annesse di trasporto ed altro, ne siegue che il Gonfalone abbia impiegato in questa opera di carità la somma di due milioni cento sessantamila scudi.

e molte altre cose necessarie; fu risoluto et ordinato che si facciano fare le gavardine di tela torchine a tutte le persone de' schiavi liberati, e si diano a quelli con il segno della Compagnia. Per il bisogno de' poveri schiavi si ordina che per questa volta sola il pane e fava che si suol dare a SS. Quaranta si dia et applichi alli poveri schiavi come poveri. Fu risoluto che li Signori Guardiani provedino il vitto e stanze per dormire e letti et ogni altra cosa, e facciano tutte le cose che saranno necessarie per li schiavi. —

(37) Archivio Tom. XII pag. 13.

CAPITOLO NONO

Gregorio XVI affida agli Officiali dell' Archiconfraternita del Gonfalone la direzione della pia Casa del refugio di S. Maria.

Come le donne di mala vita prese da morbo sifilitico, che escono dallo Spedale di S. Giacomo, possono trovare, se loro è in piacere, un ricovero nel Ritiro della Croce (1); ovvero nel Refugio della Lauretana (2) a riparo de' loro falli; così quelle che uscivano una volta dal carcere di S. Michele, e che escono oggidì da quello di Termini ove sono state trasferite; ed altre penitenti eziandio di cotal genere, lo trovano nella pia Casa del Re-

(1) Il Ritiro della Croce fu fondato da una cotal Suor Maria Teresa Sebastiani, giovane di anni 28, diretta da un Sacerdote spagnuolo di nome Don Ciro; la quale raccogliendo nel 1793 in una casa al Vicolo delle Colonnelle presso S. Giacomo in Augusta alcune donne di mala vita curate in quello Spedale, le trasferì per Breve di Pio VII nel 1804 alla Chiesa e Convento di S. Francesca Romana a Via Felice sul Pincio appartenuto per lo innanzi ai Padri Trinitarj.

(2) Essendo il Ritiro della Croce destinato, per volere della Fondatrice, a ricevere le sole zitelle; alcune Dame della Congregazione Lauretana, tra le quali la Principessa Teresa Doria-Pamfili, che recavansi a visitare le inferme nello Spedale di S. Giacomo, supplicarono a Papa Leone XII per ottenere la Casa e Chiesa posta nella Via di S. Giovanni in Laterano (dove il P. Angelo Paolo Carmelitano avea in sull'aprirsi del secolo XVIII eretto un' Ospizio pei Convalescenti) affin di dare ricetto alle donne di S. Giacomo senza distinzione del loro stato. Il Papa, riscrivendo favorevolmente alla Istanza ai 12 di Agosto 1825, assegnò alla Congregazione Lauretana, da cui prende il nome il pio Istituto, non pure la Casa e la Chiesa, ma le rendite altresì e tutti i diritti delle medesime.

fugio di S. Maria, situata nella piazza di S. Maria in trastevere. La fondazione di questo pietoso asilo non va più in là dei 3. di Agosto 1806, sedendo sulla Cattedra di S. Pietro il glorioso Pontefice Pio VII. La sua origine non può meglio ravvisarsi, che in leggendo l'Istanza dei suoi fondatori, che tolta dal suo originale qui per disteso riferisco; e l'analogo Rescritto dell'Eñio Cardinal della Somaglia Vicario di Roma a quei dì, che loro concesse la erezione canonica.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore

Alcune pie persone mosse dalla cristiana carità, da qualche tempo desiderose di vedere eretto un qualche reclusorio, o luogo di asilo per quelle povere donne che terminato il tempo della loro condanna nella casa di correzione di S. Michele, e volendo condurre una vita cristiana lungi dagli antichi loro disordini si veggono derelitte d'ogni ajuto umano, senza neppur trovare a servire per essere diffamate, hanno queste pie persone ottenuto il palazzo Leopardi (3) esistente nella piazza di S. Maria in trastevere, perchè serva di reclusorio alle suddette donne, che *spontaneamente* vogliono profittarne per vivere lontane dalli pericoli, ed occuparsi nelli lavori. Ora

(3) Il Palazzo Leopardi serviva nel secolo passato al convitto dei Padri Gesuiti Portoghesi.

dovendosi di questo rogare publico Istromento per determinarlo a tale uso, supplicano umilmente l'E. V. Rm̃a degnarsi con autorità sua ordinaria di concedere la canonica erezione di questo pio luogo, e con suo decreto prescrivere quei regolamenti che crederà più opportuni per ora allo spirituale vantaggio di detto luogo. Che della grazia ecc.

Julius Maria Tituli S. Mariae supra Minervam S. R. E. Presbyter Cardinalis de Somalia Sanctissimi Domini Nostri Papae Vicarius in spiritualibus ff.

Cum nonnullorum hominum menti obversaretur summum discrimen mulierum illarum, quae domo correctionis egredientes cum reperire nequeant honestum locum, in quo consistant, non Orphanotrophium in quo tuto vivant, non aedes privatae familiae cui operam praestent suam, non honesti operis tabernam, in qua suis laboribus victum sibi comparent; sed ab omnibus honestis locis rejectae ad pristinam vitae consuetudinem ut plurimum redeunt: ideoque iidem pii homines cogitaverint de acquirendis aedibus, deque aliis subsidiis comparandis, quibus vitam labore manuum sibi quaerere possint mulieres illae quae domo correctionis ut supra egredientes iisdem ultro velint uti: ejusque rebus jam in promptu positis, opem praesertim ferente Summo Pontifice Pio Papa Septimo, quo sospite laetamur, ad nos venerunt ut tam salutare

opus approbaremus. Nos itaque auctoritate ordinaria qua fungimur, praefatum pium opus approbamus, et canonice instituimus in aedibus jam acquisitis quae sitae sunt in palatio Sanctae Mariae transtyberim, quaeque olim ad gentem et familiam Leopardi spectabant, ut opus sic approbatum et erectum omnibus gratiis ac privilegiis, quae jam concessa sunt, vel concedentur in posterum, perfrui possit: ejusdemque operis pii Jurisdictioni Nostrae ac Successorum Nostrorum immediate subjecti curam committimus Directori ac Subdirectori pro tempore alterius analogi Instituti, quo cura habetur Adolescentium in correctionis carcere commorantium: ejusque a consiliis erunt operis pii Deputati a Nobis electi et designati sub auctoritate tamen Nostra ac Successorum Nostrorum, Parochus S. Mariae transtyberim, DD. Pauperum advocatus, Procurator generalis Fisci, Componendarum Administrator et Inspector domus correctionis, qua egredientur mulieres de quibus agitur; ita ut omnes simul quolibet mense convenire debeant non quidem in Aedibus pii operis, verumtamen in aedibus Directoris vel Subdirectoris, vel unius ex Deputatis: semel autem quolibet anno in Aedibus Nostris, vel Successorum Nostrorum, ad majorem Dei gloriam atque operis pii utilitatem procurandam secundum certas regulas a Nobis approbandas ac subscribendas, quas ita approbatas

et subscriptas perinde habere volumus ac si huic decreto insertae de verbo ad verbum fuissent.

In quorum fidem etc. Datum Romae ex Aedibus Nostris hac die 3 Augusti 1806. *Julius M. Card. Vicarius — Ph. Can. Libeoli Secr.*

Fra le pie persone che ebber parte alla istituzione della Casa del Refugio di S. Maria sono da annoverare segnatamente Monsignor Bellisario Cristaldi, che fu poi Cardinal di S. Chiesa (4); e il Padre Stracchini, che morì Vescovo di Segni (5). Da principio vi erano una Superiora, due Maestre, una portinaja, ed un'altra donna pei minuti servizi. Era amministrata e diretta da una deputazione di uomini e di donne; e il Direttore si sceglieva dalla Società degli Ecclesiastici che attendeva alla cura spirituale della Casa di correzione de' Giovani. Nel 1845 vedendo il Pontefice Gregorio XVI la Casa del Refugio gravata di molti debiti, la volle affidata agli Officiali del Gonfalone, con facoltà di impiegare a prò della medesima le rendite che per lo innanzi impiegavano per la redenzione degli schiavi. La Congregazione segreta della nostra Archiconfraternita sceglie pertanto uno dei due Deputati ecclesiastici per la direzione immediata della me-

(4) Morichini. Degl'istituti di publica carità in Roma lib. III. Cap. X. pag. 254.

(5) Breve ragguaglio delle Opere pie di carità e beneficenza ecc. della Città di Roma, del Cavalier Luigi Grifi pag. 10. Roma 1862.

desima. Vi presiede al presente l' Illmo e Rmo Monsignor Luigi Naselli; il quale con gran zelo e operosità mirabile, coadjuvato dalle benemerite Suore della Carità, che in numero di tre furono quivi chiamate nel giugno 1849, per ogni genere di argomenti si studia del vantaggio non meno spirituale che materiale di questo sagro asilo. Ecco il Decreto dell' Emo Cardinal Patrizi Vicario di Roma, col quale rivestito dell'autorità pontificia da Gregorio XVI, affida la Casa del Refugio agli Officiali del Gonfalone.

DECRETUM

Constantinus Tituli S. Silvestri in Capite S. R. E. Presb. Cardinalis Patrizi Santissimi D. N. Papae Vicarius Generalis.

Pius PP. VII. fel. record. anno 1806 *sapientissimo ac providentissimo consilio Piam Domum fundavit prope S. Mariam transtyberim a Refugio nuncupatam, in quam confugerent ac veluti asyli loco reciperentur mulieres resipiscentes, quae a correctionali domo S. Michaelis ad Ripam Majorem egrediuntur. Disposuit pariter ut viri ac matronae probitate ac religione praestantes hujusmodi Piae Domus reddituum administrationem susciperent, et eorum mulierum institutioni salubriter providerent. Cum vero Santissimus D. Noster Gregorius XVI Pontifex Maximus animad-*

verterit ac probe noverit praefatam Domum aere alieno gravari et expensis coeterisque oneribus substinendis imparem penitus esse; cum istud maximae utilitatis institutum servari summo percupiat, sub Moderatorum Archiconfraternitatis S. Luciae de Gonfalone Urbis administratione poni decrevit, ac expresse mandavit; facta iisdem potestate redditus, quos pro captivis redimendis impendere tenebantur, in enunciati instituti utilitatem erogandi spirituali tamen regimine Nobis ac Successoribus Nostris Vicarii Generalis nunc in Urbe ejusque districtu fungentibus, omnino reservato, cum facultate etiam nominandi atque eligendi Deputatum Ecclesiasticum; qui vices nostras gerat in spiritualibus. Cum autem praefatae Arch. Moderatores Sanctitati Suae satisfacere paratissimos sese exhibuerint et supradictae Piae Domus curam, regimen, et bonorum administrationem suscipere prompti sint; utentes facultatibus ab eodem Sanctissimo Domino Nostro suae vivae vocis oraculo Nobis impertitis, debita prius laude prosequentes praeclaros viros et matronas quibus Piae domus directio hactenus commissa extitit, praesentis tenore Decreti curam, regimen et administrationem bonorum praedictae Piae Domus Refugii ad S. Mariam transtyberim, Archiconfraternitati S. Luciae de Gonfalone, ejusque pro tempore Moderatoribus cum omnibus juribus et privilegiis adnexis tribuimus et committimus, facta ei-

dem Archiconfraternitati potestate ut redditus et pia legata adsignata atque existentia pro redemptione Captivorum in opportunum et necessarium repetitae Piae Domus subsidium et utilitatem cum ipsius propriis redditibus erogentur et impendantur. Spiritualem vero Piae Domus directionem Nobis ac Successoribus Nostris ut supra reservamus.

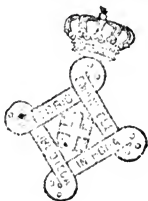
Datum Romae ex Aedibus Vicariatus die septima Maji 1845.

C. Card. Vicarius

Jos. Can. Tarnassi Secretarius

Il suddiscritto decreto SSmo trovasi esibito per Istromento publico negli atti del Ruggieri Notaro A. C. il giorno 31 Luglio 1845.

Questa casa assai comoda ha un bello e bene arieggiato giardino. Al presente vi sono diciotto donne la più parte giovani; le quali si esercitano in molte opere di pietà, e ne' lavori di bucato, di stirare le biancherie spezialmente di chiesa, di cucire e di altre opere muliebri, giusta l'attitudine di ciascheduna. Del guadagno che ritraggono rilasciano in favore della pia casa un terzo; il resto serve ai loro bisogni. Vestono decentemente con abito uguale di color cilestro. Vanno non di rado a diporto per lo più in luoghi remoti. Possono uscire dalla pia casa ogni volta che vengono richieste dai

loro parenti o da altre oneste persone per servizi domestici, e per andare a marito, o monacarsi; lo che non di rado accade. E a raggiungere lo scopo, il Deputato del Gonfalone che vi presiede, studia ogni mezzo per aggevolarne loro la via; e così dar luogo ad altre inchieste di giovani traviate, che pentite vogliono quivi ritirarsi per lavare le macchie contratte per la debolezza della loro inesperta età. Hanno quattro once di minestra, sei di carne lessa, una libra e mezza di pane casereccio, ed una foglietta di vino a pranzo; a cena, insalata e qualche altra cosa.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 19 linea 1 nel 1620	nel 1260
pag. 27 lin. 2 secolo XIII. . . .	secolo XII
pag. 41 lin. 5 Vallicelli	Vallicella
pag. 42 nota (6) Vallicellina . . .	Vallicellana
pag. 50 nota (3) ventisei anni prima.	sedici anni prima
pag. 51 lin. 20 *datantium*	*dotantium*
pag. 95 nota (10). *Joannis Anagni et Joannis Gabbini Episcoporum assistentium eis venerabi abbatibus et Joanne S. Mariae de Wlsilla* . . .	*Joannis Anagnim. et Joannis Gagnim. Episcoporum assistentibus eis venerab. abbatibus . . . . et Joanne s. Mariae Derusilla.*
pag. 97 lin. 23 annumpiata . . .	annumptiata
pag. 98 lin. 5 dallo conto dereto .	dallo canto dereto
pag. 100 lin. 16 carne suillia. . .	carne suilla
pag. 102 lin. 17 o dentro	e dentro
pag. 116 nota (21) riapertura. . . fatto	riapertura . . . fatta
pag. 119 lin. 12. S. P. R. Q. . .	S. P. Q. R.
pag. 124 lin. 1 *faciendam*	*faciendum*
pag. 124 lin. 28 litigante	litiganti
pag. 139 vers. ult. *nostro*	*nostra*
pag. 150 lin. 19 *dilationem*. . . .	*delationem*
pag. 158 lin. 2 posteriore	posteriori
pag. 198 lin. 13 fosse	forse
pag. 212 lin. 16 forse	fosse
pag. 216 lin. 24 chiamato. . . .	chiamata
pag. 271 lin. 22 paraterie	piraterie

IMPRIMATUR
Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR
Petrus Castellacci Archiepiscopus Petrae
Vicesgerens.